

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय



ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय



ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

ॐ नमो भगवते वासुदेवाय



ॐ नमो भगवते वासुदेवाय

A
M-406

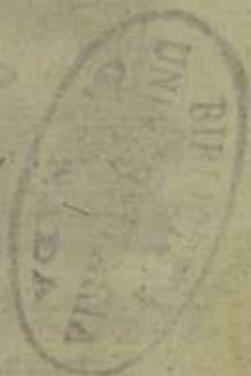
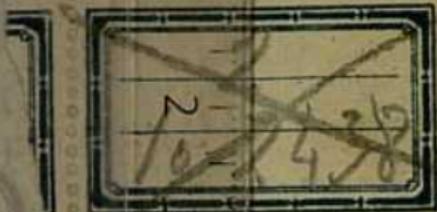


~~48 = 7. 8 = 8~~

~~2-10-24 22~~

Biblioteca Universitaria	
CANADA	
Sala	A
Estante	9
Tabla	
Número	624

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL	
Sala:	A
Estante:	11
Numero:	405



1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15

~~48 = 7. 8 = 8~~

~~2-10-24 28~~

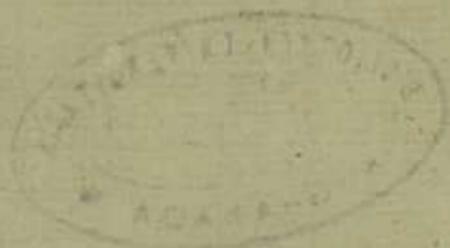
Biblioteca Universitaria	
CANADA	
Sala	A
Estante	9
Tabla	
Número	624

BIBLIOTECA HOSPITAL REAL	
Sala:	A
Estante:	11
Numero:	406

~~10. 2. 4. 28~~

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA
GRANADA

BIBLIOTECA
UNIVERSITARIA
GRANADA



B-9773

CONSIDERAZIONI

E DISCORSI FAMIGLIARI,
E MORALI

A comodo di chi voglia ogni giorno
fissare il pensiero in qualche
Verità eterna,

E A D U S O

DE' REVERENDI PARROCHI
DALL' ALTARE

E de' Direttori di Congregazioni
e di Esercizj spirituali.

O P E R A

DI CESARE CALINO

Della Compagnia di GESU'.

M E S E U N D E C I M O .



I N V E N E Z I A , M D C C X L I V .

Presso Gio: Battista Recurti .

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

222-15

497307512

DISCORSI FAMILIARI

E. MORALI

A cura di chi / ogni giorno / tiene il sermone in qualche / chiesa.

F. A. D. O.

DE' REVERENDI PARROCHI

DALL'ALTARE

E de' Dignitari di Congregazioni

e di Esercizj Spirituali.

O P E R A

DI CESARE CALINO

Della Congregazione di Gesù

M E S S E U N D E C I M O



IN VENEZIA, MDCCCLXII

Per la Gio: Maria Rossi

Con licenza de' Superiori e Regia

CONSIDERAZIONI³

COMPENDIOSAMENTE PROPOSTE,

E sono gli Argomenti de' Discorsi, che più diffusamente si spiegano pel quotidiano raccoglimento del Mese duodecimo.

CONSIDERAZIONE XCIV.

Considerate i motivi della Passione di Nostro Signore Gesù.

1. Ne' Giudei, che la procurarono;
2. In Gesù, che la volle soffrire;

Quanto al *Primo* considerate che i Giudei perseguitarono Cristo

1. Per Invidia;
2. Per Avarizia;

Lo che deve essere a noi gran motivo di abborrire questi due vizj.

Per parte di Gesù, esso volle patire. *Primo*, Per amore di noi, onde noi dobbiamo apprendere ad amar lui. *Secondo*, E principalmente per gloria del Divino suo Padre; onde noi dobbiamo apprendere a glorificare Iddio.

CONSIDERAZIONE XCV.

Considerate;

1. Qual memoria dobbiamo avere della Santa Passione.

A 2 2. Con-

2. Consideratene la sua universalità. Quanto alla memoria, considerate *Primo*, la premura di Gesù, che d'essa ci ricordiamo. *Secondo*, Perchè n'abbia tanta premura. *Terzo*, perchè il frutto da lui preteso in molti non corrisponda.

Quanto alla universalità, patì. *Primo* da ogni genere di persone, e c' insegnò a soffrire i travagli da chiunque ci vengano. *Secondo*, patì ogni genere di pene, e ci insegnò a soffrire ogni patimento.

CONSIDERAZIONE XCVI.

Nell' ultima notte del viver suo, mentre stava co' suoi Appostoli nel Cenacolo,

1. Istituì il Sacramento dell' Eucaristia.
2. Lasciò, che si compiesse il tradimento di Giuda.
3. Confortò i suoi Discepoli alla costanza.

Circa l' Eucaristia considerate, *Primo*, La maraviglia della sua essenza, che si riconosce opra di onnipotenza, e di amore: *Secondo*, La frequenza di riceverla considerandone i motivi, le misure, gl' impedimenti: *Terzo*, la Preparazione a riceverla; così la più rimota, che consiste nell' abitual osservanza della divina legge, come la più prossima, ed è una perfetta mondezza da ogni colpa ancorchè leggiera.

Circa il tradimento di Giuda; come

Pri-

Primo Cristo lo sopportò peccatore, e mostrò la sua pazienza: *Secondo*, fece molto per convertirlo, e mostrò la sua benignità: *Terzo*, lo lasciò finalmente perir nel peccato, e mostrò la sua giustizia.

Quanto a' suoi Discepoli: *Primo*, impiegò le più tenere dimostrazioni di amore, onde si infervorassero nella costanza dell' amar Lui: *Secondo*, impiegò i più opportuni documenti, onde sapeffero, come reggersi nell' amarlo: *Terzo*, impiegò le più accertate promesse, onde fosser certi dell' ampia mercede, che riceverebbero, dall' averlo amato.

CONSIDERAZIONE XCVII.

DI Gesù nell' Orto considerate,

1. I Campagni.
2. I Dolori.
3. Il Conforto.
4. La Prigionia.

Quanto a' Compagni considerate, come prese presso a se i tre più favoriti Discepoli: e *Primo*, fu grande onore, e gran vantaggio l'esser chiamati a patire con lui: e *Secondo*, dover noi andar incontro al patire per amore di lui. Circa i dolori: *Primo*, furono intensissimi: *Secondo*, furono da lui voluti: *Terzo*, da lui a' suoi tre Appostoli furono manifestati.

Circa il conforto fu preceduto, e sus-

seguito colla orazione, e con essa il Salvatore ci insegnò: *Primo*, il rimedio alle tribolazioni essere l' orazione: *Secondo*, e in qual modo si debba far orazione per rimediare alle tribolazioni. Fu confortato da un Angiolo: e *Primo*, non isdegnò di ricevere da una sua creatura conforto: *Secondo*, e con tutto il conforto seguitò ad sperimentare una somma natural renitenza a superare l' interno affanno del suo timore, e della sua malinconia: *Terzo*, e con tutta questa natural renitenza, timore, e malinconia, volle ubbidire a Dio collo sforzo generoso della risoluta sua volontà.

Quanto alla prigionia, in essa Gesù: *Primo*, esercitò la sua potenza a documento de' suoi nemici, e a preservazione de' suoi Discepoli: *Secondo*, esercitò la sua benignità verso gli uni, e verso gli altri: *Terzo*, solamente non volle esercitare la sua potenza, nè la sua benignità a sua difesa.

CONSIDERAZIONE XCVIII.

GESÙ in casa di Caifa:

1. E' percosso con ischiaffo.
2. E' accusato con calunnia.
3. E' negato da S. Pietro.
4. E' strapazzato dalla bassa famiglia.
5. E' condannato in Concilio.

Circa lo schiaffo, considerate: *Primo*,
la

la mortificazione di Gesù sofferta per vostro amore: *Secondo*, la mansuetudine di Gesù esercitata per vostro esempio.

Circa le calunnie, *Primo*, si fa il possibile, per far comparire Gesù reo di morte, e si trova innocente: *Secondo*, E' calunniato da falsi testimonj, nè si difende: *Terzo*, è interrogato captiosamente, e ammaestra: *Quarto*, è dichiarato reo di morte, nè si lamenta.

Circa S. Pietro considerate: *Primo*, il peccato; *Secondo*, la radice del peccato: *Terzo*, il Risorgimento.

Circa il trattamento fatto a Gesù dalla bassa famiglia, considerate: *Primo*, gli strapazzi: *Secondo*, il motivo di trattarlo con tanti strapazzi: *Terzo*, il motivo di Gesù per soffrirli.

Quanto al Concilio, in cui si determina la morte di Gesù, considerate: *Primo*, La ingiusta determinazione senza esaminare la causa. *Secondo*, I grandi incomodi, che coloro soffrirono, per isfogar la lor rabbia: *Terzo*, il grande accieciamento, per cui non vollen conoscere la verità.

CONSIDERAZIONE XCIX.

1. **G**esù si guida a Pilato,
2. **G**iuda va a terminare in un laccio.
Nel condursi Gesù a Pilato considera

te: *Primo*, la gran malignità, colla quale i Giudei vollero dare alla morte di Cristo maggior ignominia: *Secondo*, la gran perfidia, con cui ostentarono nelle lor procedure scrupolosità, e delicatezza di coscienza: *Terzo*, il nessun frutto, che riportarono da quella Ipocrisia.

Circa il pentimento, e la morte di Giuda, considerate: *Primo*, i motivi del pentimento: *Secondo*, gli effetti: *Terzo*, la inutilità.

CONSIDERAZIONE C.

R Ipieghi di Pilato per non condannar Gesù Cristo:

1. Lo spedisce al Tribunale di Erode.
2. Propone di liberarlo a titolo di grazia.
3. Per la liberazione interpone i suoi officj la moglie dello stesso Pilato.
4. Pilato mette Gesù a confronto d'un Assassino.

Quanto ad Erode. *Primo*, Pilato manda Gesù al tribunale di lui, e non ottiene l'intento: *Secondo*, Erode spera vedere farsi qualche miracolo da Gesù, e non è compiaciuto: *Terzo*, è Gesù riconosciuto innocente, ed è disprezzato:

Rimesso da Erode a Pilato: *Primo*, questi ne progetta la liberazione a titolo di grazia; e questo progetto è ingiuriosissimo a Cristo: *Secondo*, I Giudei non con-

fen-

sentono alla liberazione neppur per grazia, e vogliono, che più tosto si liberi un affaffino.

Primo. La moglie di Pilato s' interessa alla liberazione di Gesù per zelo buono di impedire la Divina offesa, e preservare da un peccato gravissimo l'anima del marito, ed è ricompensata da Dio: *Secondo*: Pilato non si approfitta dell'avviso, va di mal in peggio, e da Dio è gravemente punito.

Nel confronto con Barabba Gesù è ppposto. Considerate: *Primo* la umiliazion di Gesù: *Secondo*, la perfidia de' Giudei.

CONSIDERAZIONE CI.

Altri ripieghi più crudeli di Pilato, per non dare sentenza di morte contro Gesù.

1. Comanda, che sia flagellato.
2. Comanda, o permette, che tra mille insulti sia coronato di spine.

Quanto alla flagellazione considerate: *Primo*, quanto fu aspra: *Secondo*, perchè sofferta: *Terzo*, con che frutto da noi debba essere meditata.

Quanto alla coronazione di spine considerate: *Primo*, il dolor di Gesù: *Secondo*, per qual fine fu tormentato con tanto dolore.

CONSIDERAZIONE CII.

1. **P**ilato vuol passare per innocente con tutto il suo condannare a morte Gesù.

2. I Giudei sottometton se stessi, e i loro posteri alla pena di una tal morte.

3. E persistono in volerla con tutto il vedere Gesù lacerato, nè si muovono a pietà:

Quanto a Pilato: *Primo*, nella causa di Gesù fu reo di molte gravissime iniquità, nè una lavanda di mani bastava per renderlo mondo: *Secondo*, Da una sola colpa si astenne, nè ciò bastava per renderlo innocente: *Terzo*, Gettò tutta la colpa su' Giudei; e ciò bastava per renderlo incorrignibile.

Quanto a' Giudei tirandosi addosso la pena della morte di Gesù. *Primo*, non pensano, che dovranno render conto di quella morte a quel medesimo, a cui la procurano: *Secondo*, non pensano di dover soffrire la pena a cui si espongono: *Terzo*, la sentenza, che danno contro se stessi, vien moderata dalla Divina misericordia, onde non è eseguita in que' di loro, che si convertono.

Quanto al non muoversi i Giudei a pietà di Gesù lor mostrato abbiamo una gran Lezione, per apprendere: *Primo*, quanto poco ci possiamo fidar del mondo:

do: *Secondo*, quanto poco ci possiam promettere da chi da noi è stato beneficato nel mondo: *Terzo*, quanto basti poco, perchè contro noi rivolgasi il mondo.

Il rimanente della Passione di Nostro Signor Gesù Cristo si esporrà nel seguente Mese Duodecimo.



JOANNES SCOTTI
SOCIETATIS JESU

In Provincia Veneta

PRÆPOSITUS PROVINCIALIS.

CUM Librum, cui titulus: *Considerazioni, e Discorsi Familiari, e Morali a comodo di chi ec. Mese Undecimo*, a Patre Cæsare Calino nostræ Societatis Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint; & in lucem edi posse probaverint, Potestate nobis a R. P. Francisco Retz Præposito Generali ad id tradita, facultatem concedimus ut Typis mandetur. Si ita iis ad quos pertinet videbitur: Cujus rei gratia, has litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus.

Parmæ die 4. Augusti An. 1739.

Joannes Scotti.

Loco ✱ Sigilli.

CON-

CONSIDERAZIONI E DISCORSI

FAMIGLIARI , e MORALI

DI CESARE CALINO.

DISCORSO CCCVI.

Conciliabolo de' Giudei contro
la vita di Nostro Signor
GESU' CRISTO.

*Gran male della Invidia, e
della Avarizia.*

AVEA Nostro Signore Ge-
sù risuscitato Lazaro, e
alcuni, ch' erano stati
presenti al gran miracolo, l'ave-
vano riferito a' Farisei, Per tal
occasione si raundò Concilio; e si
deliberò di dar la morte a chi ave-
va richiamato il morto a vita.
Voi qui dovete considerare, per
qual motivo i Sacerdoti, e i Fa-
risei armarono una sì fiera perse-
cuzione contro Gesù, e trovando,
ch' essa nacque

*Giorno
I.
Jo. II.*

1. Da Invidia;
2. Da Avarizia, dovete conce-
pir sommo orrore di questi vizj.

Se

Se alcun vi dicesse: questa notte di pubblica autorità si è raunato un gran Concilio, e tutto l'affare, che ivi si è trattato, è versato circa le azioni di un uomo, contro cui per comune consenso è stata decretata la morte, e si è pubblicato editto di sua prigionia, voi subito chiedereste: di qua' delitti è reo tal uomo? A' egli rubato? A' egli commesso qualche assassinio? potendovi parer impossibile, che contro alcuno si faccia pubblica raunanza di tutto il supremo magistrato, e da essa spicchi mortal sentenza, se di lui non sia certissima, e gravissima la reità. In Gerusalemme si porta ragguaglio a' Farisei di ciò, che Gesù à fatto in Betania: *Quidam autem ex ipsis abierunt ad Phariseos, & dixerunt eis, quæ fecit Jesus*; e subito con sollecitudine si spedisce avviso alle case de' Sacerdoti, e degli altri Farisei: vengano; si radunino, perchè de' trattarsi di grande importante affare: Si unisce il Concilio. *Collegerunt ergo Pontifices, & Pharisei Concilium*. Si propone, cosa abbiassi a fare: *Quid facimus?* Il Capo del Concilio Pontefice della Sinagoga propone essere
spe-

Jo: II.
46.

spediente, che quell'uom muoja.
Vos nescitis quidquam; nec cogitatis,
quia expedit vobis, ut unus moria-
tur homo pro populo. Si approva per
 comun parere il partito. *Ab il-*
lo ergo die cogitaverunt, ut interfice-
rent eum. Si spicca l' editto, che
 dovunque ei si trovi, si metta in
 catene, per poi dargli morte. *De-*
derant autem Pontifices, & Pha-
risai mandatum, ut si quis cognove-
rit, ubi sit, indicet, ut apprehen-
dant eum. Cosa aveva fatto Gesù,
 onde si venisse a sì grande allarmi
 contro lui? Aveva allora allora ri-
 fuscitato un morto, già da quattro
 giorni sepolto; e avealo rifuſcita-
 to con un semplice comando della
 sua voce. *Lazare veni foras; &*
statim prodiit, qui fuerat mortuus.
 Molti, ch' eran presenti convinti
 dal miracolo, credettero, Gesù
 essere veramente un uom Dio.
Multi ergo ex Judæis, qui venerant
ad Mariam, et Martham, et vi-
derant, que fecit Jesus, crediderunt
in eum: altri vennero a riferire il
 seguito; e questo fu il gran delitto
 per cui raunossi il Concilio, e per cui
 deliberossi la morte di Cristo: *Colle-*
gerunt ergo Pontifices, et Phari-
sai Concilium etc. Trattasi di un

Jo: 11.
43.

uomo di stirpe regia, il più innocente, che mai fosse, o sia per essere sopra la terra; e si vuole, che muoja. *Expedit ut moriatur.* Non à mai fatto male ad alcuno; à fatto bene a moltissimi; è pronto a far bene a tutti; pur si vuol morto. *Cogitaverunt, ut interficerent eum:* e perchè non si fa, dov' ei sia, si pubblica bando, che chiunque sa, dov' ei trovisi, lo riferisca, onde possa imprigionarsi. *Dederant autem Pontifices, & Pharisæi mandatum, ut si quis cognoverit, ubi sit, indicet, ut apprehendant eum.* Almeno in quel Concilio si farà data sinistra interpretazione ad altre sue azioni. Si farà detto, ch'egli è un ingordo, e bevidore: *quia vorax est, & potator vini;* che tien commercio con disgraziati: *Cum Publicanis, & peccatoribus manducat;* che passa d'intelligenza col Demonio: *Demonium habet. In principe demoniorum ejicit demonia;* ch'egli è un bestemmiatore: *quia Filium Dei se fecit.* Così parlavan coloro, quando parlavano col rozzo popolo, e colla plebe: ma ben sapevano, queste esser calunnie: ma nel Concilio era superfluo il proporre tali
men-

menzogne, che contro Gesù più volte contumeliosamente in vano si erano scagliate. *Supervacue exprobraverunt animam meam.* In questo maligno congresso, dove tutti erano contro Gesù di uno stesso partito, per dargli morte non si cercavano reità. O Dio! Tanta cospirazione contro un Innocente, conosciuto innocente! Immaginatevi, che si raunasse un Magistrato contro voi, e contro voi non colpevole si deliberasse prigionia, e morte; qual sentimento sarebbe il vostro? Pure voi avete commessi molti peccati, e se non avete delitto, per cui essere condannato dalla giustizia degli uomini, non vi mancano reità, per cui essere condannato dalla giustizia di Dio.

Gesù è perseguitato gratuitamente. *Principes persecuti sunt me gratis.* Si vuole imprigionato, e morto: cerchiam da essi il perchè: Perchè fa moltitudine di miracoli: *Quia hic homo multa signa facit.* Procurate di concepir bene la grave maligna atrocissima ingiustizia: voler condannato un Innocente non per altro, se non perchè è operator di miracoli: *Quia multa signa facit.* Nè questi miracoli son dan-

Psf. 34. 7.

Psf. 118.

161.

dan-

UNIVERSITARIA
DE
GRANADA

dannosi ad alcuno. Non sono queste le maraviglie, che si operarono da Mosè nell'Egitto: Inondazioni di mosche, di zanzare, di rane, mutazioni d'acqua in sangue, sterminj della Campagna, morti delle bestie e degli uomini; miracoli, che mettevano in lutto tutto quel Regno. I miracoli di Gesù non erano, quali si fecer da Elia, chiamar fiamme dal Cielo, e incenerire le squadre armate: chiudere per tre anni e sei mesi le nubi, onde mai non inaffiassero i campi con piogge benefiche: Non erano, quali si fecer da Giosuè, che arrestò il corso a' fiumi, per avere passaggio libero al distruggimento de' Cananei. I miracoli di Gesù sempre furono beneficenza senza altrui danno. Sollevò i loro infermi; risanò i loro languidi, predicò il regno de' Cieli; li risanò da' lor vizj, ma in maniera sì dolce, che dovesse dispiacer loro la infermità, non il medico, che li sanava: *Pertulit, S. Agostino, pertulit omnes infirmos eorum: curavit omnes languidos eorum; predicavit Regnum Calorum; non tacuit vitia eorum, ut ipsa potius eis displicerent, non medicus, a quo sana-*

*S. Aug.
sup. Pj.
63.*

Conciliabolo contro Gesù. 19

sanabantur. Gran durezza di cuore: voler morto un uomo, che rendeva la vita a' morti; e per questo appunto volerlo morto perchè dava la vita a' morti. *O cor durum: occidere velle hominem, qui mortuos suscitabat.*

Ben ponderata questa enorme ingiustizia, considerate da qual motivo avesse l'impulso, e troverete, che l'ebbe da due gran passioni; dalla Invidia, e dalla Avarizia.

Quanto alla Invidia, vedevano i grandi innumerabili strepitosi miracoli, che operava Gesù: *Quia multa signa facit*; ed egli, i Sacerdoti, e i Farisei, non avevan potere di risanare un infermo, di liberare un indemoniato. Vedevano il grande applauso, con cui si onorava. *Ecce totus mundus post eum abiit*; vedevano, essere per crescer più sempre il numero de' seguaci di lui. *Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum*; ed egli restavano abbandonati. Per tal ragione volevan torserlo dagli occhi con torlo dal mondo. Pilato stesso ben se n' avvide, quando a lui presentarono, colla istanza, che lo facesse inchiodare a una croce: conob-

nobbe con piena certezza , che quella rabbiosa persecuzione armavasi dalla Invidia . *Sciens , quod per invidiam tradidissent eum .* Considerate , come la Invidia anche in oggi siegue a perseguitar Gesù Cristo ne' servi suoi . Se la dottrina , lo zelo , la pietà , nel mondo gli accredita ; se si concorre a' lor ministeri ; se si aman da' Principi , se si esaltano nelle corti , se *mundus totus abit post illos* , tosto molti armano persecuzioni : si mette in pubblico ogni lor debolezza ; si fingon delitti , e si fan credere a' popoli , tutto per deprimere , ed abbassar chi sta in alto . Finattantochè Gesù fece una vita privata , nè si diede a conoscerè co' suoi magisteri , e co' suoi miracoli , tolto il geloso Erode , non troviamo , che alcun lo perseguitasse : Quando accreditò la sua dottrina , e la sua persona tra popoli , e lo seguì moltitudine di aderenti , allora e Sacerdoti , e Scribi , e Farisei lo perseguitarono a morte . Colorivano la loro malignità sotto titolo di vani timori , e di imminenti disastri : *Si dimittimus eum sic , venient Romani , & tolent locum nostrum , & gentem :* Ma

Ma non avrebber temuto disastro alla lor nazione, se avessero esiliata la invidia dal loro cuore. Se voi avete qualche interno rancor contro alcuno, vi andrete formando nel pensiero conseguenze funeste, che devono provenire dalla felicità di lui, e vi lusingherete, che per zelo buono d'impedire que' mali, che andate falsamente fantasticando, ragionevolmente vi adoperate, per abbassarlo: ma in verità tutto è livor, che v'infuria, perchè mal soffrite, che altri sia più in alto, che voi. Ma seguite considerando: qual bene avete voi dall'altrui abbassamento? Voi non per questo crescete. Cosa guadagnò il Demonio, quando invidiando alla felicità dell'uomo, tanto fece per precipitarlo con una mortale disubbidienza dalla grazia del Creatore, e da una stabile felicità? L'uom cadde; ma il Demonio non si alzò; e restò quel misero tizzone d'Inferno, ch'esso era prima. Cosa guadagnò Caino, quando invidiando al fratello il più felice incontro nel divin gradimento ne' sacrificj, che offerivano a Dio, deliberò di ucciderlo? Abele restò morto; non per
fol

sol tanto i sacrificj del micidiale furono a Dio più accetti, anzi n'ebbe maledizioni, e gastighi: Che guadagnarono i Pastori di Abimelecco, quando invidiando alle ubertose greggie di Isacco, resero inutili i pozzi scavati da lui? Ebbe Isacco penuria d'acque, ma non per sol tanto n'ebbe eglino in abbondanza. Se invidioso vi pigliate a discreditare un letterato, un nobile, un trafficante, voi non accrescete la vostra letteratura, la vostra nobiltà, il vostro commercio. I Sacerdoti, e i Farisei nel lor Conciliabolo voglion morto Gesù, perchè fa molti miracoli, *quia multa signa facit*: morirà; non per questo avran eglino vigore di rapire dietro a se stessi la moltitudine colla dimostrazione di un sol miracolo.

Nè solamente perseguitando altri per invidia, nulla si acquista, ma ordinariamente molto si perde. Voi vi inimicate per tale strada persone, di cui potete un giorno aver gran bisogno, e che vi possono molto giovare, e altresì molto nuocere. Osservate l' invidioso Saulle. Davide mai non gli avea fatto alcun male; anzi col suo va-

lo-

Conciliabolo contro Gesù. 23

lore tagliando il capo al minaccio-
so Golia, che col solo presentarsi
mettea in fuga tutta l'armata del
Re, avea liberato il Re d'angu-
stia, le truppe dal timore, la sua
nazione dall'ignominia, e avea
messa nelle mani d'Israele colla
sconfitta de' nemici una gloriosa
vittoria. Alcune donne impruden-
ti applaudendo al generoso Garzo-
ne lodaronlo con pubblica cantile-
na sopra il Re stesso: *Occidit Saul*
mille, & David decem millia. Quel
canto eccitò in Saulle l'invidia.
Tentò cento artificiose vie per to-
gliere all'invidiato innocente Gio-
vane l'odiosa vita. Colla ostinata
aperta persecuzione lo necessitò a
separarsi da lui, e vivere per sicu-
rezza ne' nascondigli: Che otten-
ne? Perdè in lui quel Duce, ch'era
il terror de' nemici: perdè con lui
i più valorosi ufficiali, che sto-
macati della ingiusta persecuzione
abbandonaron Saulle, e si gettaro-
no al partito di Davide. I Filistei
attaccaron battaglia, e il misero
Re spogliato de' migliori sostegni
della sua armata, sconfitto vide
tagliati a pezzi i suoi figliuoli,
parte trucidati, parte fuggiaschi i
suoi soldati; egli stesso carico di
fe-

ferite disperato voltò contro se stesso la propria spada, e tolse a se stesso di propria mano la vita. Tanto accadde agl' invidiosi Giudei, Dicevano nel lor concilio per colorire la loro invidia : Se noi lasciamo quest' uomo così , verranno i Romani , e toglieranno le nostre Città , e il nostro popolo , *Si dimittimus eum sic , venient Romani , & tollent locum nostrum , & gentem*. I Romani erano attualmente padroni della Giudea , e di Israello . Il Preside era Romano , Romana la guarnigione : A' Romani si pagavano le contribuzioni ; i Romani comandavano , e davano leggi ; nè si eran eglino mai opposti alle dottrine di Gesù , nè mai si erano ingelositi de' miracoli , o del seguito numeroso , che a lui faceva corona . Ma quando aver voluto più aggravare la Giudaica servitù , da chi poteva il Giudeo sperare maggior soccorso , che da Gesù ? Un uomo , che si faceva ubbidire da' venti , e dal mare , da' Demonj , e dalla morte , poteva ben ribatter , volendo , ogni nemica forza , che volesse opprimere la sua nazione . Lo vider morto , e perdettero ogni dife-

fesa; e l'ebbero nemico per loro distruggimento. Ivi, dove ucciser lui, furon eglino trucidati da' Romani:

Ubi occiderunt Christum, ibi occisi sunt, come ben riflette S. Agostino. In quel giorno medesimo, in cui la loro invidia gli trasse al sacrilego enorme deicidio, dopo alcuni anni, ebbero a soffrire l'estrema desolazione; altri trucidati, altri schiavi, tutti ludibrij d'ogni nazione, quali da noi si veggono fino al dì d'oggi. *Et eo tempore, quo illum occiderunt, eo ipso tempore admonentur, quare ista perpessi sunt: Quando enim eversa est Civitas Judaeorum, Pascha celebrabant, & in multis millibus hominum, tota ipsa gens ad illius convenerat festivitatis celebrationem, ibi Deus juste in eos vindicavit, ut perimerentur multa hominum millia, & ipsa Civitas everteretur.* Così va a terminar il livore: Se fa qualche danno all'invidiato, sempre fa maggior danno all'invidioso, il quale nulla acquista, molto perde, ed è punito da Dio.

Colla Invidia si congiunse a perseguitare Gesù ancor la avarizia. Gli emolumenti de' Sacerdoti, e de' Leviti eran grandi. Oltre gli affe-

Conf. Cal. T. XI, B gna

*S. Aug.
sup. Ps.*

73.

*Id. loc.
cit.*

gnamenti suburbani, che servivano al mantenimento delle lor greggie, e de' loro armenti, ricevevano per divina legge le decime da tutto il popolo, onde la lor tribù nulla possedendo in terreni, era più ricca d'ogni altra per queste debite contribuzioni. Delle tante migliaia di vittime pacifiche, che si offerivan nel tempio, la parte migliore, per divina legge, era di lor ragione, oltre i molti doni spontanei, che a loro si facevano da' divoti. Istituendosi da Gesù una nuova Gerarchia, e un nuovo metodo di governo nella Chiesa militante, tutti quegli emolumenti cessavano. Le nuove leggi, e le dottrine, che si pubblicavano da Gesù servivano in mezzo al cuor la avarizia. Egli colle sue parole, e co' suoi esempi esaltava la povertà: povero esso, poveri gli Appostoli, e i Discipoli da lui eletti; le sue esortazioni a' ricchi erano a beneficio de' poveri. I Farisei avvezzi alle simonie, e sotto pretesto di orazioni accostumati a spogliare vedove, e pupilli, vedevano finire l'iniquo lucro, se pigliava piede la dottrina del nuovo Maestro:

Così e Sacerdoti, e Farisei per iniqua avidità di danaro cospirarono contro la vita di Nostro Signor Gesù Cristo. Voi considerate, come siate facile a secondare questi due vizj, l'invidia, e la avarizia. Dite tra voi: Se io secondo queste due passioni, io mi tengo care quelle appunto, che armarono le più ostinate, e orride persecuzioni contro Gesù. Ah mio Gesù! io vi vedo cercato a morte: Vedo tutto un concilio inferocir contro voi, perchè è composto d'uomini invidiosi, e avari. Pur troppo se io sarò invidioso, e avaro, ancor io vi perseguiterò, vi offenderò; e forse per tal ragione già più volte vi ò offeso: Ma in avvenire col vostro ajuto non vò dar luogo, nè ad invidia, nè ad avarizia; che mi rendan nemico. Voi voglio nel mio cuore ec.

DISCORSO CCCVII.

Gesù volle patire.

Giorno
II.

VAne farebbero state tutte le de-
 liberazioni dell'empio Conci-
 liabolo de'Giudei contro Nostro Si-
 gnor Gesù Cristo, se Gesù non aves-
 se voluto patire. Quando ei non
 volle, nulla valsero gli altrui sforzi,
 quando lo condussero sull'erto ci-
 glione di un monte, per indi preci-
 pitarlo, esso passò per mezzo di tutti
 a passo lento, senza che alcuno ar-
 disse dargli una spinta. *Transiens,*
per medium illorum ibat: Quando
 lo vollero lapidare, ei si rese in-
 visibile a' loro sguardi. *Abcondit*
se. Quando lo vollero imprigionare:
 i ministri perciò spediti fermaronsi
 a udire i documenti di lui, e in-
 vece di condur lui prigioniero,
 riportarono, che l'udirlo favellare
 era un incanto: *nunquam sic locu-*
tus est homo. Quando patì, patì,
 perchè volle; e volle patire

1. Per amore di noi, onde noi
 dobbiam ricavarne, quanto noi
 siamo in debito di riamar lui:

2. Per gloria del Divin Padre;
 onde dobbiam ricavarne, quanto

a qua-

Passione di Gesù volontaria. 29

a qualunque nostro costo Dio debba essere glorificato da noi.

Gesù volle patire per amore di noi. E' certo, ch'ei non era necessitato a patire: egli era onnipotente: non aveva debito di patire; ei non aveva nè macchia; nè reità di peccato. *Non ex necessitate Mortem subiit; quia omnipotens erat;* S. Agostino: *non ex debito; quia absque omni peccato erat.* Noi eravamo i miseri; e non per altro ei si fece misero, che per liberarci dalle nostre miserie. Il patire non era necessario a lui; ma la passione di lui era necessaria a noi. Basta farsi risovvenire la disubbidienza di Adamo, per cui tutti incorrimo lo sdegno di Dio, fummo dati schiavi al Demonio, nè v'era chi potesse porgere una condegna soddisfazione a Dio; eravamo condannati ad un eterno esilio dal Cielo, nè v'era chi ci potesse aprir quelle porte: questo basta per farci intendere la necessità, che avevamo della passione del Redentore. *Sed si primi parentis culpam ante oculos revocemus, cito Salvatoris mortem humano generi nimis fuisse necessariam cognoscemus.* Che potea l'uom dare a Dio per compensa-

S. Aug.

s. cur.

Deus homo. c. 9.

zione di tale offesa? *Postquam homo peccator effectus est, quid reddet pro peccato suo?* Penitenza contrizione, umiliazioni, fatiche del corpo, perdono a' nemici, liberalità verso i poveri? Dando tutto questo, che diam di nostro a Dio, da cui abbiam quanto abbiamo, quanto siamo, quanto possiamo? Tutto questo a lui dobbiamo, eziandio se non avessimo mai peccato. *Reddere ergo pro peccato homo nihil potest, quia etsi non peccat, tamen totum debet Deo, quicquid est.* Che farassi dunque dall' uom miserabile, il quale non à che dare in isconto del suo peccato; nè può ottener perdono del peccato, se pel peccato non soddisaccia? E sso dovrà perire, se in Dio non sia una misericordia, che ci doni Redentore un uomo, il quale non abbia da soddisfare per se, ed abbia con che soddisfare per gli altri. Quest'uomo, *nobis datus, nobis natus* egli è Nostro Signore Gesù. *Sed ecce gratia Dei, dum per Christum satisfactionem habemus.* Offerendo egli la sua passione, e morte al Divin Padre; gli offre quel massimo dono, che l' uom possa offrire a Dio. *Nihil majus potest homo da-*

Passione di Gesù volontaria. 31
re Deo, quam cum se sua sponte, &
non ex debito morti se tradidit ad
honorem ejus. L' offerta di un tal
dono non de' restare senza retribu-
zione, altramente o Dio compari-
rebbe ingiusto, se non volesse, o
impotente se non potesse ricompen-
sarla. Chi ricompensa per qualche
benemerenzza, o dà al meritevole
qualche bene, ch' ei non aveva,
o gli condona qualche debito, che
potrebbe esiger da lui. Prima che
il Divin Figliuolo in carne umana
patisse, era Padrone del tutto, co-
me del tutto era Padrone il Divin
Padre, nè aveva alcun debito, che
gli potesse essere condonato. Ei
dunque non aveva motivo di patire
per la speranza di ricevere in se
medesimo qualche mercede. Patì
dunque, acciocchè la mercede de'
suoi patimenti si desse agli uomi-
ni, pe' quali ei volle patire, chie-
dendo premio della sua passione,
e della sua morte, la loro libera-
zione, e la eterna loro felicità.
Quibus autem fructum, & retri-
butionem suae mortis attribueret,
quam propter quos hominem se fe-
cit? Tutto questo discorso è di S.
Agostino; il quale poi esclama:
qual misericordia più benigna,

più amorosa può mai intendersi di questa, che ad un peccator debitore di eterni tormenti, e impotente a redimersi, il Divin Padre dica: prendi l'Unigenito mio Figliuolo, e a me dallo per te; e l'Unigenito Divin Figliuolo dica: prendi me, e dà i miei meriti, i miei patimenti in soddisfazione per te? *Quid misericordius intelligi valet, quam cum peccatori damnato atque suis tormentis, & unde se redimere non habenti, Deus Pater dicit: Accipe Unigenitum meum, & da pro te: & ipse Filius; tolle me, & redde pro te?* Ecco cosa ci à dato Gesù; ecco il suo amore: ci à dato la sua passione, il suo sangue, la sua vita; e colla sua passione, col suo sangue, colla sua vita ci à liberati da eterna miseria, ci à abilitati ad eterna felicità. L'amore di Gesù a noi non è stato amor di parole; nè amore, che gli sia costato poco; e avendoci egli amato tanto, e a sì gran costo, noi non riameremo lui, e per non prenderci un picciol incomodo, per non privarci di un breve piacere, per non soffrire un'ingiuria, che non fa sangue, abbandoneremo lui, lui offende-

reimo? *Ne luporum*, così ei ci rimprovera colla penna di S. Agostino, *ne luporum, ferarumque avido ore laniareriis, collegi te; humeris meis portavi te; patri meo reddidi te; laboravi, sudavi, caput meum spinis supposui, manus meas clavis objeci, lancea latus meum aperui; tot non dicam injuriis, sed asperitatibus laceratus sum; sanguinem meum fudi, animam posui, ut mihi conjungerem te, & tu recedis a me?* Noi debitori a Gesù del sangue prezioso, da lui sborsato per noi, dovrem dare il nostro sangue per lui. Siam in debito di ricompensare, per quanto possiamo, la spesa da lui fatta per noi. *Bonus servus*, S. Ambrogio, *studet reparare se Domino, quod pro se solutum est.* Egli spese il suo sangue per noi, dobbiam esser pronti alla restituzione, pronti a dare il nostro sangue per lui: *Sanguinem solvit: Sanguinem debes: ille pro te solvit; tu pro te redde.* Eramo oppignorati a un pessimo creditore, al Demonio: Si era scritto il Chirografo co' nostri peccati: Eramo debitori di eterna morte. *Eramus oppignatori malo Creditori peccatis: Contraximus chirographum*

S. Aug. l. de quinque haeres. c. 6.

S. Ambro. l. de Virg.

culpa: poenam sanguinis debebamus.

Venne Nostro Signore Gesù ; offerse il suo sangue per noi . *Veni Dominus Jesus ; suum pro nobis sanguinem obtulit .* E noi a tanto amore che rendiamo ? Quando voi preparandovi alla Sacramental confessione , premettete un atto di contrizione , e di proponimento , solite dire a Dio . *Vorrei prima essere morto , che avervi offeso , e voglio più tosto morire , che offendervi .*

Buon per voi se ciò dite di cuore , ma come potreste lusingarvi , di ciò dir veramente di cuore , se per amor di Gesù , senza perder la vita , non sapete frenare una rea inclinazione , mortificare una vostra voglia , privarvi di una soddisfazione , a lui ingiuriosa ? Racconta

S. Ant. S. Antonino , che il celebre Alessandro d'Ales essendo Novizio nel sacro ordine de' Minori di S. Francesco , stimò per se troppo aspro , e duro quel tenore di vita a lui troppo austera ; onde sul compir l'anno del Noviziato , determinò di abbandonare il Chioostro , e servire a Dio nello stato clericale più piacevole , e più discreto . Mentre stava in tal pensiero , una notte , mentre dormiva , gli si rappresentò in

visione una scala, che da terra arrivava in fino al Cielo; e un venerabil vecchio, che con una gran Croce in ispalla voleva salire, ma provatosi molte volte non poteva salire, impedito dal gran carico, che portava. Alessandro mosso a pietà accorse, e stendendo la mano alla Croce, lasciate, disse, lasciate il mio buon vecchio, a me questo peso, e io vi ajuterò: Ma il vecchio dandosi a conoscere pel Patriarca S. Francesco, con isdegno lo ributtò: Ritirati, gli disse: come t'offri tu a portar meco questa gran Croce, quando il delicato, che sei, non vuoi sotto il mio nome portare un legger capuccio? Sparve la visione. Alessandro riscosso arrossì; si vergognò di se stesso: mutò pensiero; e fu poi quel lume illustrissimo dell'ordine di S. Francesco, che illustrò tutto il mondo. Che Gesù spontaneamente si sia lasciato per vostro amore mettere in Croce, non è una visione fantastica: quando mirate Gesù per voi crocifisso, vedete una verità certa, e di fede: Voi gli dite, di essere pronto a morire con lui, e per lui, e a spargere il vostro sangue per lui, com'

ei l'ha sparso per voi: ma come può
 esso credervi, che ciò diciate con
 verità, quando vedete, che con
 lui, e per lui non volete il peso
 di una discreta osservanza, non
 volete sopportare una mediocre
 molestia? Gesù ci ha amati non col-
 le sole parole, ma co' fatti, e con
 verità, e a costo del suo onore,
 del suo sangue, della sua vita:
 Confondiamoci, se noi nol riamia-
 mo se non colle vane espressioni
 di nostra lingua. *Non diligamus
 verbo, neque lingua, sed opere, &
 veritate.* Non ci si presenta occa-
 sione di morire per lui. Cento oc-
 casioni ci si presentano di patire per
 amore di lui. Accettiamle volen-
 tieri, e vivendo intieramente a
 lui, mostriamgli il nostro amore,
 ben da lui meritato con morire per
 noi. *Charitas Christi urget nos, &
 stimantes hoc, quoniam pro omnibus
 mortuus est Christus, ut qui vi-
 vunt, jam non sibi vivant, sed
 ei qui pro ipsis mortuus est.* Mio
 Gesù, così devo; col vostro ajuto così
 voglio: Voi siete morto per amor
 mio: giacchè io non ò occasione di
 morire per voi, sono almeno risolu-
 tissimo di vivere a qualsivoglia mio
 costo in voi, e nel vostro amore.

2. Cor.
 5. 14.

Or

Passione di Gesù volontaria. 37

Or seguite considerando, come atteso il solo fine della nostra redenzione, e salute, non era veramente necessario, che il Divin Salvatore patisse tanto. Una sola gocciola del Sangue di lui, una sola sua lagrima, una sola sua umiliazione, dalla sua Divina persona era talmente esaltata, e condignificata, che bastava alla Redenzione d'infiniti Mondi: ma se tanto non richiedeva la nostra necessità, tanto ben conveniva alla glorificazione di Dio offeso dalla nostra colpa. Adamo aveva offeso Dio rapito dalla soavità del peccare: era cosa gloriosa a Dio, che per quel peccato si soddisfacesse colla acerbità del patire. *Sicut enim primus homo per suavitatem peccavit, sic peccatum ipsius per asperitatem reparari debuit.* Quegli vinto dal Demonio, aveva disonorato Dio con una facilità, di cui non può trovarsi maggiore; conveniva, che a ripararne l'onore, volendo Gesù soddisfar pel peccato, vinceffe a gloria di Dio il Demonio con tanta difficoltà, che maggiore non potesse pensarsi. *Qui tam facile victus est a Diabolo, ut Deum peccando exho-*

S. Aug.
loc. cit.

noravit, tam facile, ut facilius non
 posset; dignum fuit, ut satisfaciens
 Christus pro peccato, tanta difficul-
 tate ad Dei honorem Diabolum vin-
 ceret, qua majori non posset, com-
 va discorrendo S. Agostino. L' in-
 giuria a Dio fu fatta da Adamo col-
 la facilità di cibarsi di un pomo.
 Gesù riservò la gloria di Dio colla
 gran difficoltà di sostenere una mor-
 te tormentosissima, e piena di ob-
 brobrio. Non era gran gloria di
 Dio, dice il medesimo S. Agosti-
 no, vincere il demonio, e libera-
 l'uomo per via di sola potenza.
 Che dalla potenza infinita del Crea-
 tore si vinca la forza debòle di una
 creatura ribelle, non è una impre-
 sa di molta gloria: è ben gloria
 grande il vincere a dismisura con
 esercitare giustizia. *Diabolus non*
potentia Dei, sed iustitia superan-
de Trin. dus fuit. Placuit Deo, ut propter
l. 13. c. eruendum hominem de Diaboli pote-
33. state, non potentia Diabolus, sed
iustitia vinceretur; atque ita & ho-
mines imitantes Christum, iustitia
quererent Diabolum vincere, non po-
tentia; e si esercitò una infinita
 giustizia, quando pel peccato dell'
 uomo si offerse in soddisfazione la
 vita di un Dio.

Or discorrete , e dite : Quella Santissima Umanità illuminata dal Divin Verbo a lei unito ben conosceva , quanto Dio meritasse di essere glorificato , e ci mostrò quanto noi dobbiamo glorificarlo . Si umiliò ; patì pene atrocissime ; si lasciò inchiodar a una Croce ; e stimò tutto ben impiegato , quando tutto serviva a dare maggior gloria a Dio . Questo dar gloria a Dio è stata la più ardente brama di tutti i Santi . An tollerati obbrobrj , catene , morte , quando cogli obbrobrj , colle catene , colla morte an potuto glorificare Dio . Se nel pochissimo , che noi facciamo a gloria di tal Signore , ci par di far molto , quest'è perchè conosciam troppo poco , quanto egli merita . Considerate , cosa possiate far voi , anche con qualche incomodo , anche con qualche spesa , anche con qualche irragionevole contraddizione ; e proponete di farlo . Quanto fate per la gloria vostra ? Quanto spendete ? Quanto tollerate ? e con qual prò ? Tutto inutilmente . Beato voi , se infiammandovi dell'amor di Gesù , che tanto vi à amato , imiterete l'
esem-

Jo:8:50.

esempio di lui, che potè dire con verità: *Non quero gloria meam*, sempre intento a cercare la gloria del Divin Padre. Io pur troppo debbo dolermi, e mi dolgo, o mio Dio, di avere scialaquato fatiche, e spese, e patimenti, per render me glorioso in faccia agli uomini; e di non aver avuta alcuna sollecitudine di promuovere la gloria vostra. Conosco il mio errore, e col vostro ajuto propongo correggerlo. In avvenire non vò cercare la gloria mia, ma la vostra ec.

DISCORSO CCCVIII.

Nostro Signor Gesù Cristo prima di patire, predisse molte volte la sua futura Passione.

Considerate:

1. La premura avuta da Nostro Signor Gesù Cristo, che noi pensiamo assiduamente alla sua passione.

2. Perchè abbia avuta tanta premura.

3. Perchè il frutto da lui preteso in molti non corrisponda.

Mostrò il Salvatore la gran premura che aveva, che la sua passione fosse altamente impressa nel pensiero degli uomini, predicendola tante volte prima di sofferirla: Ecco, disse una volta, sian saliti a Gerusalemme, ed il Figliuol dell' uomo sarà dato in mano de' Principi, de' Sacerdoti, e agli Scribi, e lo condanneranno a morire, e lo consegneranno a' Gentili, acciocchè sia schernito, flagellato, e crocifisso. *Ecce ascendimus Ierosolymam, & Filius hominis tradetur Principibus sacerdotum, & Scribis, & condemnabunt eum morte, & tradent eum*

Giorno
III.

Matth.
20.18.

Gen-

- Gentibus ad illudendum, & flagellandum, & crucifigendum. Il Figliuolo dell' uomo, avea detto altra volta, sarà dato in mano degli uomini, e l'uccideranno. *Filius hominis tradendus est in manus hominum, & occidetur eum.* Vietò per qualche tempo il predicare, ch'egli fosse Figliuolo di Dio, perchè, disse, ei deve patir molto, ed esser riprovato da questa generazione.
- quia oportet Filium hominis multa pati, & reprobari a senioribus, & Principibus sacerdotum, & occidi.*
- Luc. 9. 22.* e altra volta ripeté: *oportet illum multa pati, & reprobari a generatione hac.* L'avea fatta predire da suoi Profeti. Nel Profeta Isaia leggevasi, che farebbesi sformato, e sfigurato il volto di lui. *Non est species ei, neque decor. Vidimus eum, & non erat aspectus:* si leggeva il disprezzo, e avvilimento, che avrebbe sofferto, come se fosse l'uomo più vil della terra. *Despectum, & novissimum virorum:* che farebbe tormentato con dolori atrocissimi: *Virum dolorum:* che farebbe stato condotto come una pecora alla morte. *Sicut ovis ad occisionem ducetur:* assicurando però, che avrebbe patito non per forza, ma per spontaneo

neo consenso della sua volontà. *Ob-*
atus est, quia ipse voluit. Nel Re-
gio Salmista si predice la flagellazio-
ne collo scarnarsi sino all' ossa. *Pf. 34.*
Congregata sunt super me flagella.
Dinumeraverunt omnia ossa mea:
la traffittura de' chiodi: *Foderunt*
manus meas, & pedes meos, il
fiele, ed aceto, che gli fu dato
a bere. *Et dederunt in escam* *Pf. 68.*
meam fel, & in siti mea potave-
runt me aceto; la divisione delle
sue vesti tra crocifissori, e la for-
te, che si gettò sulla veste sua
inconsutile. *Diviserunt sibi vesti-*
menta mea, & super vestem meam
miserunt sortem. Di simili predi-
zioni si veggono sparsi gli altri
Profeti. N' avea premesse figu-
re. L'ariete, che fu veduto da
Abramo colla testa in uno spi-
najo, e fu sostituito alla morte
di Isacco; *vidit post tergum arie-* *Gen. 22.*
tem inter veprem harentem corni- *13.*
bus, quem assumens obtulit holo-
caustum pro filio, figurò la coro-
nazione di spine. Il serpe di bron-
zo esaltato da Mosè nel deserto,
che mirato sanava i morsicati dal-
le velenosissime serpi, figurava la
esaltazione di Cristo in Croce;
e Gesù stesso ne fece menzione.

Sicut Moyses exaltavit serpentem in
deserto; ita exaltari oportet Filium
hominis. Tutte le vittime scannan-
 te, e sacrificate a Dio prefiguravato
 no il sacrificio, nel quale il Divino
 Figliuolo era per essere offerto se-
 pra il Calvario. Per quando Gesù
 farebbesi partito dalla terra, ci ha
 scidò il Sacramento dell'Eucaristia
 memoriale perenne di sua passione
 ne
S. Thom. Transitus de hoc Mundo ad Pa-
triam, hoc Sacramentum instituit, do
 Angelico, *tanquam passionis sue*
memoriale perenne: e l'Appostolo
 Paolo a' Corintj chiaramente dice
 che qualunque volta riceviamo il
 sacro corpo, e il sacro sangue, fa-
 ciam menzione della morte del Si-
 gnore. *Quotiescumque manducabi-*
tis panem hunc, & calicem bibetis,
mortem Domini annunciabitis: leg-
 ge il Siriaco: *mortem Domini in*
memoriam revocabitis: e Gesù stesso
 a' suoi Appostoli; *hoc, disse, quo-*
tiescumque feceritis, in mei commemo-
rationem facietis. Che più? Nel
 Cielo stesso vuol tener viva la me-
 moria delle sofferte sue piaghe,
 onde eziandio colassù nel suo cor-
 po, benchè glorioso, ritiene le ci-
 catrici. Qui in terra poi à disposto,
 che quasi in ogni luogo ci si rap-
 pre-

presentino agli occhi eccitativi
di tal memoria. In ogni Chiesa,
in ogni Altare, in ogni casa Cat-
tolica, in ogni divoto Oratorio,
vediamo immagini del Crocifisso.
A' disposto, che tutte le benedi-
zioni si formino col segno della
Croce; ed ogni buon Cattolico ar-
masi con questo segno entrando
nelle Chiese, principiando, e ter-
minando le sue preghiere, andan-
do incontro a' pericoli, essendo
sorpreso da improvvisi timori: e
acciochè rinoviamo frequente-
mente questo segno, e questa
memoria di sua passione, ci dà
tanti pegni di sua efficacia ancor
con miracoli, eziandio dissipan-
do tentazioni, e mettendo in fu-
ga i Demonj. Le Storie Eccle-
siastiche ne van ripiene: un fatto
solo da esse vi rappresento stra-
nissimo maravigliosissimo, che
vien riferito da Vincenzo Bellua-
cense nel lib. 10. della sua Storia.
Il Vescovo S. Regolo, quel che
da S. Clemente fu dato compagno
a S. Dionigi per la conversione
della Francia, comandò ad un De-
monio il partire dal corpo di un
fanciullo offeso. Ubbidì al co-
mando il maligno spirito, ma
reso-

Vinc.
hist. l. 10,
c. 29.

refosi visibile a tutto il popolo andò
 per isfogar la sua rabbia contro in
 fomiere, su cui cavalcando era ch
 santo colà venuto. Si atterrì all'or
 rido ceffo la bestia; pur si difese, vo
 mise in fuga l'infernale assalitore D
 ma come, e con qual mezzo? Que in
 Dio, che altra volta avea messo la
 bocca di una giumenta l'uman lin ta
 guaggio, insegnò a quel giument de
 il formare un segno da lui non in za
 teso, nè conosciuto, pur efficac n
 al suo bisogno: con un piede figur ri
 prestamente sul terreno un segno fr
 croce; e il Demonio atterrito di
 quel segno fuggì. E se non erro p
 volle il Signore operare tal mara m
 glia, acciocchè veggiamo, quan in
 to sia per giovare tal segno ad u d
 uomo, che ben ne sà, ed intend fa
 il mistero, quando tanto giovò pe te
 fino ad un giumento stolido, ed is
 ragionevole. Però quella croce più cu
 che al fomiere giovò al molto c
 popolo, che fu presente, e alla vi p
 sta di quel miracolo credè in Ge ce
 sù Cristo, e sottomise il capo a n
 battesimo. Da tutto il fin qua sa
 proposto potete riconoscere alme n
 no in parte, quanto prema al Si a
 gnore, che ci ricordiamo della sua m
 santa Passione. Qui esaminatemi I
 la

la meditate voi mai? Con tante immagini, con tanti memoriali, che vi si presentano agli occhi, e agli orecchi, la fate mai sovvenire a' vostri pensieri? Ah mio Dio, s'io non fossi quel grande ingrato, che sono, dovrei averla sempre nel cuore. Voi avete tanto patito per me, ed io non degno neppure di una rimembranza le vostre pene? Ma ad esse non penso, perchè conosco il gran rimprovero, ch'esse sono alla mia freddezza in amarvi, e alla mia delicatezza, che non sa ridursi a patir qualche cosa per vostro amore. Però mi pento della mia ingratitudine: in avvenire godrò di sostenere i rimproveri del passato, per amarvi più di presente, ec.

È questa è una ragione, per cui preme al Signore, che ci ricordiamo frequentemente de' suoi patimenti: In essi troviamo soccorso per resistere alle tentazioni; in essi veggiamo il grande esempio di ubbidir a Dio, di amare il prossimo, di soffrire ogni avversità. *In quacumque tentatione invenitur in cruce presidium.*

Ibi est obedientia ad Deum; ibi

cha-

S. Thom.

in Heb.

12.

charitas ad proximum, ibi patientia in adversis: Nella Croce troviamo magistero, ed esempio d'ogni virtù: denique in Cruce invenitur doctrina, & exemplum omnis virtutis; l'Angelico: e S. Bonaventura, Cristo piagato, dice, pendente in Croce è a noi un gran documento al disprezzo del mondo, alla mortificazione della carne, a una penitenza costante. Christus plagus, & nudus pendens in Cruce magnum est nobis documentum ad mundi contemptum, ad corporis, ac carnis mortificationem, ad paupertatem, ad penitentiam tenendam. La memoria della passion di Gesù ci richiama da una vita morbida, voluttuosa ad una vita mortificata, e divota. Il solo ricordarsi che l'Arca del Signore stava nel campo guerriero sotto le tende, e che il Duce Gioabbo, e Israele, e Giuda nell'armata dormivano sul terreno, bastò, perchè il prode Uria rifiutasse le delizie, i comodi, anzi per fin l'albergo nella ricca sua casa. Chiamato dal Re Davide era venuto dall'esercito a Gerusalemme: Era stanco; era bisognoso di riposo; il Re l'esortò a prendere tra suoi do-

S. Bon.
serm. de
Pass.

domestici dolce trattenimento: Ma egli non volle altra cosa che il quartiere: non altro letto fuorchè le nude tavole, su cui giacevano i soldati, che eran di guardia avanti al Reale palazzo. Davide, essendogli ciò riferito, richiamatolo alla sua udienza, con amorevoli dolci maniere l'esortò a trattarsi con minore austerità. Non siete voi, gli disse, non siete voi venuto da lungi? Perchè non siete sceso in vostra casa? Ma Uria, Sire, gli rispose, l'Arca del Signore, e il popolo di Israele, e di Giuda stan sotto i padiglioni in campo aperto, e Gioabbo mio Duce, e i servidori di Vostra Maestà, si riposano sul nudo terreno, e io entrerò a crapulare, a bere, a solazzarmi nella mia casa? Giuro per la vostra salute, e per la vostra vita, nol farò. *Arca Dei, & Israel, & Juda, habitant in papilionibus; & Dominus meus Joab, & servi Domini mei super faciem terræ manent, & ego ingrediar domum meam, ut comedam, & bibam, & dormiam cum uxore mea? Per salutem tuam, & per salutem animæ tuæ, non faciam rem hanc.* Che dovremo dir noi, quan-

do siamo invitati a un vivere voluttuoso, a ricreazioni illecite, a piacere peccaminosi? Il mio Dio sta in Croce, e vi sta per mio amore, per mia salvezza; e io vorrò, accetterò delizie con sua offesa? Non farò mai tal cosa: *Non faciam rem hanc non faciam, non faciam*. Questa memoria serve ad eccitare in noi pentimento delle colpe commesse. Giuda stesso, quel sacrilego traditore, quando fissò il pensiero nella Passion di Gesù, quando seppe ch'era condannato a morire si pentì del suo tradimento: non si pentì salutarmente, pur si pentì. *Tunc videns Judas, qui eum tradidit quod damnatus esset, poenitentia ductus retulit triginta argenteos Principibus Seniorum, & Sacerdotibus dicens: peccavi.* Avea udite tante dottrine, e tante minaccie di Gesù: n'avea veduti tanti miracoli nè mai si era compunto. Vide parte della Passione, e si pentì; e pur nol vide crocifisso. Che colpo de' far in noi il vederlo tra tanti tormenti, e confitto a una Croce, e sapere, esso aver tollerato tanto per amore della nostra salvezza. Se non ci pentiamo di averlo offeso, siam più

du-

Matth.
27.13.

duri, più ostinati di Giuda stesso. La stessa memoria della passione, come ci stimola al pentimento delle passate offese, così ci ritiene dall'offenderlo nell'avvenire. L' Appostolo S. Paolo dice, che Dio ci propose il suo Figliuolo spasimante nello spargimento del sangue suo, a manifestare la sua giustizia eziandio nella remissione de' precedenti peccati. *Quem proposuit Deus pro-* Rom. 3.
pitiationem per fidem in sanguine 25.
ipsius propter remissionem precedentium delictorum. Chiede qui Cornelio a Lapide: perchè non dice altresì de' peccati susseguenti, essendo pur certo per Divina Fede, che il Salvatore salvò non solo da' peccati, che avevano preceduta la morte di lui, ma ancor da quelli, che si farebber commessi dappoi? E risponde. Non si esclude il perdono de' peccati commessi dappoi, se il peccatore si prevalga de' meriti di Nostro Signore Gesù col pentimento, e co' Sacramenti; ma di tai peccati non si fa menzione, perchè, benchè si pecchi, non par possibile il peccare dopo l'aver noi veduto un amor sì grande in Ge-

Cornel.

sù verso noi, e dopo sapere, ch'egli à sborsato un prezzo di tanto suo costo per la nostra liberazione.

Præcedentium, quia jam amplius non est peccandum post tantum amorem, & pretium nobis exhibitum.

Pecchiamo, perchè pensiam troppo poco, quanto i nostri peccati siano costati a Gesù. Non sappiamo esser costanti in una vita divota, e alquanto austera, perchè non consideriamo quanto ci soffrì. Se frequentemente fissassimo nelle piaghe di lui i nostri pensieri, oh come si muterebbero i nostri affetti.

*Henric.
in Spec.
dist.9.*

Di un Giovane Religioso Professore narra l' Enrico, che non sapendo accomodare il suo palato al pan nero, al vino acetoso, al letto duro, alla veste ruvida, fuggì dal chiostro. Per istrada gli si mostrò Nostro Signore Gesù in sembianza d'un altro Giovane, che lo seguisse, e dicevagli: aspettatemi, aspettatemi: Quel chiamato più fuggiva, e più correva: pur Gesù non lasciava di inseguirlo, e di ripetere, che lo aspettasse. Finalmente lo chiamò per nome, dandogli titolo di Frate, e gli disse di volersi accompagnare con lui. *Frater expecta me, & ibo tecum.* Il fuggiasco an-

nojado dal sentirsi tante volte chiamare, pien di dispetto fermossi. Il Salvatore lo interrogò: Dove vai? e quegli con isdegno, che vuoi, rispose, che vuoi saper tu? Io vò per la mia strada, come tu vai per la tua: ma poi dolcemente pregato, e mansuefatto, confessò, che fuggiva dal Convento, e ritornava nel secolo, perchè l'asprezza della vita religiosa gli era insoffribile. Allor Gesù datosi a conoscere scoprì il suo fianco piagato, e gli mostrò le sue mani, facendo scorrer sangue dalle sue ferite, e gli disse: tornasse al monastero; e quanto incontrasse di duro nella vita religiosa, intingesselo in quelle ferite, e tutto gli riufoirebbe soave: disse, e disparve. Il Giovane compunto tornò subito al suo monastero, e visse santamente fino alla morte. Se gli si rendeva rincrescevole il pan nero, si metteva a memoria l'absintio, che fu dato a Gesù; se il vino infortito, si metteva a memoria l'aceto dato al sitibondo Gesù: se il letto duro, se le ruvide vestimenta, si metteva a memoria le spine, che punser Gesù; il duro legno, sù cui spirò Gesù; e

contal memoria, nulla più rincrescevagli. L'Appostolo ci raccomanda una simil memoria, per non istancarci, e proseguir con costanza la via incominciata della pietà.

Hebr. 12. 3. Recogitate eum, qui talem sustinuit a peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut ne fatigemini.

Per contraddizione, dice il Silvera, si intendono i tormenti della

Sylv. Divina passione. Per contradictionem intelligit omnia passionis tormenta, contumelias, irrisiones, plagas verbera, mortem.

E se ciò non riesca a voi, come ad altri molti non riesce, considerate, onde avvenga, che essendo la Passione di Nostro Signor Gesù Cristo tanto abile ad eccitar compunzione nel nostro cuore, e a tenerci costanti nell'esercizio d'ogni virtù, e avendo noi agli orecchi, e agli occhi tanti memoriali di essa, quante sono le prediche, quante le immagini delle Croci e de' Crocifissi, pure il frutto non corrisponde. Questo proviene dalle varie maniere, con cui la nostra mente accoglie tali memorie. Alcuni veggono Croci, e Crocifissi, e senton parlare delle pene di Gesù paziente, come dalla bocca di Cristo le

udì la moglie di Zebedeo. Ecco, disse il Signore, siam saliti a Gerusalemme, e il Figliuolo dell'uomo sarà tradito, e condannato a morte, e sarà dileggiato, flagellato, confitto in Croce; e la donna subito gli si accostò, e non pigliandosi alcun pensiero della morte vicina del suo Signore, chiese pei suoi figliuoli i primi due posti nel Regno, ch'egli acquisterebbe sorgendo.

Tunc accessit mater filiorum Zebedae cum filiis suis adorans, & petens aliquid ab eo. Dicit sedecant hi duo filii mei unus ad dextram, & unus ad sinistram in regno tuo. Matth: 20. 19.

Gesù parla di flagelli, di oltraggi, di Croce, di morte; ed essa non si fissa ne' patimenti del suo Signore, ma sta con tutta l'anima nella brama di vedere esaltati i suoi figliuoli. Questa è una ragione, per cui molti non riportino alcun frutto dalla memoria del Salvatore paziente. Si vedono immagini, si ascoltano prediche, si leggono libri, in cui ci si presentano i dolorosi misteri, ma con tutt'altro in capo: si vede, si ascolta, si legge, tutto con certa disattenta superficialità, onde il cuore non penetrato, non dà frutto. Altri ascoltano la Passion di Gesù, co-

Matth. me altra volta fu udita dagli Appo-
 stoli. *Filius hominis*, ei disse loro.
 17.23. *tradendus est in manus hominum.*
Et occident eum: e quelli se ne fece-
 ro una profonda malinconia: *Con-*
tristati sunt vehementer; ma la ma-
 linconia passò presto, perchè diver-
 tirono presto il pensiero. Sentiti
 in un Venerdì Santo una predica
 meditato per occasione degli Eser-
 cizj spirituali qualche doloroso mi-
 stero, v'intenerite, vi si aggruppa
 il cuore, escon lagrime dagli occhi
 ma terminata la predica, passata
 ora della brieve meditazione, si pen-
 sa a divertire il pensiero. Altri ascol-
 tano la Passione, come S. Pietro.
 Disse Gesù di dover patir molto, e
 di dover esser ucciso, e l'Appostolo
 n' ebbe orrore: Signore, disse, lun-
 gi da voi cosa tale; ciò non farà.
Matth. *Absit a te; non erit tibi hoc.* Così
 16.21. parlano quelli, i quali *non sapiunt,*
quæ Dei sunt, sed ea, quæ sunt ho-
minum. Questi però non dicono:
absit hoc a te; ma *absit hoc a me;* e
 senza pensar più oltre rigettano co-
 me malinconico tal pensiero. Se vo-
 lete riportare frutto di compunzio-
 ne, e dell' altre virtù, rimettetevi
 la divina Passion nella mente con
 attenzione, e con frequenza. Si
 leg-

legge nella vita di S. Corbiniano , Sur. 7.
che essendo il Santo in luogo arido e Sept.

secco, piantò il suo bastone in terra, e tosto ne scaturì una ricchissima fonte d'acque salubri; ma morto il Santo la sorgente si seccò, e lungamente rimase nella sua siccità. Si riportò colà il cadavero di lui, e la fonte scaturì come prima. In un Venerdì Santo, nell'ascoltar una predica, nel mostrarvisi il Crocifisso, vi si piantò la Croce nel cuore; vi compugneste, vi scaturirono dagli occhi abbondanti le lagrime: ma toltovi dagli occhi il cadavero di Gesù, venute le allegrezze della Pasqua, le lagrime si seccarono; fu finita la compunzione. Riportate frequentemente a' vostri occhi, e al vostro cuore il cadavero di Gesù; mirate frequentemente, e fissamente le immagini di Gesù paziente, di Gesù Crocifisso. Considerate con S. Agostino il tanto che Gesù à patito per vostro amore, e pensate, cosa voi possiate, e dobbiate fare per amore di lui: *Intueamur caput nostrum & exemplo commoniti dicamus: Si sic ille, quid nos.*

DISCORSO CCCIX.

*Passione di N. S. G. Cristo
in generale.*

*Giorno
IV.*

NOstro Signor Gesù Cristo
1. Patì da ogni genere di
persone, e ci insegnò a soffrire i tra-
vagli da chiunque ci vengano.

2. Patì ogni genere di pene, e ci
insegnò a soffrire ogni genere di pa-
timenti.

Una delle cose, che soglian esse-
re più rincrescevoli ne' travagli, è
il considerar la persona, da cui ci
vengono. S' essa è inferiore a noi, se
a noi congiunta di amicizia, o di fan-
gue, se non mai offesa da noi, mol-
to più se a noi familiare, e da noi
beneficata, non può ridirsi quanto
naturalmente accresca il nostro
rammarico. Il Salvatore ad inse-
gnarci, dover noi pazientemente
soffrire il travaglio da chiunque ci
venga, volle patire da ogni genere
di persone. Volle, dice l' Angeli-
co, essere tormentato con ogni ge-
nere di uman patimento: *Secundum
genus passus est omnem passionem hu-
manam*, e primieramente per par-
te degli uomini, da cui patì. Co-

*S. Thom.
3.46. ser.
1.*

min-

Pass. di Gesù in generale. 59

minciando ex parte hominum, a quibus passus est; passus est enim aliquid a Gentilibus, & a Judæis, & a masculis, & a fœminis. Patì da' Gentili, e da' Giudei; da maschi, e da femmine. Passus est enim a Principibus, & a ministris eorum, & popularibus. Patì ancora da' Principi, e da' loro ministri, e dal popolo, e dal volgo. Cospirarono contro lui uomini infinitamente a lui inferiori di origine, di saper, di potenza. Fu maltrattato da' suoi congiunti di sangue, alcuni de' quali riputandol frenetico, perchè liberava indemoniati, e operava miracoli, andarono per legarlo; da' suoi Concittadini, i quali tentarono di precipitarlo da un alto dirupo; Travagliaronlo acerbamente i suoi famigliari, e domestici: Giuda lo tradì: Pietro negò di averlo mai conosciuto; gli altri lo abbandonarono, e se Giovanni lo seguì, non però mai disse parola a difesa di lui. I Sacerdoti, i Leviti, i Senatori, i Letterati, Scribi, e Farisei, contro lui congiurarono, due donne gli fecero ribellare il più generoso de' suoi Discepoli: Un Re lo schernì; il Preside Romano lo condannò a morire; i

foldati Italiani, ch'erano di guarnigione in Gerusalemme ne fecero scempio: Il popolo, e la plebe, e tra questi, moltissimi che da lui avevano ricevuto vista, favella, udito, sanità, favori miracolosi unitamente in pubblica piazza fecero istanza al Giudice, che si facesse configgere ad una Croce. Altri maltrattaronlo per invidia; altri per avarizia, e un suo discepolo arrivò a venderlo per trenta denari; altri per passatempo; per farsen giuoco, e ridere a spese di lui: così di lui si fecer giuoco i ministri Giudei e la più vile ciurmaglia de' servidori nel palazzo di Caifa, e i soldati nel Pretorio di Pilato. Altri lo tormentarono per ignoranza, onde S. Pietro potè dire: *Scio quia per ignorantiam fecistis*: altri lo tormentarono per malignità; e fino un vil mascalzone inchiodato anch'esso a una Croce ebbe la temerità di bestemmiarlo. Fu così universale il genere di persone, che concorse a tormentare Gesù, che fino i suoi più cari, mentre altri laceravano per odio il di lui corpo, concorsero per benevolenza a trafiggere il di lui cuore. La Divina sua madre, la fer-

Act. 3.
17.

fervida Maddalena , le affettuose
pie Matrone , il diletto Discepolo ,
perchè l'amavano , nè sapevano di-
staccarsi da lui , furon presenti alla
sua crudelissima crocifissione , nè
dalla Croce si allontanarono , finchè
non vider morto : ma la presenza
di persone sì care , allo spirito di
lui col loro dolore più accresceva
la doglia . Lo stesso suo Divin Padre
non volle diminuirne le pene ; sot-
trasse quella interna sensibile con-
solazione , che poteva raddolcire
ogni tormento ; e mentre portava
le nostre iniquità , per amore di
noi peccatori , lo abbandonò quasi
peccatore agli spasimi . *Proprio Fi-
lio suo non pepercit , sed pro nobis
omnibus tradidit illum* , tormento
tale , che dove Gesù tollerò ogn'
altro spasimo senza lamento , di
questo solo dolcemente si lagnò
Pater ut quid dereliquisti me ?
Quando accadesse , che tutto il
mondo congiurasse contro voi ,
per soffrir con rassegnazione , do-
vrebbe bastarvi il considerare Ge-
sù così afflitto da tutti , e dovre-
ste dire tranquillamente con S. A-
gostino : *Sicut ille , ita & nos* . Si-
gnore , se tutto il mondo congiura
contro me , tutto prima congiurò
con-

Rom. 8.

32.

S. Aug.

sup. Ps.

34.

contro voi : Come posso lamentarmi quando a me si fa quel trattamento medesimo, che a voi fu fatto? Voi lo soffriste per amor mio; ben è di ragione, che io lo soffra volontieri per amor vostro, e appunto volle Gesù che a tanto fossimo preparati, quando ci predisse le persecuzioni, che sarebbero in sorte contro i suoi seguaci, e disse, che i Fratelli si sarebbero perseguitati a morte da' fratelli, i Figliuoli da' Padri, e i Padri da' Figliuoli, e che tutto il mondo ci avrebbe odiati per essere sostenitori della sua gloria: *Tradet autem frater fratrem in mortem, & Pater filium, & consurgent filii in parentes, & mortificient eos: & eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum;* e poi aggiunse, che chi avesse tollerato con perseveranza finale avrebbe ottenuta l'eterna salute. *Qui autem sustinuerit usque in finem, hic salvus erit.* Questa predizione si è avverata parte in alcuni, e parte in altri. S. Barbara, S. Ermenegildo, S. Celso furono condannati a morte da' lor Genitori. S. Lucia fu accusata, e fatta condannar dal suo sposo; e seguite discorrendo pei cento, e

cen-

Marc.
13. 12.

cento esempj, che n'abbiamo nella Storia Ecclesiastica: e tuttavia si va avverando nelle calunnie, e nelle persecuzioni, che tutto giorno veggiamo armarsi contro chi professa, e promove la pietà, e la gloria di Dio. Ma il Signore mai non permise, nè permette tanta universalità di persecutori contro un uom solo: E se permise, e permette, che molti siano i persecutori, e nemici, dispone altresì, che molti siano i fautori, e benevoli. Solo Gesù sofferse universale abbandono da tutti gli amici, e un universale travaglio da Grandi, e piccoli, da Principi, e da sudditi, da Uomini, e da Donne, da Potenti, e da deboli, da Sacerdoti, e da Laici, da Nobili, e da Plebei; in una parola da ogni qualità, e da ogni genere di persone. Se voi vi rammaricate, perchè i vostri travagli vi vengono dal vostro Padre, o da un Figlio, o da un Fratello, o dal Cognato, o dal Conforte, o da un prepotente, o da un ingrato, mettetevi a confronto di Gesù. Se alcun vi travaglia, molti vi consolano, ma Gesù è travagliato da tutti nella sua Passione, nè v'è chi lo consoli:

foli: *non habet consolatorem*. Se alcun vi travaglia, forse n'avete data qualche cagione colle vostre parole, o col vostro tratto, o con qualche vostro vizio, o con qualche vostra imprudenza. Molti sono stati battuti, talora eziandio dagli Angioli, talora eziandio da Santi del Paradiso; ma tutti n'avevano merito per qualche reato. Due Angioli in sembianze di Giovanni sulla porta del Tempio di Gerusalemma in presenza di un mondo di spettatori batterono aspramente Eliodoro, fino a farlo svenire sotto a' colpi de' lor flagelli. Ma questi era reo di un sacrilego attentato, per cui entrava in quel tempio, a fin di rapirne forzatamente i tesori a Dio consecrati. S. Natalio fu parimente battuto una notte dagli Angioli in modo, che ne restarono piagate le carni: ma esso erasi prima lasciato indurre per amore di un pingue stipendio a far da Vescovo degli Eretici Teodoziani. Dio l'aveva avvertito con molte minacciose visioni a ritirarsi da quel sacrilego ministero; ma nel cuore di lui aveva avuta forza maggiore l'avidità del danaro. Finalmente fu aspramente sferzato dagli

2.^o *Marc.*
53.

Euseb.
Cæs. hist.
Eccl. l. 5.
cap. 28.

Spiriti Angelici; e ben per lui, poichè ravveduto, rinunciato l' indegno posto, riconciliatosi alla Chiesa, diede la vita, e il sangue per difesa della vera fede, e fu martire di Nostro Signor Gesù Cristo.

Jacopo Abbate del Monistero Cormaricense nel Territorio Turonese fu percosso dall' Abbate S. Mauro in maniera, ch' ebbe bisogno di Chirurgo, e di molto tempo a saldarne le piaghe: Ma il Santo una, e due volte prima apparso gli in visione gli avea comandato, che portatosi in Bertagna facesse a nome di lui una ambasciata al nobile Rovigone, nè Jacopo l' avea ubbidito: non ubbidito al comando, il Santo si fece ubbidir colla sferza. Non è rarissimo il caso, che alcuni siano chiusi in carcere, e tormentati, e condannati alla galea, e alla morte per delitti apposti loro, di cui sono innocenti; ma appena mai si dà caso, che innocenti di quel reato, per cui si condannan dagli uomini, non siano rei d' altro peccato occulto agli uomini, per cui si condannan da Dio. Voi molestato, perseguitato, maltrattato, dite, senza ragione; esaminatevi, e forse

*In vita
S. Mauro*

forse troverete, che se per molestarvi, maltrattarvi non annoragione gli uomini, à ben ragione Dio di permettere coteste molestie, persecuzioni, maltrattamenti per altre vostre colpe, ignote agli uomini, ma note a lui: e appunto da Dio dovete riconoscere i vostri travagli, da chiunque vi siano presentati. L'innocentissimo Gesù non avea in se stesso minima colpa, per cui dovesse soggiacere, neppure ad una leggerissima contumelia. Ogni genere di persone armossi contro lui, quanto gli si opponeva eran calunnie, e non avendo esso colpa, tutto accettava, e riceveva da Dio a gastigo di nostre colpe. *Calicem quem dedit mihi Pater, non visum bibam illum?* disse a S. Pietro, quando nel Getsemani per difesa del suo amato Maestro mise la mano all'armi: Pietro non vuole dunque, che io beva quel Calice, che mi à dato il Padre mio? Par, che potesse dire, quel Calice, che mi à dato Giuda con tradirmi, che mi darà Caifa con dichiararmi bestemmiatore; che mi darà Pilato col farmi mettere in Croce, che mi darai tu stesso,

stesso, col negare vilmente di avermi mai conosciuto. Nulla disse di questo: disse il Calice, che gli aveva dato il Padre, poichè da Dio dobbiam riconoscere i nostri travagli da chiunque ci siano presentati: e se li riconosciamo da Dio, come possiamo querelarci? Se li riconosciamo da Dio, come possiamo odiare i nostri persecutori, che son ministri della divina giustizia, sempre misericordiosa, ed amabile, ancora quando ci batte, per qualunque man, che ci batta. Ah mio Dio, io devo ringraziarvi, che mi battiate sì leggermente. Voi permetteste, che ogni genere di persone concorresse a travagliare il vostro Figliuolo unigenito innocentissimo; e ciò per mio amore, per mia salute: io devo ammirare, e ringraziare la vostra divina clemenza, la qual non permette, ch'io sia travagliato da ogni creatura; io reo; io peccatore; io che tante volte vi ho offeso. E che travagli mi date poi? Pochissimi, leggierissimi, qualunque sieno, se li mettano a confronto de' patimenti per me sofferti da Gesù.

Ed è così. Il Divin Salvatore non solamente patì da ogni genere di persone, ma patì ogni genere di affli-

afflizioni, e di pene. Non patì veramente nè febbri, nè malattie, nè alcuno di que'dolori, che in questa, o quella parte del nostro corpo vengono cagionati da qualche umore sconcertato. Queste infermità provengono dalla mala formazione, o dalla mala disposizione del corpo, o da un vivere almeno in parte disordinato, o da soverchio cibo, o da soverchia bevanda, o da nutrimento di rea qualità. Nulla di questo conveniva a Nostro Signor Gesù Cristo, come ben la discorre il Dottor Angelico: *quia & caro ejus de Spiritu Sancto concepta est, qui est infinite sapientie, & virtutis, errare & deficere non potens; & ipse Jesus nihil inordinatum in regimine sua vite exercuit.*

S. Tho.
3.14.c.4.

Non patì ogni specie di travagli, e di pene, che vengono *ab extrinsecis*, e come la discorre lo stesso Santo Dottore, neppur ciò conveniva, perchè molte specie sono tra loro contrarie: come l'essere abbruciato nel fuoco, e l'essere affogato nell'acque. *Quantum ad speciem non oportuit, Christum pati omnem passionem, quia multe passionum species invicem contrariantur; sicut combustio in igne, &*

Idem 3.
46. c. 5.

sub-

submersio in aqua. Ma se non patì ogni specie, patì ogni genere di sofferenza. *Sed secundum genus passus est omnem passionem humanam*. Per parte degli uomini già avete poc'anzi considerato, che patì da ogni grado, e da ogni genere di persone. Per parte dell'animo patì timori, tedj, malinconie: negli amici patì un totale abbandono; nella fama bestemmie, e calunnie; nell'onore dileggi, e contumelie; negli averi l'essere spogliato fin delle vesti. Per parte del corpo patì in tutti i suoi sensi: negli occhi patì la vista di coloro, che anche essendo in Croce, con isconci gesti lo beffeggiavano: nell'udito patì insulti; nell'odorato, e nel gusto patì l'abbeveramento del fiele: nel tatto patì in tutte le sacre sue membra: nel capo trafitture di spine; nel volto guanciate; nelle mani, e ne' piedi trafitture di chiodi; e in ogni altra sua parte una asprissima sanguinosissima flagellazione. Sfigurato: *vidimus eum, & non erat aspectus tutto piagato; A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*; uom di dolori: *virum dolorum*. In somma patì tai dolori,
che

S. Tho. che nessun dolor massimo della pre-
 sente vita potete adeguarli. *Dolor*
 3.46.6.c. *Christi*, l'Angelico, *fuit maximus*
inter dolores presentis vitæ. Se in

qualche vostro travaglio a voi pa-
 re di patir molto, considerate que-
 sti dolori di Gesù, e vi confon-
 derete della vostra delicatezza. E
 nè vi faceste a dire, che siete pron-
 to a tollerare altri travagli, altri
 dolori; ma che cotesto, che voi
 soffrite, v'è intollerabile, che non
 potete soffrirlo senza impazienza
 e che vuol essere la dannazione
 della vostr'anima. Così una vol-
 ta inquietavasi una persona per al-
 tro divota; e Santa Geltrude mo-
 strosamente a compassione si fece a pro-
 gar il Signore, che a quella man-
 tasse il patimento, e il travaglio
 e altro le ne mandasse meno dan-
 noso a quel debole spirito: Ma
 il Signore, va, le disse, edì alla
 persona per cui mi prieghi, che
 senza qualche tribolazione, e mo-
 lestia non si può ottenere il Re-
 gno Celeste: essa per tanto eleg-
 ga, e dica; quali siano i trava-
 gli, ch'essa pensa doverle esse-
 re utili: e quando le avverranno
 soffrali con pazienza. La Santa
 ben intese, non dover noi eleg-
 gere

Blos.
Monil.
Spir. c.
 10.

gere i travagli, noi ignoranti di ciò, che sia per essere spediante alla nostr' anima; e doverci rimettere nel volere di Dio, il qual ben sà, cosa sia spediante per noi. Persuadetevi, che mai nella vita presente non arriverete a patire quanto patì Gesù; e qualunque sia il vostro patimento, unitelo a' patimenti di lui, e ringraziate-lo che del suo patire a voi ne partecipi una parte sì piccola, e vi faccia patir sì poco, per farvi acquistare un ben sì grande, qual è il Regno eterno, l'abiliarvi al quale a lui costò tanto. Pregatelo a fortificarvi colla sua Santa grazia, onde possiate tutto sopportare con generosa costante pazienza.

DISCORSO CCCX.

Sopra la Istituzione del Divin Sacramento della Eucaristia.

*Giorno
V.*

AVanti che Nostro Signor Gesù Cristo si lasciasse in potere de' suoi nemici, per soffrire la sua dolorosa Passione, avendo già terminata quella parte della cena, nella quale imbandivasi l'agnello legale, avendo sempre amati i suoi fedeli, ch'eran nel mondo, non fece parentesi al suo amore, ma eziandio nella acerbità di quel tempo estremo gli amò con costanza, e del suo tenero cordial affetto diede un pegno prezioso, che lasciatoci in testamento ci restasse fino al fine de' secoli, e fu nulla men che se stesso. Per tanto sapendo, che il Divin Padre avea a lui comunicata la Onnipotenza, interrotta la cena con lavare i piedi a' suoi Discepoli, indi rimessosi con effusione loro alla mensa, istituì l'ammirabile incomprendibile Divin Sacramento della Eucaristia; e nella sua istituzione, e nel modo della sua istituzione, tre cose specialmente ci si rappresentano da considerate

I. L'

1. L'essenza di tal Sacramento, e sù questo fermate la vostra considerazione nel giorno d' oggi.

2. L'apparecchio,

3. La frequenza, con cui dobbiamo riceverlo: e queste due considerazioni si riservano pei due giorni seguenti.

Se vi fate a considerare l'essenza del Divino Eucaristico Sacramento, voi vedete un' opera, primo della Onnipotenza, secondo del grande amore di Nostro Signor Gesù Cristo verso noi. *Sciens, quod omnia dedit ei Pater in manus. Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* L'essenza di questo Sacramento consiste nella transustanziazione del pane, e del vino, nel Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di Nostro Signore Gesù, ed è quanto dire, che pronunciate dal Sacerdote le parole della consecrazione sopra il pane, quel, che prima era pane, più pan non è; ma ritenendo di pane la quantità, il colore, l'odor, il sapore, cessa affatto la sostanza di esso, e sotto quegli accidenti di pane, che restano, è il vero Corpo del Signore; e perchè con quel corpo sta il Sangue, e sta unita l' Anima, e la Divini-

Conf. Cal. T. XI. D tà;

rà; così sotto quegli accidenti sta
 non il Corpo solo di lui, ma eziandio
 il Sangue, l'Anima, e la Divinità.
 In modo simile dette le parole della
 consecrazion sopra il vino restano
 bensì tutti gli accidenti del vino,
 ma non la sostanza; quel ch'era
 vino divien Sangue di Gesù; e per-
 chè quel Sangue non è separato dal
 Corpo, dall' Anima, nè dalla Divi-
 nità, così eziandio sotto gli acci-
 denti del vino sta tutto Nostro Signor
 Gesù Cristo. Tutto questo ci manifestò
 nella maravigliosa istituzione il Divi-
 no Maestro, quando lasciando intatti tut-
 ti gli accidenti del pane, e del vino
 consecrò quello con dire: quest'è
 il mio Corpo; consecrò l'altro con
 dire: quest'è il mio Sangue. Qui fate
 un atto di viva fede: protestatevi,
 che per quanto contradicano i vostri
 sensi, fermamente col vostro intellet-
 to, e colla vostra ossequiosa volontà
 credete l'augusto ineffabil mistero,
 come dalla Santa Romana Cattolica
 Chiesa ci vien proposto; e persuadetevi,
 che i vostri sensi, anzi altresì il vostro
 natural Discorso sono fallaci; ma che
 Dio, il quale à rivelata questa verità
 alla sua Chiesa,

sa, essendo infinitamente sapiente, e infinitamente verace, non può nè ingannarsi, nè mentire. Indi considerate gli immensi miracoli, che in questa istituzione seguirono, e quotidianamente sieguono, qualunque volta da' Sacerdoti rinovasi la ammirabile consecrazione, e vedrete la onnipotenza, che ricercasi a sì grand'opra. All'articularsi di poche parole mutarsi tutta una sostanza, senza mutarsi per alcun modo i suoi accidenti, e sostituirsi un'altra sostanza, ed essere un uomo vero quel, che avanti a tali parole era pane, o era vino; e questa transustanziazione farsi in istanti; un uomo, senza che di esso manchi minima particella, restringersi di maniera, che tutto si contenga, non che in tutta l' Ostia, in ogni minimo frammento di essa, e in ogni minima goccia del vin consecrato; spezzarsi l'Ostia, divideri gli accidenti del vino, e non ispezzarsi, non divideri il vero umano corpo in quegli accidenti nascosto; un vero corpo umano situarsi a modo spirituale, cosicchè tutto sia nel tutto, e tutto in ogni parte dell'Ostia, e del consecrato liquore; un vero umano corpo di un uomo solo replicarsi e conservarsi re-

plicati in tanti luoghi, in quanti si consacra, e in quanti si conservano le sacre Particole, sono tali e tanti miracoli, che quanto son certi alla nostra fede, tanto son superiori alla nostra corta intelligenza e tenuelimitata capacità. All'udirne il racconto n'andò sì attonito Solimano gran Signore de' Turchi, che volle vedere cogli occhi suoi l'Ostia consecrata col rito Cristiano. Chiamò un Sacerdote, che trovavasi tra i suoi schiavi: gli comandò, che alla sua presenza celebrasse la Messa promettendo, che a quel Cristiano mistero avrebbe assistito con riverenza, ed ossequio. In fatti scelta, e addobbata una stanza, e fatto ivi ergere un ricco Altare con ornamenti, e accesi cerei, il Sacerdote vestito cogli arredi Sacerdotali celebrò. Fatta la consecrazione dell'Ostia comandò Solimano, che a lui si recasse: gli si recò: ei genuflesso, vestita con preziosissimo guanto la mano, prese la, e miratala fissamente, e consideratala per buona pezza, rivolto a' suoi Bassà, che gli erano intorno, *gran Fede*, disse, *gran fede è quella de' Cristiani; gran Fede, gran Fede*: indi restituitala

Istituzione dell'Eucaristia. 77

al Sacerdote, fece, che proseguisse la messa, fino al cui compimento mai non mosse l'occhio dall'altare, nè le ginocchia dal suolo; indi non volendo, che il preziosissimo guanto, col quale avea tocche le sacre specie potesse più servire ad uso profano, lo gettò ad incenerirsi nel fuoco. Non è in nostro proposito l' esaminare tal fatto: basta che apprendiate, tali essere i miracoli, che concorrono nella Eucaristia, che non possono stimarsi possibili, se non da quella *grande infallibil fede de' Cristiani*, che li conosce, e li confessa indubitatamente non sol possibili, ma in oltre attualmente esistenti; effetti della Divina potenza, che tutto può; e troppo poco potrebbe, se potesse quel solo, che col semplice natural lume si stima possibile dal nostro cortissimo intendimento. La sola Divina onnipotenza tanto può, e per tal ragione l'Evangelista S. Giovanni prima di esporre la istituzione di Sacramento sì prodigioso, ci dice, che il Salvatore si accinse alla grand' opra, sapendo di avere nelle sue mani la onnipotenza. *Sci-* Jo. 13.3.
ens Jesus, quia omnia dedit ei Pa-

ter in manus. Racconta il Santo Evangelista tanti altri miracoli operati dal Salvatore, vista data a ciechi nati, tempeste con un sol cenno acquetate, morti risuscitati, nè premette, che gli operasse sapendo di poter tutto. Erano anche già altri miracoli opere della sua onnipotenza, nè potevansi fare, se non da chi fosse onnipotente: quando abusivamente diciamo, che questo, o quel Santo illumina un cieco, o rattivava un morto, nol diciamo, quasi il Santo abbia potenza a tai maraviglie, ma lo diciamo, inquanto Dio le opera alla invocazione, e intercession di tal Santo. Gesù le operava per virtù propria, a lui comunicata dal Divin Padre; nè però l'Evangelista premette: *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*. Ciò si premette alla istituzione dell'Eucaristico Sacramento, acciocchè essendo questo il massimo de' miracoli, come l'appella l'Angelico, *miraculorum maximum*, non abbiamo difficoltà a crederlo, riflettendo, che fu istituito da chi poteva. *Sciens, quia omnia dedit ei Pater in manus*.

Ciò però, che deve renderci maraviglia ancor maggiore, è che Gesù impiegasse in tanti miracoli la sua

sua onnipotenza a nostro interesse. I miracoli, che sono inclusi nella Eucaristia non son visibili a' nostri occhi, nè son manifesti a' nostri sensi, onde non rendono a lui quella splendida, plausibile sensibile corona di gloria, che a lui vien formata da maraviglie minori. Quando diede vista a ciechi, favella a muti, udito a sordi, le turbe vedevano cogli occhi il miracolo, evidente, e innegabile; onde gli stessi nemici di Gesù, per quanto l'odiassero, lo calunniavan bensì quasi violator della legge, risanando gli infermi nel Sabato, ma non ardivano negare il miracolo; e il popolo applaudiva. *Bene omnia fecit: & surdos fecit audire, & mutos loqui. Mirabantur omnes-Quis est hic quia venti, & mare obediunt ei:* Ma i miracoli della Eucaristia, non essendo obvii a' nostri sensi, dal maggior numero eziandio de' Cattolici non si riflettono, dagli Eretici si negano, da nessun si comprendono: E questo ci fa chiaramente conoscere, che la istituzione del Sacramento Eucaristico fu bensì opera di infinita potenza, ma fu altresì opera di un infinito amo-

re. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*
 Si sono trovati molti Principi, che ne' lor testamenti anno ordinato, che dopo la morte si consegnasse a tali persone, o a tali Chiese il lor cuore; e si è giudicato, quest' essere uno de' maggiori attestati, che dar potessero del loro affetto. S. Jerone Tieneo era sì tenero della sua Madre, che andando a Mitilene, dove era sicuro di morir martire, si dichiarò, che non temeva i tormenti, non gli rincresceva la perdita de' suoi beni, ma solamente provava un interno natural rammarico di partirsi da lei, e nel viaggio per tenerezza verso lei gli sgorgaron più volte dagli occhi le lagrime. Essendogli permesso il far testamento pria di morire, lasciò una dote abbondevole alle sue sorelle, alla Madre, da lui sì amata, lasciò altri poderi per un congruo sostentamento, ma volendole dar del suo affetto il più tenero pegno, ordinò, che a lei si mandasse la mano, che per la costanza nella sua Cristiana fede gli si era tagliata. Il Salvatore avanti alla sua passione fece il suo

*Sur in
vita 7.
Nov.*

fuo testamento: *pridie quam pateretur*: Non ci lasciò temporali ricchezze; egli aveva voluto esser povero: non ci lasciò palazzi; egli avea voluto abitare in una povera casa. Non ci lascia il solo cuore, o una sola mano: Era ciò troppo poco al suo amore, ci lasciò tosto se stesso. Prendete, disse, quest'è il mio Corpo: prendete, quest'è il sangue del nuovo testamento, che lascio non solamente a voi, miei Appostoli, ma a tutti i miei futuri fedeli; e mi lascio talmente desideroso di unirmi con voi, e con essi, che mi lascio a modo di cibo, e di bevanda, e sotto a coteste specie di pane, e di vino, con voi resterò fino alla fine del Mondo: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consumationem seculi.*

Poteva restare con noi visibile, come si vede in Cielo; e certamente al vedere quella Maestà, nessuno avrebbe avuto ardir d'oltraggiarla. Quanti affronti riceve Gesù nell'adorabile Sacramento, perchè non si fa veder al nostro occhio? Quanti arditamente disapprovano, quasi inutile scialacquamen-

to l'argento, e l'oro, e i ricchi
 apparati, con cui si onorano gli
 Altari, dove ei si conserva? Quan-
 ti ardiscono di accostarsi sacrilega-
 mente a riceverlo con un cuore
 tutto putrido di peccati? Quante
 volte abbiam dovuto piagnere al
 vedere le sacre particole sparse al
 suolo per involare le sacre pissidi.
 L'empietà è arrivata a valersene
 per superstizioni, per diaboliche
 fatucchiere: è arrivata a sparger-
 le in cibo fino a' cavalli, e a' ca-
 ni. Nessuno si sarebbe presa la
 libertà di fargli oltraggio, ognu-
 no avrebbe tremato alla presen-
 za di Gesù, se stabilmente ei si
 mostrasse nel Sacramento Euca-
 ristico, ammantato di quella glo-
 ria, colla quale si fa vedere nel
 Cielo: ma ebbe più attenzione
 al suo amore, che alla sua di-
 gnità. *In sacramentalibus specie-*
bus non quæsit dignitatem, sed
aptitudinem. Se nell' Ostia fosse
 visibile, non avremmo il gran be-
 ne, che seco porta il merito del-
 la fede, con cui lo crediamo ivi
 presente senza vederlo; nè avrem-
 mo quella beatitudine, di cui
 all' Appostolo Santo Tommaso
 disse Gesù * *Beati, qui non vi-*
derunt,

Alger.de
Sacram.
l.3.c.4.

derunt, & crediderunt. Se nell'Officia fosse visibile, chi di noi avrebbe il coraggio d'imprimere il dente nelle sacre carni? Prima di istituire questo Sacramento, n'avea data qualche notizia. *Ego sum, avea detto, ego sum panis vivus, qui de Caelo descendi. Si quis manducaverit ex hoc pane, vivet in eternum. Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita; Gli uditori cominciaron subito a borbottare: Come può questi darci a mangiar la sua carne? Quomodo potest hic carnem suam nobis dare ad manducandum? Disse Gesù, che se non si fosser pasciuti della carne, e del sangue di lui, non avrebbero avuta eterna vita: la sua carne essere veramente cibo, il sangue di lui essere veramente bevanda. Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus sanguinem, non habebitis vitam in vobis. Caro enim mea vere est cibus, & sanguis meus vere est potus: ma coloro non intendendo, che il corpo, e sangue di lui sarebbersi presentato sotto alle specie di pane, e di vino, e credendo doverlo vedere, e cibarsene sotto le specie*

Jo. 6.

propie, e umane, dissero, essere
 cosa troppo dura, non poterli ne-
 pur dar orecchio a tal discorso.
*Durus est hic sermo: & quis potest
 eum audire?* e parve loro cosa co-
 sì incredibile, che molti de' suoi
 Discepoli per questo lo abbandona-
 rono, nè più vollero trattar con
 lui. *Ex hoc multi Discipulorum
 ejus obierunt, & jam non cum il-
 lo ambulabant.* Se nell' Encaristia
 Gesù ci si presentasse visibile, a-
 vremmo il piacere, di veder quel
 corpo glorioso, ma non avrem-
 mo il grande utile di cibarcene,
 e di riceverlo in ispiritual nutri-
 mento. Di un santo Sacerdote chia-
 mato Plego si legge nel libro del-
 le Dottrine de' Padri, ch'era bra-
 mosissimo di vedere nell' Ostia
 consacrata Nostro Signore Gesù,
 qual era in quelle fattezze, in
 cui era bambino in fascie. Fu
 esaudito; e mentre una mattina
 stava all' altare dopo consecra-
 ta l' Ostia, dissegli un Angiolo:
 mira il Divin Bambino, che tanto
 ardentemente brami vedere: Ciò
 detto, sparvero gli accidenti del
 pane; e stava visibile sul Corpo-
 rale Gesù bambino. A quella
 veduta Plego tremante per rive-
 renza

*Lib. de
 Previd.
 n. 13.*

renza non proseguiva la messa, nè sapea, che dir, nè che fare, perduto in cento affetti di timor, di amor, di stupore: pur confortato dall'Angiolo lo prese tra le braccia, lo strinse al petto, impresse mille baci nel divino amabil volto; dopo di che lo depose, e sempre col l'occhio fisso in lui, continuò il sacrificio: ma quando fu tempo di consumare la tremenda oblazione, col ricevere la vittima consecrata, si smarrì. Non aveva il coraggio di assumere, e gli sembrava una temerità il dividere, e dare un morso a quelle sacre divine carni: Tremava, sudava, non concludeva. Finalmente si buttò colle ginocchia a terra, e pregò, e supplicò il divin bambino a ripigliare gli accidenti di pane, e a già più non mostrarsi, che sotto le spezie Eucaristiche, altramente mai non si sarebbe cibato di lui. Esaudito; ripigliati dal Salvatore gli accidenti ordinarij dell'Ostia sacra Plego l'assunse, e sen cibò; e restò ammaestrato, esser troppo a noi più spediante, che il Signore a noi ci doni sotto l'apparenza di pane, piuttosto che sotto

*Lib. de
humil. n.
37.*

sotto le specie di sue native fattezze: onde vedete, che il Salvatore ci ha mostrato maggior affetto istituendo di restar con noi, nascosto a noi sotto le specie Eucaristiche, che se fosse rimasto facendoci vedere il suo glorioso sembante. Nelle citate Dottrine de' Padri si racconta, che il Demonio prese fattezze bellissime, e si presentò a un santo vecchio, e gli disse: *Mirami: io son Gesù: Ego sum Christus*; ma il vecchio in ciò udire subito chiuse gli occhi. Ripigliò il Demonio: *Io son Cristo, e tu non vuoi vedermi? Ego sum Christus, nec vis tu me videre?* Rispose il vecchio: *Io non voglio veder Cristo in terra: voglio vederlo in Cielo: Ego hic Christum nolo videre, sed in alia vita:* faggia risposta, a cui confuso il Demonio scomparve. Dite voi in simil guisa. Godo di non vedere Gesù nell' Ostia consecrata. Se lo vedessi, perderei il merito della mia fede; un sacro interno ribrezzo sminuirebbe la mia confidenza, nè avrei coraggio di riceverlo nella mia bocca. Credo fermissimamente, lui esser presente sotto le specie del pane, e del vino, e ne sono assai più cer-

to,

to, che se lo vedessi cogli occhi: gli occhi mi possono ingannare: non può ingannarmi la fede: Mio Dio riconosco il gran beneficio, che mi fate nel tenervi così nascosto: Qui son contentissimo di credervi; mi basta, e questo bramo, e di questo vi supplico, mi basta vedervi in Paradiso. Tra tanto ammiro la vostra onnipotenza in questo Divin Sacramento, e a questa corrisponderò coll'ossequio, ammiro il vostro infinito amore, e a questo corrisponderò col riamarvi.

DISCORSO CCCXI.

*Sopra l'apparecchio a ricevere
l'Eucaristia.*

DUE sono gli apparecchj, co' quali i Fedeli devono accostarsi a ricevere l'Eucaristico Sacramento: l'uno è rimoto, l'altro è prossimo.

*Giorno
VI.*

Il 1. consiste nella abituale osservanza della Divina Legge.

Il 2. Nella attuale maggior mondezza di spirito da ogni eziandio legger peccato: e questi so-

no i due punti, ch'oggi vi propongo a considerare.

Il Salvatore prima d'istituire questo Sacramento, e prima di distribuirlo agli Appostoli suoi, volle osservar egli, e che si osservasse ancor da essi il precetto della cena Pascuale: osservato questo legal precetto coll'imbandimento, e consumazion dell'agnello, si alzò dalla mensa, lavò i piedi agli Appostoli, e rimessosi a tavola ripigliò la cena comunale conforme alla consuetudine del suo popolo; e in questa prendendo il pane lo distribuì a' discepoli suoi commensali, pigliate, dicendo, e pascetevi: questo è il mio corpo; indi presa una tazza di vino, prendete, disse loro, e bevete: questo è il mio sangue; sangue, che vi lascio in un testamento, ch'è nuovo, perchè mai più udito nel Mondo; testamento, che mai non sarà rivocato in eterno. Quest'è il mio sangue, che spargerassi per voi, e non per voi soli, ma ancora per altri molti a remissione de' lor peccati; e ciò disse, perchè era sullo spargersi per tutti gli uomini, che furono, sono, e faranno; tra quali molti nella remission de' peccati ne proveran l'efficacia-

Apparecchio alla Comun. 89

ficacia , altri non proverannola per loro colpa , perchè non corripnderanno alla benevola volontà del Salvator , nè alla grazia . Il Signore non avea premesso avviso agli Appostoli di voler quella sera dare a loro se stesso in cibo ; nè questi si erano con tale aspettazione assisi alla mensa . Il favore fu inaspettato , improvvisissimo ; e forse vi parrà strano , che non gli avesse il Divino Maestro avvertiti qualche ora prima , acciocchè li potesse trovar preparati , ma non avevano bisogno di nuova preparazione , poichè colla abituale osservanza della Divina Legge , sempre lontani da ogni mortal peccato , sempre amanti di Nostro Signor Gesù Cristo erano sufficientemente disposti a degnamente riceverlo , eziandio senza ulterior apparecchio . Qui esaminatevi , se voi con simile apparecchio rimoto vi teniate sempre preparato a poter ricevere il sacro cibo . Abituamente come vivete voi ? Se in questo momento vi trovaste in pericolo di morire , parvi , che sareste a portamento di ricever subito il sacro viatico senza rimor-

morfo, e con frutto? Se abitualmente offervate la Divina Legge, e lontano da ogni colpa almen grave vi conservate in grazia, voi siete preparato non solamente coll'apparecchio negativo, nulla avendo nell'anima, che vi tolga il benigno favore, e ven renda indegno, ma di più siete preparato eziandio con apparecchio positivo, in quanto vivendo abitualmente in grazia, andate esercitando molte virtù necessarie per resistere alle tentazioni, e questo è l'ornamento il più gradito al divin ospite, quando entra in noi. Ma se mai foste di quelli, che an per costume di comunicarsi una, due, o tre, o eziandio più volte all'anno vivendo abitualmente nemici a Dio in colpa mortale, e poi aspettano a pentirsi, e a confessarsi, e a rimettersi in grazia in quella mattina stessa, nella quale vogliono ricevere il Divino Signore nel loro seno, quanto avreste a temere? Vi si fa sentire l'Appostolo Paolo, e vi dice; che chi indegnamente si ciba di questo Sacramento, inghiotte, e beve la sua dannazione. *Qui manducat, & bibit indigne, judicium sibi manducat, & bibit.* Qui inter-

terroga S. Agostino : Cosa è riceverlo indegnamente ? *Quid est indigne accipere ?* e risponde , è un riceverlo con disprezzo , senza farne alcun conto . *Est contemptibiliter accipere* . Come può lusingarsi di non disprezzare Gesù , chi abitualmente non osserva le sue leggi , chi trasgredisce i suoi divieti , chi lo pospone a un guadagno illecito , a una Donna impudica , a una passione scostumata ? Come non è disprezzare Gesù il non fare alcun conto di sua amicizia , non aver alcun timore di sua potenza , non farsi neppur ribrezzo di averlo nemico quasi per tutto il tempo di propria vita ? Se tal fosse il tenore abituale del vostro vivere , quando poi vi accostate per ricevere il Divin cibo , dovrebbe parervi , che contro voi dal sacro Ciborio si spiccassero le parole dette già dal Salvatore alla Cananea : non è bene prendere il pan de' figliuoli , e darlo a' cani : *Non est bonum sumere panem filiorum ; & mittere canibus* . Unimpudico , un mormoratore maledico , un vendicativo , abitualmente similissimo a un sozzo cane ,
è trop-

S. Aug.
serm. 28.
de Res.
Dom.

Matth.
15.26.

è troppo indegno di esser pasciuto con quel pan celeste, che dal Signore si dà a' suoi degni figliuoli: *non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* Vide già San Giovanni un Angiolo in mezzo al Sole, che girando col luminoso Pianeta invitava alla cena del grande Iddio: ma a chi si faceva questo invito? Si faceva a soli volatili, che abitualmente alieni dalla terra abitavano nell'aria, e volavano per mezzo al Cielo.

Apoc. 19.17. *Vidi unum Angelum stantem in se-*
le, & clamavit voce magna, di-
cens omnibus avibus, que volabant
per medium Cœli: Venite, & con-
gregamini ad cœnam magnam Dei.

Era questa cena di Dio l'Eucarestia: ma ad essa non s'invitarono le bestie. Chi vive abitualmente da bestia, troppo è indegno della mensa celeste. *Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus.* A coloro, che vivono abitualmente in grazia si fa l'invito. *Comedite amici, & bibite.* Coloro, che abitualmente sono nemici a Dio si ributtano. *Discedite a me omnes operarii iniquitatis.*

Cant.
5.1.

Sò, che per comunicarsi fene-

za sacrilegio, basta esser in grazia. Tanto ci insegna l'Appostolo Paolo, quando scrive. *Probet autem se ipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat*; cioè l'uomo sia in tale stato, che possa prudentemente giudicare, di non esser reo di colpa grave. Sò ciò, che Sant'Agostino scrive a Gennajo, non doverfi ritirare dalla frequente Comunione, chi non è reo di peccati meritevoli di scomunica, ma vuole il Santo, che ricevafi la comunione, come una medicina, a cui si premettano le debite disposizioni, e queste sono un pentimento efficace, un proposito risoluto, una confessione sincera, e un pregar Dio di cuore, che alla infermità dell'anima renda la spiritual sanità. *Peccata si non tanta sunt, ut excommunicandus quisque videatur, non se debet a quotidiana medicina Dominici Corporis separare*. Sò l'efficacia di una Confessione ben fatta, per riamicare con Dio; ma sò ancora, essere pur pochi coloro, che vivendo abitualmente in peccato, senza emendar-

*S. Aug.
ad Jan.
l. I.*

darfi, senza restituire, senza es-
guire le loro obbligazioni, senza
prenderfi fastidio di perseverar tut-
tavia nella colpa mortale fino al-
l'arrivo del giorno da lor desti-
nato a ricevere il sacro Divin
storo, si confessino poi, come con-
viene, e siano subitamente inve-
stiti di quella compunzione, che
fino ad allor mai non vollero,
onde poi vanno all'altare, con-
fessatisi, ma non giustificati. Leg-
go nello specchio dell' Enrico
una donna, che passava per mo-
to divota, mercecchè frequente-
mente digiunava, e vedevasi fre-
quentemente ricevere il Divin
bo al sacro altare: ma era stabile-
mente predominata da una tal
iracondia, che offesa una volta da
chi che fosse, domestico, o stra-
niero, mai non deponeva il suo
sdegno, conservava rancor perpe-
tuo contro il suo offensore, e sfo-
gavasi, come poteva, con impre-
cazioni, contumelie, e detrazioni.
Venne a morte: le fu portato il
sacro Viatico; ma essa lo rifiutò,
voltò le spalle a quel Dio, a
cui tribunale dopo pochi momen-
ti dovea essere presentata, e ur-
lando, come, disse, io mi aliena
da

*Henric.
Spec. dist.
9. ex 96.*

da chi mi offendeva , nè mai perdonai di cuore , e co' miei sdegni perturbai gli altri , così Dio è averso da me , nè mai darammi un'occhiata benigna ; nè mai lo vedrò con gaudio , ma in compagnia de' rabbiosi demonj farò eternamente dannata . Così dicendo la misera spirò: *Et sic misera , Et iracunda mulier expiravit* . Con tutta l'apprension della morte imminente , con tutto aver tempo , e comodo , non mutò cuore: e pure tolto lo sdegno , nel rimanente era onesta , era limosiniera , era edificativa . E voi forse soggetto a più gravissime colpe , credete di arrivare attaccato ad esse fino alla mattina della Comunione , e poi aver allora pronta la contrizione alla mano? Non niego poter ciò accadere , e qualche volta è accaduto . Mentre S. Marcello Vescovo di Parigi stava comunicando il suo popolo , vide un uomo , che pareva volerli accostar all'altare , ma non movevasi . Avanzatevi , gli disse il Santo : *Accede* , ma quel rispose ; non posso ; *non possum* ; e veramente non poteva , poichè nell'atto di inoltrarsi all'Altare , improvvisamente sentì legarsi

*Sur. in
vita I.
Nov.*

si da mano invisibile, e sì forte-
 mente arrestarsi, che non poteva
 promover un passo. L'interrogò
 Marcello: Che avete fatto? *Qua-
 fecisti?* Rispose quegli: ò peccato:
peccavi: ripigliò il Santo Vescovo
 Pentitevi; venite, e più non pec-
 cate. *Penitere, & veni, & acce-
 de, & ultra non pecces*; e nel me-
 desimo istante gli impetrò una per-
 fettissima contrizione: Con quella
 l'uom contrito si sentì sciogliere
 dagli occulti legami; si accolto al
 Sacro Altare, e con estremo giubi-
 lo ricevette il cibo Eucaristico.
 Questo fu un miracolo; e i miracoli
 sono rari, nè voi potete prometter-
 vi grazia miracolosa. Se per vostra
 disgrazia siete stato di quelli, che
 conducono in peccato mortal fin-
 no al giorno da voi destinato a
 ricevere il pan degli Angioli,
 esaminatevi, e forse troverete
 di non potervi acquietare su quelle
 confessioni, alle quali vi accostate
 probabilmente senza un vero pen-
 timento del passato, e senza un
 sodo proposito per l'avvenire. Se
 folte, o siete abituato in gravi
 colpe disponetevi molto tempo
 prima con preghiere, con digi-
 uni, con limosine, con la attente
 le-

lezione di libri divoti ad una salutar confessione : premettete atti replicati di dolore, e di detestazione delle passate reità, di una risoluzione fermissima di cominciar subito un nuovo tenor di vita : con tale apparecchio confessatevi, e dopo qualche giorno riconciliandovi accostatevi al cibo Eucaristico. Non vi lusingate, vi dice S. Agostino : vi convien mutar vita, se volete ricever la vita : chi non muta vita, e riceve la comunione, dalla comunione riceve dannazione. *Mutet vitam* (si parla de' peccatori) *Mutet vitam, qui vult accipere vitam ; nam si non mutet vitam ad iudicium accipit vitam. Ex ipso cibo magis corrumpitur, quam sanctur ; magis occiditur, quam vivificetur.*

Questa è la preparazione rimota, vivere abitualmente in grazia a Dio ; osservando abitualmente la di lui legge . La prossima è il mondarli, per quanto si può non solamente da ogni colpa mortale, se alcun vada imbrattato, e sordido, ma di più ancora lavarsi da ogni menoma macchia benchè leggerissima di colpa veniale . La prima mondezza è tanto essenzia-

S. Aug.
serm. I.
de Adv.

le, che se essa manchi, il Divin ospite ne rimane gravemente offeso; e mentre l'anima pretende di alimentarsi di un Sacramento si avvelena con un sacrilegio. In tal anima entra Gesù giudice, non Salvatore, e lasciala in mano del Demonio tormentatore. Se per nostra disgrazia siam incorsi in qualche colpa mortale, *cito festinemus* (S. Agostino) *per confessionem, & veram poenitentiam abluerem;* acciocchè non siam come Giuda il traditore, che tenendosi nascosto in cuore il Demonio, ebbe la temerità di ricever Cristo, e perì; *ne cum Juda proditore diabulum intra nos celantes, pereamus.* Nasconde in se stesso il peccato chi maliziosamente lo tace in confessione: altresì lo nasconde chi confessandolo lo cuopre coll'apparenza di vero pentimento, e non è pentito. Chi lo nasconde così è un nuovo Giuda. Si cibarono gli altri Appostoli del pan celeste; dello stesso pane cibossi Giuda; quelli n'ebbero vita, questi n'ebbe condannazione. *Manducabant Appostoli panem Dominicum; Manducabat Judas panem Domini contra Dominum: illi vitam, iste poenam.*

*Idem de
Salut. do-
cum. c.
33.*

*Idem sup.
Jo: serm.
59.*

Sant'Agostino; e altrove lo stesso Santo, o quanti, dice, sono i Giuda, che col Demonio nell'anima ricevono a lor dannazione la consecrata particola. *Quam multos Judas implet Sathanas, indigne accipientes buccellam ad iudicium suum.* Vide già Ezechiele sei Angeli, ciaschedun de' quali teneva alla mano istromenti di perdizione. *Et ecce sex viri, & uniuscujusque vas interitus in manu sua;* ed entrarono nel tempio, e si fermarono presso l'Altare: *& ingressi sunt: & steterunt juxta Altare.* L'Altare è luogo di grazie, e di favori; par dunque, che gli Angeli fermi presso quello avrebber dovuto aver alla mano istromenti di beneficenza: perchè dunque si mostrarono armati di gastighi, e di perdizione? Risponde S. Pascaio: dinotavano, che chi si accosta indegnamente alla mensa del sacro Altare deve appunto aspettarli la perdizione. Que' ministri Angelici, dice il Santo, non soffrirebbero neppur una volta sola tanto oltraggio del loro Signore, e lo vendicherebber sul fatto con una morte istantanea, se la infinita benignità dello stesso Si-

*Id. super
Psf. 142.*

Ezec. 9.

S. Pa- gnore non ritenesse la loro mano:
chas. l. de *Ultiores Angeli nec semel indigne ce-*
Corp. & *municantibus parcerent, nisi boni-*
Sanguin. *tas Christi gladium suspenderet, &*
Dom. c. 8. *removeret momentaneam mortem.*

Se attualmente reo di colpa mortale avete avuto ardimento di appressarvi all' Altare, e ricevere il Divino Signore, voi dovevate morire, e perire in eterno in quello stesso momento. Che tuttavia viviate, che tuttavia siate in istato di poter conseguire l'eterna salute, tuttavia è stata infinita misericordia di Gesù, per cui siete in debito di più amarlo, e più onorarlo, avendo tollerato senza vendetta sì grave affronto da voi. Un sant' uomo lagnavasi un giorno de' nostri flagelli d'innondazioni nelle campagne, di dragoni nelle vie, d'improvviso suffocamento di sangue negli uomini, con cui ne' giorni Pasquali Dio aveva battuta la Città. Signore, diceva, in questi giorni di santificazione, mentre tutti vengono a ricevere nel cibo Eucaristico voi Dio di misericordia, in vece di dar perdono, in questo tempo appunto ci battete con sì travaglioso flagello? Mentre stava in tal

Henr.
Spec. dist.
9. ex 164.

peniero, gli si presentò un Angio-
lo, e gli disse: Se alcun pigliasse
un figlio dell'Imperadore, e pro-
ditoriamente lo serrasse in un car-
cere fetidissimo, che dovrebbe fa-
re l'imperial Padre? Se alcuno pi-
gliasse una pisside, in cui conser-
vasi il Corpo di Gesù, e la gettas-
se in sordido fango, che dovrebbe
farsi a colui? Quest'an fatto i vo-
stri Concittadini: *Filium Dei po-
suerunt in fetidissimo carcere, & cor-
da ipsorum, in quibus repositum est
Corpus Christi, projecerunt in limo
fetidissimo immundatiarum.* Altri
an preso il Figliuol di Dio, e l'an
deposto nell' anima fetidissima di
peccati: altri dopo averlo ricevu-
to nel loro cuore, an poi gettato
questo cuore nelle immondezze.
Eccovi perchè in un tempo, che
par Santo, e preso non pochi è un
tempo di sacrilegj, Dio abbia fatti
sentire i colpi de' suoi flagelli. S.

S. Cypr.
ser. 5. de
Lapsis.

Cipriano racconta di due donne,
che ricevuto il cibo Eucaristico,
senza prima mondar l'anima dalla
colpa mortale, furono un funesto
spettacolo, e un terribile esempio
ad ogn'altro. L'una a pena ricevu-
ta la sacra Particola, come se aves-
se preso un potente veleno, si sen-

tì come una fiamma ardentissima tra le fauci, e il petto, e cadde morta: l'altra dopo ricevuta la sacrilega comunione entrata in un bagno, fu investita dal Demonio, si lacerò co' propj denti la lingua; si stracciò da se stessa, e in poco d'ora morì.

La mondezza da ogni peccato mortale essenzialmente richiedesi nella coscienza affinchè il sacro cibo di vita non sia per noi veleno di morte eterna. Però il rispetto al grand'ospite, che riceviamo, ricerca, che prima di accoglierlo procuriam d'esser mondi eziandio dalla polvere d'ogni venial peccato. Per tal ragione il Salvatore prima d'istituire questo adorabile Sacramento, e prima di dar se stesso in cibo, e bevanda a' suoi Appostoli, lavò i loro piedi. Deposta la sopravveste, e cintosi uno sciugatojo, versata acqua in un catino, intraprese l'umile ufficio. Attonito Pietro, o Signore, disse, voi lavate i piedi a me. *Domine, tu mihi lavas pedes?* Rispose Gesù? Tu non capisci, cosa or mi faccia; lo saprai poi: *Quod ego facio, tu nescis modo; scies autem postea;* e Pietro, e gli altri pote-

Jo: 13.

rono apprendere il mistero di quella lavanda; quando riassisi alla mensa si videro degnati del Corpo, e Sangue di Gesù nella Eucaristia.

A eccezione di Giuda, tutti eran mondi da ogni colpa mortale: *Vos mundi estis, sed non omnes*; ma per disporfi a ricever quel Divino Signore in cibo, e in bevanda, v'era bisogno di più isquisita mon-

dezza nettandosi ancora da quella minutissima polvere, ch'era attaccata a' lor piedi. *Qui lotus est non indiget, nisi ut pedes lavet*; e perchè Pietro ripugnava al lavacro, minacciollo Gesù con dirgli;

che se non avesse accettata quella lavanda, non avrebbe avuta parte con lui: *Nisi laveris te, non habebis partem mecum*, cioè, spiega

il Silveira, non ti ammetterò alla comunione. Quando volete ricevere l'Eucaristia, considerate qual sia la mensa, quale l'alimento, di cui siete per cibarvi. *Quando se-*

deris, ut comedas cum Principe, *diligenter attende, quæ apposita sunt ante faciem tuam.* S. Agostino intende questo detto della mensa Eu-

caristica. *Quæ est mensa potentis, nisi unde sumitur corpus, & sanguis ejus qui pro nobis posuit ani-*

tr. 84.

Prov. 23. 1.

August. sup. Jo: tr. 84.

mam suam. Considerate, che vi si presenta il vostro Creatore, il vostro Redentore, il vostro Dio; quelli, che per voi à patito; che per voi è morto; quelli, che dev'essere vostro Giudice, quelli, da cui dipende ogni vostro bene, e temporale, ed eterno. Se vi considerate in tale considerazione, non solamente procurerete, che la stanza, in cui ricevete tal ospite sia monda da ogni piccola colpa; ma con molto studio vi adopererete, per renderla ornata d'ogni virtù. Mio Divin Salvatore, così dovrebbe essere; ma per lo più delle volte non è così. Vengo pien di difetti, privo d'ogni virtù a ricevervi. Che posso dire? Io confesserò col Centurione, che sono indegno del vostro ingresso: *Domine non sum dignus, ut intres subtectum meum*, e vi pregherò, e vi priego a farmi da medico, che mi risani dalle mie spirituali infermità: *sed tantum dic verbo, & sanabitur anima mea*; ec.

DISCORSO CCCXII.

Frequenza della Comunione .

A Vrete più volte sentito met- *Giorno*
 terfi in controversia , se in *VII.*
 quelli che non son Sacerdoti , sia
 lodevole , o biasimevole , l'acco-
 starfi ogni giorno a ricevere il
 Divin cibo , e avrete udite con-
 trarietà di pareri . S. Agostino
 si dichiara , che per sua parte nè
 loda , nè biasima tal costume :

Quotidie Eucharistia communionem *S. Aug.*
percipere , nec laudo , nec vitupe- *l. de Ecc.*
ro ; e altrove , faccia , dice , fac- *Dogn. c.*
cia ognuno ciò , che secondo la *53.*

Faciat unusquisque , *Idem ad*
quod secundum fidem suam pie *Januar.*
credit esse faciendum ; e siegue *ep. 118.*

dicendo : nè l'uno nè l'altro fa
 ingiuria al Corpo , e al Sangue
 del Signore , se l'uno , e l' al-
 tro s' ingegna di più onorarlo ;
 e porta l' esempio di Zacheo , e
 del Centurione , l' un de' qua-
 li non si antepose nè si pos-
 pose all' altro , mentre uno avea
 con tripudio ricevuto nella sua
 casa Gesù , l' altro avea sti-

stimato se indegno di tal onore. L' uno, e l' altro in maniera diversa, e contraria onorò Gesù; e l' uno, e l' altro prima miseri pe' lor peccati, conseguirono misericordia co'lor ossequj. Così il Santo, trattandosi della Comunione quotidiana. Però mai nefsun uom saggio, e pio à posto in controversia, se sia lodevole, o biasimevole, il comunicarsi frequentemente. Tutti i Santi Padri, tutti i Maestri della vita spirituale esortano a non tenerci lungamente digiuni di questo spiritual alimento. Per tanto considerate:

1. Quali siano i motivi di questa frequenza.

2. Qual debba essere questa frequenza.

3. Quali ne siano gl' impedimenti.

Il primo motivo di frequentare la Comunione, ci si presenta nella istituzione di questo Sacramento, e nelle formole, colle quali Nostro Signore Gesù n' à parlato nel santo Vangelo: e quella, e queste chiaramente ci mostrano, bramar esso, e volere, che frequentemente lo riceviamo. Nella istituzione à reso facilissimo il

poterlo ricevere eziandio ogni dì. L'è istituito nella materia del pane, e del vino: quel nasce intutta la terra, e abbonda: questo facilmente si trasporta, ove ne sia penuria, e al bisogno de' sacrificj non manca, e alla comunione de' divoti non si ricerca. Non à Gesù prescritto giorno determinato, non una Città, non una Chiesa alla divina consecrazione: non à limitato il numero de' Sacerdoti. In ogni Città, in ogni Terra, in ogni Chiesa, si possono conservare, e distribuire i Divini misterj. A' istituito questo Sacramento in maniera, che l'indegnità di qualche Sacerdote punto non pregiudichi alla validità della consecrazione, nè al frutto di chi da quella mano benchè sacrilega ne sia partecipo. Era indegnissimo Giuda il traditore, e pure anch' esso fu tra quelli, a cui disse Gesù: *Hoc facite in meam commemorationem*: e l'ordinò non sol Sacerdote, ma Vescovo eziandio; e val a dire, gli fu concessa anche la podestà di ordinare altri Sacerdoti. Tanto abbiamo dalla Profezia di Davide, allegata da S. Pietro dopo che si vide verificata. *Episcopatum ejus ac-*

icipiat alter. Quando il Signore rese sì facile il ricevere questo Sacramento, ci fece intendere, bramar egli che lo riceviam con frequenza. Dichiarò con inesplicabile amore, questo pane celeste esser per noi, esser nostro, quando c'insegnò a chiederlo come nostro, anche prima di averlo istituito. Come c'insegnò a dir a Dio Padre nostro, *Pater noster*, così c'insegnò a chiamar questo pane, pane nostro; nè sol nostro, ma quotidiano: *panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; e se pan quotidiano, dunque da prenderfi con frequenza. *Panis vite Chri-*

S. Aug. l. de or. Domin. *stus est, S. Agostino, & panis hic noster est: & quomodo dicimus Pater noster, sic & panem nostrum vocamus, quia Christus, noster, qui cum attingimus, panis est. Hunc autem panem dari nobis quotidie postulamus.*

Jo: 5.

Per più invogliarci a riceverlo, si dichiara di essere un cibo celeste. *Ego sum panis, qui de Caelo descendi.* Si dichiara di essere pan vitale. *Ego sum panis vite*; nè di una vita fuggetta a morire, ma di una vita immortale, eterna. *Qui manducat hunc panem vivet in*

eter-

eternum . E se le attrattive non bastano , aggiugne altresì le minaccie . Se, dice, se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo , e non beberete il sangue di lui , non avrete la vita in voi : *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis , & biberitis ejus sanguinem : non habebitis vitam in vobis* . Quando noi non avessimo alcun bisogno di accostarci frequentemente, non dovrebbe bastarci il vedere , che Gesù con tanta amorevolezza c'invita ? Ah mio Gesù ! io son pur ingrato al vostro amore, se stò lungamente lontan da voi . Se voi abitaste cento e mille miglia lungi da questa Città, se mi fosse necessario valicare per mari burrascosi, per rupi scoscese alpestri, voi siete un tal bene , che per rupi , e per mari dovrei venire in traccia di voi : ma la vostra infinita benignità offre voi a me così d'appresso, nella mia stessa contrada, che non ò a incomodarmi per venirvi a ricevere . Se non vi ricevo con frequenza , io vi sono un ingrato, e senza scusa .

Considerate però , che se non vi muove l'amore, vi deve almeno muovere a riceverlo con qualche

che frequenza il gran bisogno, che avete di lui. Noi siamo bisognosissimi di questo ajuto per conservarci in grazia, e non cadere in peccato, e non perdere l'eterna salvezza. *Timendum est*, S. Agostino, *ne dum abscissus separatur a Christi corpore, abscissus remaneat a salute, comminante ipso, & dicente: Nisi ederitis carnem filii hominis, non habebitis vitam in vobis.* Collo starne lungamente lontani, mentre non riceviam Cristo in noi, diam luogo di entrare in noi al Demonio. Racconta

*S. Aug.
l. de or.
Domin.*

*Pallad.
Histor.
Lausic.
sec. 17.
c. 19.*

Palladio, che una onesta Matrona, per forza di prestigia, e di incantesimi mutata in apparenza di una Cavalla, fu presentata a S. Macario Egiziano. Il Santo fatta sopra lei orazione la benedisse; dissipò le prestigia, e l'incantesimo, e le restituì le primiere naturali fattezze: poi dissele. Sorella, accostatevi frequentemente a ricevere l'Eucaristia, poichè Dio mi à rivelato, di avere a voi permessa questa disgrazia, perchè per cinque settimane da tal Sacramento vi siete tenuta digiuna. *Hæc tibi acciderunt, eo quod jam quinque hebdomadis non accessisti ad intemerata No-*
stri

stri Servatoris Sacramenta. Volle Dio mostrare nelle fattezze esteriori di quella Donna, per altro pia, ciò, che suol accadere alle fattezze interiori dell' anima, quando sta lungamente lontana dalla mensa Eucaristica. Dio spesso volte permette, che il Demonio la investa con isconvolgimento di passioni, e co' rei costumi divenga un sembiante di bestia. *Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus.* Per sole cinque settimane la sconigliata Donna si astenne dal ricevere il suo Signore; qual farete voi, se aspettate cinque mesi, e forse un anno, e forse più? Diverrete vendicativo, lascivo, bestiale.

Questo è il cibo, che sostiene la vita spirituale, e il Signore molte volte n' à dato simbolo, sostenendo in molti eziandio la vita temporale. S. Felice nella Città di Roma per cinque anni nella Quaresima non prese altro cibo, che il solo Eucaristico. Con questo solo visse quaranta giorni l'Imperador Lodovico Pio. Con questo solo celeste pane si nutrì per molte quaresime Santa Catarina da Siena; e conservossi robusta, e vegeta. San Severo Abate

*Caccia-
guer. in
vita.*

*Bozius
de Sign.
l. 15. c. 2.*

*Sur. in
vita 29.
Apr.*

*Marul.
l. 4. c. 1.*

Sigeber.
an. 823.
Majol.
coll. 4.

Petr. de
Nat. Ca-
tul. sanct.
l. 4.

S. Aug.
l. 2. ser.
28. de
Verb.
Dom.

bate di nazione Siro per molti anni nella Domenica prendeva questo Divin alimento la mattina, e un pan benedetto la sera, nè pigliava altro cibo, nè altra bevanda in tutta la settimana. Una fanciulla di dodici anni dalla Pasqua dell'anno 823. fino alla Pasqua dell'anno 825. visse vegeta, e sana colla sola comunione. Circa il 1465. Niccolò di Suit, pio Eremita nell'Elvezia, con questo solo alimento si conservò 15. anni, e forse più lungamente il Vescovo S. Liberale. Or discorrete così: Se non essendo questo cibo ordinato all'alimento de' corpi, pur tante volte gli à sostentati, che farà al sostentamento dell'anime, a cui è ordinato dalla sua istituzione? Non è questo, dice S. Agostino, un pane, che si trasmuti nel nostro corpo; ma un pane di vita eterna, che sostien la nostra anima. *Non iste est panis, qui vadat in corpus, sed panis vite aeternae, qui anime nostrae substantiam fulcit.*

Nè però, per essere ordinato al sostentamento, e felicità, e bene eterno dell'anima, lascia di esser benefico eziandio a nostro bene temporale, quando è spedito alla

alla nostra salute . San Gregorio Nazianzeno racconta , che il suo Genitore col ricevere l'Eucaristia fu risanato da gravissima infermità . S. Gregorio Magno attesta , che presentato al Pontefice Agapito un muto , col mettergli in bocca la particola consecrata , diedegli la favella : Attesta , che in una fiera burrasca conquassata la nave , e ripiena d' acqua fin al colmo , S. Massimiano Vescovo di Siracusa , comunicò se , e tutti i passeggeri , dopo di che la nave spinta da mano invisibile andò dirittamente a prender porto ; aspettò , che tutti sbarcassero ; e solamente dopo che furono sbarcati tutti , sfasciossi . Racconta il Surio , che essendo strettamente incatenato il nobilissimo Giorgio Cappadoce , nell'atto di ricevere l'Eucaristia , tutti gli cadder di dosso le catene , e fu lasciato in libertà . Racconta Evagrio , che un fanciullo Giudeo vedendo in una Chiesa de' Cristiani molti fanciulli accostarsi a ricevere l'Eucaristia , accostossi anch' egli , e la ricevette : ciò risaputosi dal suo Genitore , tanto sen' alterò , che gettò il piccol figlio in una accesa fornace di vetro : e ivi lo chiuse :

*S. Nazianz.
or. de Funer. Pat.*

*Dialog.
lib. 3.*

*In vita
S. Theodori
Febr.*

*Histor.
Eccles. l.
4. c. 24.*



se: ma che? dopo tre giorni appressatafi la madre alla fornace lo trovò vivo, illeso, e lieto; e riferì, che una augusta Matrona l'aveva spruzzato d'acqua all'intorno, onde neppur avea sentito calordi fuoco, e che di più avevagli portato cibo, mentre avea fame: lo che pubblicato, esso, e la madre istruiti nella Cristiana fede furono battezzati. In somma giova l'Eucaristia contro i nemici invisibili, e visibili eziandio: con che intendete ciò, che disse Davide a Dio: *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me.* Che giovamento può recare una mensa preparata contro chi ci travaglia? A un animo assai tribolato non fa alcun prò un gran convito; ed è così, se si tratti di cibi materiali, e carnali; ma il Regio Profeta parlava della mensa Eucaristica, la quale non presentavasi al palato di lui, ma sol mostravasi al suo profetico spirito; onde non dice: *parasti ori meo*; ma solamente *parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*; e questa è una consolazione, e insieme una difesa potente contro ogni tribolazione.

Pf. 22. 5.

Quin-

Quindi cominciate a vedere un tempo proprio di ricorrere a questa mensa, ed è qualunque volta vi trovate tribolato da uomini, o da demonj, da malattie, da povertà, da disgrazie. Così il Salvatore istituì l'Eucaristia, e comunicò i suoi Appostoli, quando era imminente il gran travaglio, ch' erano per patire nella passione di lui. *Qua nocte tradebatur: Pridie quam pateretur*: Per insegnarci, commenta il Silveira, che quanto più ci assediano terribili le tribolazioni, e quanto son maggiori gl' imminenti pericoli, tanto dobbiam più frequentemente ricorrere all'ajuto di questo Divin Sacramento. Per questo nella primitiva Chiesa era quotidiana la Comunione, perchè erano fierissime le persecuzioni, atrocissimi i tormenti, e quotidiani i pericoli. Oltre al tempo delle tribolazioni, son giorni opportunissimi per munirci del Divin cibo le feste principali di Nostro Signore Gesù, di Maria Vergine, de' Santi nostri Avvocati. Noi non abbiam cosa presentar loro di nostro: facciam nostro Gesù con riceverlo in noi, e offeriam loro per impetrare la lor protezione i meriti del Divin ospite ricevuto da noi.

Gian

*Sylv. de
institut.
Euchar.
q. 12.*

*Pic. Mi-
rand.
lib. de
presirig.*

Gian Francesco Pico già Conte della Mirandola racconta, come cosa accaduta a' suoi tempi, che mentre un Parroco nella Rezia portava ad un infermo l'Eucaristia, che in piccola pisside teneva appesa al collo, e per la lontananza marciava a cavallo, gli si presentò persona, che invitollo a vedere in poca distanza uno spettacolo bellissimo; che quanto all'infermo, non sarebbe mancato tempo di poi recargli il sacro ristoro. Il Sacerdote imprudente vinto dalla curiosità smontò di cavallo, e si diè pronto a lasciarsi condurre dallo sconosciuto compagno. Appena dato il consenso sentissi rapire come a volo per l'aria, e fu deposto sulla cima d'alta montagna: Qui vide vasta pianura amenissima, e un gran popolo d'uomini, e donne, altri in liete danze, altri a laute mense, e udiva un concerto di dolcissime armonie. Stava egli attonito a quella vista, mirando quà, e là senza articolare parola, mezzo fuor di se per la meraviglia; quando il compagno, che avealo condotto, lo interrogò, se voleva vedere la Regina del luogo. Il Sacerdote, uom semplice accettò:

cettò: e fu condotto in una gran sala, dove sedeva in trono maestosissima la Regina con numerosa corte di nobili personaggi, ed essendogli detto, che si avanzasse, le facesse ossequio, e le presentasse qualche offerta, esso credette quella essere la Regina del Cielo, la Divina Madre Maria: *putavit esse Matrem Christi, Cœlique, & Terræ Reginam*. Pensando seco stesso cosa poteva donarle, giudicò, non poter farle offerta più gradita, che presentarle il corpo del Figliuolo di lei; onde toltasi dal collo la piccola Pisside, che portava coperta sotto la veste, la presentò. *Reputans secum, quid illi dono daret, existimavit nihil ei gratius, aut jucundius futurum munus, quàm Filii corpus*. Posto l'inganno di credere, quella essere la Divina Madre, non poteva pensare offerta a lei più gradita: ma si ingannò. Tutto lo spettacolo eran prestigia: La Regina un Demonio; quel popolo, que' cortigiani, Demonj, streghe, fattucchieri. Pur l'offerta del Sacramentato Gesù, ch'ei pretese far a Maria, gli giovò. Appena tratta fuori la sacra

facra Particola, sparve tutto il diabolico teatro; ei restò libero da diabolici lacci, e uscito a grave stento dagli spinaj, e burroni, in cui si trovò, ritornò alla sua casa, e tutto riferì al Magistrato: Ciò ch' ei fece per inganno, fatelo voi per vera divozione. Nelle feste della Regina del Cielo e de' Santi vostri Avvocati, persuadetevi di far loro una offerta gratissima, se ricevendo in voi stesso Gesù, questo a lui offrirete, acciocchè in grazia de' meriti di lui vi proteggano, mentre voi non avete merito di essere da essi protetto.

S. Aug. l. de Eccl. dogm. c. 53. Oltre a tali feste, S. Agostino esorta ad accostarsi alla sacra mensa ogni Domenica. *Omnibus Dominicis diebus comunicandum suadeo, & hortor, si tamen mens peccandi non sit.* Qual impedimento vi può ritenere da tal frequenza? Occupazioni? Non ostante le vostre occupazioni trovate tempo al passeggio, al teatro, alla conversazione, ad una vita oziosissima eziandio ne' giorni di feria, e per accogliere il Re del Cielo vi manca un' ora in dì di festa? Rispetto? Qual rispetto? Quello per cui si ritirarono gli Invitati alla

alla gran cena Evangelica . Voglia di divertimenti , e di piaceri anteposta al ricever Gesù? Vi atterriscono dall'accoltarvi prima di Pasqua i tanti vostri peccati; ma in tanto fate, che i vostri peccati vi accompagnino fino a Pasqua; e neppur allora li detesterete; e se gli interromperete per qualche giorno, li ripiglierete ben presto: e se siete di coloro che differiscono alla Pasqua la comunione, la vostra stessa infelice esperienza vi può assicurare, che ad ogni Pasqua sempre vi accompagnano le stesse reità, e potete ragionevolmente aspettarvi, che vi accompagnino fino alla morte. Le colpe mortali son veramente un impedimento, con cui non potete avanzarvi a ricevere sulla vostra lingua il vostro Dio: ma sono un impedimento amovibile. Se vi ritengono i commessi peccati, pentitevi, detestateli, scancellateli con una compunta salutar confessione; e l'impedimento è rimosso: *Confidens de misericordia Domini, qui peccata pie confessioni donare consuevit, accedat ad Eucharistiam, intrepidus, & securus.* Che se ricusate di rimuovere tale impedimen-

mento, come vi lusingate, che vi ritenga il rispetto? Fate più conto de' vostri peccati, che del Corpo, e del Sangue di Nostro Signor Gesù Cristo; e cotesto è rispetto? Volete più tosto star senza lui, che senza i vostri peccati; vi tenete più cari questi, che lui; e cotesto è rispetto? Ah mio Gesù, se io sono nel caso, devo confessare, che questa è una mia cecità, un mio disamore, una mia ingratitudine a voi sì degno d'essere amato, e d'essere preferito ad ogni cosa. Ma ciò, che non ò fatto per lo passato, vo farlo di presente &c.

DISCORSO CCCXIII.

Tradimento di Giuda.

*Giorno
VIII.*

A Ccostandosi le feste Pasquali, e cenando il Salvatore in Betania, la divota Maddalena avea versato sul capo di lui un alabastro di prezioso unguento con indignazione del sordido Giuda, il quale non potè soffrire, che si fosse consumato ad onor di Gesù un valore di trecento denari, e ne mormorò come di
un

un pregiudizio fatto a' poveri: nè
ciò disse, perchè a lui molto impor-
tasse de' poveri, ma perchè esso ladro
si approfittava occultamente del
danaro, che dato da' divoti al Col-
legio Appostolico, ei teneva presso
se, come depositario, ed economo.
Con questo mal umore, accresciu-
to col darsegli da Gesù sulla voce,
andò Giuda a' Principi de' Sacerdo-
ti, e gli interrogò, a qual prezzo
volevano comprare la prigionia di
Gesù, disse, che volete voi dare a
me, ed io lo darò alle vostre mani?
Promiser queglino trenta danari d'
argento, e Giuda contento del suo
contratto andava cercando l'oppor-
tunità di eseguire il pattuito tradi-
mento. Con questo pensiero in capo
intervenne alla cena dell' Agnello
Pasquale; porse gli immondi piedi
a lavarsi dalle Divine mani; rice-
vette il cibo Eucaristico, seguì ci-
bandosi col Salvatore ad un medesi-
mo piatto; finalmente seguitando
il mal Demonio, che gli era entra-
to in cuore; andò a mettersi alla
testa de' Giudei, per eseguire in
quella notte la cominciata orditu-
ra. Su questo fatto vi propongo a
considerare la pazienza, la beni-
gnità, la Giustizia esercitata dal
Conf. Cal. T. XI. F pia-

piacevolissimo Salvatore con Giuda.

1. Lo sopportò peccatore, e mostrò la sua pazienza.

2. Fece molto per convertirlo, ed esercitò la sua benignità.

3. Lo lasciò finalmente perir in peccato, e fece comparire la sua giustizia.

Il primo vi deve eccitare ad una santa imitazione: il secondo ad una affettuosa confusione; il terzo a un salutevol timore.

Andate riandando col vostro pensiero i disgusti poc' anzi accennati, dati da Giuda a Gesù. Gesù lo fa depositario, ed economo delle limosine fatte a se, e al Collegio Apostolico, ed ei ladro infame si abusa dell'ufficio per tirare a se il danaro. *Fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur partabat*;

Jo: 12. 6.

e con grave affronto del Divino Signore si persuadeva di esser occulto a quello sguardo, che tutto vede. Mormora dell'onore fatto a Gesù dalla Maddalena, e lo chiama una prodigalità, uno scialacquamento, e fingendo un zelo di carità verso i poveri mette sù gli Apostoli; li trae nel medesimo sentimento, e perchè son egliu veramente caritativi, e zelanti,

ma

Tradimento di Giuda. 123

ma rozzi, e imperiti, li fa divenir
seco mormoratori. *Quare hoc un-*
guentum non venit trecentis denariis, Jo. 12.
& datum est egenis? Videntes au- Matth.
tem Discipuli indignati sunt dicen- 26. 8.
tes: ut quid perditio hæc? Potuit
enim istud venundari multo, & dari
pauperibus, e fan rimproveri alla
Maddalena, e la molestano quasi
prodiga. *Quid molesti estis huic mu-*
lieri? Gli altri, che parlavano ve-
ramente per zelo, ch' essi giudica-
vano ragionevole, udendo dalla boc-
ca del lor Maestro, che quella avea
oprato bene; *bonum opus operata est*
in me, si acquetarono: ma Giuda
per risarcirsi di quella perdita, ch'
ei considerava come sua, perchè non
gli era riuscito di rubare colla ven-
dita dell'unguento, determinò di
risarsi con vender Cristo. Per tal
fine partì subito da Betania, entrò
in Gerusalemme, si presentò a Prin-
cipi de' Sacerdoti; contrattò con
essi, quasi merce spontanea l'orri-
do tradimento. *Tunc abiit unus* Matth.
de duodecim, qui dicebatur Judas 26. 14.
Icariotes ad Principes Sacerdotum;
& ait illis: Quid vultis mihi dare,
& ego eum vobis tradam? E nello
stesso contratto reputa uomo di
niun valore Gesù. Dopo avere

valutato trecento danari l'unguento, ne valuta trenta soli Gesù, facendo conoscere, ch'ei meno apprezza il suo Divino Maestro, di quel che abbia apprezzato una libra d'unguento. *O Juda proditor*, non può contenersi dallo sciamar S. Ambrogio: *unguentum passionis ejus trecentum denariis aestimas; & passionem ejus triginta denariis vendis! Dives in aestimatione, vilis in scelere.* Anzi neppur mostra di apprezzarlo trenta danari: lo esibisce a quel qualunque prezzo, che i compratori gli vogliano dare. *Quid vultis mihi dare?* Lo tratta, come si tratterebbe un fardido inutil cencio, di cui voglia disfarsi il Padrone: non chiede prezzo, perchè d'ogni vil prezzo si contenta. *Judas*, S. Girolamo, *non postulat certam summam, sed quasi vile tradens mancipium, in peccato testate ementium posuit.* Quando alcuno vende cosa a se cara tien alto prezzo; quando vende cosa, ch'ei non istima, di cui altro non cerca, che sbarazzarsene, l'offra a' compratori, e dice: datemi quel che volete: Così fa Giuda: *Quid vultis mihi dare?* Nè contrasta, nè fa difficoltà in accordarsi: Si arrende alla prima offerta: *At illi*

S. Amb.
l. de Spi-
rit, Sanct.
c. 18.

S. Hier.
in Matt.
hic.

constituerunt ei triginta argenteos; e senza più, tosto occupa i suoi pensieri nel cercare la opportunità di eseguire il suo tradimento: & exinde querebat opportunitatem, ut eum traderet; nè si acquieta fino ad averlo eseguito colla sfrontatezza d'andar egli in persona alla testa de' soldati, e degli sgherri per mettere il tradito Gesù nelle lor mani, e nelle loro catene.

Quali di queste cose non erano ferite gravissime al cuor di Gesù? mentre ei predicava tutto dì il distacco-mento dalle ricchezze; mentre tante volte insegnava essere beati i poveri; mentre colle sue istruzioni tanto si affaticava per condurre i suoi Appostoli alla perfezione, vederne un d'essi nulla curante di sue dottrine, non attento a' suoi magisterj, disprezzatore de' suoi esempj, nella sua scuola predicare da Appostolo, far miracoli da Appostolo, e stare unicamente sul far dinari, e viver da ladro! Quanto lo dovette ferire, il veder uno de' suoi, e gli altri suoi subornati da questo, condannare con tanta indignazione d'animo, e di parole la liberalità della Maddalena, e mortificare apertamente quasi scialacquatrice la fervida

penitente, come se avesse rapito a' poveri, ciò che aveva impiegato ad onor di Gesù Cristo? Gesù amava la Maddalena, quanto meritava il fervor generoso, con cui egli era santamente amato da lei. Quanto lo punse il vederla da' suoi allievi, e discepoli sì ingiustamente, e amaramente mortificata? Quanto doveva passargli il cuore, veder che tra dodici da se scelti per più immediati allievi, per compagni, che non distaccavansi da' fianchi di lui, da lui adoptrati a discacciare demonj, a risanare infermi, a oprar miracoli, da lui destinati alla santificazione di tutto il Mondo, un d'essi lo vendeva, e sì per poco; lo tradiva, e con tanta sfrontatezza di mettersi fino alla fronte d' infame sbirraglia, e servire a' suoi nemici di abominevole spia? Veggiamo quanto resti amareggiata ogni comunità, numerosissima eziandio, se alcun de' suoi, ribelle alla sua professione, trasgressore delle sue leggi, contrario a' documenti, e a' santi esempi de' suoi fratelli, e compagni, si veggia in pubblico reo di qualche detestevol delitto. Tutta la Comunità sua ne arrossisce: sà che per colpa di lui essa passerà sulle lingue di tutti,

ti, e che ognuno arditamente lacererà il buon nome degli innocenti, e taglierà a pezzi la fama di tutto un corpo santissimo, per la postema di una minutissima parte, a cui sola dovrebbe il taglio: e pure come è men da maravigliarsi, così debb' essere men rincrescevole, che in molte migliaja d'uomini prudenti, dotti, religiosi, pii, trovinsi alcuni pochi imprudenti, ignoranti, irreligiosi, scoltumati, di quanto può ragionevolmente rincrescere, trovarsene uno in dodici . Nè il tradimento di Giuda solamente pregiudicava al buon nome di Gesù, e de' suoi Apostoli, che per cagione di Giuda laceravasi dalle lingue maligne, e malediche; ma altresì metteva lo stesso Gesù nelle mani di chi n' avrebbe fatto quello scempio, che noi sappiamo, e nel decorso andremo considerando. Pure il pazientissimo Gesù tutto tollerò con somma pazienza, e senza risentimento. Si giudica, e giustamente un atto sommaramente eroico quel dell' Imperadore Maurizio nel tollerare gli avanzamenti di Foca. Era Foca semplice soldato nell'esercito imperiale. Maurizio sapeva per divina rivelazione, che colui l'avrebbe tradi-

Niceph.
l. 18. c. 38.

to, avrebbe tramato contro lui, e finalmente gli avrebbe rapito l'impero, e la vita: contuttociò l'andò di grado in grado promovendo nella sua armata, nō lo allontanò dalla sua persona, gli lasciò il comodo della orditura, nè prevenne il colpo, per assicurare, come facilmente potea, la sua dignità. Ma a tanta pazienza si mosse da una brama ardentissima di espiare colla sofferenza le commesse sue iniquità, per cui avea supplicato a Dio d'essere punito più tosto in vita, che dopo morte; e sapendo per rivelazione avutane, di essere stato esaudito, considerava Foca, come un obbietto amabile, che con brieve tormento lo avrebbe liberato dalli spasimi tanto più acerbi, e lungamente durevoli, quali avrebbe dovuti soffrire nell'altro mondo. Non così Gesù. Ei ben sapeva d'essere innocentissimo; ben sapeva di non avere in se alcun debito colla divina punitiva giustizia; e il debito volontario, che colla immensa sua carità avea contratto col Divin Padre di soddisfare colla morte in Croce pe' peccati di tutto il mondo, perfettamente scontavasi, anche senza essere tradito da un suo discepolo:

Ve-

Vedeva il grave discreditò , che presso molti oscurava la gloria della sua dottrina , e de' suoi miracoli ; vedeva , che i suoi nemici avrebbero trionfato ; avrebbero detto ; che gli stessi suoi discepoli , avevano cominciato ad avvedersi , lui essere un impostore , e ch'egli no stessi lo davano nelle mani della giustizia ; e tutti questi discorsi si sarebbero sparsi tra il popolo , sul fondamento dell' unico tradimento di Giuda . Cid non ostante lo sopportò . Dissimulò i furti di lui , e non gli tolse , nè il danaro mal usurpato , nè l' officio mal sostenuto . Difese la azione della Maddalena , e corresse gli Apostoli , che borbottavano , e disapprovavano la effusione dell' unguento prezioso ; ma non mortificò l' Iscariote , che aveva infirmato l' erroneo sentimento negli altri . Mai nol discacciò dal suo fianco , nè dall' Apostolico suo Collegio . Ben sapendo il contratto da lui fatto co' Principi de' Sacerdoti , nol ributtò dalla sua mensa , non gli negò il suo Divin Corpo , nè il suo Divin Sangue . Venne Giuda a quella mensa esploratore , insidiator ,

S. Aug. tr. 55. traditore, e Cristo lo tollerò. *Venit, S. Agost. venit ad convivium Judas, ut traderet Magistrum. Jam talis venerat ad convivium, explorator*

Pastoris, insidiator Salvatoris, venditor Redemptoris: jam talis venerat; & videbatur, & tolerabatur.

Nello stesso indegnamente ricevere nel pan consecrato il Corpo, e nel vino il Sangue di Gesù, ei disegnavà lo scempio di quel corpo, lo spargimento di quel sangue. *Edebat cum pane cadem; & sorbebat cum sanguine potionem: e Gesù lo sapeva, e Gesù lo tollerava. Videbatur, & tolerabatur.* Poteva farselo cader morto a' piedi. Il Divin Padre, che *omnia dedit ei in manus*, avea dato nelle mani di lui anche il traditore: *proinde jam traditor traditus erat illi, quem tradere cupiebat.* Anche senza metter mano a' miracoli, bastava, che lo manifestasse agli altri Appostoli, si può ben credere, che l'avrebbero sbranato vivo. *Fortasse, dice*

S. Chri- ser. 1. de Resur. Dom. il Grisostomo, *fortasse cum discerpissent Apostoli: fortasse Petrus eum interemisset: e Santo Tommaso non dubita, che il fervido Pietro avrebbe fatto il colpo. Ita fervidus in amore Christi erat Petrus,*

quod

Tradimento di Giuda. 131

quod si pro certo scivisset, Judam fuisse Christum traditurum, statim occidisset eum; ma Gesù tolleravalo: videbatur, & tolerabatur. Non lo scopri, non gli disse una contumelia, non gli diede una occhiata bieca; nol ditinse dagli altri; l'onorò come gli altri per tal maniera, che avendo Gesù detto più di una volta, che uno de' suoi l'avrebbe tradito, gli altri neppur seppero sospettare, che Giuda fosse per essere il traditore. *Divina patientia*, S. Apollinare, apparuit in hoc, quod nullo probro insidiatorem suum affecerit, sed aequaliter cum ceteris honoravit.

S. Apoll.
in Cat.
Græc.
Jo. 13.

Voi dovete ammirare sì gran pazienza, e insieme dovete ben proporre d'imitarne l'esempio. Dispose, dice S. Agostino, dispose Gesù, ed eleffe Giuda tra dodici, onde il picciol numero di dodici non fosse senza un perverso; e ciò per dar esempio alla nostra pazienza. *Inter duodecim electus est Judas, ne ipse duodecim tam exiguus numerus esset sine malo, & hoc ad exemplum nostræ patientiæ.* Noi dovevamo vivere tra perversi, o con conoscerli, o senza avvedercene: volle insegnarci col suo esempio a tollerarli. *Quoniam ne-*

S. Aug.
sup. Ps.
34. Conc.
I.

cesse erat, ut inter malos viveremus,
 necesse est, ut malos, sive scientes, si-
 ve nescientes toleremus, exemplum pa-
 tientie praeiungit, ne deficias, cum cape-
 ris inter malos vivere, quia illa schola
 Christi in duodecim non defecit. Ge-
 sù non elesse Giuda alla cieca: lo
 elesse ben conoscendo qual fosse,
 e qual fosse per essere. *Poterat non
 eligere Judam, qui noverat Judam:*
 lo elesse per conforto di noi, che non
 possiamo conoscere, chi venga e-
 letto da noi. *Elegit unum, unde
 tibi solatium faceret, nescituro,
 quem devites.* Non vi ò io eletti do-
 dici? disse Gesù, ed un di voi è un
 Demonio. *Nonne duodecim vos ele-
 gi, & unus ex vobis Diabolus est:* dun-
 que inferisce S. Agostino tra dodici
 fu eletto un Diavolo: *ergo & dia-
 bolus electus est;* e questo diavolo
 da Gesù per nostro esempio si tolle-
 rò con pazienza. Voi nell' elegge-
 re una sposa avete forse creduto di
 eleggere un Angiolo, e v' accor-
 gete di aver introdotta in casa una
 furia d' inferno. *Diabolus est.* A-
 vete eletto un marito, credendo di
 averlo fedelissimo, e lo trovate
 infedele al vostro talamo; *Diabo-
 lus est;* Avete preso un fervidore,
 e lo avete riputato un Santo, e

Idem
 sup. Ps.
 55.

trovate, ch'è un ladro. *Diabolus est.* Se vi impazientate, se sfuriate in imprecazioni, in minacce, in ispergiuri, non imitate Gesù, che in Giuda elesse un diavolo: *unus vestrum diabolus est*, per insegnarvi, quanta debba essere la vostra pazienza, quando o nella consorte, o nel marito, o in qualche servo, o in qualche figliuolo trovate di aver in casa uno, che *diabolus est*. Gli altri Appostoli furono da Gesù eletti, per opre di approvazione alla salute del mondo: Giuda fu eletto al travaglio, e al tradimento di Nostro Signor Gesù Cristo. *Electi undecim*, siegue S. Agostino, *ad opus probationis; electus unus ad opus tentationis.*

E qui notate, quanto avreste torto, e quanto sareste lontano dagli esempi del Salvatore, se vi faceste a lacerare una qualche comunità, o un qualche ordine Religioso, per qualche Giuda, per qualche scandaloso, che vi si riconosca. E esso è un Demonio dato da Dio a quella comunità, a quell'ordine Religioso. *Unus ex vobis diabolus est. Et diabolus electus est.* Se traogni dodici Religiosi ritrovasse uno che vivesse da Demonio, avrebbero la disgrazia del Collegio Appostolo

stolico; ma ed essi sarebbero necessitati a tollerar con pazienza la gran mortificazione, che per pochi ricevon tutti; e vorreste non lacerare il loro onore, ma più tosto compatire la lor confusione, e non disprezzare tanti, che meritan lode, in grazia di pochi, che meritan biasimo. Così S. Cipriano rispose a coloro tra Gentili, che disprezzavano i Cristiani, perchè tra questi talun cadeva in Apostasia, o in altri peccati. Gesù, disse, tra gli Apostoli elesse Giuda, e Giuda lo tradì: non per questo però cadde a terra la fede, e la costanza degli altri, perchè Giuda traditore ribelloffi alla lor compagnia. *Judam Dominus inter Apostolos elegit; & tamen Dominum prodidit: Non tamen idcirco Apostolorum fides, & firmitas cecidit, quia proditor Judas ab eorum societate defecit.* Così non perchè manchi alcun fedele dalla sua fede, e dai suoi doveri, si diminuisce la santità, e il decoro degli altri. La parte maggiore, e migliore stà ferma, e costante nella virtù. *Sic hic, non statim Confessorum sanctitas, & dignitas comminuta est, quia quorundam fides fracta est. Stat Confessorum pars major, & melior in fidei sus-*

*S. Cypr.
de unit.
Eccl.*

robore. Son costoro Religiosi di numero, non di merito, che portano la Religion nelle vesti, ma non nell'animo, come appunto di Giuda scrisse S. Girolamo: *unus de duodecim; unus numero, non unus merito; unus corpore, non unus animo*. Ripeto con S. Agostino: *Electi reliqui a predicare, ad ammaestrare, a profciogliere da' peccati, a opre degne di approvazione, e di lode, ad opus probationis: eletto alcuno a molestare, a travagliare, e far esercitare la pazienza de' suoi Compagni. Electus unus ad opus tentationis*. Ammirate, parlate, lodate la virtù di quelli, taccete di questo; altramente sarete un maledico, e un calunniatore; maledico nel pubblicare a suon di tromba que' falli, che dovrete coprire con caritativo silenzio; e calunniatore confondendo col reo gli innocenti, di cui, volendo dir vero, non potete parlare, se non con encomio.

Forse di questo difetto voi siete immune: siete altresì immune di continua impazienza, dove gli altrui sregolamenti sono a voi di molestia? Come sopportate paziente-mente i difetti della moglie, del marito, de' cognati, de' fratelli, de' figliuoli, de' domestici, de' debito-

ri.

S. Hier.
in Mar.

14.

ri morosi, de' negozianti interessati? Gesù tollera un ladro, un traditore, un che lo vende, uno che lo dà in mano de' suoi nemici, e lo tollera con pazienza, e mansuetudine, e voi forse v'impazientate contro chiunque vi dà qualche piccol dis gusto, e sfogate la vostra impazienza con parole sordide, con contumelie, con minaccie, forse ancora accompagnate con qualche spergiuoro: E' cotesto imitare l' esempio datovi da Gesù in soffrir Giuda? Ah mio Divin Salvatore, la pazienza da voi esercitata con Giuda è un gran rimprovero alle mie impazienze. Ma più ancor mi confondo al considerare la pazienza, che avete esercitata meco: io peggior di Giuda, non una, ma cento volte vi ò tradito: non una ma cento volte vi ò venduto per un vil interesse, per un fozzo piacere, per una passione abominevole; e ciò sapendo ciò, che Giuda non sapeva, voi essere vero Dio; e vedendovi, ciò che Giuda non vide, vedendovi per mio amore trafitto in croce. Pur m'avete tollerato: e tollerato io da voi, non potrò per vostro amor tollerare chi mi rechi qualche molestia? Sì vò tollerare; vò pazientare per vostro

stro amore. Tanto propongo, e per una fedele osservanza di questo proponimento, vi chiedo il vostro ajuto.

Considerata la inesplicabil pazienza nel tollerare, considerate la ineffabile benignità di Gesù, con cui si adoprà per convertire quello sleale. Lumi all' intelletto, stimoli alla volontà, dimostrazioni palesi di conoscer l' occulto del cuor di lui; tratti di amore, tratti di terrore, tutto Gesù impiegò alla conversione dell' ostinato. Per ismuoverlo dalla avidità di far danaro, quante volte gli fece udire, esser beati i poveri? Quante volte difficilmente salvarsi i ricchi? Quante volte, darli tesori eterni nel Cielo, a chi per amore di lui abbandonava i beni labili di questa terra? Quante volte gli fece udire invettive salutari, e divine contro gli avari? Né mai mostrandolo a dito, e parlando generalmente con tutti, non lo offendeva, pure ammaestrava, e stimolava il cuore di lui. Per ismuoverlo dalla sacrilega trama, gli diede segni chiarissimi di averne notizia perfetta: Disse a' dodici, che tra essi era un Demonio, che erano mondi, ma non tutti.

Et

Et vos mundi estis, sed non omnes
 Jo: 13. 10 che un d' essi era sul punto di tradir-
 lo: Amen, amen dico vobis, quia
 unus vestrum tradet me; e queste vo-
 ci tutte dicevano al cuor di Giuda:
 tu sei quello. Era capace d'intenerir
 ogni cuore, e il cuor di Giuda ezian-
 dio, se il cuor di Giuda non fosse sta-
 to un cuor di Tigre, il vedere l'u-
 milità, e l'amorevolezza, con cui
 Gesù buttossi a' piedi ancor di lui, e
 quelle mani da lui tante volte vedute
 a dar col loro tocco vista a' ciechi,
 favella a' muti, vita a' morti, im-
 piegarfi dal Divino umil Maestro a
 lavargliene le sozzure; *charitatem
 usque in finem conservans, & ne an-
 tiqua crimina in exitum non erumpant,*
illum non derelinquens come

S. Cyril. ne parla S. Cirillo l' Alessandrino.
 l. 9. in E' un carattere di somma benignità,
 Jo: c. 7. essere insidiato, e procurare la cor-
 rezione, e insieme salvar l'onore
 del delinquente: *Insigne namque
 precipue bonitatis est, insidias pati,
 & silentio tegerè persequentem, ca-
 lumniatoremque amando corrigere,*
 S. Laur. come ben nota S. Lorenzo il Giusti-
 Just. l. de niano. Vede Giuda tutti in affan-
 Ag. Chr. no gli Appostoli, e mentre ogn' un
 c. 5. chiede, son forse io quegli. *Nam-
 quid ego sum Domine?* ed egli do-
 vreb-

vrebbe tremare, che Gesù a lui rivolto non dica: *Sei tu*, à la temerità di chiedere anch'esso: *Numquid ego sum?* e il Salvatore più tosto che pubblicarlo, lascia tutti gli altri in affanno. *Sustinuit Jesus*, dice il Grisolomo, *omnes in angorem induci, ne vulgaret proditorem*. Gesù gli aveva fatto più volte vedere, essere impossibile l'arrestarlo, s'ci non voleva. Gli si era fatto più volte vedere passar illeso per mezzo a' suoi nemici mentre stavano colle braccia stese, per precipitarlo da un monte; colle pietre alla mano per lapidarlo nel tempio. Dopo essersi reso inutile da quella volontà ostinata ogn' altro rimedio, Gesù gli fece udire la gran minaccia: Guai a colui, che farà il traditore: meglio sarebbe stato per lui, se nato non fosse tal uomo. *Vae illi, per quem Filius hominis tradetur: Bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille*. E Gesù tanto fece con Giuda, quantunque prevedesse, che non sarebbe arreso, lo che mostra una benignità ammirabilissima, e questa è una benignità, che il Signore esercita tutto giorno co' peccatori. *Novit Deus, cui parcat usque ad commutationem in melius, & cui parcat ad*

S. Chryf.
hom. 1. de
Lazar.

Matth.
26. 24.

ad tempus, quamvis eum præsicerit in melius non mutari. Se siete, o foste peccatore, considerate la benignità esercitata con voi; e confortatevi della vostra durezza, ma fate, che la vostra confusione tutta passi in amore di tanta bontà.

E misero voi, se così non fate: siete in gran pericolo, che Dio, dopo avere esercitata con voi tanta pazienza, e tanta benignità, finalmente metta mano alla giustizia. Così fece con Giuda: dopo averlo lungamente sofferto, dopo averlo invitato tante volte con somma amorevolezza alla conversione, finalmente venne alle pene. Portogli un boccone intinto nel piatto, a cui esso Gesù si cibava, datti fretta, gli disse, di compire ciò, che ai stabilito nel tuo cuore. *Quod facis, fac citius:* e fu quanto dirgli. Giacchè a smuoverti dal tuo mal pensiero non giovano nè i miei miracoli, nè i miei esempj, nè i miei avvifi, nè la mia benevolenza, nè le mie carezze, nè le mie minaccie; va, che io ti abbandono alle tue voglie; va, e tosto concludi i tuoi maligni disegni. Giuda derelitto da Gesù, siegue l'impulso del suo mal Demonio, e qual bestia fo-

roce

Jo: 13.
27.

roce va a concludere co' Sacerdoti la prigionia da compirsi in quella notte. Lo vedrete poi in altri discorsi venire alla testa di fiera masnada, tradire con un bacio il suo Divino Maestro, e finalmente messo il collo in un laccio, crepare in mezzo al corpo, le viscere di lui cadere in terra, e l'anima di lui piombar nell' inferno. *Quis non videat*, esclama S. Agostino, *quanta misericordia patientia malis parcat Deus, sed ante iudicium*. La Divina misericordia è pazientissima; è benignissima; ma è tale fino al tempo da esercitare giustizia. Prima di far da Giudice, Gesù ci fa da Avvocato, e da Padre. Tale vi ò sperimentato mio Divin Salvatore. Misero me, se voi eravate men paziente, men benigno di quel, che siete: io farei sepolto con Giuda, anzi sotto Giuda nel fuoco eterno. Questo m'obbliga ad amarvi con tutto il cuore: ma deve poi venire un giorno, nel quale voi farete da giusto Giudice; e allora più non mi sarete, nè Avvocato, nè Padre, se allor sarò in vostra disgrazia; Mio Salvatore fate sì, che sempre v'ami, onde mi abbiate a
trat-

S. Aug.
sup. Ps.
77.

142 *Discorso CCCXIV.*
trattar da Padre, eziandio quando
meo farete da Giudice.

DISCORSO CCCXIV.

*Trattenimento di Gesù cogli Appo-
stoli dopo la cena, prima di en-
trare nell'Orto di Get-
semani.*

Giorno
IX.

CONSIDERATE, quanto in questa
occasione facesse il Salvato-
re, per fortificare i suoi Appostoli
contro gli imminenti pericoli.

1. Vi impiegò le più tenere di-
mostrazioni di amore, onde anch'essi
si infervorassero alla costanza in
amarlo.

2. Vi impiegò le più opportune
istruzioni, onde sapessero, come
reggersi nel loro amore.

3. Vi impiegò le più accertate
promesse, onde fosser certi dell'am-
pia eterna mercede, con cui sareb-
be rimeritato il loro amore.

Molte cose erano necessarie, per
fortificare gli Appostoli contro gli
imminenti pericoli. Conveniva pre-
dir loro ciò, ch'era per seguire in
quel giorno, onde non s'abbattele-
ro soverchiamente alla terribile in-
aspettata sorpresa. Conveniva ar-
ver-

vertirli della prossima lor debolezza; onde si mettessero in guardia, e fosse poi meno grave, e men precipitosa la loro colpa. Conveniva sminuire la dolorosa apprensione, per cui temevano ogni gran male a lui, e a loro stessi privi di lui. Conveniva dar loro istruzioni per cui sapessero, come avevano da regularsi; e finalmente conveniva eccitarli ad una tale speranza, che li sollevasse dalla loro funesta costernazione. Conveniva, che Gesù dicesse; dover allora cominciare la sua passione. L'aveva più volte ad essi chiaramente predetta; ma non aveva mai detto il tempo; or conveniva dire: adesso io son tradito, e in questa notte io farò imprigionato, e in questo giorno tra tormenti, e dopo tormenti atrocissimi farò crocifisso, ma questo era un trafiggere con mortale ferita i loro cuori, che teneramente amavan lui, e non poteano non essere sensibilissimi al considerare sì vicini gli spasimi di lui. Quindi per contristarli men che fosse possibile, espone con finezza di pietoso amore le sue prossime pene con espressioni gioconde, e liete. *Nunc clarificatus est Filius hominis, & Deus clarificatus est in eo, & Deus clarificabit eum in se.*

Jo: 13.

femetipso, & continuo clarificabit eum: Altre volte avea detto chiaramente, che sarebbe stato tradito, vilipeso, flagellato, crocifisso; e l'avea detto, quando queste cose in lontananza non facevano ne' suoi Discipoli grande impressione. Adesso non fa menzione di tradimenti, nè di contumelie, nè di ferite, nè di Croce: Tutto spiega con formule di glorificazione, di gloria alla sua Umanità; *nunc clarificatus est Filius hominis;* di gloria alla Divinità; *& Deus clarificatus est in eo;* di gloria da conseguirsi subito. *& Deus clarificabit eum in semetipso, & continuo clarificabit eum:* dicea vero, poichè se dalla passione di Gesù Dio riceveva un'infinita gloria, Dio concorse con tanti miracoli a rendere Gesù sommamente apprezzabile negli istessi attuali suoi patimenti; che nello stesso attuale patire si dava a conoscere più che uomo, e nella sua passione si vedeva un uom Dio, come andrete osservando in altri Discorsi. E perchè non ostanti queste frasi, gli Apostoli erano sepolti in profonda malinconia, si adoprà in consolarli, rappresentando, che quanto era per patire in quel giorno era

era spediante a loro: *Quia hec dixi vobis, tristitia implevit cor vestrum: sed veritatem dico vobis, expedit vobis, ut ego vadam.* Chiamando la sua passione con nome di viaggio, e di andata all'eterno suo Padre, si dichiara, che se l'amano, devon goderne. *Si diligetis me, gauderetis utique, quia vado ad Patrem.* Chiama quel giorno giorno di sua vittoria, e di lor fiducia: *Confidite, ego vici mundum.* Conveniva avvertirli della lor debolezza, e gli avvertì. Predisse a Pietro, che ben tre volte in quella notte l'avrebbe negato. *Non cantabit gallus, donec ter me neges:* predisse a tutti, che tutti si farebbero in lui scandalezzi. *Omnes vos scandalum patiemini in me in nocte ista:* predisse, che tutti l'avrebbero abbandonato: *Ecce venit hora, & jam venit, ut dispergamini unusquisque in propria, & me solum relinquatis.* Quest'amara predizione poteva ingenerar in essi un ragionevol sospetto, ch'egli prevedendo il lor vile disertamento, più non gli amasse, o almen lasciasse di amarli, quando l'avessero abbandonato: quindi a togliere lor tal sospetto usò l'espressioni della più cordial tenerezza.

Jo: 16.7.

Jo: 14.

28.

Jo: 16.

33.

Jo: 13.

38.

Matth.

26. 31.

Jo: 16.

52.

- Poc' anzi avea mostrata loro la sua tenera cordialità, dando loro se stesso in cibo, e in bevanda, e ordinandoli Sacerdoti, e Vescovi della sua Chiesa: ora li loda della lor fedeltà, con cui sono stati in compagnia di lui in tutte le traversie: *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis*: gli assicura, che il demonio à bensì bramato di sbatterli a guisa di frumento: *Ecce Sathanas expetivit vos, ut cribraret, sicut triticum*; ma d'aver ei pregato per essi, e singolarmente per Pietro, il quale per la predizione a lui fatta, avea più degli altri occasion di temere una totale rovina. *Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua*: in presenza loro rinnovò per essi le sue preghiere all' eterno Padre. *Pater sancte serva eos in nomine tuo, quos dedisti mihi. Rogo, ut serves eos a malo. Sanctifica eos in veritate.* Li chiama con un vocabolo tenero, con cui sino ad allora, non troviamo, che mai gli avesse chiamati: li chiama figliuolini. *Filioli, adhuc modicum vobiscum sum*. Altre volte gli avea chiamati Discepoli, altre volte Appostoli, altre volte Amici, altre volte Fratelli: più non gli avea chiamati Figliuolini:

Luc. 22.
28.

v. 31.

v. 32.

Jo: 13.
33.

li : or non gli chiama solamente Figliuoli , ma con più tenero diminutivo Figliuolini : *Filioli* ; e forse usa con lor questa voce , acciocchè sappiano , che come i piccoli figliuolini son compatiti nella lor debolezza dalle lor Madri , così saran eglino da lui compatiti nella debolezza , che mostreranno in abbandonarlo . Gli assicura , che benchè abbandonato , non gli abbandonerà . *Non relinquam vos orphanos ; veniam ad vos* : Gli assicura , che Jo: 14.
sono amati dal Divin Padre , e che 18.
saranno esaudite le loro preghiere . Jo: 16.
Si quid petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis . Non dico , quia ego rogabo Patrem de vobis ; ipse enim Pater amat vos , quia vos me amastis . Gli avverte a non perdere il coraggio ; pensando , che anch' eglino saranno odiati dagli uomini e perseguitati dal mondo : saranno perseguitati , e maltrattati , ma non per ora : Per ora non poter eglino andare , dove va esso , e volea dire , benchè non si esprimesse con maggiore chiarezza , non poter eglino andare a' tormenti , e alla morte . Jo: 13.
Quo ego vado , vos non potestis venire , & vobis dico ; Mo-
33.
do . In altro tempo potran tener die-

tro alle pedate di lui, quando faranno più fortificati, e robusti; e gli assicura, che sarà mandato sopra essi lo S. Santo, da cui saranno istruiti, e abilitati ad ogni impresa. *Paracletus autem S. Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia quaecumque dixero vobis.* Non ostanti le predizioni a lor da se fatte, della lor debolezza, e timidità, mettano il cuore in calma: se dar loro la pace, e non quella pace finta, e instabile, che dà il mondo; ma una pace vera, e costante; pace, che lascia ad essi in eredità; e sian certi, che

- Jo: 14. non l'avran mai nemico. *Non turbetur cor vestrum, neque formidet: 27. Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis:* gli assicura, che se per qualche tempo no'l vedranno, tra breve lo rivederanno: *Modicum, Jo: 16. 16. & jam non videbitis me, & iterum modicum, & videbitis me.*

Mostrò ancor di più la grandezza del suo cuore verso gli Apostoli; poichè mentre pareva, che la grand'opera imminente della sua passione, e della Redenzione del Mondo potesse occupare in tutto altro tutta l'attenzione de' suoi pen-

pensieri, fece lor conoscere, che pensava eziandio al lor materiale ristoro. Vivevan gli Appostoli allora in parte colla lor pescagione, in parte colle limosine, che lor facevansi da' divoti. Vedeva Gesù, che in que' giorni sì travagliosi, non si farebber fidati di farsi vedere a gettar le lor reti alla preda, e non avrebbero voluto espor a pericolo i lor divoti, con ricorrere a questi per albergo, e sostentamento; nè delle ricevute limosine restava loro di che prevalersi, perchè Giuda, che n'era il depositario, aveva già disertato da loro. Questa turbazione di cose sarebbe durata poco, poichè nel terzo giorno, col glorioso risorgimento di Gesù le cose avrebbero mutata faccia: ma trattanto i poveri Appostoli senza cibo, senza danari, senza umano conforto, avrebber provato raddoppiarsi l'angustia delle loro malinconie colla fame, e collo sfinimento delle lor forze. Ancora in questo il Divino amorevol Maestro diede a conoscere l'affettuoso suo cuore. Li fece prima riflettere, e confessare, che quando esso gli avea mandati senz'alcun umano provvedimento, nulla lor era mancato, onde potevan esser

Luc. 22. sicuri che nulla lor mancherebbe nell' avvenire: poi disse, che ciò non ostante, per allora portasser seco que' cibi, che dagli avanzi di quella cena potean recare, e ne prendessero con abbondanza: *Sed nunc qui habet sacculum, tollat similiter, & peram*; con che per que' tragici giorni provvide senza miracoli alla lor indigenza. Restava ancora da provvedere alla timidità della loro immaginazione, e anche a questa amorevolissimamente provvide; mentre mostrate a lui due armi da taglio, disse, che quelle bastavano.

Al fin qui detto aggiunse le istruzioni più opportune nelle circostanze di allora; e furono, ch' eglino, gli Appostoli, conservassero vivamente nel cuore la Fede, la Speranza, la Carità verso Dio, l' union tra loro, e l' amor costante di lui. Gli Appostoli avevano la Fede, e senza esitazione credevano, Gesù essere vero uomo, e vero Dio; ma nella turbazione di quella notte funesta ritenevano la Fede abituale, in quanto non la negavano, ma non la esercitavano in atto, divertiti i loro pensieri nel timore e apprensione de' travagli imminenti a quella

la

la santa da essi amatissima umanità, nè facevano attual riflessione alla Divinità; e pure questa riflessione era allora la più importante: Considerando, Gesù essere vero Dio; venivano a capire, che contro quella Umanità non farebbesi fatto, se non quanto avesse permesso la unita Divinità: venivano a intendere, che allontanandosi da loro il corpo visibile del Divino Signore, restava con esso loro la Divinità di lui, che gli avrebbe assistiti, e difesi; e questi pensieri eran abili a infondere gran coraggio, e a calmare la loro turbazione. Perciò gli istruì ad esercitare atti di fede intorno alla sua Divinità. *Non turbetur cor vestrum. Creditis in Deum; & in me credite.* Non, discepoli amati, non vi turbate: ravvivate la vostra fede; pensate, e siate ben persuasi, che sono Dio, onde nessuno potrà contro voi, nè contro me, se non quanto sarà permesso da me.

Jo. 14. 1.

Gli istruì a tener viva la speranza di rivederlo, non già più ne' tormenti, ma nelle gioje; non più su una croce, ma in regno, e in trono. Considerassero, che il suo allontanarsi da loro, era un andare a preparar il lor posto; voler

voler se, che in quel suo regno
 eglino fosser con lui; nè depo-
 nessero questa speranza, benchè
 nella lor timidità commettesero
 qualche colpa. Nella casa del ce-
 leste suo Padre trovarsi molte a-
 bitazioni, ed esservi stanza, non
 solamente per chi mai non pec-
 cò, ma ancora per chi avendo
 peccato ravvegasi in tempo; *In
 domo Patris mei mansiones multa
 sunt: Si quo minus dixissem vo-
 bis: Vado parare vobis locum: Et
 si abiero & paravero vobis locum,
 iterum venio, & accipiam vos ad
 me ipsum, ut ubi sum ego, &
 vos sitis.*

Gli animò all'amor verso Dio,
 e raccordò loro, in che consistes-
 se tal amore istruendoli, questo
 consistere nella osservanza de' Di-
 vini comandamenti. *Si diligitis
 me, mandata mea servate.* Gli istruì
 a conservar tra loro una per-
 fetta unione con uno scambievole
 amore, e lor comandò, che si a-
 massero, siccome essi erano stati
 amati da lui: *Hoc est preceptum
 meum, ut diligatis invicem, sicut
 dilexi vos.* Gli esortò a star co-
 stanti nell'amore, e fiducia in lui:
Manete in me, & ego in vobis.
 Non

Jo: 14.
 15.

Jo: 15.
 16.

Gesù conforta gli Appost. 153

Non dissimulò, e disse loro ap-
pertamente, che sarebbero odiati *Jo: 16.*

dal mondo; che dovranno sostenere
persecuzioni, e travagli, ma fece
lor cuore con tre grandi promesse,

l'una circa la tribolazione presente
della passione di lui, promise, che
dopo breve tempo sarebbe risorto,
e si sarebbe fatto veder da loro. *Me-*
dicum, & non videbitis me; inte-
rum modicum & videbitis me. Ite-
rum venio ad vos.

Circa i travagli
avvenire promise la missione dello
Spirito Santo, che gli avrebbe for-

tificati, e consolati: finalmente
promise che se saran costanti, sa-

ranno ad ogni loro volere esaudite
le loro preci. *Si manseritis in me, Jo: 15.*

& verba mea in vobis manserint, 10.

quodcumque volueritis, petetis, &
fiet vobis.

Ora considerate, come tutta que-
sta condotta ci fa vedere in Gesù il
più bel cuore, il più affettuoso, di-

screto, amabil cuore, che possa tro-
varsi nel mondo. Sapeva, andar a

momenti l'essere imprigionato, vi-
lipeso, condannato a morir tra due

ladri, inchiodato a una Croce: e
nulla sollecito per se, tutto si occu-
pa nel confortar i suoi cari. Se noi
da Gesù mai non avessimo avuto, nè

potessimo sperar alcun bene, solo il vedere questa tanta benevolenza verso i suoi fedeli, dovrebbe bastare ad infiammarci di amor verso lui, poichè finalmente un uom amorevole, e sì degnevole, è a tutti amabile, eziandio quādo non è a tutti benefico. Quanto più dobbiamo amarlo, quando veggiamo di essere altresì noi da lui favoriti con simile trattamento. Ancor noi esso tratta da piccoli Figliuolini: in fatti quante imperfezioni vede in noi? e le tollera, e non si adira, e ci compatisce, e ci ama. Quanti lumi ci dà per la nostra eterna salute? con quante promesse di eterna felicità ci assicura, se siamo costanti in amarlo? Mio benignissimo Salvatore, voi avete tutto il merito di essere da me amato; io ho tutto il dovere di amarvi con tutto il mio cuore: pure io sì facile ad amar chi non merita, mi trovo di ghiaccio, dove trattasi d'amar voi: sia, vi supplico, un tratto amabilissimo della vostra benignità l'accendermi nel vostro amore. Fate, che v'ami quanto sò, e posso, e son contentissimo; *Amerem tui solum cum gratia tua mihi dones, & dives sum satis.*

DISCORSO CCCXV.

Gesù nell' Orto di Getsemani.

DOpo avere parte nel Cenacolo, parte per via, parte alla ripa del Cedron colle sue amovolissime espressioni confortati, e innanimati all'imminente travaglio gli undici Appostoli, che, partito Giuda, rimanevan con lui, passò Gesù con esso loro, il torrente; entrò nella villa di Getsemani, e qui in un Orto, dove il Traditore sapeva, che il Divino Maestro soleva ritirarsi co'suoi Discipoli. Entrato tre ne prese in sua compagnia; disse agli altri otto, che si fermassero, nè lo seguisser più oltre, mentre esso voleva avanzarsi alquanto più in disparte in un sito, ch'egli accennò colla mano. I tre scelti compagni furono Pietro, e i due Fratelli Giovanni, e Jacopo; e avvisati, che vegliassero, e orassero, per non dar occasione alle tentazioni, allontanossi ancor da questi, quant'è un lanciare di pietra. Questa piccola parte della sacra Storia formi per ora l'argomento

della vostra considerazione , da cui ricaverete :

1. Essere vostro onore , e vostro vantaggio , se il Signore vi chiama a patir con lui .

2. E dover voi volentieri andar incontro al patire per amore di lui .

Nostro Signore Gesù nell'orto voleva dar principio alla sua passione , ricevendo nel cuore un tedio , e un timore affannoso , e una profondissima malinconia , e volle i tre compagni , acciocchè fossero testimoni , e partecipi di quelle interne sue angosce , che ad essi era per palesare . Scelse Pietro , Giovanni , e Jacopo , perchè questi erano i più degni di tal confidenza , e questo fu loro onore ; ed erano più bisognosi di tale partecipazione , e questo fu lor vantaggio . Agli altri nell'ingresso dell'orto disse . *Trattenetevi qui : Sedete hic ;* 'e lasciò , che si fermassero a lor buon agio , nè comandò loro , che si occupassero nell'orare ; anzi neppur che vegliassero : Disse , ch'ei voleva passar più oltre , per trattenerli in orazione ; lor non disse , che orassero con lui . *Sedete hic , donec vadam*

Matth.
26. 36.

illuc ,

illuc, & orem. A Pietro, Giovanni, e Jacopo, disse, che vegliassero, e tollerassero con lui: *Sustinete hic, & vigilate mecum*. Con ciò gli onorò, mostrando di apprezzarli, come più fervidi, e più generosi degli altri: la riflessione, per altro literalissima nel Vangelo, è di S. Pascaio, e di Origene: *Reliquis, S. Pascaio, dixit: Sedete; istis autem, ut fortioribus, praecepit vigilare secum*; e Origene in bocca del Salvatore, *ceteros, dice, sedere iussi, ut infirmiores; vos ut firmiores, volo collaborare mecum in vigiliis, & orationibus*. Agli altri poteva essere di un grande abbattimento il vedere Gesù attediato, timido, malinconico; e non ostanti le tante precauzioni, con cui gli avea prevenuti, e i tanti segni della sua onnipotenza, che avea lor dati, e le tante assicurazioni del suo profimo risorgimento, che avea lor ripetute, correivano gran pericolo, che la apparenza della debolezza presente osservata d'appresso, togliesse dalla lor mente la memoria delle istruzioni, de' miracoli, delle promesse passate. Mai non aveano veduto in Gesù un piccol segno di tedio: l'avean veduto affollato dalle

S. Pasc.
l. 12. in
Matth.
Orig. in
Matth.
hic.

dalle turbe in ore importunissime, trattenuto per lungo tempo con interrogazioni noiose, punto con ingiuriose dicerie, nè però mai su quell'amabile amorevol volto aveano potuto scorgere un piccol contrassegno di annojamento. Mai non aveano in lui veduto un menomo carattere di timore. L'aveano veduto andar in Gerusalemme, e farsi veder nel pubblico, sapendo di essere cerco a morte: L'aveano veduto tra pietre, tra popolo infuriato, non impallidire, non mettersi in fuga, e sempre uguale a se stesso ritenere la sua generosa Maestà. Mai non l'aveano veduto rattristarsi; e se l'aveano veduto a piagnere, avean potuto conoscere, che quelle lagrime erano state di tenera compassione alle sorelle di Lazzaro, e altra volta di maggior compassione sull'eccidio di Gerusalemme da lui preveduto, e predetto. Il vedere nell'orto una mutazion sì improvvisa sarebbe stata a'lor animi troppo deboli una pericolosa sorpresa. In fatti nel Cenacolo avea chiaramente detto, che tutti si sarebbero scandalizzati in lui. *Omnes vos scandalum patiemini in me in no-*
etc

Ète ista: ma i tre prescielti, benchè soggetti anch'eglino a qualche naturale abbattimento, erano però più forti, e più disposti a superarlo. Essi soli erano stati presenti alla gloriosa trasfigurazione. Avevano vedute le vesti di lui bianche come la neve: avevano veduta la faccia di lui risplendere a guisa di Sole: avevano provato tal godimento, che con tutto l'essere sulla vetta d'orrida erta rupe, avrebber voluto non mai partir di colà. Nel tempo stesso, che aveano in lui veduto, quel segno della sua gloria, aveano veduti, e uditi i due gran personaggi Mosè, ed Elia con lui parlare dell'amor eccessivo, con cui era per patire volontariamente gli obbrobri, e tormenti della sua futura passione in Gerusalemme, e che con tal passione sarebbe stato glorificato. Dopo la sicurezza, che per tale strada Gesù avviavasi alla sua gloria, non aveano occasione di abattersi, nè di stimar debolezza quell'affanno, che dovevano riconoscere come a lui volontario, e glorioso; nè dovevano loro rinerscere di essere a parte della pena, quando dovevano ri-

cordarsi di essere stati a parte del godimento . Così a Pietro , a Giacopo , a Giovanni fu di molto onore l'essere prescelti tra gli altri ad essere più vicini alle angustie di Gesù , perchè con questa preferenza si dichiaravano più forti , più sicuri , e più favoriti degli altri .

E qui considerate , quanto torto avreste voi , se professando una vita divota , vi lagnaste , che Dio vi tratti con aridità , con tedj , con malinconie , con travagli . Gesù vi fa l'onore di volervi compagno , e parrecipe delle sue angoscie , e mentre doveste ringraziarlo di cotesto onore da voi non meritato , voi vi dolete ? Tanti peccatori , tanti tiepidi , e rilassati vivono allegramente senza disastri : quelli da Dio si lasciano nella lor pace , nè si chiamano a patimenti , perchè son di spirito debole . *Illos tanquam infirmiores sedere jubet* . Non san eglino , quanto sia glorioso a Dio , nè riflettono , a che gran gloria conduca il patire per amore di lui . Se provassero i vostri travagli , si
at-

atterrirebbero della vita divota ;
si lascierebbono sgomentare ; a-
vrebbero in orror la pietà . Il-
lis , quia infirmioribus , dicitur :
sedete : A voi , come di spirito
più forte dice Gesù : soffri in mia
compagnia . *Sustine mecum* . Voi
avete più volte meditato ciò , a
cui quelli non pensano , la gran
gloria , che si dà a Dio con pa-
tire per lui ; la via della croce
essere la via sicura , che guida
ad una sempiterna felicità : A-
vete non di rado provate certe
interne spirituali delizie , che
quelli non provano . Dopo che
il Signore vi à così ben rasso-
dato lo spirito , vi chiama a
parte di qualche suo patimento .
Anno travagli , e crepaciuri e-
ziandio l'anime indivote , e pec-
catrici , e per esse i travagli
sono gastighi , son flagelli , con
cui vengon battute , o per pe-
na come nemiche , o per pie-
tà , acciocchè col flagello corret-
te si ravveggano , e si rimettano
in grazia . Voi , se attendete
ad una vita divota , e siete
travagliato , ricevete onore :
Dio mostra stima di voi , come
di

di un'anima forte nel suo amore, che per qualsivoglia travaglio non deserterete da lui; onde vi partecipa affettuosamente la sua passione, e vi dice: *Sustine hic mecum.* L'essere a parte de' patimenti di Gesù è una gran grazia. Si legge di S. Sacerdote Vescovo Lemovicense, ch'era amorevolissimo, e faceva miracoli graziosissimi. In Argentaco comandò a' Milvj, e a' Sparvieri, che più non molestassero i polli, nè in tutto quel distretto più mai nè gallina, nè pollo fu molestato da Sparviere, o da Milvio. Andato alla sua casa trovò suo Padre morto già disteso sulla bara, per essere portato al sepolcro, e lo risuscitò: a Mondana sua Madre cieca esso già morto restituì la vista: ma essendo travagliati, e avendo molto da patire i suoi genitori, *tribulatione patientes*, non troviamo, che impiegasse nè miracoli, nè preghiere per liberarli: Anzi mentre la divota Madre Mondana faceva fervorosa orazione al sepolcro di lui, il Santo le ottenne, che crescessero i patimenti di lei, fino a sostenere da' barbari la morte per amore di Gesù Cristo. *Dum*

*piis lachrymis S. Mundana filii Bolland.
sui semper rigaret Mausoleum sub Tom. 2.
Vandalica persecutione gladii pro- Maji.
cubuit interemptione, & propter die. 5.
insuperabilem Christi confessionem,
martyrii sustinuit immolationem.*

Ben conosceva il Santo , che il patire per amor di Gesù è grande onore, e gran vantaggio .

E voi pure dovete persuadervi, che il vostro patire con Gesù paziente è di vostro onore , e di vostra utilità ; e forse avete bisogno de' vostri patimenti , per tenervi libero da' peccati . Tornate colla vostra considerazione ai tre Appostoli Pietro , Giovanni , e Jacopo . Il Salvatore nell'Orto li volle presso se testimonj , e partecipi delle sue angustie . Riflettono gli Espositori, che questi tre aveano bisogno di tal vicinanza , e di tal veduta . Pietro era ferventissimo nel Divino amore , ma inconsideratamente troppo fidavasi del suo coraggio, e delle sue forze . Era per lui un gran bene il vedere il timore, e la malinconia del suo Maestro ; il vedere, che Gesù prima di esporfi agl'insulti, e a' tormenti, si armava con
pro-

S. Pas-
chas. loc.
sit.

professe orazioni; onde esso Pietro apprendesse, a non essere subitaneo nell'impegnarsi alle imprese ardue, e a non fidarsi delle sue forze. *Ad hoc*, S. Pascasio, *adduxit eos, & maxime Petrum, magna de se confidentem, ut videant, ubi est posse hominis.* Anche Giovanni, e Jacopo si erano troppo fidati di lor medesimi, quando interrogati, se potevan bere il Calice amaro ch'era per beverli da Gesù, *potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum*, risposero con gran franchezza; possiamo: *dicunt ei; possumus.* Era spediante, che di quel Calice provassero un soffo, onde si avvedessero, che colle sole naturali lor forze non erano sufficienti a tracannarlo. *Adduxit eos, ut videant, ubi est posse hominis.* Quando voi godete pace in voi, e nulla vi molesta fuori di voi, vi promettete molto di voi medesimo, nè ricorrete a Dio, nè molto lo pregate del Divino suo ajuto: allor dite francamente con Pietro; *Et si oportuerit me mori tecum, non te negabo* allora dite co' due figliuoli di Zebedeo, che per divino amore assorbirete ogni disgusto; ma poi
non

non dirò morire , o soffrire gran cosa , ma non sapete tollerar con pazienza una piccola contraddizione , una piccola contrarietà . Dio vi manda travagli , acciocchè impariate a conoscervi , acciocchè conosciate la vostra debolezza , e la povertà del vostro spirito , onde da lui riconosciate il fervore , allorchè siete fervido , e lo preghiate d'assistervi col suo ajuto : e cotesto è un gran bene per voi . Vi dolete , che per esser voi modesto , e divoto , altri più francamente vi maltratta : Cotesto è un lamento , che si ode nelle famiglie eziandio religiose , per cui certe anime tiepide si ritirano dall'inoltrarsi a qualche maggior perfezione . I più buoni , i più osservanti più sono caricati di tutte le fatiche della casa , o del monastero . Gli arditi , gli arroganti non si aggravano da' superiori , perchè a' superiori san rispondere con negative risolte ; oltraggiati san vendicarsi : Voi perchè non sapete dare una negativa , un disgusto , una risposta pungente , sempre siete l'oppresso . Sia vero ; ma quanti meriti con ciò accumulate ? Quanta gloria vi si prepara .

para? Gli altri si lasciano stare, si lascian sedere oziosi, perchè non è spediante, che deboli sien messi a cimenti. *Sedere iubentur, ut infirmiores.* Voi da Gesù siete chiamato a parte de' suoi patimenti: a voi dice: *Sustine mecum*; e n' avete onore, e vantaggio.

Ma qui forse direte tra voi: Se Nostro Signore Gesù sapeva, che i suoi nemici l'avrebber cercato in quella notte, e in quell'orto, perchè volle entrare in quell'orto in quella notte? E dovete rispondere a voi medesimo, che ciò fu, perchè volle andar incontro a' patimenti. Quanto facilmente potea deludere la malizia del traditore, e sottrarsi dal furor de' Giudei, anche senza metter mano a miracoli? Sapea, che Giuda colla crudele masnada sarebbe venuto colà a posta franca: Bastava, che Gesù andasse in altra parte, e Giuda, e i Soldati, e i Giudei l'avrebbero cercato in darno, perchè l'avrebber cercato, dov'ei non farebbe. Andò in quell'orto, appunto perchè a Giuda era nota la consuetudine di Gesù, di colà ritirarsi co' suoi Discepoli: *Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum,*
lo-

locum; quia frequenter Jesus con- Jo: 18.2.
venerat illuc cum Discipulis suis :

e questo ci mostra la volontà risoluta, ed efficace, ch'ebbe Gesù di patire per nostro amore: e questo dovrebbe fare chiunque à qualche senso di gratitudine al Salvatore: dovrebbe volontariamente cercar di patire per amore di lui. Quest' esempio empì le Nitrie, le Tebaidi, le Scitie di fervidi Anacoreti: questo empie di tanti generosi disprezzatori del mondo gli Ordini Religiosi. Sapevano que' Santi antichi penitenti, che nelle lor solitudini avrebbero avuto che patir molto; sa che molto dovrà patire chiunque si arrolla a qualche ordine religioso: ma questo appunto si vuole: si vuol patir per Gesù, che à voluto patir per noi. Questa gratitudine a Gesù à fatto, che tanti fervorosi Cristiani senza necessità per amor di Gesù volontariamente si esponcano a tutt' i martori. Ne tacio mille altri; sol vi propongo a considerare sette fratelli d' imperial sangue Principi per nascimento, delicati per educazione, abbondevoli di ricchezze: Erano questi sette figliuoli del-

dell' Imperadore Carino ; a' quali i due Tiranni Diocleziano , e Massimiano in grazia del morto Padre permettevano l' esercizio della fede Cristiana in piena pace: Erano fanciulli , ma di senno maturo , e di cuor fervido , non potevano soffrire , che altri fossero per Gesù lacerati co' più atroci tormenti , ed essi soli non avessero il merito di patire: Bramarono il martirio ; lo cercaron , l' ottennero. Imprigionato per la Fede il fanciullo Celso , e con esso venti soldati tutti bramosi del Battesimo , i sette Principini colà condussero un domestico lor Sacerdote , e aperta loro da un Angiolo la prigione entrarono , e vogliosi di patire già preferivano lo squallore di quella stanza al lor sontuoso palazzo. Risaputo quell' ingresso , e quel Battesimo conferito a Celso , e a' soldati da Marciano Giudice crudelissimo , li fa trar fuora , e fatti condurre avanti a se ; che frenesio disse , o bambinelli , è la vostra mentre potete viver tra gli agi volere morir tra tormenti ? Cur o infantuli , adeo optatis mori , quibus permissum est arbitrio vestro Deum colere . Rispose per tutti il più gran-

Sur.
6. Jan.

grandicello; i tormenti sofferti per Gesù esser le gemme, che abbelliscono il diadema pel regno de' Cieli. Sdegnato Marciano a tal risposta, ottenutone da Diocleziano il consenso fece empire di pece, di zolfo, e d'altri bitumi molti gran vasi, e comandò che o rinunciassero a Cristo, o che arderebbero vivi nel fuoco. Senza impallidire, senza turbarli, il fuoco, dissero, non ci spaventa. Allora fattili porre ciascheduno sulle preparate caldaje fece accender la fiamma, fiamma tale, che si alzava più di trenta cubiti in aria. Ma Dio non permise, che quel fuoco gli uccidesse, e neppure li tormentasse. In mezzo alla gran vampa con maraviglia del numeroso popolo, ch'era concorso a quello spettacolo, andavan essi cantando. *Transivimus per ignem, & aquam, & eduxisti nos in refrigerium*. Consumati i bitumi, essi i Santi Fanciulli si trovarono in ogni lor parte illesi. Pur credereste? Quanto godevano, che da quel popolo infedele fosse conosciuta la onnipotenza del vero Dio, tanto dolevansi, ch'ei non avesse voluto accettare in olocau-

sto la loro vita: e di nuovo per comando del Giudice condannati alle fiamme, da Dio impetraron l'onore di morir in quelle. Giovanetti felici, che tosto beati in Cielo, si fecer vedere ammantati di splendidissima gloria nella prigione a Celso, e a' compagni, a' quali si era differita la morte; e invitandoli anch'essi al Celeste regno, *regna Caelorum*, disse loro, *patefacta sunt vobis: venite*. Voi non vi trovate in circostanze di poter incontrare sì spaventosi tormenti; ma qual ignominia farebbe la vostra, se professandola medesima fede, essendovi ugualmente noto l'esempio di Gesù, non solamente non aveste il coraggio di cercare, ma positivamente fuggiste ogni patimento, che incontrasi nella vita divota? Mio Divin Salvatore voi entraste nell'orto di Getsemani, per ivi cominciar a soffrire quelle gran pene, che spontaneamente soffriste per me; io propongo di almeno non ritirarmi da que' luoghi, da quegli impieghi, dove a maggior vostra gloria debba patire alcuna cosa per voi.

DISCORSO CCCXVI.

*Patimento interno di Gesù
nell'orto.*

Nostro Signor Gesù Cristo ritiratosi con Pietro, Giovanni, e Jacopo, e allontanatosi alquanto ancor da questi, cominciò a soffrire in se stesso timore, e tedio: *cepit pavere, & tædere*, erat tristamento, e malinconia mortale. *Cepit contristari, & mestus esse. Tristis est anima mea usque ad mortem.* Di questa interna afflizione considerate, come

*Giorno
XI.*

Marc.

14.33.

Matth.

26.38.

1. Fu dolor intensissimo.
2. Fu da lui specialmente voluto.
3. Fu da lui a' tre suoi Apostoli manifestato.

L'interno dolor di Gesù nell'orto fu intensissimo. Dal Santo Vangelo ricaviamo, ch' ei diede piena libertà di assalirlo a tre affetti, i più disgustosi, e afflittivi, che sian nell'uomo: e sono il timore, il tedio, la malinconia: *Cepit pavere*; ecco il timore: *& tædere*; ecco il tedio; *& mestus esse*; ecco la malinconia:

tristis est anima mea usque ad mortem: ecco l'intension penosissima di tali affetti, intensione per se medesima sufficiente a recar morte. Intensissimo fu il dolore recato al cuor di Gesù da questi tre affetti per parte degli obbietti, da cui provenivano, e per parte della apprensione vivissima, con cui erano concepiti, e per parte del nessun sollievo, con cui non erano temperati.

Capit pavere. Temette la vicinanza della sua morte imminente, permettendo esso alla sua umana natura il soffrire ciò, che è proprio della umana natura. *Permisit natura humane pati, quod suum erat.*

Euth. hic

S. Dama- Habuit (Jesus) mortis naturalem
sc. hic. timorem: Est enim timor naturalis;
anima nolente dividi a corpore pro-
pter eam, que a principio a Creatore
imposita est naturalem familiaritatem. Espresse, dice il Magno Gregorio, espresse nell'accostarli la morte di lui l'agonia di nostra
 men-

mente, quando veggiam accostarsi la morte di noi. *Appropinquante morte, in se mentis nostre certamen expressit, qui valde timemus morte appropinquante.* Mostrò, dice il Grisostomo, ch'era uomo vero, sopportando i naturali umani affetti. *Ut veram carnem se suscepisse demonstrat, humana sustinet;* ed essendo, aggiugne l'Angelico, la perdita della vita corporale la cosa naturalmente più orribile all'uomo, questa lo tormentò. *Doloris interioris causa fuit amissio vite corporalis, que naturaliter est horribilis humana nature.*

S. Greg.
moral. l.
24. c. 17.

S. Chrys.
in Mat-
th. hic.

S. Thom.
3. 46. 6. c.

Ma se ogni morte è abile a cagionare timor naturale nell'uomo, quanto riesce più terribile la aspettazione vicina di una morte violenta, e di una morte così crudele, qualera il morir inchiodato a una croce? E Gesù la vedeva imminente; vedeva, che già andava a poche ore il dover esser confitto al duro legno; e vedeva tutti i tormenti, che la dovevano precedere, e accompagnare: vedeva gli insulti, e quanti; le bestemmie, e quante; i flagelli; e con quante piaghe dovevano lacerar il suo corpo; e

le spine, e con quante punture dovevano trafiggere il capo. Obbietti i più terribili al corpo eccitavano uno spavento intensissimo nell'animo. *Capit' pavere.*

Al travaglio di questo timore si aggiunse un colmo di tedio. *Capit' pavere, & tadere.* Conosceva, che tra tutto il popol suo, tra tanti da lui beneficati, nessuno avrebbe interposto qualche ufficio, nessuno avrebbe parlato per lui. Conosceva, che una sola donna, e questa straniera, e questa non sua divota, non sua conoscente, ed era la moglie di Pilato, si farebbe per lui interposta, ma inutilmente. Gli si presentavano alla mente i tanti ciechi, a cui avea data la vista; i tanti infermi, a cui avea data la sanità; i tanti ossessi, che avea liberati da demonj; i tanti affamati, che avea pasciuti, e di tanti, dicea tra se stesso, e di tanti da me beneficati nessuno moverassi per me. Gli si presentavano alla mente i suoi Discepoli, tutti in atto di abbandonarlo; e in vece di unirsi a difenderlo con testificare al tribunal di Pilato la innocenza della vita, la santità della dottrina, la mol-
titu-

titudine de' miracoli del lor Maestro, tutti erano per disperdersi. Vedeva il suo favorito Giovanni seguirlo bensì costante; ma tacere, ma non aprir bocca per lui. Vedeva il suo Pietro dopo le sì generose proteste di morire per lui, negare, e rinnegare di pur conoscerlo per timore di due vili fantesche, e di una abbietta ciurma. Gli si presentava alla mente quel vasto numero di peccatori (e considerate, che tra questi foste ancor voi), altri de' quali non si sarebbero approfittati del patire di lui, e farebbero stati suoi eterni nemici nell' inferno; altri l'avrebbero offeso sulla fiducia di ottenere il perdono pe' di lui meriti, e l'avrebbero oltraggiato con maggiore baldanza, appunto perchè per essi egli spendeva la sua vita. Per questi ò da patire? Per questi ò da morire? Il riflesso attento a tanta ingratitudine inondava di tedio quell' amoroso cuore. *Capit. vedere.*

Però tutto il gran tormento, che gli veniva dal timore, e dal tedio, angosciosissimo quanto era, si può dire, che fosse un nulla a paragone del grande eccesso di

malinconia, con cui opprimevalo la veduta delle tante e gravissime offese, con cui tanti avrebbero oltraggiato il Divino suo Padre. *Cepit contristari, & mestus esse.* Nella vita della Beata di Oignes si riferisce, che quando ne' luoghi, in cui dimorava, o per cui passava, gli era detto, che ivi molti offendevano Dio, provava in se stessa un dolore atrocissimo, fino a svenire tal volta per puro spasimo. Nella vita di Santo Stanislao Koltka si riferisce, che tuttavia fanciullo, udendo involontariamente qualche discorso osceno, sveniva anch'ei per dolore. Non si può amar Dio di cuore, senza sentire una estrema doglia, nel considerarlo, ch'egli è offeso. S. Filippo Neri, S. Ignazio Lojola, altri Santi, si dichiaravano pronti a perder la vita, per impedire eziandio una sola colpa. Immaginatevi la persona più cara, che abbiate al Mondo; e immaginatevi di vedere tutta una Città rivolta in mille guise ad offenderla: nobili, e plebei, grandi, e piccoli, e Prelati, e Religiosi, tutti farle oltraggio, non avendo essa mai fatto male ad alcuno, anzi avendo fatto molto be-

bene a tutti. Qual rammarico sarebbe il vostro? Ma cos'è ogni nostro amore a creatura, per grande ch'esso sia, se si metta a confronto dell'amor di Gesù verso il Divino suo Padre? Lo stesso amore de' Santi a Dio, per quanto sia fervido, ed acceso, è come un ghiaccio, se confronti si colle vampe, delle quali ardeva il cuor di Gesù. Noi conosciam troppo poco quell'infinito bene, che è Dio, onde per quanto l'amiamo, l'amiam sempre poco. Ma Gesù lo conosceva più che qualsivoglia Spirito Angelico, ed anche colla umana volontà lo amava con quel massimo amore, con cui Dio possa amarsi da volontà umana in persona divina. Amandol tanto, quale doveva essere il rammarico di lui, vedendolo oltraggiato da tanti in tutto il mondo?

E tutti questi obbietti, che formavano il timore, il tedio, e la malinconia di Gesù da lui si apprendevano con una immaginazione vivissima. Quella grand'anima *secundum vires interiores efficacissime apprehendit omnes causas tristitia*, comene parla l'An-

S. Thom.
3.46.6.6.

gelico. Nella sua fantasia apprendeva sì vivamente i flagelli come se nel suo corpo sen' aprisser le piaghe: apprendeva le spine, come se allora ne trafiggesser le tempia: apprendeva i chiodi, come se allor traforassero le mani, e i piedi: apprendeva la croce, come se allor vi pendesse. Vedeva colla sua fantasia l'addolorato Discepolo, l'addolorata Maddalena, l'addoloratissima Madre, come s' ei fosse in croce, e quei presenti. Vedeva i miei peccati, e li vedeva, come se allora io li commetteffi sotto a' suoi occhi: e quanti sono questi miei peccati, che allora vi tormentarono, amabilissimo mio Salvatore! Questi potean bastare ad affliggervi; e conosco, e confesso, che se altri impiagarono il vostro corpo, io fui un de' carnefici del vostro cuore; e pentimento, e odio, e abomino, e detesto la mia ingratitudine.

Aggiugnete, che a tanta doglia di Gesù, almeno fino alla venuta dell'Angiolo, di cui parleremo altra volta, non si pose alcun lenitivo. Negli altri, che patiscono, si mitiga l'interna tristezza, ed ancora in qualche parte la doglia esteriore con qualche considerazione,

nie, ch'è abile a consolare. *In aliis patientibus mitigatur tristitia interior, & etiam dolor exterior, ex aliqua consideratione rationis per quamdam derivationem, seu redundantiam a superioribus viribus ad inferiores: ma il Salvatore non ebbe questo sollievo. Hoc in Christo patiente non fuit; perchè permise alle potenze inferiori l'esaurire tutte le loro forze a tormentarlo: quia unicuique virium permisit agere, quod est sibi proprium.* *Idem ibid.*

In somma fu tale l'interna sua angoscia, che da se sola bastava naturalmente a dargli morte. *Tristis est anima mea usque ad mortem.* Parafrastica il Titelmanno: *Tanta premitur mestitudine cor meum, ut major vix possit aestimari, ita ut sufficiens videatur, animam meam de corpore eicere, vitamque finire, nisi me Divinitatis virtus ad perferenda, que supersunt, passionum tormenta sustentaret.*

Titelm.

Avrebbe, è vero, avrebbe potuto mitigar molto il suo dolore, se in vece di fissar il pensiero in obbietti malinconici, l'avesse fissato in obbietti esilaranti. Poteva pensare alla gran gloria, che dalla sua passione, e morte proveniva

va al Divin Padre, al gran bene, che ne ricevevano gli uomini, alla gran mercede, che l'attendeva nel Cielo. Poteva fissare il pensiero in tanti tempj d'Idoli, che si dovevano atterrare; in tanti adoratori di Demonj, che si farebber mutati in adoratori del vero Dio. In vece di pensare, che il suo Divin Padre in tutta la terra si sarebbe oltraggiato, potea pensare, che in tutta la terra farebbesi glorificato: potea pensare, che i suoi Discepoli dopo essere per brieve tempo dispersi per pusillanimità, si farebbero riadunati, e dappoi sparsi per tutta la terra a publicar il Vangelo. Potea pensare alla generosità di tanti milioni di martiri, che gli farebbero stati fedeli fino allo spargimento di tutto il lor sangue; a tanti milioni di bambini, che morti dopo il battesimo avanti all'uso della ragione farebbero introdotti nell'eterno regno pei soli meriti del sangue di lui: potea pensare, che in grazia di lui si popolava di Santi il Paradiso; che in diciott'ore sarebbe finito tutto il suo patire: ma poi nel terzo giorno sarebbe risorto, e avrebbe regnato eternamente; al nome di lui avrebbe gioito il Cie-

Cielo, l'avrebbe adorato la terra, n'avrebbe avuto terrore l'Inferno. Questi erano tutti obbietti di gran conforto: ma Gesù perfettissimamente padrone de' suoi pensieri, e delle sue immaginazioni, non volle nell'orto fissarsi in obbietto, che lo consolasse, e volle tutto immergersi ne' soli pensieri, e nelle sole immaginazioni abili a tormentarlo.

Intraprendeva la sua passione a fine di soddisfar a Dio pei peccati di tutto il mondo, e perchè sono assai più numerosi, e frequenti i peccati, i quali si commettono coll'interno consenso, che i peccati, i quali si commettono co' sensi esteriori del corpo, volle offerire al Divin Padre una sofferenza intensissima di tutte le potenze interiori dell'anima avanti alla sofferenza di tutti i sensi esteriori dal corpo. Pareva, che la sola parte superiore della volontà dovesse andar esente da ogni dolore, anzi dovesse aver quel piacere, che prova la parte ragionevole, quando eziandio a gran costo intraprende cose ardue di gran virtù. Per quanto
la

la parte inferiore della volontà, cioè la sua inclinazione naturale, si ritirasse dal patire, eseguivasi il volere della medesima volontà nella parte sua superiore, che secondando non l'inclinazione della natura, ma il dettame della ragione, aveva titolo di provare compiacimento. Pure volle dolersi anche in essa, e il dolore di lei fu più intenso, che lo spasimo di tutte l'altre potenze inferiori. La contrizione de' peccati è un dolore, che risiede nella parte superiore della volontà piena di amarezza per le offese fatte ad un Dio' degnissimo di essere onorato, e amato. Si sono trovati uomini, che nella viva apprensione della divina amabilità da essi offesa, per pura contrizione son morti. Gesù volle in se questo dolore di contrizione, non de' peccati suoi, che mai non peccò, e fu essenzialmente impeccabile, ma de' peccati di tutti gli uomini; e volle, che il dolore di sua contrizione fosse proporzionato anche secondo la sua umana natura al loro numero, e alla loro gravità. Volle dolersi con una

con-

contrizion tanto intensa, *quantum S.Tho. dolor ejus sufficeret, secundum humanam naturam ad tantam satisfactionem*; come parla l' Angelico. Quanti erano i milioni, e i milioni di milioni di peccati, e scelleratezze, a cui doveva proporzionarsi il suo dolore? Per tutti si addolorò. *Christus doluit pro peccatis omnium, qui dolor in Christo excessit dolorem contriti*; anzi superò la contrizione di tutti insieme i penitenti del mondo. Pietosissimo Salvatore infondete nell'anima mia una parte di quella contrizione, che offeriste per le mie colpe, onde la mia contrizione sia unita alla vostra, nella vostra si santifichi, colla vostra si avvalori.

*Idem
ibi. 4.*

Non volle il Salvator dissimular le sue angosce. Le palesò allora ai tre Appostoli, ch' eran con lui, e volle, che poi fossero registrate nel Vangelo di S. Marco, e di S. Matteo. *Cæpit parere, & cadere: cepit contristari, & mestus esse, & ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem*: In questa manifestazione considerate un atto di umiltà profondissima, scoprendo a tre
suoi

suoi Discepoli allora , e dopo a tutto il mondo, quella che a molti poteva parere una debolezza di lui il ratttritarfi per patimenti, e per morte, quando e prima, e dopo lui tanti e fanciulli, e giovani, e vecchi, e donne delicate, ed imbelli sono andati incontro a tormenti atrocissimi senza timore, per la osservanza della Divina lor legge. Debolezza non era; anzi era un contrassegno di generosa fortezza. Se i Martiri anno sofferti gli spasimi più crudeli con allegrezza, essa è stata una generosità in loro infusa da Dio, appunto perch' eran deboli; e se avesser temuto, e se si fossero intristiti, avrebber ceduto al timor, e al dolore; e si sarebbero dati vinti contro la loro fede. La fortezza, e la generosità del Salvatore era tale, che con tutto il suo gran timore, con tutta la sua tristezza intensissima, non ritiravasi dal patire, e morire. Però debolezza potea parere a que' Discepoli allora rozzi, e specialmente a Pietro, il quale con tanta prontezza si era esibito a morir per lui. Tale umiltà è un gran

rimprovero a coloro, che per non parer timidi, o deboli, offendon Dio con moltitudine di peccati. Duelli, disfide, minaccie, prepotenze, vendette, da molti si intraprendono, per non parere timidi, o impotenti, e deboli in faccia al Mondo. Voi proponete di imitare Gesù: lasciate, che il Mondo vi stimi timido, e debbole; quando il permettere questa stima libera voi da' peccati, e a Dio dà gloria.

Palesò Gesù il suo dolore a consolazione de' Giusti, quando anch' essi provano timori, tedj, malinconie, aridezze. Sappiano, questo travaglio essere stato provato ancor da Gesù, e da lui apprendano a soffrire queste interne amarissime angustie, e tenerli tuttavia costanti nel lor dovere.

Palesò il suo dolore, acciocchè fossimo certi, che la sua Divinità non gli impediva il sentir le sue pene. Chi in tutta la sua passione tra que' cruccj orrendi, co' quali era lacerato, osserva, che mai non diede un gemito, mai non fece udir un lamento, potrebbe ingannarsi, e fa.

e sapendo, che egli era Dio, persuadersi, che nella sua crudelissima carnificina non sentisse dolore. Forse voi stesso, benchè certo per fede Divina, che fu sensibilissimo a' suoi tormenti, concepite il dolore di lui, come affai moderato; e quando si mette a fronte de' di lui travagli qualche vostro travaglio, a cui la vostra delicatezza ripugna, forse dite: *egli era Dio*. Ma che pretendete voi dire, quando dite: *Egli era Dio?* Ch'ei non sentisse dolore corrispondente a' dilleggi, e alle piaghe, con cui tormentavasi? Anzi per questo appunto più lo sentiva, perchè quell' iniquissimo trattamento era più ingiurioso alla sua dignità, e la sua Divinità dandogli vigore di non morire sotto a tormenti mortali, rendeva più durevoli i di lui spasimi. Di questo ci assicurò, quando manifestò il tedio, il timore, la mortale tristezza, che nell'orto di Getsemani esso soffrì. Non avrebbe provate quelle angoscie, se non avesse avuto da soffrir il dolore delle apprese imminenti pene. Mio Redentore voi avete voluto, che io sia sicuro, che fosse sen-
 sibi-

sibilissimo alle contumelie, e alle piaghe, con cui vi ferirono i vostri nemici: avete voluto assicurarmi tali essere state le vostre pene; che il solo vederle in vicinanza, eziandio prima di provarle, vi ridusse in agonia. Tal sicurezza mi colmerà di rossore, se io mi lagnerò di qualsivoglia mio travaglio, che sono certo, sarà sempre minore del vostro. La mia debolezza mi ritira dal patire: il vostro esempio, fa ch'io mi vergogni del mio timore, Voi colla vostra grazia infondetemi parte della vostra generosità, onde non ostanti i miei naturali timori, incontri, e soffra con animo risoluto i miei patimenti, e i miei travagli.

DISCORSO CCCXVII.

*Orazione di Gesù nell' Orto.**Giorno
XII.*

Nostro Signor Gesù Cristo dopo avere nell'orto di Getsemani manifestata a' tre suoi Discepoli l'angoscia del suo cuore, e dopo aver detto ad essi, che stasser costanti, e vegliassero, ritiratosi alquanto, e prosteso col volto a terra fece orazione, dicendo al Divin Padre: Padre mio, a voi tutto è possibile: Se è possibile, passi questo calice da me non si faccia però la mia volontà, ma la vostra. Interruppe la orazione due volte, per visitare i suoi Discepoli; ma l'una, e l'altra volta subito dopo la brieve visita, tornò a ripigliare la sua preghiera, che tutte e tre le volte fu sempre la stessa. Qui considerate, come il Salvatore col suo esempio ci insegnò,

1. Il miglior rimedio alle tribolazioni essere l'orazione;

2. E in qual modo si debba far orazione, quando con essa vogliamo rimediare alle tribolazioni.

E' grande l'error di molti quando sono angustiati nell'animo per qualche grave tribolazione il cercare esterne ricreazioni, e passare da uno ad altro divertimento, per distogliersi, dicono, dal pensier malinconico, che gli opprime. Io non vi dico, che qualche onesto divertimento non sia necessario, e lodevole; nè lodo chi fisso in qualche luttuosa immaginazione, si seppelisce in essa, sta lontano da ogni uomo, e si fa una specie di diletto il pascersi del suo pensiero maninconioso: Ma dico, che si inganna, chi a forza di esterne ricreazioni crede liberarsi da gran travagli. Se voi n' avete talor provati, dovrete confessare, che e ne' conviti, e nel giuoco, e nelle conversazioni, e ne' teatri v' anno accompagnato; e se tal volta avete riso, il riso non à sorpassate le labra. Il Salvatore nella sua atrocissima malinconia ci insegnò col suo esempio, qual sia l'unico vero efficace rimedio; e ci mostrò, quest' essere il ricorrere alla orazione. Manifestò a tre suoi Discepoli il suo interno mortal travaglio. *Tristis est anima mea usque ad mortem*, e subito

Matth.
26.

bito mostrò loro , che debba fare chi è travagliato , ritirandosi ad orare : *Procidit in faciem suam orans*. Ei non aveva bisogno di orazione per se . Come la sua tristezza era con permissione della sua volontà, così era padrone di toglierfela, anzi di mutarla in allegrezza col solo impero della medesima volontà : Come non poteva nè temer , nè annojarsi , nè intristirsi contro sua voglia , così bastava una semplice efficace sua voglia per dissipare ogni nube , e rendere una perfetta serenità al suo cuore: Ma in quella sua turbazione , benchè a lui volontaria , fece orazione per se : *Pater mi, si possibile est, transeat a me calix iste*; per insegnare a noi , le cui tribolazioni non dipendono da' nostri voleri , che dobbiam fare , quando siam tribolati . Ci insegnò l'unico vero rifugio essere l'orazione. Per questo l'Apóstolo Jacopo ci dice : *Tristatur aliquis vestrum? Oret*. Così fece Anna la moglie di Elcana . Era essa travagliatissima , perchè alla disgustosa disgrazia della sua sterilità, si aggiugneva la mordacità della ardimentosa Fenenna ,

1.Reg.1. che con moteggi , insulti , im-
pro-

Jacob. 5.
13.

properj, n'accresceva la afflizione. Avendo l'animo sì amareggiato fece orazion fervorosa, e nel tempio sparse abbondanti lagrime avanti a Dio. *Cum esset amaro animo, oravit ad Dominum flens largiter.*

Aveva prima pianto avanti al marito, e questi si era adoperato per consolarla, ma inutilmente: pianse avanti a Dio colle preci, e cessarono le sue turbazioni: *vultusque illius non sunt amplius in diversa mutati.* Era sconsolatissimo

Davide, nè trovava alcun conforto tra tutte le tante delizie della regia sua corte. *Renuit consolari anima mea.* Alzò la mente a Dio, e fu consolato. *Memor fui Dei, &*

delectatus sum. Io, diceva, non Ps. 76.
4.

trovo altro refrigerio, che sfogare con Dio il mio cuore, e a lui esporre la mia tribolazione. *Effun-*

do in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuncio. Ps. 141.
3.

Noi siamo troppo deboli per rimediare a' nostri travagli: Ci convien dunque invocare a nostro soccorso una potenza maggiore, nè possiam invocare potenza maggiore, che la potenza dell'Onnipotente: Ci convien invocare la potenza di chi ci ama, nè troverem

chi

chi più ci ama, di quanto ci ama il nostro Padre Celeste: a lui dunque dobbiam ricorrere: Così fece Gesù: *Pater omnia possibilia sunt tibi.* Ecco il ricorso al Padre amoroso, e onnipotente. Imitiamne l'esempio. Mio Dio, mio Padre amevolissimo, la mia massima tribolazione è l'amarvi poco, e avervi offeso molto: Questo è quel calice, per cui va pien di amarezza il mio cuore; nè mi dispiace il provarne travaglio; anzi lo riconosco per vostra grazia, e ne godo. Pur vi prego in uno stesso tempo a toglierne, ed accrescerne la amarezza. Accrescete in me il travaglio di avervi offeso con donarmi una dolorosissima contrizione: toglietemi il travaglio dell' amarvi poco, accrescendo in me il vostro amore.

Torniamo a considerare il travagliato Gesù; Con insegnarci, vero rimedio delle tribolazioni essere l'orazione, ci insegnò ancora in qual modo si debba far orazione, per rimediare alle tribolazioni; e ci insegnò, dover si orare, con umiltà, con perseveranza, con rassegnazione nel Divino volere. Considerate con quanta umiltà fece orazione Ge-

Gesù tribolato . Ordò colle ginocchia, e col volto a terra . *Positis genibus orabat . Procidit in faciem suam orans .* E pur egli era un uom, ch'era Dio; se era inferiore nella sua Umanità , non era inferiore nella sua persona . *Non rapinans arbitratus est, esse se aequalem Deo;* e non era bisognoso di pregare , poichè senza ricorrere a supplica, avea nelle sue mani la onnipotenza . O vedete , se noi tribolati dobbiam umiliarci in orare, noi, che siam creature basse, e vili , noi, che nulla possiamo da noi medesimi . Considerate , se voi siate di quelli , che stimano aria di nobiltà il non umiliarsi a Dio, neppur nell'orare: e assistendo al Divin sacrificio piegano le ginocchia appena alla elevazione dell'ostia ; e dicono le poche lor preci colle ginocchia più tosto appoggiate ad un seggio , che piegate a onorar Dio ; e frappongono cicalecci , e giramento di volto , e di sguardi . Disingannatevi : per gran Signore , che siate ; quando fate orazione, siete un povero mendico, che nulla avete , se da Dio non vi si dà ; e tutto perderete, se da Dio

Luc. 22.

41.

Matth.

26. 39.

non vi si conserva ; e orando , a lui chiedete limosina ; e avete bisogno di chiedergli in limosina perfino il pane ; onde gli dite : *panem nostrum quotidianum da nobis hodie* . S. Agostino a voi ripete tal verità : *Omnes cum oramus , mendici Dei sumus* . *Omnes* : e poveri , e ricchi , e servi , e Padroni , e sudditi , e Principi , e plebei , e nobili , tutti *mendici Dei sumus* : *Omnes , omnes* . Quanto vi umiliate voi eziandio a' vostri inferiori , quando avete bisogno del lor soccorso ? E chiedendo soccorso a Dio , a lui non volete umiliarvi ? E' vero , che si può far orazione gradita a Dio passeggiando , o sedendo ; e così non di rado vien fatta eziandio da quelli , che attendono ad una vita divota ; ma così vien fatta da loro , quando o per debolezza delle forze , o per occupazione de' loro impieghi , o per necessario sollievo dalle loro applicazioni ricorrono a Dio come possono : Ma anche allora , se non umiliafi il corpo , si umilia lo Spirito ; e quando son liberi , e le forze lor lo permettono , ancora coll'umile positura del corpo dinotano l'umile disposizione

ne

ne dell'animo. Sedon nel coro i Cantori dell' ore Canoniche, perchè troppo sarebbe lor malagevole, e si opporrebbe alla lor divota attenzione il lungo cantare ad alta voce, se non cantasser sedendo: ma non sempre siedono, e intramettono lo stare a certe preci in piedi, ad altre genuflessi. Orano in piedi i Sacerdoti al sacro Altare, perchè in tal modo sono meglio osservati dal popolo, e possono eseguire i sacri riti del lor sacrificio, ma cogli inchini, e colle frequenti genuflessioni fan conoscere, che si umiliano a Dio. S. Paolo Eremita orava sì frequentemente colle mani alzate al Cielo, e colle ginocchia piegate a terra, che eziandio morto restò nel medesimo atteggiamento: Il Santo Abate Antonio visitandolo lo credè vivo, e assorto in orare; e sol dopo aver lungamente aspettato e osservatolo sì durevolmente immobile, finalmente si avvide, che tal era morto, qual soleva orar vivente. Di Santa Tarsilla, per tacere degli altri, donna nobile, e delicata, S. Gregorio Magno nipote di lei scrive, che dopo la morte le si tro-

*S. Hier.
in vita*

*S. Greg.
Dialog.
l.4.c.16.*

varono incalite le ginocchia pel suo continuo orare colle ginocchia al suolo. Nè fatevi a dire, che questi eran Santi. Erano tali, e appunto perchè tali potevano trattare con Dio con maggior confidenza, e pregarlo con maggior familiarità. Noi peccatori, appunto perchè poveri peccatori, abbiamo bisogno, e debito di supplicarlo con umiliazione maggiore. Il Salvatore nel Getsemani orando col volto, e colle ginocchia a terra insegnò con quanta umiliazione debba ricorrere a Dio, chiunque è travagliato. *Progressus pusillum procidit in faciem suam, ut humilitatem mentis ostenderet habitu corporis, & parem humiliationem eos doceret, quibus eadem passio immineret.*

*S. Ansel.
hic.*

Non basta però umiliarsi: conviene perseverare nella orazione. Gesù prima di entrar nel Getsemani avea fatta quella fervorossima tenerissima preghiera, che si è registrata nel capo decimo settimo di S. Giovanni: entrato nell'orto ripiglia l'orazione, sempre in essa rinnovando una stessa domanda. Se l'interrompe per visitare i suoi Discepoli, subito la ripiglia dopo compita la
brie-

breve visita. Cresce l'affanno, entra in una mortale agonia, e tanto non si ritira, nè si riposa dalla orazione, che anzi più la prolunga. *Factus in agonia prolixius orabat*: e il suo orar prolungato era un andar ripetendo le stesse parole, la stessa supplica. *Iterum abiit, & oravit tertio eundem sermonem dicens*. Considerate qui, che per rozzo, che siate, non potete cessarvi dal perseverare orando, a titolo che non sapete molte orazioni, con cui trattenervi. Se altro non sapeste, che la sola Orazione Dominicale, dite questa, e riditela, e perseverate, ripigliandola, e ridicendola, ma di cuore: anzi se nelle circostanze, in cui vi trovate, una petizione di tal preghiera più vi si accomoda, questa petizion ripetete. Se siete fervido, e ardente d'amor divino, sfogatevi ripetendo la brama, che Dio sia glorificato: *Pater noster, qui es in Caelis, sanctificetur nomen tuum*. Se siete scontento per mali tratti, o altri disastri, ripetete la supplica per essere ricevuto nel Regno di lui: *Adveniat Regnum tuum*. Se vi trovate in bisogno, di conformarvi al di-

vino volere nella aspettazione di qualche disgrazia, ripetete; facciasi, mio Dio, la vostra volontà: Se siete molestato da una povertà fastidiosa, chiedete il bisognevole al vostro stato ripetendo; *panem nostrum quotidianum da nobis hodie.* Se siete sdegnato, se avete ricevuta qualche offesa, e siete tentato a prender vendetta, ricordatevi di aver voi offeso Dio, e opportunamente pregatelo del perdono, protestandovi, e riprotestandovi, che in grazia di lui, voi altresì perdonate a' vostri offensori. *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimitimus debitoribus nostris.* Se vi trovate facile alle cadute, trattenevi supplicando il Padre Celeste, che vi tenga lontan dalle tentazioni. *Ne nos inducas in tentationem.* Se temete sinistri avvenimenti dal Cielo, o dalla terra, o dall'acque, o dagli uomini, o da' demonj, o dalla vostra fragilità, chiedete, e richiedete a Dio, che vi liberi da ciò, ch'ei conosce esser male per voi. Il gran Patriarca dell'Ordine illustrissimo de' Predicatori praticava, e insegnava il ripetere a dieci a dieci l'Ave Maria, in-
 ter-

terponendo ogni dieci l'orazione Dominicale, ed è quella divozion del Rosario, tanto benemerita di tutto il mondo, da tutto il mondo accettata con sommo frutto. Il Beato Michele di Firenze Camaldolese Eremita, oltre al Rosario di Maria Vergine ripeteva trentatre volte il Pater noster interponendo tre Angeliche Salutazioni; divozione a lui ispirata da Gesù, il quale mentre il buon Santo ripeteva i suoi divoti saluti a Maria, gli fece udir la sua voce, e gli disse; *Michele ricordati ancor di me*; e gli ispirò quella, che comunemente chiamiamo corona de' Camaldoli, perchè da essi si benedice, e si dona; e da Leone X. a' 18. febbrajo 1516. anno terzo del suo Pontificato in Firenze, e da Gregorio XIII. a' 14. febbrajo 1573. anno terzo del suo Pontificato, e da Clemente X. anno 5. del suo Pontificato *De salute Gregis* in Roma 20. Luglio 1674. è stata arricchita con multiplicati tesori di grandi indulgenze. L'esimio Padre, e Patriarca di molti ordini religiosissimi San Francesco d' Assisi orava per ore intiere ripetendo: Mio Dio, mio tutto. *Deus meus, & omnia*: ma

sopra tutti vale l'esempio del Salvatore nell'orto, la cui lunga orazione consiste nel ripetere: *Pater si possibile est transeat a me calix iste: veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. In questo modo ripetendo una stessa preghiera è agevole eziandio a' rozzi l'orare con costante perseveranza.

Nè però crediate, che si opponga alla perseveranza in orare, l'interrompere l'orazione, per attendere a quegli interessi, che convengono alla vostra professione. Il Salvatore due volte nell'orto interruppe la sua, per visitare i tre suoi Discepoli, e con esso lor si trattenne, quanto era spediente al lor bisogno, per esercitare con essi l'ufficio di buon Maestro, e di buon custode. Gli svegliò addormentati. Fece un dolce rimprovero a Pietro, che offertosi di morire con lui, non vegliasse poi per breve tempo con lui. Gli avvertì tutti a star vigilantissimi, onde non avessero a pericolar nelle tentazioni, pericolo, da cui si dovevano difendere col vigilar, ed orare: saper esso, che il loro spirito era pronto, ma essere inferma la loro carne, e dopo

po averli così visitati una, e due volte, tornò la terza volta a ripigliare la sua preghiera. *Et iterum abiit, & oravit tertio, eundem sermonem dicens.* L'oprare, il faticare, lo stesso prendere qualche onesto sollievo a gloria di Dio, è un orare co' fatti, mentre non orasi colla lingua. Lo stesso lavorare a guadagno, per mantenersi in quello stato, in cui Dio vi à posto, è una specie di orazione, in quanto lo stesso lavoro intrapreso per accomodarvi alla divina provvidenza, che vuole alimentarvi col lavoro delle vostre mani, vi raccomanda a lui, e vi rende a lui caro, eseguendo ciò, ch'esso vuole da voi: Visitato l'Abate Lucio da alcuni antichi monaci, che si chiamavano Euchiti, cioè sempre oranti, gli interrogò in quali lavori si occupassero nelle lor celle. Risposer eglino; se non metter mai mani a lavoro, ma conforme all'ammaestramento dell' Appostolo, impiegare in orando tutto il lor tempo. *Nos non contingimus aliquan-*

do opus manuum; sed, sicut dicit Apostolus, sine intermissione oramus.

Chiese allora il buon vecchio: mangiate voi? Sì, disser quegli; ed ei, dunque ripigliò, mentre mangia-

re, chi fa orazione in vece vostra? Dormite voi? Sì: e quando dormite, che orazione fate? Perdonatemi, fratelli cari; voi non fate ciò, che voi dite: Io lavoro, e di tanto in tanto vo dicendo qualche orazione, e dopo aver faticato tutto il giorno, frappo-
nendo qualche preghiera, guadagno circa sedici soldi, de' quali due dò in limosina; e spendo gli altri nel mio mantenimento, e mentre lavoro, e mentre mangio, e mentre dormo, la mia limosina priega per me. Eseguite costantemente ciò, che nel vostro stato Dio vuol da voi; e la esecuzione del Divino volere sarà una continuata orazione per voi.

Finalmente nell'esempio dell'orazione di Gesù nell'orto considerate, che quando facciamo orazione, acciocchè Dio ci liberi da qualche tribolazione, sempre colla parte superiore della nostra volontà dobbiamo star rassegnati nel Divino volere. Così fece il Salvatore nelle sue angustie. Padre mio, se ciò si può, passi da me questo Calice amaro; però facciasi non conforme alla mia inclinazione, ma confor-

Matt. 26. me alla Divina vostra disposizione:
39. Si faccia la vostra volontà, non la mia. *Pater si possibile est transeat a me*

me calix iste; veruntamen non sicut ego volo; sed sicut tu. Noi dobbiamo fidarci di Dio: Se siete giusto, siete nelle mani di un Padre amorevole, che ci portano, e ci custodiscono. *Usque ad senectam ego ipse & usque ad canos portabo vos.* Spiega Cornelio: *Ego hac cura vos complector, sed propter me, propter maternam meum in vos affectum.* Sa Dio ciò, che fa: noi non sappiamo ciò, che vogliamo: Stimiam gran bene l'essere liberi da un travaglio, nè sempre è così. Un divoto di S. Tommaso Appostolo, essendo gravemente infermo si fece portare al sepolcro di lui. Ivi chiese la sanità, e la impetrò in istanti. Sano, e giulivo ritornava alla sua casa, quando per via cominciò a discorrer tra se. Io sono sano, ma chi sà, che non fosse meglio per l'anima mia l'essere infermo? Il benignissimo Santo m'ha concesso ciò, ch'io ò richiesto: ma ò io richiesto ciò, ch'era meglio per me? In tal dubbietà si rivolse al S. Appostolo, e caro Santo, gli disse, se per la mia salute è più spedito, ch'io sia infermo, com'era, vi prego a rendermi la mia infermità. Così pregò, e fu esaudito, e nello stesso momento ricuperò quella

Cornel.

Henric.
in Spec.
dist. 8.
ex. 80.

infermità , da cui era stato liberato a suo danno . Il Salvatore non era capace di errar nel pregare : con tutto ciò per ammaestramento di noi facilissimi ad ingannarci , chiese a Dio conforme alla sua naturale inclinazione , di esser libero dalle presenti , e dalle imminenti sue pene : ma non ostante la contraria naturale inclinazione , chiese con efficacia , che si eseguisse la Divina volontà . Mio Dio , misero me , se mi aveste sempre concesso ciò , che vi è chiesto . Quante volte senza avvedermene , io vi chiedevo il mio male ? Vi ringrazio , che non mi abbiate esaudito , e vi prego a non esaudirmi , quando l' esaudirmi può essere pregiudiziale all' eterno mio bene .

DISCORSO CCCXVIII.

Il Salvatore nell'orro è confortato da un Angelo , e suda sangue.

DOpo aver fatta la seconda visita a' tre suoi Discepoli erasi di bel nuovo ritirato il Salvatore, e per la terza volta aveva ripigliata la sua preghiera . Mentre stava ripetendo la già più volte replicata domanda , gli apparve un Angiolo dal Cielo a confortarlo; e Gesù agonizzante prolungava la sua orazione, e nella veemenza dell' interno conflitto sudò sangue , e lo sudò in tale abbondanza, che unendosi l'una all' altra le gocciole dell' umore sanguigno scorrevano a guisa di rivi in fino a terra . Questa è la compendiosa narrazione, che abbiamo nel capo ventesimo secondo dell' Evangelista S. Luca . Voi qui considerate, come

*Giorno
XIII.*

1. Gesù non isdegnava di essere confortato da un Angiolo:

2. Come con tutto il conforto dell' Angiolo prova una inesplicabile renitenza a superare l'

interno affalto, nè cessa il suo timor, nè la sua tristezza.

3. Come non ostante tutta quella renitenza, e durante la tristezza, e il timore, ubbidisse a Dio collo sforzo generoso della risoluta sua volontà.

Dal primo esempio dobbiam apprendere ad ascoltare con umiltà, e con gradimento, chi nelle nostre tribolazioni a noi parla per nostro conforto. Dal secondo, dobbiam apprendere a non persuaderci, che Dio sdegni la nostra preghiera, se veggiamo di non impetrare la grazia, nè da noi perderli il merito di ubbidire a Dio, se ad ubbidirlo in noi proviamo una natural renitenza. Dal terzo, dobbiam apprendere ad ubbidire a Dio con risoluta prontezza, non ostante qualunque renitenza della nostra fiacca natura.

Mentre Nostro Signor Gesù Cristo nell'orto ripigliata avea la terza volta la sua orazione, gli apparve dal Cielo un Angiolo, a confortarlo. *Apparuit autem illi Angelus de Cælo, confortans eum.* Il Signore non ci à manifestato, cosa quel Celeste Spirito a lui dicesse per suo conforto: ma qualunque cosa gli dicesse,

se, è certo, che Gesù non avea bisogno di essere da lui confortato; ed è certo, che a Gesù non disse cosa, che a Gesù fosse nuova, e che eziandio avanti alla apparizione dell'Angiolo ei non sapesse. A dissipare ogni affizion da quel cuore bastava un atto della sua volontà. Esso padrone de' suoi pensieri, padrone de' suoi affetti, poteva a suo piacimento fissarli, divertirli, svolgerli, turbarli, rasserrenarli in un momento, come voleva. In tutto il corso della sua vita avea sempre saputa la dolorosa passione, con cui doveva terminarla; nè perciò troviamo, che ne provasse tristezza; come non sarebbe stata opportuna al suo ministero di Maestro, e gli uomini in vece di accostarsi, si sarebbero da lui alienati, se l'avegger sempre veduto malinconioso, così non diede luogo a quella malinconia che avrebbe impedito il far in essi il preteso frutto. Ora che avea messo termine alla sua predicazione, e al suo magistero, e già voleva predicare non più colla lingua, ma co' soli esempj della eroica sua sofferenza, vol-
le

le timore, e tristezza, in vece di gioia, e serenità. Essendo in sua mano il rivolgere in gioia la malinconia, e infermità la turbazione, non avea bisogno di chi lo confortasse; e avrebbe potuto dir all' Angiolo: tornate alle vostre stanze; non ò bisogno di voi; sò, se voglio, consolarmi da me medesimo. Ma Gesù per nostro amore non si volle prevalere di tal potenza; e con profonda umiltà si contentò di ricever conforto da persona infinitamente inferior a lui, e creatura di lui.

S. Thom.
3.15.4.c.

Avendo esso vera natura umana volle ritenere le proprietà di essa; e come della natura umana è proprio l'apprendere i mali imminenti, e rattristarsene, così ei volle apprenderli, e rattristarsene: e come è proprio della umana natura l'essere ne' suoi travagli bisognosa di conforto, così ei volle farsene bisognoso, e quasi tale, benchè non tale, accettò il conforto dall' Angiolo. *Apparuit illi Angelus de Cælo confortans eum.*

Idem 3.
12.4.c.

A lui l' Angiolo non disse cosa, ch' ei non sapesse: ma nel Salvatore erano due scienze, una
uma-

umana, acquistata colle osservazioni proprie a farsi da uomo di abilità; e circa questa non avea bisogno di lume Angelico, bastando per essa i sensi, e la penetrazione prontissima del suo umano eccelso ingegno. L'altra scienza era una scienza divina, infusa, e comunicata a quella sacra Umanità dalla Persona del Divin verbo, a lei congiunta, per cui tutto sapendo, non era bisognosa di ricever lume da un Angiolo, quando di essa ei si volesse servire; ma non sempre volea valersene; e talor valevasi della sola scienza naturale umana: Così di questa sola si prevalse, quando vedendo in lontananza una pianta di fichi bella, e frondosa, *venit si quid forte inveniret in ea*: così, quando ricercato della durazione del mondo, e quanto rimanesse al giorno fatale, ch'esser doveva il compimento de' secoli, rispose: *Neque filius hominis scit*: Così di questa parla S. Luca, quando dice, che *puer crescebat sapientia, & etate*. Nell'orto Gesù si prevalse della Scienza Divina, che gli accresceva l'angoscia antivedendo minutissimamente ciasche-

Marc.

II. 13.

cheduna delle pene imminenti, che dopo breve spazio di ora doveva soffrire; ma prevalendosi di tal notizia a patire, non volle prevalersi di essa nell'orare: e benchè colla Scienza Divina sapesse essere fisso ab eterno l'assoluto decreto della morte di lui, però non potendo sapere colla notizia puramente umana, se tal decreto fosse assoluto, e immutabile, o pure condizionato, e dispensabile, pregava, che quel calice si rimovesse da lui. *Transfer calicem hunc a me*. In tal modo lasciò luogo all'Angiolo di riferirgli, tale essere la volontà risoluta del Divin Padre, e il confortarlo a eseguirlo. Questo conforto si fece a lui, come ad uomo, che allora voleva patire quelle apprensioni, timori, e tristezze, che son naturali ad un uomo, il quale sta in aspettazione di tormentosissima morte. Gli Angioli altra volta avevano a lui servito, onorandolo come lor Dio: adesso un Angiolo lo conforta, come uomo. *Alibi, Beda, alibi legimus, quia Angeli accesserunt, & ministrabant ei: hic legimus: apparuit Angelus confortans eum*. E questo Angelico confortatore non fu, perchè Gesù
avef-

Beda.

avesse bisogno di quel conforto, ma perchè noi eramo bisognosi di quell' esempio. *Creator creature sue non eguit presidio; sed homo factus, sicut propter nos tristis factus est, ita propter nos confortatur.* Gesù l' ascoltò con umiltà, con attenzione, con gradimento.

Egli è un error frequente ne' gran tribolati, ostinarsi nel loro travaglio, nè voler udire parola di lor conforto. Dicono a chi per ben loro procura di raddolcire il loro dolore: Voi mi siete importuno: non ò bisogno di vostre dottrine: sò, senza mi si dica da voi, tutto ciò, che mi si dice da voi: avete un bel dire, voi che non siete tribolato: Se foste ne' miei panni: se provaste le mie infermità, la mia povertà, la mia miseria; se aveste ricevuto un torto pari, un pari affronto, un pari danno, fareste malinconico più di me. Così dicono, e dicon male. Certamente nessuno avrebbe potuto così parlare più che Gesù: L' Angiolo confortatore nulla potea dire, che non fosse a Gesù noto; nè era per soffrire i tormenti,

ch'

ch' era per soffrire Gesù . Con tuttociò non fu ributtato con impazienza; ma fu ascoltato con attenzione, e umiltà . Così noi dobbiamo dar orecchio ne' nostri travagli , a chi fa con noi da Angiolo confortatore . Tali confortatori in noi eccitano riflessioni opportune; fan ponderare ciò , che si sapeva da noi , ma non si ponderava da noi . Dio stesso in grazia della nostra umiltà comunica loro a nostro favore lumi , che non vuol comunicare per se stesso immediatamente a noi .

Torniamo all' Angiolo confortatore : vien questi dal Cielo a confortare Gesù , nè però gli reca avviso, essere esaudita la orazione di lui; anzi , benchè non leggasi dal sacro testo, ben ricavasi dal contesto, avergli detto, star fisso in Cielo il decreto, ch' ei muoja in croce; tanto essere conveniente alla gloria del Divin Padre, e alla salute dell' uman genere . Questa è cosa , che dovete considerare con meraviglia . Quel Dio , che è tanto facile ad esaudire le suppliche pe' meriti di Gesù , non esaudisce la supplica di quella santissima dilet-
tis-

tissima Umanità : questa chiede : *transfer a me calicem istum*; e n'è in risposta; *non transferam*. Fa orazione un Davide nella sua tribolazione, ed è esaudito : *Ad Dominum cum tribularer clamavi & exaudivit me*. Fanno orazione incatenati in carcere Paolo, e Sila, e subito si scuote la casa, si aprono tutte le porte delle prigioni; cadono le catene dalle mani di tutti i carcerati. *Et statim aperta sunt omnia ostia, & unversorum vincula soluta sunt*. S. Agostino testimonio di veduta racconta, di un pio Avvocato, chiamato Innocenzo, qualmente era afflittissimo sulla furesta aspettazione del taglio dolorosissimo, con cui dovea curarsi una sua fistola, per cui senza il taglio era inutile il medicamento: nel suo grave rammarico esso con tutta la sua famiglia, e suoi ospiti, fece orazione sì fervida a Dio, che S. Agostino, ch'era presente, afferma, che per la gran compassione, ch'ei provò verso l'infermo, e per la grande ammirazione del fervore, con cui orava, esso Agostino orar non poteva; solamente dicea nel suo cuore: Signore, quali preghiere esaudirete voi, se que-

Psf. 119.
1.

Act. 16.

S. Aug.
de Civitat. l. 22,
c. 8.

queste non esaudite? *Ego profusus orare nil poteram: hoc tantummodo breviter in corde meo dixi: Domine; quas tuorum preces exaudies, si has non exaudis?* In fatti Dio esaudì il supplichevole: quando il dì seguente dovea mettersi la mano al taglio, tolte le fascie, esaminata le carni, osservato con ogni diligenza il tutto, con somma gioja di Innocenzo, con somma maraviglia de' Chirurghi, con lieta congratulazione di quanti eran presenti; si trovò, senza taglio, senz' altro uman rimedio perfettamente sanato. Non così con Gesù: mentre per lui stan preparati flagelli, spine, e chiodi, e croce, ei malinconico, e timoroso fa orazione. Chiunque lo veggia prostrato colle ginocchia, e col volto a terra, e offervi l'umiltà, la riverenza, il fervor con cui prega, potrà dire: Signore quali preghiere de' vostri fedeli esaudirete voi, se non esaudite questa del vostro Figliuolo? *Domine, quas tuorum preces exaudies, si has non exaudis?* Chi veggia venir dal Cielo un Angiolo, dirà: questo gli porta la nuova; esser nel Cielo esaudita la sua domanda: Ma no; non è così. Prega Gesù per essere liberato dal
 sof-

soffrire, e l'Angiolo gli porta in risposta, il Divin Padre voler, ch'ei soffra. Almen gli togliesse il presente timore, e la presente profondissima malinconia: neppur questo. Afferma l'esimio Dottore Francesco Suarez che la malinconia cominciata nell'orto crebbe fino al punto del suo morire.

Che nell'orto anche dopo il conforto dell'Angiolo, quella crescesse, lo ricaviamo dalla agonia, in cui Gesù entrò, e dal copioso sudor di sangue, che arrivò a scorrere fin sul suolo. *Apparuit autem illi Angelus de Cælo confortans eum: Et factus in agonia prolixius orabat: Et factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* Questa agonia di Gesù fu un combattimento interno terribilissimo, tra la profonda malinconia, che nasceva dal timor de' tormenti, e tra la costante risoluzione di ubbidire al Divin Padre, e redimer gli uomini a costo d'ogni tormento. Il timore, e la malinconia, sono affetti, che ritirano il sangue al cuore; veggiam in fatti, che alcuni muojono per timore, altri per tristezza, perchè impedito il

Luc. 43.
44.

moto, e il circolare del sangue, quello s' imputridisce, e toglie la vita: ma la resistenza violentissima a questi affetti, e a tutta la inclinazion naturale, diede al sangue di Gesù un tal impeto, che sparsosi in ogni parte del sacro corpo, naturalmente non potè essere trattenuto, e uscendo per tutti i pori aperti nel fervore della orazione, e nel calore dell' interno contrasto, tanto per ogni parte ne sgocciolò, che unitesi l' una coll' altra le gocce, scorse fin sul terreno. *Et factus est sudor ejus sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* Considerate questo sangue; adoratelo; riconoscetelo come una caparra di quel molto più, ch' ei sborserà per la vostra salute. *Ecce pretium mundi sudor erat Domini.* Ecco in quale stato vi si mostra il Figliuol di Dio. Secondando la debolezza nella naturale umana inclinazione prega Dio di essere liberato dalle imminenti pene, e non è esaudito: a tal vista considerate, se dobbiate credere, che nelle vostre tribolazioni Dio dispreggi le vostre preghiere, perchè non son esaudite: Potete voi lagnarvi, che Dio non vi liberi,

*S. Prosp.
de Chr.
in horto.*

ri, quando vedete, che non volle liberare l'unigenito suo Figliuolo? Però osservate: se Gesù non fu esaudito nella richiesta, che facevasi dal suo naturale appetito; fu esaudita quella, che nel tempo stesso egli fece colla parte superiore della sua volontà. Con desiderio condizionato, e inefficace chiese ciò, a cui naturalmente inclinava la sua umanità: ma con volontà risoluta, ed efficace chiese, che si adempiesse il divino volere. *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat.* Imitate Gesù: imitate il suo esempio, ed eseguite il suo documento: ei ci à insegnato a chiedere la liberazione da' mali: *Libera nos a malo*; ma ci à insegnato a congiugnere questa preghiera colla protesta, che anteponiamo ad ogni nostra brama naturale il Divino volere. *Fiat voluntas tua*: nè vi smarrite; se dopo lunghe preci, se con tutta la risoluzione costante di conformarvi al Divino volere, non cessa in voi l'afflizion naturale. Da questa non vi si toglie il merito, anzi con essa rendendosi maggiormente fervidi i vostri atti, maggiormente vien accresciuto.

Il Salvatore per la somma renitenza naturale al patire arrivò a sudar sangue nel superarla, e la superò. Poteva, volendo, non provare tal renitenza: poteva, volendo, gioire al pensiero della vicina sua, benchè tormentosissima morte; ma alla fortezza di lui più conveniva sentir il dolore della natural ripugnanza, e riportarne vittoria, che togliersi l'occasione del vincere, impedendo alla inclinazion naturale il

S. Amb. in Luc. l. 10. ripugnare. *Debit dolorem suscipere, ut vinceret tristitiam, non ut excluderet, nec enim habent fortitudinis laudem, qui stuporem magis vulnerum tulerint, quam dolorem.*

Il patire con tanta renitenza della natura, era, dice Sant' Agostino, cosa convenientissima a soddisfare pel peccato di Adamo: questi peccò con soavità, e questa soavità dovea compensarsi coll' asprezza. *Sicut primus homo per suavitatem peccavit, sic peccatorum ipsius per asperitatem reparari debuit.* Quegli avea violato l'onor Divino, offendendolo con una somma facilità; e da Gesù si risarciva l'onor di Dio, esponendosi a soffrire per divina gloria
con

con una somma difficoltà, e vincendo una, che potea parere insuperabile ripugnanza. *Et qui tam facile victus est a Diabolo, ut Deum exhonorarit tam facile, ut facilius non posset, dignum fuit, ut satisfaciens Christus pro peccato tanta difficultate ad Dei honorem Diabolum vinceret, qua majori non posset.* La natural ripugnanza al patire vinta da Gesù accrebbe la gloria di sua passione. Considerate, come voi avete offeso Dio per diletto; l'avete offeso con facilità; l'avete offeso con grande inclinazione al peccato; e persuadetevi, questa essere la soddisfazione, con cui dovete compensare l'offesa; vincere la natural ripugnanza, dove si tratta di dar gloria a Dio. Non è gran cosa digiunare, quando la fame non istimola a violare il digiuno: non impazientarsi, quando tutto va a nostro genio; non adirarsi, quando nessun ci disgusta. Ma questo non è vincere il Demonio, nè vincere le nostre passioni: ed è più tosto un non offendere, che un onorare Iddio. Per ottenere la corona, convien riportare vittoria: nè riporta vit-

toria chi non si trova in battaglia.
Non coronabitur, vi dice l'Ap-
 postolo, *nisi qui legitime certa-*
verit. Se volete diadema in Cie-
 lo, convien vincere le vostre na-
 turali inclinazioni qui in terra.
 A Gesù il vincere la ripugnanza
 al patire costò sudori di sangue.
 A voi le vostre interne battaglie
 non costan tanto. *Nondum usque*
ad sanguinem restitistis. Ma se vi
 costa fatica il vincere una tenta-
 zione, dovete tollerare la fatica,
 e combattere; se vi rattrista il
 far penitenza, dovete superare la
 vostra tristezza, e offrir a Dio
 qualche penitenza: e perchè il
 superare l'interna veemente con-
 trarietà è difficile, chiedete a
 Dio l'ajuto pei meriti di Nostro
 Signor Gesù Cristo,

DISCORSO CCCXIX.

*Prigionia di Gesù nell'orto
di Getsemani.*

DOpo avere tre volte orato , *Giorno
XIV.*
dopo avere ricevuto il con-
forto dall' Angiolo , e aver sudato
copioso sangue , tornò Gesù per la
terza volta a visitare i suoi Disce-
poli , e trovandoli addormentati ,
disse loro , che dormissero pure per
quel brieve spazio di tempo , che
rimaneva all'arrivo del Traditore,
che si accostava . *Dormite jam ,
& requiescite : Ecce appropinqua-
vit hora : Et Filius hominis trade-
tur in manus peccatorum .* Di là a
non molto , essendo sul punto di
arrivare la fiera ciurmaglia , li ri-
svegliò , dicendo , che avevano
dormito abbastanza ; essere arriva-
to il tempo ; forgete , disse , an-
diamo : *Sufficit : venit hora : sur-
gite ; eamus .* Mentre ei tuttavia
parlava , ecco vien Giuda , e con
Giuda una gran turba di gente
armata , spedita da' Principi de'
Sacerdoti , e da' Senatori del po-
polo . Questa moltitudine era
composta da una coorte di sol-

*Matth.
26.*

Mar. 14.

dati Romani, da' ministri de' Pontefici, e de' Farisei, ed eran con essa in persona alcuni eziandio de' Principi de' Sacerdoti, e de' Magistrati del Tempio, e del Senato; venuti per assistere personalmente alla esecuzione; e certamente conviene dire, che eziandio questi fosser presenti, poichè troviamo, che ivi il Salvatore ad essi parlò. *Di-*

Luc. 22. 52. *xit autem Jesus ad eos, qui venerant ad se, principes Sacerdotum,*

& Magistratus templi, & seniores.

Tutti erano ben muniti di spade, e di nodosi bastoni: *'cum gladiis,*

& fustibus; e benchè la notte prof-

Jo: ù8.

Luc. 22.

fima al plenilunio fosse abbastanza chiara, portarono lanterne, e

fiaccole. *Cum lanternis, & faci-*

bus, & armis. Giuda era il loro

condottiero. *Judas, unus de duode-*

decim antecedebat eos. Gesù ben sa-

pendo quanto era per avvenirgli,

al loro arrivo, si avanzò ad incontrarli, e chiese, chi cercassero.

Disser quelli: Gesù Nazareno:

Giuda non si era per anche avan-

zato, ma stava colla turba. *Stabat autem & Judas, qui tradebat*

eum, cum ipsis. Ripigliò Gesù: io

sono. *Ego sum:* e a questo dire,

io sono, tutti caddero all'indietro

di-

distesi, e tramortiti a terra. Allora i tre Discepoli, vedendo, che quella gente era per imprigionarlo, chiesero, se contro coloro così prostrati avevano ad adoprarne l'armi, che avevan seco; e Pietro senza aspettare risposta diede un fendente al servo di un Principe de' Sacerdoti, e troncogli l'orecchio destro. Ma Gesù, fermatevi, disse; toccò l'orecchio, e lo sanò; sgridò Pietro, e gli disse, che riponesse la spada nel fodero; poichè quelli, che stan sull'uccidere, saranno uccisi. Non vuoi tu dunque, disse, ch'io beva quel calice, che mi à dato mio Padre? Pensi tu, ch'io non possa pregare esso mio Padre, e mi offrirà più di dodici legioni d'Angioli per mia difesa? Come dunque si adempiranno le Scritture, che dicono, averli a far così? Il Salvatore ebbe tutto il comodo di fare questa parlata a San Pietro, senza essere molestato da quegli sgherri, e soldati, mercecchè tutti sbalorditi giacevano in terra, nè avevano forze sufficienti a rialzarsi: ma poi rivoltosi ad essi di nuovo gli interrogò, chi cercate voi? Dissero: Gesù Na-

zareno; ed egli; già vi ò detto; io son quel desso: indi a' Principi de' Sacerdoti, e a' Magistrati del Tempio, e a' Senatori, siete, disse, venuti con armi, e bastoni, come se si trattasse di imprigionare un ladro: essendo io stato quotidianamente con voi nel Tempio, non avete stesa mano contro me per arrestarmi. Ma è venuto il tempo, che si adempiano le Scritture: questa è la vostr' ora; e si concede alla vostra cecità l'efsecuzione dell'opra da voi disegnata: ma se cercate me, lasciate partire questi, che son qui meco. In così dire restituì a tutti coloro, che giacevan sul suolo, quel vigore, che avea lor tolto nel farli cadere. Allora Giuda subito si avanzò; e come avea concertato di mostrar loro Gesù con un bacio, così, benchè Gesù si fosse dato a conoscere da se stesso, il traditore sfrontato ebbe l'ardimento d'imprimere il bacio sacrilego sul Divin volto: *Et cum venisset, statim ait: Ave Rabbi, & osculatus est eum.* Accolse il Salvatore con affettuoso rimprovero, e gli disse: O amico, per qual fine siete venuto voi?

Con

Con un bacio voi mi tradite? *A-*
mice ad quid venisti? Osculo Filium
hominis tradis? Dato tal segno la
masnada feroce gli fu addosso, &
manus iniecerunt in eum, & tenuerunt eum. Essendo stati preventiva-
mente avvertiti dal traditore, che lo
guidassero con cautela, lo legaro-
no strettamente, tutti affaccen-
dandosi intorno a lui. *Cohors ex-*
go, & Tribunus, & Ministri com-
prehenderunt Jesum, & ligaverunt
eum. I suoi Discepoli abbando-
naronlo, e fuggirono. *Discipuli*
ejus reliquentes eum, omnes fuge-
runt.

Tutte queste cose seguirono nel-
la prigionia di Gesù, e si ricavano
dalla unione de' Santi Evangelisti,
da' quali, altre da uno, altre dall'
altro son registrate. In questo fat-
to considerate, come Gesù

1. Esercitò la sua potenza a do-
cumento de' suoi nemici, e a pre-
servazione de' suoi Discepoli.

2. Esercitò la sua benignità cogli
uni, e cogli altri.

3. Unicamente non volle eserci-
tare la sua potenza, nè la sua beni-
gnità a difesa di se medesimo.

Dal primo dobbiam apprendere
a temer Gesù nostro futuro Giudice.

ce. Dal secondo dobbiam apprendere ad imitare Gesù per averlo Salvatore. Dal 3. dobbiam apprendere a non esercitare soverchia condiscendenza al nostro amor proprio, per non averlo condannatore.

Il Salvatore volle, che i suoi nemici eziandio nella sua passione riconoscessero molti segni della sua Divinità, con miracoli sufficienti a mostrare la sua onnipotenza. Due specialmente si riconoscono nella prigionia di lui da' SS. Padri Grisoltomo, Girolamo, e Cirillo; miracoli, da' quali si potea scorgere, ch'ei era arrestato, non perchè così volle Giuda; non perchè così volle Caifa; non perchè così vollero altri uomini di autorità nel popol Giudaico; ma perchè esso volle così. *Oblatus est, quia ipse voluit.* L'un miracolo, secondo i citati Padri, fu il mostrarsi, e farsi vedere a volto scoperto in luogo illuminato non solamente dalla luna, ma altresì da lanterne, e da accese facelle, e far udire l'ordinaria sua voce, e farsi vedere e udire da chi cento volte l'avea veduto, e udito, e nulla di meno non volendo essere

*Apud
Sylv. hic.*

Is. 53.

conosciuto, non essere conosciuto. Dato che nella Romana coorte i più non l'avesser altra volta veduto, v'era tanta moltitudine di Giudei, avvezzi a vederlo poco men che ogni dì, e a udirlo frequentemente nel tempio, e fuori, v'era Giuda di lui Discepolo, e commensale: nulla di meno Gesù da essi cercato si fa incontro a loro; chiede chi cerchino: *Quem queritis?* e que' rispondono di cercare Gesù Nazareno; *Jesum Nazarenum*, nè dicono, cerchiam voi; nè Giuda dice loro: egli è quel desso; nè si avveggono quegli esser Gesù, fino a tanto ch'ei non dice: io sono. Vedete, dice il Grisostomo, una potenza insuperabile: sta in mezzo a loro, e gli accieca in modo che non è conosciuto da loro. *Vides vim insuperabilem, quomodo in medio existens eos excacavit.* Apparve, dice San Cirillo, il potere Divino, offerendosi a chi lo cercava, e non lasciandosi conoscere da chi peravanti lo conosceva: *Potes*

*S. Chryf.
hom. 82.*

*S. Cyril.
l. II. c. 33*

tas ergo Divina enituit; qui quamvis se quarentibus offerret minime tamen cognoscebatur. Quando, dice S. Girolamo, quando trattavasi di risanar dalle infermità, gl'infer-

mi lo conoscevano, senza che alcuno lor lo mostrasse: quando trattossi d'imprigionarlo, i suoi nemici non lo conobbero, se non quando volle essere lor manifesto.

S. Hier. Eum infirmi, ac debiles ad poscendam opem salutis nullo monstrante circum. cognoscunt; & persecutores, vel inimici, quem tenere debent, nisi prodatur, ignorant.

4. Reg. 6.

N'aveva il Signore premeffa una figura in coloro, che mandati dal Re della Siria vollero imprigionare il Profeta Eliseo. Stava questi in Dotan, e il Re Siro, che lo voleva prigione ad ogni costo, aveva mandato un grosso nervo della sua armata, fanteria, e cavalleria ad attorniare quella Città. Il Profeta pregò il Signore a toglier loro il conoscimento. *Percute obsecro gentem hanc cecitate, e fu esaudito. Percussitque eos Deus, ne viderent, juxta verbum Elisei.* Consisteva la lor cecità in questo, che tutto vedevano, ma con averlo sotto gli occhi non conoscevano quel, che cercavano. Eliseo andava avanti a loro, veduto da tutti, e non ravvisato da alcuno. Solamente lo conobbero, quando da lui condotti nella Città di Samaria a lor nemica, si avvidero d'
 cf-

esser eglino imprigionati da colui, che volevano imprigionare. Anche il Profeta Isaja predisse questo accieciamento de' Giudei nel Getsemani, quando con idiotismo Ebreo spiegando coll' imperativo presente il futuro, predisse, che Dio avrebbe acciecato quel popolo, il quale avrebbe udito, e veduto chiaramente, e non avrebbe conosciuto, nè inteso. *Audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere.* La cecità del cuore renderà stupido l'orecchio, e l'occhio. *Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggravat, & oculos ejus claudit.* Questo si eseguisce moralmente in tutti coloro, che chiudon l'orecchio alle Divine voci, e gli occhi a' Divini esempj, perchè anno acciecato il cuore dalle loro passioni: ma si esegui fisicamente nell'orto di Getsemani, quando vedendo Gesù peravanti dai più di loro ben conosciuto, e udendo la voce di lui, peravanti da lor ben intesa, nol conobbero nè alla voce, nè al volto, finattantochè ei non volle essere conosciuto.

Isai. 6. 9.

L'altro miracolo, con cui Gesù mostrò a' suoi nemici la sua

onnipotenza, fu con due sole parole rovesciar tutti a terra. Avevano detto di cercare Gesù Nazareno? Io, disse, io sono; *Ego sum*: e a queste due voci tutti all'indietro caddero stesi al suolo: *Ut ergo dixit eis: ego sum; abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Con ciò si diede a conoscere Dio onnipotente, facendo, che in loro stessi sperimentassero la sua onnipotenza: *Ut cognoscerent, ipsum esse verum Deum omnipotentem, cujus omnipotentiam experti sunt: ac nomine, & opere se verum Deum manifestaret*: come ne scrisse l'Abbate Ruperto. Mostrò già Dio la sua onnipotenza contro gli Amorreii a favor di Giosuè, quando, mentre contro lui combattevano, mandò dal Cielo una pioggia di grosse pietre, da cui colpiti cadeano stesi sul campo: *Dominus misit super eos lapides magnos de Cælo*: ma è ancora più sorprendente il vedere che tanti soldati coraggiosi, tanti sgherri feroci, tanti Principi infuriati, con due sole parole siano rovesciati a terra: *Ego sum*: furono due parole, e parver fulmini: *Quod verbum, San Leone, illam manum, ita ex se-*

Jo: 18.6.

*Rupert.
in Jo: 5.
13.*

*Jos. 10.
11.*

ferocissimis congregatam, quasi quodam fulmine ita stravit, atque percussit, ut omnes illi atroces, minaces, atque terribiles retroacti corruerunt. Una cospirazione di tanta malignità? Eccoli tutti a terra. L'ardore, e la furia di tanto sdegno? Eccoli tutti a terra. Tanto apparato d'armi? Eccoli tutti a terra. A qual urto? Di due sole voci, ma voci di onnipotenza. *Ubi fuit sevitiae conspiratio? Ubi ardor irarum? Ubi instructus armorum? Dominus dicit: Ego sum, & ad vocem ejus turba prosternitur impiorum.* Certamente, dice S. Agostino, erano venuti per imprigionare Gesù. *Certe ad comprehendendum Jesum persecutores cum proditore venerant.* Trovarono chi cercavano: l'udiron dire: io son quegli: *Quem querebant, invenerunt; audierunt, ego sum.* Perchè non arrestaronlo subito; e anzi diedero addietro, e caddero? *Quare non comprehenderunt, sed abierunt retro, & ceciderunt?* Non per altro, se non perchè così volle chi quanto volle, tanto potè. *Nisi quia hoc voluit, qui potuit, quicquid voluit.* Nella vita di S. Innocenzo si legge, che l'empio Severiano volendo imprigionar

S. Leo
ser. 1. de
Passion.

S. Aug.
in Joan.
tr. 112.

gio.

*Bolland.
in vita
Tom. 2.
Maii.*

gionarlo con tutta la famiglia di lui, mandò sgherti, e carra con sette paja di buoj. Il Santo fece orazione a Dio, acciocchè non permettesse la sua prigionia, e fu esaudito. Arrivati gli sgherri, e la carra alla casa, dov'era Innocenzo, tutt'i quattordici buoi in uno stesso momento diedero un terribil muggito, e nello stesso momento tutti caddero morti sul suolo. Gli sgherri atterriti fuggirono, e il Santo restò in libertà. Coloro, che nel Getsemani vennero, per metter Cristo in catene, non caddero morti, non fuggirono, perchè ei voleva restar prigioniero nelle lor mani, onde nè volle loro dar morte, nè volle metterli in fuga. Volle che si vedessero privati da lui di ogni forza, e restasser giacenti finattantochè a lui piacesse di sollevarli. Disse: *Ego sum* nulla più; e tanto bastò al loro tramortimento. Parlò il Salvatore con Pietro; nè in tanto alcun de' prostrati si alzò. I Discepoli chieser licenza di ferire: *Domine, si percutimus gladio?* nè i prostrati si misero in difesa. Pietro senza aspettar la risposta del Divino Maestro diede un fendente alla

testa di Malco; e benchè il colpo non troncasse il capo, pur troncgli un orecchio, nè quel si alzò, nè si mosse a far vendetta. Gesù con non poche parole riprese il feritore; fece un rimprovero a que' Giudei, ch'eran venuti con mano armata, nè alcun si avanzò, nè alcun si mosse: Giuda stesso non si accostò per dare il segno già concertato. Ma che son eglino venuti a fare in quell'orto? A qual fine an feco recate funi, e catene? Se vogliono tra legami Gesù, s'alzino, si accostino, gli gettino le funi, e le catene al collo, a' fianchi, alle mani. Così faranno, quando n' avran da lui la licenza; trattanto senza funi, e senza catene son eglino avvinti, immobili, incatenati.

Bisognava però lasciare, che si riavessero, se doveva eseguirsi ciò, che Gesù voleva. Se non permetteva loro di sorgere, e imprigionarlo, essi non avrebber fatto ciò, per cui eran venuti, ma neppur avrebbe esso fatto ciò, per cui era venuto. Quegli cercavan Gesù con inferocire, e Gesù cercava noi con voler morire. *Si nunquam se ab eis permit-*

mitteret apprehendi, non quidem illi facerent, propter quod venerant; sed nec ipse faceret, propter quod venerat. Illi occidendum querebant sciendo; sed querebat nos & ipse moriendo. S. Agostino. Quando a Gesù parve tempo, li riscosse con quella voce medesima, con cui gli aveva atterrati. Di nuovo gli interrogò, che cercassero, e rispondendo quegli; Gesù Nazareno; già vi è detto, ei ripigliò, che io son quel desso; ma nel tempo stesso, che volea darsi prigioniero, fece altresì da Padrone dispotico, e comandò, che non molestassero que', ch' eran con lui. *Jam dixi vobis, quia ego sum: Si ergo me queritis, finite hos abire.* Quanto a me imprigionatemi; vi do licenza: ma quanto a questi miei Discepoli, vi comando: non abbiate ardir di arrestarli, e lasciateli liberi a ritirarsi. In così dire permise loro l'alzarsi; e dopo aver dimostrata contro lor voglia la sua potenza, fa, che senza avvedersene eglino, eseguiscono la di lui volontà. *Quia tenere volentibus, nec valentibus ostendit Idem potestatem suam, jam teneant eum;* *tr. cit. ut faciat de nescientibus voluntatem suam.* Gli si fanno eglino addosso

dosso con crudeltà, e insieme ubbidiscono alla di lui imperiosità. Leggan lui, ma nessun d'essi stende una mano contro i Discepoli di lui.

Inimicos videt: è tuttavia S. Agostino; Et hoc faciunt, quod jubet: Idem ibi.

Sinunt eos abire, quos non vult perire. Quella potenza stessa, che aveva atterrata la feroce masnada, onde non potesse avanzare i suoi passi, ritenne le loro mani, onde non le potessero stendere contro i suoi Discepoli.

Admirari quis posset, S. Grisostomo, cur non comprehenderint etiam cum Jesu, ut verberarent, Discipulos: Quid ergo eos continuit?

S. Chrysf. hom. cit.

Nemo alius, quam qua eos retrorsum egerat potentia. E' vero, che usciti dal Getsemani arrestaron un Giovane, che involto in una coltre teneva dietro a' lor passi. Ma quel Giovane non era con Gesù nell' orto, nè lo seguiva per divozione, ma per sola curiosità: in fatti non era vestito, ma solamente con una coltre, o lenzuolo, aveva coperta la sua nudità; onde si raccoglie, che essendo in letto, al sentire lo strepito di quella gente, si involgesse alla meglio, e scendesse, e seguisse, per prender lingua, ed infor-

formarsi del fatto. Però eziandio a lui giovò il comando dato da Cristo; poichè fuggendo con lasciare la sindone in mano a chi l'aveva arrestato, non si inseguì, nè gli fu impedito il mettersi in libertà.

Dopo avere ben considerata questa potenza di Cristo nell'atto di patire, considerate quale sarà la potenza di lui regnante nell'atto di giudicare; e apprendete a temere un Dio Giudice, mentre lo vedete terribile nel tempo stesso, ch'egli è paziente. *Ego sum, dixit, & impios dejecit: sine telo ullo percussit, repulit, stravit. Quid judicaturus faciet, quando judicandus hoc fecit? Quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit?* Meditava tremando S. Agostino. Terribilissimo, ma insieme benignissimo amabilissimo Signore, voi esercitaste la vostra potenza nel rovesciamento de' vostri nemici, ma poi esercitaste la vostra benignità, nel fare, che si rialzassero, e ricuperassero il lor vigore, e nel risanare chi era stato ferito. Io da voi mai non sono stato prostrato a terra; le mie cadute sono state colpe di mia volontaria malizia, non impulsì di vostra potenza. Sono stato coa-
tra-

trario a' vostri documenti, e a' vostri precetti. Sono giaciuto ne' miei peccati; nè voi avete permesso, che la morte si scagli contro me. Mi avete detto, e ripetuto al cuore, che voi siete Gesù; che siete Salvatore, e con tal fiducia richiamato dalla vostra grazia mi sono rialzato, non per offendervi, ma per amarvi. Datemi grazia di più non cadere: datemi grazia di amarvi sempre, onde quando nell'estremo giudizio direte a' peccatori, *Ego sum Jesus* a loro rovina, io sia tra vostri cari, a cui direte, *Ego sum Jesus*, a lor salute, e a loro rifogimento.

Seguite considerando questa benignità del Salvatore nell'orto. La esercita cogli Appostoli, e non permette, che sieno anch'eglino imprigionati, e comanda, che si lascin partire. *Sinite hos abire*. Dovevano un giorno dare la loro vita per amor di Gesù; Ma non erano di presente sì ben rassodati nella fede, e nell'amor verso lui; non erano di presente sì forti, come dappoi furono, quando scese sopra essi lo Spirito Santo: Tra tanto non erano maturi a soffrire: non volle perderli; onde

*S. Aug.
tr. cit.*

onde gli allontanò dal pericolo. *Numquid, S. Agostino, non erant postea morituri? Cur ergo si tunc morerentur perderet eos? Nisi quia in eum nondum sic credebant, quomodo credunt quicumque non pereunt.* Esercitò la sua benignità con Malco. Se Gesù dava tempo a S. Pietro di replicare il colpo, come a quell'ardimentoso avea tagliato l'orecchio, così con un secondo fendente avrebbe gli troncato il capo. Gesù arrestogli il braccio, e non contento di salvare al temerario la vita, ebbe la benignità di fare a favore di lui un miracolo, e di restituirgli il tronco orecchio, e di saldargli in istanti la piaga. *Et*

*Luc. 22,
51.*

cum tetigisset auriculam ejus sanavit eam. Esercitò la sua benignità con tutti coloro Giudei e Romani, che trattando lui a guisa di ladrone, con tanto apparecchio d'armi erano venuti ad imprigionarlo; e donò a tutti la vita. Rovesciati a terra giacevano immobili. Chiesero i tre Appostoli a Gesù, se dovevano farne macello: *Domine, si percutimus eos gladio?* Eran egli tre soli, e avevan due sole armi, con cui ferire; vedevano centinaja di armati; nulladi-
me-

meno si diedero pronti a maneggiar
contro tutti il ferro tagliente, per-
chè vedevano tutti giacer immobi-
li e incapaci di far difesa. Bastava,
che Gesù dicesse: *percutite*; e que' mi-
seri tutti eran morti; ma il beni-
gno Signore non volle esser difeso
colle altrui piaghe, mentre era ve-
nuto, per risanare le altrui colle
sue. *Noluit*, S. Ambrogio, *noluit*
persecutorum defendi vulnere, qui

S. Ambr.
offic. l. 3,
c. 4.

Però più che verso d' ogn' al-
tro spiccò l' infinita benignità di
Gesù verso Giuda: altra volta
avete considerati i tratti pazien-
tissimi amorevolissimi, che il Di-
vino Signore usò fino a quella
notte con quello sleale; ed esso
prima ladro, poi traditore, indi
spia, e bargello, guida in perso-
na la numerosa feroce masnada:
dà per segno da riconoscere il
tradito Maestro, un bacio, che
imprimerà in quel volto. Vede
l'evidente miracolo del cadertut-
ti a terra, ed esso con loro, all'
articularsi un *Ego sum* da Gesù;
contuttocid' riayutosi si avvanza
sfrontatamente, *Et pia miscens*
charitatis sacramenta flagitiis, per
parlare con S. Ambrogio, nascon-
de

Idem in
Ps. 35.

de sotto a un saluto, e a un bacio, il sacrilego tradimento. *Ave Rabbi; & osculatus est eum*. Ben meritava questi più che Malco, e più che tutti i Giudei, che Pietro gli strappasse quella lingua, con cui pronunciò quel micidiale saluto; gli troncasse quelle mani, con cui aveva abbracciato, quelle labbra, con cui nel bacio infedele aveva contaminato il volto del Salvatore: Ma Gesù? Gesù nol ributta, Gesù lo accoglie con tratti di benevolenza, Gesù gli parla con voci di tenerezza. Sa lui essere traditore, e lo chiama amico: *Amice ad quid venisti?* Sa, che il bacio è il segno dato a' suoi nemici, per incatenarlo, e riceve il bacio, e lo rimprovera con mansuetudine, e con amore. *Juda osculo filium hominis tradis?* Gli scuopre l' esecranda orribil trama, e tuttavia non gli niega la benignità, nè ritira la sua pazienza. *Consilium proditoris, scilicet* Idem hic. *attonito S. Ambrogio, consilium proditoris aperitur, & ad patientiam non negatur*. Considerate, dice Eutimio, l' inennarrabile misericordia: Nell' atto stesso, in cui Gesù è tradito, tien cura del suo traditore; e acciocchè si rav-

veg-

vegga, tuttavia lo chiama col dolce nome di amico. *Vide misericordiam inenarrabilem: Siquidem donec traditus est, fuit illi cura de proditore: ideo etiam nunc amicum nominavit.* Quell'è, dice S. Giovanni Grisoltomo, un gran documento a noi, d'esser benigni eziandio con i nostri nemici, e persecutori. *Erudiens nos, quod in persecutores nostros beneficos nos esse oportet.* Mio Divin Salvatore, per conoscere il debito, che ò d'esser benigno, e amorevole ancora verso i miei nemici, non ò bisogno di ripensare alla benignità da voi usata con Giuda, o co' vostri persecutori: basta, che rifletta a quella benignissima misericordia, che avete usata meco. Voi ò offeso, e quanto! e quante volte! e mi avete tollerato, e mi avete custodito, e mi avete difeso. Voi avete detto a mio favore a' Demonj ciò, che nell'orto a favor degli Appostoli diceste a' soldati; *Sinite hunc abire.* I demonj avrebbero voluto strozzarmi, e involarmi la vita: Voi non l'avete permesso. Tra tante morti improvvisate, da me vedute, e udite nel decorso degli anni miei,

S. Chryf.
hom. 81.

io pur vivo; e vivo, perchè voi avete comandato a' Demonj, e alla morte, che mi lascino: *Sinite hunc abire*: Mio Dio vi ringrazio, e sapendo, che voi volete, che altresì da me si trattino con benignità i miei offensori, i miei persecutori, i miei nemici, tanto voglio eseguire; e qui di presente vi prego, e ben di cuore, a dar loro quel maggior bene, che sappia, e possa bramare per me.

Considerate finalmente, come avendo Gesù esercitata tanta potenza, e tanta benignità a favor de' suoi cari, e de' suoi nemici, non volle usare nè potenza, nè benignità a favor di se stesso. Non permise a' suoi Discepoli l' usar l' armi a favore di lui: Sgridò Pietro, per aver ferito un ardentissimo servo. Si dichiarò di voler patire; di non voler neppur gli Angioli a sua difesa; di voler compiere tutte le predizioni, che nelle Divine Scritture parlavano de' suoi patimenti: e di tutto questo recò un motivo tenerissimo, e che deve fare grande impressione altresì in noi, e animarci a sopportar volontieri, e con piena rassegnazione ogni nostro

stro travaglio. Disse, che quel calice amaro voleva da lui beverfi, perchè gli era dato dal Padre suo.

Calicem, quem dedit mihi Pater, Jo. 18. 11.

non bibam illum? Non disse, che gli era dato da Giuda, non che gli era dato dagli Scribi, e da' Farisei, e dagli invidiosi Principi de' Sacerdoti. Non considerò i suoi patimenti dalla mano, e dal livore de' suoi malevoli: li considerò, come a lui mandati dal Padre suo.

Calicem quem dedit mihi Pater: e disse Dio Padre, non disse Dio Giudice: Quem dedit mihi Pater: riconoscendo, che nello stesso esporlo a' tormenti Dio gli faceva da Padre amoroso, e lo trattava da Figliuolo amato; onde non poteva, nè voleva rifiutare una bevanda, che gli si porgeva da mano sì affettuosa. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Quanto riuscirebbe altresì a noi agevole il sopportare tranquillamente ogni nostra tribolazione, se in vece di attribuirla a' nostri malevoli, la considerassimo, come a noi mandata da Dio, nostro amorevolissimo Padre, per nostro bene? Mio Dio, qualunque cosa mi accada, non saprò, nè sde-

gnarmi, nè impazientarmi, se rifletterò, che mi si manda da voi ec.

D I S C O R S O C C C X X .

Gesù condotto ad Anna, e al Tribunale di Caifa.

*Giorno
XV.*

STretto Nostro Signor Gesù Cristo tra legami, ben guardato dalla Romana coorte, e dal Tribuno, e da ministri de' Giudei fu guidato alla casa di Anna suocero di Caifa. Da Anna, così legato com'era, fu spedito ad esso Caifa, al tribunal del quale fu esaminato intorno alla sua dottrina, e a' suoi Discepoli: e avendo esso modestamente risposto, nulla aver esso insegnato con segretezza, e potersi interrogare chi l'aveva udito nella pubblica sinagoga, unde ministri lo battè con sonora guancia, come se Gesù avesse data a quel Pontefice una irrispettosa ingiuriosa risposta. Il mansuetissimo Signore punto non si alterò: solo in sembante placido disse allo sfacciato ministro: se ò parlato male, ditemi, in che; se bene, perchè mi batte? Qui vi propongo a considerare

1. La mortificazione di Gesù sofferta per vostro amore:
2. La mansuetudine, con cui vien sofferta a vostro esempio.

Se il Salvatore nel Getsemani fosse stato imprigionato con quel rispetto, che frequentemente si pratica colle persone nobili, ed onorate, ancorchè delinquenti; e senza ligami, senza insulti si fosse fatto entrare in un cocchio chiuso, e sotto onorata guardia di soldati si fosse condotto segretamente e ferrato in una stanza comoda, e ben agiata, tuttavia al personaggio, ch'egli era, sarebbe stata una dolorosissima mortificazione. Concepite la confusione di Benadad Re della Siria, quando perduta infelicemente una gran battaglia, fu in necessità di darsi prigioniero spontaneo ad Acabbo Re di Israele. Era assicurato, che il Re vincitore avrebbe usata ogni moderazione, e l'avrebbe accolto non come nemico, ma come fratello. *Si adhuc vivit, frater meus est:* e in fatti non gli furon messe le mani addosso da alcuno: non gli fu messa catena al piede, non fune al braccio, non gli fu dato alcun segno di prigionia. Acabbo stesso andò ad incontrarlo, e datagli cortesemente la mano lo ricevette nel regale suo cocchio. *Et levavit eum in currum suum.* Fu introdotto in Samaria più a modo di ospite, che

3. Reg.
20. 32.

di prigioniero: nō si parlò di carcere, non si ferrò in una torre: suo albergo, sua mensa, sua guardia, furono il palazzo, la mensa, la guardia del Re medesimo di Israele. Con tutto però il sì decoroso, e amorevole trattamento tal fu la mortificazione di Benadad, che per liberarsi offese un' ampia restituzione di tutte le Città, che dal proprio Padre eransi conquistate in Israele, una piena libertà di erger fabbriche per traffico, e per commercio in Damasco, come dal Padre suo vincitore si erano erette in Samaria, e non solamente sottoscrisse la pace, ma si diede per confederato. *Civitates, quas tulit Pater meus a Patre tuo, reddam; & plateas fac tibi in Damasco, sicut fecit Pater meus in Samaria, & ego fœderatus recedam a te.* Concepite la mortificazione di un Generale di armata, che resti prigion di guerra: Immaginatevi voi stesso circondato da' soldati, e senza contumelie, e con maniere rispettose condotto prigionie in un Castello: quanta sarebbe la confusione de' vostri pensieri, e de' vostri affetti! Quando il Figliuol di Dio fosse stato condotto con simile civiltà, e riverenza prigioniero de' suoi nemici in Gerusalem

lemme, avrebbe avuto occasione di inesplicabil rammarico. Un uomo, che e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e in Israele avea fatta sì gran figura: un uomo accreditato per tanti miracoli, un uomo, che si era veduto comandar a' venti, e questi acquetarsi; comandar a' Demonj, e questi partire da' corpi osseffi, comandar a' morti, e questi risorger vivi; un uomo da molti riconosciuto, e acclamato Figliuol di Dio, vedersi prigioniero! Pensate, che avrebbero giudicato, e detto di lui, e i suoi benevoli, e i suoi nemici, quando si fosse saputo, ch'egli era arrestato da pubblica autorità, e tenuto in custodia da guardia armata. Ben conosceva Gesù, che da molti si sarebbe creduto, ch'ei fosse stato un Ippocrita, un impostore, uno, che passando di intelligenza co' demonj avesse fatto colle sue prestigia travedere gli occhi degli uomini. Ma con lui neppur si usò questa moderazion rispettosa nel suo imprigionamento. Fu trattato con tutte le maniere più ignominiose, con cui si possa trattare un infame assassino. Fu ristretto tra dure ritorte, e così legato fu condotto per le vie più popolose di Gerusalemme. Era bensì di notte tempo;

ma altresì era sì strepitoso il calpestio della molta soldatesca, e della molta ciurmaglia da cui era seguito, che bastava a riscuotere da ogni profondo sonno gli addormentati, e far che accorressero per vedere quello spettacolo. Era sparsa per la Città la voce, che la prigionia di lui sarebbe in quella notte seguita, e che si era già fatta la spedizione. Moltissimi, e specialmente i più qualificati Senatori, e Principi de' Sacerdoti; che dovevano la mattina seguente intervenire al Concilio, stavan veglianti in aspettazion del successo. Era tempo di notte, ma tante erano le accese lanterne, e le fiaccole ardenti, che ne restavano illuminate le vie, e ognuno potea vedere, e riconoscere il volto dell'incatenato Signore. Riusciva ancora più addolorante questa comparsa per la fresca memoria del trionfo, con cui pochi giorni avanti era entrato in quella stessa Città; allor l'applaudito, allor l'acclamato dal popolo; adesso l'abbietto, l'avvilto, il deriso dalla più vile plebaglia. Sopra lui trionfano i nemici di lui; fan tripudio della sua prigionia, come se avessero fatto acquisto di una gran preda. *Sicut exultant victores capta preda.* Stimano di aver fatta

Isai. 9. 3.

una grande impresa, in cui altri altre volte provatisi non eran riusciti. Si pavoneggiavano traendo in catene un uomo, che cerco altre volte apertamente, altre insidiosamente, mai non si era trovato, chi potesse sorprenderlo. *Quasi triumphum ducentes, & præ voluptate de hac re gloriantes tanquam de trophæo constituto*, come ne parla il Grisostomo. Lo guidano alla casa di Anna, non acciocchè ivi sia processato, poichè Anna stato altre volte possessore del Giudaico Pontificato, in quest' anno più non regnava, nè aveva giurisdizione per sentenziare: in fatti non troviamo, che ivi si esercitasse alcun atto giudiziario, che tutto riferbassi a Caifa, il quale in tal anno regnava sul Sacerdozio. Fu guidato ad Anna, unicamente come si conduce un mostro incatenato, col solo fine di farlo vedere. Anna vide lo, e ne gioì, e legato com' era, lo spedì subito a Caifa; *Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem.* Jo: 18. 14.

S. Chryf.
hom. 82.

Nella casa di Caifa erano già radunati molti Principi de' Sacerdoti, e molti Farisei, essendo intimato per la mattina seguente il Concilio, cioè la raunanza de' Principi, e de' Letterati, e de' primi personaggi

della Sinagoga, e giù nell'atrio i loro fervidori, gente ardita, dicace, contumeliosa, e per mezzo a questi, e in faccia loro dovette passare Gesù legato, e presentarsi al tribunale dove era atteso. Quanto fosse grande l'odio di questo mal Giudice contro Gesù, ben si ricava dal saperli, che non molto prima per occasione d'altro Conciliabolo tenuto contro Gesù, senza ascoltare la parte, anzi senza neppur udire accuse, anzi dicendosi unicamente, ch'ei faceva molti Miracoli, quasi a cosa di grande interesse di stato pronunciò essere spediente il togli la vita: Ed ecco nuovo motivo di rammarico a Gesù; trovarsi al tribunale di un Giudice apertamente nemico. Le prime interrogazioni fatte a Gesù furono circa i suoi Discepoli, e circa la sua dottri-

Io: 18. 19. na. Pontifex ergo interrogavit Jesum de Discipulis suis, et de doctrina eius.

Quanto a' Discepoli il Salvatore non ispecificò il nome di alcuno: Quanto alla dottrina rispose, essere stati pubblici i suoi ammaestramenti nella sinagoga, o nel tempio, dove suol essere numeroso il concorso; se aver parlato palesemente al Mondo, e non aver detta cosa alcuna sotto segreto; ed era vero, poichè se a Pietro, a Gio-

van-

vanni, e a Jacopo avea comandato, di tener segreta fin dopo il suo risorgimento la sua trasfigurazione, questo non apparteneva alla dottrina, di cui era interrogato; e se tal volta avea date notizie segrete a' suoi Discipoli, queste o erano state circa la sua futura passione, e non avean che fare colla interrogazione a lui fatta: o erano state dottrinali istruzioni, nè di queste avea chiesto segreto, anzi le avea loro manifestate, acciocchè per mezzo di essi fossero pubblicate a tutto il mondo: *Quod dico vobis in tenebris dicite in lumine; & quod in aure auditis, predicare super tecta*. Onde, come ben inferisce S. Agostino, quelle cose stesse, che da Gesù si dicevano in occulto, a un certo modo non si dicevano in occulto così dicendo, acciocchè fossero pubblicate. *Ergo hoc ipsum, quod ab illo dicebatur occulte, quodammodo non dicebatur in occulto, quia non ita dicebatur ut ab eis, quibus dictum fuerat, taceretur, sed ita potius, ut usquequaque predicaretur*. Per tanto, aggiunse Gesù, non v'esser bisogno di interrogar lui; si interrogasser coloro, che aveano udito lui; e perchè di quegli stessi, ch'eran presenti, alcuni l'aveano udito, questi si interrogassero:

Matth.
10. 27.

S. Aug.
in Jo: tr.
113.

Jo: 18. *Quid me interrogas? Interroga eos, qui me audierunt, quid locutus sim ipsis. Ecce hi sciunt, quid dixerim ego.*

21.

Era verissima, modestissima, piacevolissima questa risposta; e Caifa stesso con tutta la sua malignità non ebbe, in che censurarla; Contuttocid quasi fosse stata arrogante, e contumeliosa, uno di quegli sgherri, ch' eran presenti, con tuon di voce altiera, e ardita, così, disse, così rispondi al Pontefice: e nel tempo stesso percosse il sacro volto di Gesù con sonora guanciata. Uno schiaffo nella stima degli uomini è il massimo affronto, che possa farsi ad un uomo. Le ferite sono più dolorose: la morte è più dannosa; Ma uno schiaffo è più offensivo dell'onore. Immaginatevi d'essere voi stato colpito così; e considerate qual sarebbe la vostra mortificazione, e il vostro sentimento? Ma nella guanciata data a Gesù considerate le tante circostanze, che la resero più ingiuriosa. Se mirate la dignità del percosso, era un uom Divino, un Figliuolo di Dio: Se la mano, che lo percosse, fu mano di un birro vile; Se il luogo, dove fu fatto l'affronto, fu una sala del sommo Pontefice: se gli spettatori, fu alla presenza di nobili, e di plebei, quanti per

per ufficio, o per curiosità si trovarono a fare, o a sentir quell'esamina: È questa obbrobriosa guanciata oltraggiò il Divin volto, mentre Gesù non avea provocato alcuno, nè avea data ad alcuno giusta occasione di sdegno. S. Cirillo afferma che il temerario diede quel colpo ingiurioso, per baldanzosa ostentazione, ch'ei non era del partito di Gesù: mandati altra volta quegli sgherri con ordine di imprigionarlo, eran tornati innamorati di lui facendone elogj, come d'uomo, che nel saggio parlare non avesse pari: e furono giudicati, aderire anch'eglino alle dottrine di lui. Qui il fiero baldanzoso uomo volle togliere un tal sospetto di se dal capo di Caifa, e de' Senatori, e de' Principi col sacrilego affronto. *Idcirco S. Cyril. ne de animo suo, benevolentiaque in l. 11. c. 46 tum suspicati essent Principes, cum alias quia Christum laudassent, suisfessent reprehensi, alapa Christum unum eorum cedit.* Era cosa ingiuriosissima altresì a Caifa, che un uom vile avesse tanto ardimento nella stanza di lui, e alla presenza di lui; nè però sdegnossi del fatto; non riprese il temerario, anzi n'ebbe gradimento: tanto godeva, che Gesù fosse avvilito: Considerate seriamen-

Pf. 43.
16.

mente tutte le circostanze, e intenderete quanto dovettr' esser grande la mortificazione di Gesù. Ei medesimo la palesa per bocca del Profeta Reale. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei mee cooperuit me.* Voi mai non avrete una mortificazione, che sia pari; pure qualche piccol disprezzo eziandio a voi si andrà presentando. Non vi farà fatto quell' inchino profondo; non vi farà ceduta la mano in strada: si troverà chi non vi onori con rispettoso saluto. Saprete, che taluno avrà mormorato di voi, che tal altro avrà disapprovata qualche vostra azione: Voi tutto dovete sopportar volontieri per amor di Gesù riflettendo, che Gesù à sopportati affronti tanto maggiori per amore di voi. Se non potete riceverli con godimento, almen soffriteli con mansuetudine.

Considerate la mansuetudine di Gesù al tribunale di Caifa. Conoscere interrogato qual fosse la sua dottrina, gli era messa in bocca una satira pungentissima, con cui rinfiacciare all' indegno viziosissimo Giudice le tante iniquità, in cui era reo; e che per isfrontato, che fosse, non avrebbe potuto non arrossire al
rin-

rinfacciamento. Signore, potea dire Gesù, io predico la Carità, e dico, che debbonfi amare perfino i nemici, altramente coloro, che son privi di carità, e abusano della loro potenza contro i lor prossimi, da Dio non si riconoscono per figliuoli, nè entreranno nel Regno de' Cieli; e con ciò dire avrebbe fatta notare la crudeltà dell' iniquo Giudice, che per animo ostile voleva morto l'innocente. Predico l'umiltà, e dico, che chi è maggiore di dignità, deve riputare se stesso minor degli altri per virtuosa modestia: e avrebbe fatta notar la superbia di quell' iniquo, che tutti sprezzava, nè facea stima d' altri, fuorchè di se stesso. Predico la Legge data a Mosè da Dio: conforme alla quale un solo dev' essere il Giudaico Pontefice, e questo non per danaro, nè per protezione, e favor de' Romani, o de' Grandi, ma per discendenza legittima da Aronne, e da Eleazaro, deve goder l' onore dell' alto posto; chiunque è salito per altra strada, è intruso, è illegittimo; e avrebbe rinfacciato a Caifa, ch' ei non possedeva legittimamente l' alta sua dignità. Nulla di questo disse Gesù; contento di

di dire con somma piacevolezza, che ognuno potea riferire qual fosse la dottrina da se predicata. Ma sopra tutto nel grande affronto del pubblico schiaffo, quanto si fece conoscer mansueto. *Grande miraculum*, esclama S. Efrem, *stuporis plenissimum est*, cernere *Christi Regis, ac Domini nostri mansuetudinem. Palma casus a ser-vo, rationabiliter, prudenterque re-spondit, cum omni mansuetudine, ac reverentia. Servus surit; Dominus patitur. Irascitur servus; Dominus in sua benignitate persistit.* Potea Gesù far inaridir quella mano, che dall'infame servo si alzava pel sacrilego colpo. Così Dio fece con Geroboamo, quando alzò la mano contro il Profeta, che riprendevalo: *extendit manum suam de altari, dicens: apprehendite eum: & exaruit manus ejus, quam extenderat contra eum, nec valuit retrahere eam ad se.* Poteva acciecarlo in quel medesimo istante: Così fece Dio colla madre di S. Genovieffa: mentre la Santa era piccola fanciulla, la Madre irragionevolmente sdegnata, percossela con uno schiaffo; e tosto divenne cieca, e con un

S. Ephr. serm. de Pass. Dom.

3. Reg. 13.4.

Sur. in vita S. Genues.

anno di cecità ebbe a deplorare il trasporto della sua collera . Gesù percosso non fece risentimento ; solamente con molta piacevolezza , se ò , disse , parlato male , mostratemi , in che abbia fallito la mia lingua : se poi ò parlato bene , perchè mi battete ? Non porse l'altra guancia , perchè , come ben osserva S. Agostino , volle insegnarci l'importante verità , che i precetti da lui datici circa la pazienza , si devono eseguire più colla tranquillità del cuore , che colla ostentazione del corpo : *praecepta patientiae non ostentatione corporis , sed cordis facienda* : e se non porse l'altra guancia all'audace , che con nuova percossa avrebbe aggiunta colpa a colpa , porse poi tutto il corpo suo , lasciandolo inchiodare a un infame legno . *Jesus non solum alteram maxillam iterum percussuro , sed totum corpus praebebat figendum in ligno* . Non tacque : tacendo avrebbe potuto ingenerare sospetto , di covar odio , e vendetta nell'animo : parlando con tanta tranquillità fece conoscere , che se era grande l'affronto a lui fatto , era maggiore la sua mansuetudine

S. Aug.
in Jo: tr.
113.

ne in tollerarlo . Altre volte nel decorso della sua passione fu trattato con simili affronti , nè mai fece risentimento ; e perchè questa è la ingiuria , che nella stima degli uomini è la più difficile a tollerarsi con pace , per questo permise , che molte volte fosse contro lui replicata , acciocchè potessimo vedere moltiplicati gli esempj della benigna sua sofferenza . Avea ben appresa questa scuola quel Discepolo del Santo Abbate Paolo Egiziano , di cui scrive il Marullo . E sso l'Abbate alla presenza di moltissimi Monaci , tra quali molti erano forestieri , diede uno schiaffo sonoro al Discepolo , perchè servendo alla mensa , tardò alquanto a portare una vivanda : nè questi si scompose , nè diede alcun segno d'ira , o di rattristamento , ma senza turbarli proseguì tranquillamente il suo ministero ; lo che fece conoscere a tutti , che l'Abbate avea dato quel colpo , acciocchè la pazienza del Discepolo servisse a tutti di esempio . Amabilissimo , mansuetissimo mio Gesù , non ò bisogno di esempj altrui : mi basta l'esempio , che mi è stato dato da voi , per conoscere ;

Marul.

re, quanto sia grande il mio debito, di tollerare per vostro amore ogni grande affronto.

DISCORSO CCCXXI.

Gesù esaminato da Caifa.

I Sacerdoti, e gli Scribi, e i Seniori, che si trovavano nella casa di Caifa, cercavano testimonj, per condannare Gesù a morte, nè potevano ritrovarli. Molti testificavano il falso, ma erano disconvenienti i loro attestati. Finalmente si avanzarono due mentitori, i quali afferirono, di averlo udito dire: Io distruggerò questo tempio fabbricato, e in tre giorni senza metter mano a fabbrica, di nuovo lo ergerò. Gesù udiva, e taceva. Caifa alzandosi dal suo tribunale, non rispondeva, gli disse, alle tante cose, che depongono contro te? Nè Gesù diede risposta, e tacque. Qui avete a considerare, come:

1. Si fa il possibile per far comparire Gesù reo di morte, e si trova innocente.

2. E' calunniato da falsi testimonj; nè si difende.

3. E' interrogato captiosamente, e ammaestra.

4. E'

*Giorno
XVI.*

4. E' dichiarato reo di morte né, si lamenta.

Dal primo ricaverete, dover noi vivere in modo, che inquiriti eziandio da' nostri malevoli, in noi non trovino colore d'iniquità. Dal secondo ricaverete, dover si evitare i contrasti inutili con chi ci odia. Dal terzo, dover noi parlare di noi medesimi con modestia, eziandio quando la convenienza ricerca, che diciam qualche cosa di nostra gloria. Dal quarto, non dover noi esser facili a lagnarci, ancor quando ci pare, che ci sia fatta ingiustizia. Il Concilio dovea raunarsi al far del giorno; ma trattanto si andava cercando di disporre il tutto, acciò ch'è in esso si potesse speditamente pronunciare contro Gesù sentenza di morte. Caifa, e quelli, che in tal notte eran con lui, volevano far comparire agli occhi del volgo, la sentenza procedere da esatte autentiche informazioni, e da giustissima giudicatura: quindi facevano alcuni atti di giudiciale apparenza.

*S. Chryf.
in Matt.
ho. 85.
Vict. in
Marc. 14.*

Nonnulla, il Grisostomo, more Judicis querunt, ut habitum iudicii, atque figuram insidiis pratexerent. Insidias suas, Vettor Antiocheno, tribunalis schemate palliantes. L'ap-

parenza, ripiglia il Grisostomo, era di Giudici, ma la verità del fatto era un furor da assassini. *Figura dumtaxat iudicii erat; re autem ipsa latronum impetus*. Si cercava qualche reato; ma ben sapevano, essere impossibile trovare alcuna reità in quell'uomo, ch'essi medesimi conoscevano essere un vivo ritratto della innocenza. Era necessario cercar testimonj, che, vero, o falso dicessero, tutto era buono. *Summi vero Sacerdotes, & omne Concilium, querebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent*. Que' Sacerdoti, e Seniori, si sparsero qua, e là per le stanze, cercando chi animosamente si facesse avanti, e fingesse, e con testimonianze spergiure comprovasse le sue finzioni. Il trovare tai mentitori era facilissimo, poichè nel Mondo mai non mancano anime perdute, pronte ad ogni delitto, quando possano farsi merito presso gran Personaggi; e tanto più potevano mentire, e spergiurare, quanto ben sapevano, che i Giudici non cercavano testimonj, che attestassero il vero, ma cercavan uomini, che sapessero fingere con ingegno. In fatti su tal fiducia molti per compiacere Caifa, e i Sacerdoti si fecer avanti: *Cum essent mul-*

Marc.
14.55.

Origen. multi volentes gratiam tribuere Cai-
 in catena pha, & Principibus Sacerdotum, &
 Graca, Scribis, & Senioribus, & universo
 Concilio, hoc ipsum audire desideran-
 ti, come ne scrive Origene. Molti
 si avanzarono, finsero, attestaro-
 no; giurarono: ma nulla si trovò a
 proposito del fin preteso. Multi e-
 nim dicebant testimonium falsum ad-
 versus eum, & convenientia testimo-
 nia non erant; Dove il citato Ori-
 gene, per quanto s'ingegnassero,
 dice, contro Gesù neppur trova-
 vasi colore, con cui dare qualche
 verosimiglianza alla falsità delle ac-
 cuse, tanto era la vita di lui irre-
 prensibile, e monda, *Adversus Je-
 sum nec color inveniebatur, qui pos-
 set contra eum adjuvare mendacia:
 adeo munda fuit vita Jesu; & om-
 nino irreprehensibilis:* e S. Pascasio,
*non invenerunt, dice, exitum, quo-
 modo vel ipsum falsum testimonium
 colorarent, vel quomodo fide sic pro-
 ferrent, ut verisimile haberi videret-
 tur.*

Idem
hom. 35.

S. Pasc.
l. 12.

Considerate, se voi ad esempio
 di Nostro Signor Gesù Cristo rego-
 late talmente le vostre azioni, che
 in voi non si trovi, di che accusarvi
 con verità; nè fondamento su cui
 appoggiare come verisimile qual-
 che

che calunnia, che vi si apponga. Vi
dovete persuadere, che molti vi o-
diano, molti v' invidiano, ed ezian-
dio tra quelli stessi, che voi numera-
te tra vostri amici; forse alcuni sot-
to un volto, e un tratto amichevo-
le, nascondono un cuor alieno, e
godono del vostro abbassamento. E-
laminatemi, se dichiarandosi eglino
apertamente contro voi, abbiano a
che attaccarsi per calunniarvi. Co-
me regolate le vostre conversazio-
ni? Se sono libere, o appartate le
confidenze, si darà fede a chi vi ac-
cusi d' impudicizie. Come regolate
la vostra lingua? Se siete facile a
mormorare de' vostri pari, o de' vo-
stri superiori, se contumelioso mor-
dete i vostri inferiori, si darà fede a
chi vi accusi di malignità. Come re-
golate i vostri contratti? Se ingan-
nate gli Avventori, se tiranneggia-
te i vostri ministri, si darà fede a chi
dirà, che state sul rubare. Come re-
golate la vostra puntualità nel sod-
disfare a' creditori? Se gli angariate,
se non mantenete la data parola, si
darà fede a chi dirà, che son d'altrui
le vostre fabbriche, le vostre vesti,
e le vostre comparse. Gli uomini pren-
dono facilmente per verità ezian-
dio le menzogne, quando anno qual-
che

che probabile fondamento sulle apparenze. Quanto costò al gran Sacerdote Achimeleco l'aver dato pane, e una spada a Davide, mentre questi era in disgrazia del Re Saulle. L'ottimo Ecclesiastico nulla sapeva delle rivoluzioni della real corte: sapeva che Davide era genero del Re: quel provvedimento non era per usarsi contro i vantaggi di quel Monarca: Con tutto ciò fu segno così leggiero d'essere partigiano di Davide fu accusato presso Saulle: non giovarono nè difese, nè scuse; fu trattato da ribelle, condannato a morte con tutta la sua sacerdotale famiglia, e fugli occhi del Re tutti furono scannati senza pietà. Troppo frequentemente accade, che ad alcuno si oppongano falsità, e sian credute, perchè si appoggiano a verità, che si sono osservate. Procurate d'imitare, quanto potete, la vita di N. S. G. C., e come di lui, così sarà a proporzione gran lode di voi, il non poterfi in voi trovare con che rendere verisimile una calunnia. *Quo-*

Orig. maximam laudem exhibet Jesu, qui
hom. 35. sic omnia irreprehensibiliter dixit
& fecit, ut nullam verisimilitudi-
nem invenirent in eo reprehensionis.

Gesù esaminato da Caifa. 265

È mali, multi astuti: come osserva Origene.

E osservate tra tante calunnie, che si opposero a Gesù in presenza di lui, esso non si difese, non disse parola, tacque sempre. *Jesus autem tacebat*. Gli accusatori accavalcavano menzogne sopra menzogne; ed ei taceva. *Posui ori meo custodiam*, così ei disse per bocca del Profeta Reale, *cum confisteret peccator adversum me: obmutui, & humiliatus sum, & silui*. L'udirsi calunniare è quanto un ricevere grave ferita di acuta spada, o saetta. *Jaculum, & gladius, & sagitta acuta homo, qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium*. L'Ecclesiastico si dichiarava d'impallidire al pensiero di essere calunniato. *A tribus timuit cor meum, & in quarto facies mea metuit: delaturam Civitatis, & collectionem populi, calumniam mendacem: super mortem omnia gravia*. Ma appunto perchè cosa pesantissima, dolorosissima, dal Salvatore si sostenne, con un silenzio, che da S. Agostino chiamasi trionfale. *Ideo Dominus, quae sunt graviora suscepit, & calumniis appetitus silentium detulit triumphale*. Lo chiama trionfale per la gran difficoltà, *Conf. Cal. T. XI. M* che

Matth.

26. 63.

Psf. 38.

Prov.

25. 13.

Eccl. 26.

5.

S. Aug.

in Psf.

118.

*Orig.
in Mat.
hom. 35.*

che dee superare chi vien calunniato, se vuol tacere ; onde è un trionfo di generosa fortezza: *Majus est, Origene, libere, & fortiter silere, quam defendere se sine ullo profectu.* Il parlare a nostra difesa, non è vietato. Giobbe benchè calunniato per error, non per Dio, da amici, non da nemici, per buon fine, non per malignità, in privato, non in pubblico, a modo di correzione fraterna, non di accusa giudiziaria, non tacque ; si giustificò, nè peccò con giustificarsi. Alle volte il parlare a propria difesa, non solamente non è peccato, ma è lodevole convenienza, quando lo zelo giusto, e la gloria di Dio così ricerca. Il Salvatore ci diede esempio di tacere, e di parlare. Parlò, quando gli fu imputato a trasgression della Legge il donare sanità miracolose nel giorno del Sabbatho : parlò, quando gli fu imputato, che fosse un bevidore, e un ingordo: parlò, quando gli fu imputato, che passasse d'intelligenza col mal demonio: parlò, e si difese dalle ingiuste imputazioni, perchè l'essere in discredito sarebbe stato grave danno al prossimo, e d'impedimento al suo magistero. Parlò, ma non con formole contumeliose, e vendicative:

ve: parlò con moderazione, quanto era necessario alla difesa importante di sua innocenza, non quanto meritava l'altrui malizia. Al tribunale di Caifa ascoltò le sue calunnie in silenzio, perchè a nulla serviva l'entrare in contrasto.

Quando taceva, dice S. Agostino, taceva a guisa di agnello innocente, che si lascia immolare senza resistere: quando parlava, parlava come pastore, che colla sua voce dà direzione alla sua greggia. *Ubi non respondebat, sicut ovis silebat: ubi respondebat, sicut Pastor docebat.* Quando le vostr' opere smentono le calunnie, non v'è bisogno di entrare in contrasto, mentre il vostro calunniatore non incontra nè credito, nè fede. Così Davide parlando con Saulle, dopo che nella spelonca era si contentato di tagliare una falda della sua veste, avendo tutto il comodo di togliere a quel Monarca la vita, non si affaticò in provare essere calunniatori coloro, che dicevano a Saulle, a lui tenderli infidie da Davide: *Quare audis verba hominum, dicentium: David querit malum adversum te.* I vostri occhi vedono, che in quest'oggi Dio vi avea messo nelle mie mani.

S. Aug.
in Jo:
tr. 116.

1. Reg. 24

Ecce hodie viderunt oculi tui, quomodo tradiderit te Dominus in manus mea: dove il Grisostomo va parafrastificando queste parole, e in bocca

S. Chryf. ho. 2. de Saul.

di Davide, dice: *Quelli mi caluniano colle parole; io mi purgo col fatti. Illi quidem verbis calumniatur: ego ipsa me purgo, ipsisque factis depello crimen: Mihi nihil opus est verbis, cum ipse verum exitus, quavis oratione clarius possit te docere.*

Gesù sapeva, che tutto quel confesso era informatissimo, nulla esser vero di quanto dicevasi da que' testimoni, che erano ricercati, acciòchè dicessero il falso: Non v'era bisogno, ch'egli parlasse. In simili occasioni imitate il silenzio di Gesù, e mentre è inutile il parlare per difesa, non entrate in contrasto per collera. *Bene tacet*, vi dirà S.

S. Amb. in Mat. 27.

Ambrogio, *qui defensione non indiget.* Se a titolo di difendervi entrate in contrasto, è facile, che eccediate, e siate cagione, che il falso accusatore più si impegni nelle sue menzogne, e più moltiplichi le sue colpe. Il Salvatore perfettamente padrone della sua lingua, e de' suoi affetti, non potea temer pericolo di eccedere nelle sue difese, ma ben conosceva, che d'ogni suo det-

detto que' suoi nemici si farebbero fatti argomento ad accrescere le lor calunnie, e il lor odio. *Tacebat Dominus*, S. Girolamo, *sciebat enim, ut Deus quidquid respondisset torquendum ad calumniam*. Vedeva, dice Simon Cassiano, che avrebbero aggiunto peccati a' peccati. *Ne adderentur peccata peccatis, & cumulus falsitatis excresceret*. Perciò taceva: *Tacebat*.

Tra tanto rodevasi Caifa al vedere, che tra tanti testimonj, che presentavansi; nessuno sapeffe fingere a proposito, e spergiurar con ingegno; anzi contraddirli tra loro, *& convenientia testimonia non erant*. Due asserirono di averlo udito dire, che avrebbe sfasciato il tempio lavorato a mano, e dentro a tre giorni l'avrebbe riedificato, senza che si impiegassero mani al lavoro. *Ego dissolvam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum edificabo*: Ma sapevasi troppo universalmente, non avere Gesù parlato del tempio materiale, nè aver detto d'esser ei per distruggerlo: solamente avea detto: *dissolvite templum hoc, & tribus diebus reedifico illud*; ed era stata una profezia, ch' es-

S. Hier.
in Mat-
th. 26.

Cassian.
l. 13.

Mar.
14. 56.

Mar.
14. 58.

si l'avrebbero lacerato, e ucciso,
 e nel terzo giorno ei sarebbe risor-
 to: ma dato ancora, che avesse
 detto ciò, che falsamente riferiva-
 no i testimonj bugiardi, ben si ve-
 deva, che sarebbe stata più tosto
 da giudicarsi una millanteria di va-
 nità, che un delitto di morte.
 Rodevasi Caifa di quella insuffi-
 cienza di accuse, ma più ancora
 rodevasi, al veder, che Gesù non
 diceva parola nè agli altri, nè a
 lui, onde potesse ritrarne qualche
 titolo di irriverenza, o d'altra col-
 pa, a cui si potesse appigliare. Lo
 provocò a parlare: Non rispon-
 dete, disse, non rispondete voi
 alle tante cose, che vi si oppo-
 nono? *Non respondes quidquam ad
 ea, quae tibi obijciuntur ab his?*
 Nè Gesù rispose: *ille autem tace-
 bat, & nihil respondit.*

Vedute inutili le false accuse,
 veduta la costanza di Gesù nel ta-
 cere, pensò Caifa ad una interro-
 gazione captiosa maliziosissima; e
 fu il ricercare da Gesù stesso, s'ei
 fosse veramente figliuol di Dio, e
 per obbligarlo a rispondere gli fece
 uno scongiuro in nome di Dio vi-
 vo. *Adjuro te per Deum vivum,
 ut dicas nobis, si tu es Christus Fi-
 lius*

lius Dei. O taceva Gesù, e farebbesi preso per un grave reato, il disprezzare il nome di Dio, interposto dal sommo Sacerdote, acciocchè parlasse: o parlando negava d'esser Cristo figliuol di Dio, e farebbesi convinto di falsa Dottrina, avendo egli più volte affermato di esser tale, o affermava, e condannerebbesi come reo di orrenda bestemmia. Poteva Gesù facilmente eludere la malizia dell'iniquo maligno Giudice, rispondendo a lui ciò, che da nessuno potea negarsi, come già aveva risposto a' Discipoli del Battista: *Cæci vident, claudi ambulant, &c.* potea dire: ò data vista a ciechi, favella a muti, passo libero agli storpi, vita a morti; ed erano i segni palesi, da' quali conforme all'oracolo di Isaia dovea conoscersi il Cristo Figliuol di Dio, che era promesso Salvatore a' Giudei. Rispose schiettamente, e apertamente: Voi l'avete detto: io sono. *Tu dixisti: ego sum*; e se voleva rinnovare le maraviglie de Getsemani, col suo *ego sum*, potea fare, che e ministri, e Sacerdoti, e Caifa, e quanti erano in quella stanza, tutti subito cades-

fero a rompocollo, e restassero immobili sul pavimento. Non volle, perchè voleva patire: solo ad utile documento di coloro, che eran presenti, aggiunse, che avrebber veduto il figliuol dell' uomo sedente alla destra della virtù del Padre, e l'avrebber veduto venire nelle nubi del Cielo: *veruntamen dico vobis: amodo videbitis filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei, & venientem in nubibus Celi.* Con che dopo aver detto d'essere Figliuol di Dio: *Tu dixisti: ego sum;* aggiunse d'essere ancor uomo vero. *Videbitis filium hominis;* e fece intendere, che de' due stati, ne quali dalle Divine Scritture si prediceva il Messia, prima abietto, e passibile, poi glorioso, e immortale, or verificavasi la prima parte, e avrebber veduto verificarsi la seconda dappoi. *Amodo videbitis.* Così il Divino Maestro in quella scuola di iniquità diede una lezione di Divina Sapienza, e insegnò a noi, che di noi medesimi sempre dobbiam parlare con modestia, eziandio quando ci convien dire qualche verità, che può risultare a

nostra gloria. Talvolta convien dire qualche cosa di nostra lode, quando così è opportuno alla gloria di Dio, al ben nostro, o pure del nostro prossimo. S. Francesco Borgia con tutta la sua profondissima umiltà, talvolta, essendo Religioso della Compagnia di Gesù, trasse fuora il titolo secolare dandosi a conoscere per quel ch'era stato Duca di Candia, ma ciò mai non fece se non quando ne' viaggi suoi incontrò in qualche villaggio difficoltà a lasciargli celebrare la Messa. San Paolo fece menzione delle sue rivelazioni, delle sue fatiche, de' suoi patimenti, quando queste notizie molto giovavano a ben de' fedeli; ma aggiugnendo per sua umiltà le sue tentazioni. Gesù interrogato da Caifa risponde d'essere Figliuol di Dio, con che sembra esaltarfi: ma tosto aggiugne d'esser uomo: *videbitis filium hominis*: e se aggiugne, che lo vedranno alla destra della virtù del Divin Padre, non afferma ciò per jattanza, ma per utile documento della sua udienda.

La risposta data da Gesù al maligno Giudice, si definì per una

bestemmia, e stracciandosi quasi innorridito le vesti, egli à bestemmiato, disse: qual bisogno più abbiamo di cercar testimonj? Ecco voi tutti l'avete udito: Che ne pare a voi? *Tunc Princeps Sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens; Blasphemavit. Quid ad huc egemus testibus? Ecce nunc audistis blasphemiam: Quid vobis videtur; Tutti sciamarono: è reo di morte. At illi respondentes dixerunt: Reus est mortis.* Se voi non sapeste di chi si tratti, credereste essersi a quel tribunale esaminato, e convinto un assassino: Si parla dell'innocentissimo Gesù, e si conclude: *e reo di morte.* Se si trattasse la causa di un assassino, non mancherebbe chi parlasse a difesa di lui, e forse si assolverebbe, o si chiederebbe in grazia, e si rimetterebbe in libertà: in fatti vedremo chiedersi, e ottenersi la liberazion di Barabba ladro, micidiale, e assassino. Si tratta di quel Divino Signore, che mai non fece ingiustizia, mai non fece danno ad alcuno, fu con tutti liberalissimo di miracolosa beneficenza, e si dichiara degno di morte: *Reus est mortis.*

Matth.
26. 65.

tis. Voi ammirate tanta iniquità; ma più è da ammirarsi la pazienza mansuetissima di Gesù. Trattato con sì grave enorme ingiustizia non reclama, non si lamenta. A tal esempio, che possiam dir noi, se per ogni piccol torto, che ci sia fatto, anzi che neppur ci sia fatto, ma solamente venga da noi appreso, se per ogni piccol disgusto, che ci sia dato, prorompiamo in impazienze, in escandescenze, in querele, in mormorazioni. Ah mio Salvator pietosissimo, quanto son lontano da' vostri esempj, e quanto sono ingrato al vostro amore! Voi per amore di me tollerate senza lamento una sentenza iniquissima di crudelissima morte, e io non so tollerare per vostro amore una puntura benchè leggerissima, senza risentimento. Mi vergogno di me medesimo; ma in avvenire propongo di tenere in freno la mia lingua, e in calma il mio cuore. Voi, che mi avete dato l'esempio, datemi, vi priego, datemi il vostro efficace ajuto, per imitarlo.

DISCORSO CCCXXII.

*Negazion di S. Pietro.**Giorno
XVII.*

MEntre nelle stanze di Caifa, i Principi, e i Senatori con testimonj (pergiuri dicevano il falso, e solo Gesù dicea il vero, nell' atrio inferiore, dove era la servitù, e la sbirraglia, tutti dicevano il vero, e solo un Discepolo di Gesù diceva il falso. Tutti ivi dicevano, Pietro essere Discepolo di Gesù, e Pietro, che tal era, negava, di esser tale. Ad istanza d' altro Discepolo, che assai comunemente si reputa, fosse S. Giovanni, noto in quella casa, ed entrato seguendo il suo Divino Maestro, erasi dalla ancella portinaja ammesso anche Pietro, che avea seguito Gesù in lontananza. Così non fosse stato ammesso: All' impulso di due donne, e di una turba vile scordatosi di sue promesse, e della sua generosità, negò replicatamente, di aver mai conosciuto Gesù. Però ben per lui, che il benigno Signore con una occhiata lo fece prestamente sorgere dalla sua cadu-

caduta . Sù tal avvenimento fermate il vostro pensiero , e di questo grande Appostolo considerate

1. Il peccato :
2. La radice del peccato :
3. Il risorgimento .

Entrando Pietro nell' atrio la Portinaja , che l' aveva introdotto , l'interrogò , se fosse anch' egli Discepolo di Gesù : *Numquid & tu ex Discipulis es hominis istius?*

Jo: 18.

18.

e ponendosi egli a sedere vicino al lume , e ravvisatol meglio , disse agli altri ; ancor costui era con esso .

Quem cum vidiisset ancilla quadam sedentem ad lumen, & cum fuisset intuita dixit, & hic cum illo erat; e rivolta a lui , gli disse : ancor tu eri con Gesù Galileo . *Et tu cum Jesu Galileo*

Luc. 22.

56.

Matth.

26. 69.

70.

eras. Alla prima interrogazione rispose Pietro negando di esser Discepolo di Lui . *Non sum:* alla seconda proposta rispose ; io non sò , cosa tu dica . *Nescio quid dicis.* Dopo ciò parendo all' Appostolo , che ivi troppi lo conoscessero , volle uscir da quell' atrio ; e mentre usciva , un' altra ancella gli disse di nuovo , ch' egli veramente era con Gesù .

sù. *Excunte autem illo janua-*
vidit eum alia ancilla, & ait his
qui erant ibi, & hic erat cum Jesu
Nazareno, come abbiamo in San
 Matteo; Rispose Pietro: Non l'
 ò mai conosciuto: *Mulier non novi*
illum. Dopo questo uscì Pietro
 dall'atrio, e cantò il Gallo, con-
 forme alla predizione fattagli da
 Gesù: *Antequam Gallus cantet,*
ter me negabis. In realtà avea ne-
 gato tre volte. *Non sum: nescio*
quid dicis: non novi illum. Pure
 comechè queste fisicamente fosse-
 ro state tre volte; però state una
 immediata all'altra, in un sol
 impeto, e dirò così, in un sol
 fiato, potevano nella stima mo-
 rale contarli per una volta sola,
 restava luogo a verificarsi la più
 chiara predizione registrata dall'
 Evangelista S. Marco: *Amen di-*
co tibi, quia tu hodie in nocte
hac, priusquam gallus vocem bis
dederit, ter me es negaturus: e
 questa altresì si avverò. Pietro,
 ch'era turbato in parte dal timo-
 re per se, e in parte dalla brama
 di vedere, dove terminasse la
 tragedia del suo Divino Maestro,
 verso cui, benchè da se negato,
 pur conservava un tenero amo-
 re,

Marc.
 14. 30.

re, dopo breve spazio di tempo rientrò nell' atrio; e tosto un di coloro, ch' eran ivi gli rinfaccid; esser lui un de' Discepoli di Gesù; e Pietro negò: e questa fu la seconda negazione distinta anche di tempo dall' altre; e S. Luca ben la distingue, facendo notare, che tra quelle, e questa passò qualche tempo. *Et post pusillum alius videns eum dixit: & tu ex illis es. Petrus verò ait: o homo, non sum.* Dopo di questo per lo spazio di quasi un' ora nessuno fu più molesto al Santo Appostolo: ma passata quasi un' ora, un altro affermò, che veramente anch' esso Pietro era con Gesù Galileo: e S. Luca nota questa circostanza di essere passata quasi un' ora, per farci riflettere, questa essere stata la terza volta distinta dall' altre, in cui Pietro negò: *Et intervallo facto quasi horæ unius alius quidam affirmabat, dicens: & hic cum illo erat, nam & Galileus est.* Rispose Pietro: Uomo, non sò, cosa diciate. *Homo nescio, quid dicis.* Gli altri confermarono il detto del primo; sì, dicendo, tu sei di coloro, e la tua pronuncia fa manifesto, che tu
se'

Luc.
22. 58.

Luc. 22.
59. 60.

- Matth. 26. 73. se' Galileo. Verè & tu ex illis es, nam & loquela tua manifestum tu facit. Persisteva Pietro in negare; ma un fervidore di Caifa, cognato di quel Malco, a cui l'Appostolo nel Getsemani avea tagliato l'orecchio, non ti ò io, disse, veduto nell'orto con lui. *Dixit ei unus ex servis Pontificis cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo?* E Pietro di nuovo negò, e contro al testimonio oculato sostenne la sua negativa con esecrazioni, e spergiuri. *Ille autem cepit anathematizare, & jurare, quia nescio hominem istum, quem dicitis.* Dopo di che cantò il Gallo la seconda volta.
- Jo: 18. 26. 27.
- Mar. 14. 71.

Voi vedete, quanti peccati in poco d'ora si commisero da un Appostolo, e tale Appostolo, e tutti gravissimi mortalissimi. Bugia in materia grave, e dannosa, bugia detta, confermata, e riconfermata: esecrazioni, e spergiuri, detti, e ridetti, e tornati a ridire, negando cosa pubblica, vera, notoria, in circostanza di gravissimo scandalo, accrescendo colla sua negazione la baldanza de' nemici di Cristo, pres-
 so

se i quali il Divino Maestro som-
mamente discreditavasi, mentre
un tal suo Discepolo si vergognava
di confessare, se essere stato alla
scuola di lui, e negava eziandio
di averlo conosciuto; e ciò nega-
va nel mentre che il suo Divino
Maestro era processato come im-
postore, falsario, mentitore sacri-
lego, che si spacciassè d'esser fi-
gliuol di Dio: il negarsi allor suo
Discepolo, mentre certissimamen-
te sapevasi, che era tale, poteva
prenderli per indicio, che le dot-
trine di lui per lo meno fossero
state da vergognarsene: e tutto
questo andava congiunto con una
ingratitude enorme; esso Pie-
tro eletto da Gesù tra i tre suoi
più famigliari, e confidenti, gui-
dato a vedere la sua maravigliosa
trasfigurazion sul Taborre, e la
sua più maravigliosa profonda,
mortale malinconia nell' orto,
eletto come pietra fondamentale
della nuova Chiesa, potendo ben
conoscere quanto col suo negarlo
accrebbeva il travaglio di Gesù,
allora appunto sì mal trattato da
suoi nemici: e con circostanze sì
gravi lo negò.

Questa considerazione non de-
ve

ve in voi cagionare disprezzo del Santo Appostolo, il quale colle sue lagrime, e col suo sangue lavò le sue colpe: deve bensì eccitare un affetto di gran compassione a Gesù, e di confusione, e di timore per voi. Vedete Gesù nelle sue angustie sì mal trattato da uno de' suoi più favoriti, e più cari. Qual senso avete voi, quando nelle vostre disgrazie vi maltrattano quegli stessi, che da voi furono più beneficati, e più amati? Concepite, quale dovette essere in tal frangente il travaglio di Gesù; e a tal pensiero avvezatevi a tollerare con rassegnazione, e con pace le molte ingratitudini, che alla giornata vi si andran presentando. Avvezatevi a dire in tali occasioni: Mio Gesù così foste trattato voi; così son trattato ancor io: vi ringrazio, che mi somministriate qualche comodo di imitarvi. In secondo luogo deve in voi eccitarsi un affetto di confusione, considerando, che se Pietro fu ingrato a Gesù, e lo offese, ciò fu per lo spazio di un' ora sola, o poco più: in tutto il rimanente della sua vita sempre l'amò, e l'ubbidì,

bidì , fino a morir in croce per amore di lui . E voi forse l' avete offeso per mesi , e per anni , e forse mai non l' avete servito con qualche fervore , e forse attualmente conservate nell' anima qualche grave sua offesa . In terzo luogo deve in voi eccitarsi un gran timor di peccare . Non fu sicuro un tal Appostolo , e potete stimarvi sicuro voi ? Cadde , e cadde all' urto di una vil donnicciuola , di una fantesca . *Non unus ex aliquibus gravioribus , S. Grisostomo , sed sœmina , eaque ostiaria abjecta , Et captiva quœdam puella , nullius pretii mulier* lo investì , e lo atterrò . Più potè , dice San Massimo , una ancella , per ispignere alla perfidia , che un Appostolo per difendersi con cautela . *Magis prevaluit ostiaria ad perfidiam , quam Apostolus ad cautelam* : nè vi si impiegano lusinghe , e vezzi capaci di guadagnare uno spirito , nè minaccie abili ad atterrirlo . Una donna lo fa cadere , un' altra lo fa ricadere : una vil ciurma lo fa precipitare . *Gravius , S. Pascasio , quidem , ac gravius negat : quanto profundius in negationem vadit , tanto etiam cum*

S. Chryf. loc. cit.

S. Max. hom. 2. de latr.

S. Pasc. in Mat. l. 12.

jura-

juramento amplius peccat. Ne quella ciurma vile lo precipita con presentargli spade al petto, o pugnali alla gola, anzi neppur minacciandogli qualche leggier molestia: con una semplice interrogazione: *Numquid & tu ex discipulis ejus es?* con una semplice asserzione, *& tu ex illis es,* cade quella gran colonna sì ben piantata. E noi tanto più deboli, soggetti ad urti, e a scosse tanto maggiori, possiam prometterci di star in piedi? Temiamo, e temendo chiediam ogni giorno a Dio, che tenga la sua santa mano sopra noi, e ci dia il dono della finale perseveranza. *Ne projicias me a facie tua, & sanctam protectionem tuam ne auferas a me.*

Ma d' onde mai avvenne a Pietro caduta sì funesta? Consideratel bene; perchè forse nella radice della sua potrete riconoscere la radice delle vostre. S. Gio: Grisostomo riflette, che quando Gesù gli avea detto di orare, esso avea dormito: poi aggiugne. *In tentationem vadit, qui ad orationem non vadit.* Se nel tempo, in cui dovrete orare, voi dormite, voi state ozioso,

S. Chryf.
ser. 43.

so, se tralasciate il raccomandarvi di cuore a Dio, non vi dovrete maravigliare, se all' impeto di una tentazione cadrete. S. Agostino afferma, che l' Appostolo aveva incominciato a intiepidirsi nel suo fervore. Avea protestato, che se vi fosse stato bisogno di morir con Gesù, più tosto che negar Gesù, sarebbe morto con lui. *Si oportuerit me mori tecum, non te negabo*: Avea protestato, che quando ben tutti gli altri l' avessero abbandonato, ei non sarebbe allontanato da lui. *Etiam si omnes scandalizati fuerint, ego nunquam scandalizabor*; e poi promissor egregius *cœpit ambulare longinquus*. Fervido nelle promesse, cominciò poi ad allontanarsi dalle divine pedate. *Sequebatur cum a longe*. Se l' avesse seguito d' appresso, dice S. Remigio, non lo avrebbe negato: *neque enim negare potuisset, si Christo proximus adhaesisset*. Freddo nella carità, dice S. Lorenzo Giustiniano, seguiva Gesù col corpo, nol seguiva collo spirito. *Frigidus charitate solo corpore sequebatur*. Certi uomini, che vogliono esser con Dio, ma in lontananza; sen-

S. Aug.
ser. 121.
de temp.

S. Remig.
hìc.

S. Laur.
Just. de
Chr. ag.
c. 8.

senza colpe mortali, ma senza frequenza di Sacramenti, senza udire la parola di Dio, trattando alla cieca con tutti, finalmente si allontaneranno totalmente da Dio, e cadran in peccati. Ecco perchè dopo molti vostri proponimenti concepiti per occasione di qualche predica, o di esercizi spirituali, tornate alle vostre cadute: Dopo le fervide vostre proteste con Dio, e col Confessore, cominciate ad *ambulare longinquius*; non più a quel devoto oratorio; non più alla lezione di quel buon libro devoto, non più a quella confessione frequente. Non avete per anche abbandonato Cristo, ma avete cominciato a seguirlo più in lontananza, *longinquius*. Se andate alla Messa, se al Rosario, se alla Predica, andate *solo corpore*, senza divozione, senza attenzione: Ricevete poi l'urto di una tentazione, e cadete a terra. La superereste, se procuraste di conservare il vostro fervore, e di tenervi ben vicino, e ben unito a Gesù: non sareste caduto, *si Christo proximus adhaesisses*.

Però quando Pietro avesse e-
zian-

ziandio conservato il suo fervore, non dovea fidarsi di se medesimo, e senza necessità, senza utilità, non dovea mettersi nella occasione.

Entrò, dice S. Ilario, per naturale umana curiosità; e il sacro testo lo accenna, e S. Girolamo, e S. Pasca-

sio, e altri Santi Padri così lo intendono. *Ingressus intrò sedebat cum ministris, ut videret finem. Humana curiositate scire cupiebat, quid judicaret de Domino Pontifex.*

Gli pareva di aver un animo preparato alle carceri, e alla morte più tosto che abbandonar Gesù; nè rifletteva, che i propositi in

lontananza son facili a farsi, ma poi ne' duri incontri non son facili ad eseguirsi. Gesù gli avea predetta la caduta; e Pietro,

più che alla predizion di Gesù, credette alla sua generosità, e al suo risoluto proponimento: entrò nella occasione, e traboccò: Con

tutto l' esperimento della sua caduta rientrò nella occasione, e tornò a cadere; non ostante la se-

conda caduta restò nella occasione, e si precipitò. Dopo la prima triplicata negazione uscì da quell' atrio, e finatantochè si

tenne fuori, non ricadde; rientrò,

S. Hilar.
hic.

trò, e tornò a ricadere; vi si trat-
 tenne per lo spazio di quasi un
 ora, e si precipitò; nè solamente
 si fece reo della colpa a lui predet-
 ta dal Salvatore, ma altre, e gra-
 vissime ne sopraggiunse. Il Sal-
 vatore gli avea predetto, che in
 quella notte l'avrebbe negato tre
 volte; non gli avea predette le
 tante esecrazioni, nè i tanti sper-
 giuri, co' quali avrebbe accresciu-
 ta la colpa delle sue negazioni.
 Pietro entrò, e rientrò nella oc-
 casione, e negò, ed esecrò, e
 spergiurò. Non negò, è vero,
 la fede, e fu beneficio della effi-
 cace preghiera, per lui offerta dal
 Salvatore: *Rogavi pro te Petre
 ut non deficiat fides tua*, ma non
 perdendo l'abito della fede, per-
 de l'abito della Carità, e della
 Religione: Peccò gravissimamen-
 te contro la confession della fe-
 de: non negò che Gesù fosse Fi-
 gliuol di Dio, negò di averlo mai
 conosciuto, non che di essere mai
 stato discepolo di lui, e lo negò
 con ispergiuri, quando in quelle
 circostanze, neppur gli era lec-
 to il dissimulare senza mentire.
 Considerate, quante volte il Sa-
 gnore per mezzo di Predicatori,
 di

di Confessori , di libri divoti , vi
à predetto , che se entrerete in
certa occasione a voi nota , non
ostanti tutti i vostri più risoluti
proponimenti cadrete ? Vi fidate
di voi medesimo ; entrate , e ca-
dete ; e con tutto l' esperimento
della caduta , rientrate , e rica-
dete , e fate anche peggio di quan-
to vi fu predetto . L' esempio di
S. Pietro nelle sue profonde pre-
cipitose cadute ci ammaestra , a
mai non presumere di noi mede-
simi , a mai non esporci a' peri-
coli , per quanto ci paja d' essere
costanti , e fervidi .

Ora nel risorgimento di lui
considerate in Gesù la somma be-
nignità , che usa co' peccatori , e
in Pietro una perfettissima idea
de' penitenti . Attualmente Pietro
giurava e spergiurava di mai non
avere conosciuto Gesù ; quando
gli si fa sentir la seconda volta
la voce del Gallo ; e nel tempo
stesso si incontra occhio con oc-
chio in Gesù , il quale , compi-
to nelle stanze superiori di Pila-
to il calunnioso processo , si era
allora appunto fatto scendere nell'
atrio inferiore , o vogliam dire ,
nella sala della bassa famiglia ;
Conf. Cal. T. XI. N men-

mentre nella sala di sopra sulla
 causa di lui dovea raunarsi il Con-
 cilio . Cantò il Gallo , e risor-
 venne a Pietro la predizione a
 lui fatta : *Et statim Gallus ite-
 rum cantavit ; & recordatus est
 Petrus verbi , quod dixerat ei Je-
 sus : Priusquam Gallus cantet bis
 ter me negabis .* Quel canto era
 sufficiente ad eccitar la memo-
 ria ; ma non era sufficiente per
 muoverlo ad una vera soprannat-
 tural conversione . Gesù lo mi-
 rò : *& conversus Dominus respex-
 it Petrum ;* e quello sguardo ,
 che per gli occhi gli passò al
 cuore , lo illuminò , lo chiamò
 al ravvedimento , e gli infuse
 una dolorosissima soprannatural
 compunzione . Il Gallo aveva
 un' altra volta inutilmente can-
 tato , e inutilmente avrebbe can-
 tato ancor dappoi , se Gesù non
 avesse parlato a Pietro colla be-
 nignità di una occhiata . *Quam-
 vis Gallus cantasset , S. Grisostomo ,
 Petrus casum suum à se ipse
 non sensit , sed Magistri admonitio-
 ne indiguit ; cuius inspectio quasi
 vox Domini corripientis , Petri au-
 ribus insonuit .* In fatti , dice S.
 Ambrogio , negò la prima volta ,
 e non

Marc.

14.72.

*S. Chry-
 in catena
 Græca.*

e non pianse , perchè il Signore non lo mirò : negò la seconda volta , e non pianse , perchè il Signor nol mirò : negò la terza volta : miollo Gesù , e Pietro tosto pianse amaramente . *Negaverat primo Petrus , & non flevit , quia non respexerat Dominus : negavit secundo , & non flevit , quia adhuc non respexerat Dominus : negavit tertio : respexit Jesus , & ille amarissime flevit .* Gran benignità del Salvatore ! posto *inter calumnias Sacerdotum , inter falsitatem testium , inter cadentium , & conspuentium injurias constitutus* , si prende cura del pervertito Discepolo . Benignissimo Gesù , vi dirò col vostro divotissimo Sant' Ambrogio : Gettate sull'anima mia i vostri sguardi benigni , onde apprenda ancor io a piagnere i miei peccati . *Respice , Domine Jesu , ut sciamus nostrum deflere peccatum .* Io confesso , che più volte mi avete mirato , ma io non ò corrisposto alla benignità de' vostri pietosissimi sguardi : mi avete parlato al cuore ; ma mentre voi avete mirato me , io non ò mirato voi , e mentre avete parlato a me , io non ò dato orecchio a voi . Adesso ch'io mi-

S. Amb.
in Luc.
22.

S. Leo
serm. 3.
de Pass.

S. Amb.
loc. cit.

ro, e ascolto voi, voi pur degnatevi di mirar me, e di parlare a me; e mentre desidero di piagnere i miei peccati, voi ispiratemi, e datemi ajuto a detestarli, e piagnerli, come conviene.

Per imparare a pentirvi considerate il pentimento dell' Apostolo ravveduto. Il suo pentimento fu pronto, fu perfetto, fu perseverante. Fu pronto: subito alla prima occhiata di Gesù si compunse. Gesù lo mirò. *Respicit eum Dominus*; e Pietro *egressus foras flevit amarè*.

*Luc. 22.
61. 62.*

*S. Leo.
ser. 9. de
Pass.*

Fu perfetto: *flevit amarè*: Si ritirò subito dalla occasione: *Egressus foras*: uscì da quell' atrio per togliersi da quel pericolo. *Egreditur foras fugiens cadendi periculum*: nè più rientrò, nè in tutto il rimanente della Passion di Gesù troverete, che Pietro si mettesse tra' soldati, nè tra le turbe: Non andò ad accompagnarlo al tribunal di Pilato, nè di Erode, nè al Calvario: non gli mancò fervore, nè affetto, ma ammaestrato dalla sua caduta non ardì rimettersi nell' occasione. Rifarci lo scandalo colle lagrime, che poterono ben offer-

var-

varsi, poichè se fuori di quella casa sgorgarono con maggiore pienezza; *egressus foras flevit amarè*; però cominciarono a sgorgare eziandio in quell' atrio abominato, da cui uscì; e n' assicura S. Marco: *Et capit flere*. Ivi cominciò quella sorgente, che poi fuori si dilatò in due torrenti. *Capit flere: egressus foras, flevit amarè*: e quando fu tempo, quando fu rassodato colla venuta dello Spirito Santo, non più privatamente in un atrio, ma pubblicamente in faccia di tutta Gerusalemme alzò la sua voce per farsi ben udire dalla gran moltitudine radunata; *levavit vocem suam, Et locutus est eis*; e generosamente predicando quel Gesù, che aveva negato, rimproverò l' averl' egli ucciso, lo pubblicò risorto. *Qui voce unius mulieris negaverat, iam tota Hierosolyma audiente Christum confitetur, Et predicat*, come ben riflette S. Pier Damiano. Così perseverò tutto il tempo della sua vita, compensando colle lagrime, colla predicazione, col fervidissimo zelo la brieve sua colpa, fino a dare per Gesù crocifisso, crocifisso anch' egli

Marc.

14. 72.

Act. 2.

14.

S. Dam.

serm. de

S. Petro.

egli la vita . Se mai nel decorso de' vostri giorni peccaste gravemente, considerate a tal confronto , quale sia stata la vostra penitenza ; e troverete molto di che arrossire . Pietro si convertì prontamente ; e voi quanto avete tardato ? Si convertì perfettamente ; e voi con quanta freddezza ? Quanto , restando nelle consuete occasioni ? Quanto , senza prendervi alcun pensiero di risarcire gli scandali ? Pietro perseverò compunto tutto il tempo della sua vita ; e voi quanto tempo avete perseverato in grazia ? Ah Santo Appostolo impetratemi, che almeno adesso io cominci una pronta , perfetta e durevole penitenza ; e se pur troppo ò imitati ; anzi superati i vostri esempj nel peccato, sia finalmente vostro imitatore ancora nel pentimento .

DISCORSO CCCXXIII.

Strapazzi sostenuti da Nostro Signor Gesù Cristo nell' atrio inferiore di Caifa.

A Vendo Caifa co' suoi affessori dichiarato, che Gesù Giorno XVIII.
era reo di morte, que' ministri, che lo custodivano, gli sputarono in volto; lo batterono con pugni, e schiaffi, e verghe; gli velaron la faccia, e battendolo gli dicevano; profetizza, chi di noi ti à percosso; e lo insultavano con mille bestemmie. Qui considerate

1. Gli strapazzi fatti a Gesù.
2. Il motivo di trattarlo con tanti strapazzi.
3. Il motivo di soffrirli. Gli strapazzi furono, quanti seppe- ro cader in pensiero di gentaglia ardita crudele disumanata. Il motivo di trattarlo con tanti strapazzi fu per conversazione, e per trastullo. Motivo a Gesù di soffrirli fu offerire al Divin Padre una soddisfazione abbonde- vole per le tante offese, che a lui si fanno per l' appetito disordi-

nato dell'onore, e della gloria, e per dare a noi esempio di mortificare tal appetito.

Tra' mali trattamenti, con cui può oltraggiarsi un uomo, alcuni toccano unicamente l'onore, e la gloria, e non sono sensibili al corpo, che non ne sente molestia, ma son sensibilissimi al cuore, che sommamente se n'addolora. Tali sono le contumelie, tale un guanto in volto, o uno schiaffo dato leggerissimamente a solo disprezzo. Altri son dolorosi al corpo, ma non offendon l'onore: tali son le ferite eziandio mortali, che tolgon anche la vita, ma senza infamia di chi è colpito. Altri finalmente tormentano il corpo, e l'animo, facendosi sentire da quello colla dolorosa percossa, e da questo colla ignominia. Di questa terza maniera furono principalmente gli oltraggi fatti a Gesù nell'atrio inferiore della casa di Caifa. Sputi immondi molestissimi in volto: *Expuerunt in faciem ejus*: pugni ne' fianchi, *Et colaphis eum ceciderunt*: schiaffi nelle guancie: *alii autem palmas in faciem ejus dederunt*: un sordido cencioso velo sugli

Matth.
26. 67.

gli occhi, & *velaverunt eum*; unendo alle percosse gli insulti con dire, che se era profeta, scoprì chi l'avea percosso: *Et interrogabant eum dicentes: quis est, qui te percussit*; e aggiugnendo altre bestemmie contumeliosissime: *Et alia multa blasphemantes dicebant in eum* battendo il sacro volto eziandio con verghe. *Et viri, qui tenebant illum, illudebant ei, cedentes*. Quella vile ciurmaglia prese di mira l'avvilire Gesù con tutti quegli obbrobrj, che venner loro in pensiero. Non v'è birro così crudele, e indiscreto, che tratti sì indegnamente il più infame assassino, se questi quietamente si attenda, e non resista. Vedon coloro una innalterabile piacevolezza in Gesù, e per questo appunto più lo maltrattano, perchè non resiste. *Ut ipse nil lenitatis pratermisit, sic illi nihil contumelie, nihil impietatis, sed tam verbis, quam factis explere furorem suum conati sunt*; come riflette il Grisostomo. Pretesero togliergli tutto quell'onore, che gli veniva dalla Maestà del volto, e lo sfigurarono cogli spunti e cogli schiaffi. *Pretium meum*, S. Ilario, S. Girolamo, S. Agosti-

Luc. 22.
63.

S. Chrys.
hom. 86.
in Matt.

Psal. 6. no , leggono : *honorem meum cogitaverunt repellere* . Pretesero togliergli l' onore di esser Profeta , con provocarlo contumeliosamente a profetizare : *honorem meum cogitaverunt repellere* . Pretesero togliergli l' onore della sua origine da sangue di Patriarchi , e da Re , caricandolo di tanti affronti , nella sofferenza de' quali la falsa stima del mondo giudica rendersi infamato ogni nobile : *honorem meum cogitaverunt repellere* . Pretesero nulla ommettere , che possa umiliare , e avvilitare un uomo . *Ad consummandam* , S. Ilario , *hominis humilitatem* , *universa in eum contumeliarum genera exercebantur* . Di coloro assai più , che degli amici suoi disse Giobbe appunto in figura di Gesù : *aperuerunt super me ora sua* , *& exprobrantes percusserunt maxillam meam* : *satiati sunt pœnis meis* . Per quanto fosser famelici di maltrattare il Divino paziente , ne fecero tanti strapazzi , che si poteron saziare : *Satiati sunt pœnis meis* : e per quanto Gesù fosse famelico di soffrire obbrobrj per gloria del Divin Padre , e per nostra salvezza , potè anch' egli restarne satollo . Così predisse il Profeta . *Dabit*

bis percutienti se maxillam; satura- *Thren.*
bitur opprobriis. 3. 30.

Considerate distintamente questi oltraggi ad uno ad uno. *Expuerunt in faciem ejus*. Lo sputar in volto ad uno è un tal affronto, che si reputa maggiore eziandio di uno schiaffo. Dio nell' antica Legge assoggettò a quest' oltraggio chi ricusasse di ravvivar la memoria del morto fratello. Comandò, che morendo alcuno senza figliuoli, un fratello del morto prendesse in moglie la vedova Cognata; e i figliuoli, che indi nascessero, passassero per figliuoli del morto, ed entrassero negli averi, e ne' diritti di lui: però comechè questo era un aggravio del fratello vivente, che spesso aborriua la cognata, e sempre perdeua l' eredità del fratello, Dio volle, che chi rifiutava quel maritaggio, dovesse provare la confusione di un pubblico affronto: Comandò, che la donna citatolo alla presenza de' Senatori su la porta della Città, gli togliesse un de' calzari del piede, poi gli sputasse in volto, e dicesse: Così farassi a colui, che rifiuta di conservare la casa del suo fratello, e colui parimente

Deut. 25

per divino comando dovea poi chiamarsi *domus discalceati*, titolo di difonore, e d' infamia; pure non comandò, che si chiamasse *domus consputi*; perchè era titolo di troppa ignominia. Per non soffrire tal oltraggio molti avevan per meglio il non rifiutare quel matrimonio. Pur era una semplice cerimonia, non una molta schifosità, e l'oltraggiato poteva subito nettarsi il viso. Ma a Gesù sputavasi in volto, non per legge, ma per baldanza; e non da un solo, ma da molti; nè potea, non volendo metter mano a' miracoli, nè potea nettarsi la faccia, avendo legate le mani; nè tra que' barbari si trovava chi gli usasse la carità di mondar quel volto da quelle immondezze. S. Anselmo afferma, mettendo le sue parole in bocca alla divina Madre, che in brieve tempo fu da quelle schifosità talmente ricoperto quel divino volto, che sembrava lebbroso. *Modico delapso tempore Filius meus adhuc consputus apparuit, quod quasi leprosus apparebat.* E il Profeta Isaia gettando uno sguardo profetico su questo Divino volto, l'abbiam veduto, dicea, e non avea più nè beltà, nè decoro: l'abbiam veduto, nè più si rico-

*S. Ansel.
serm. de
Pass.
Dom.*

nosceva: le sue fattezze erano a un certo modo coperte, e disprezzavasi. *Non est species ei, neque decor; & vidimus eum, & non erat aspectus. Et quasi absconditus vultus eius, & despectus.* Le guanciate, con cui *Isai. 53.* percoltevasi il volto di Gesù, non erano di semplice oltraggio: si davano con mano impetuosa: *irruerunt in me fortes:* I pugni erano colla veemenza d' uomini robustissimi. Dico i pugni, così spiegandosi da Teofilato Greco autore la parola Greca, benchè anche a' Latini adottata, *Colaphus. Colaphizare,* dic' egli, *est manibus percutere, & simul curvatis digitis, & pugno cadere.* A sfreggio ancor maggiore, e a doglia ancor più pugnente di quel Divin volto, lo percolsero altresì con verghe. Il Vangelo cid non esprime chiaramente: S. Luca si contenta di dire; *cadentes, e percutiebant,* nè si esprime di più; ma il Profeta Michea predice: *Mich. 5.* *in virga percutient maxillam Judicis Israel:* sul qual passo S. Cirillo dice. *Percutient ipsum in maxilla, non solis manibus cadentes, quæ parcius verberant, sed virgis conterentes, & verberan-*

rantes valide; e quasi ciò fosse poco, aggiugnevano alle percosse del volto cento ferite all' orecchio colle multiplicare contumeliose bestemmie. Se considerate Gesù in tali mani, e in tal trattamento, e in tale stato, e tutto per vostro amore, quanto vi riuscirà men difficile il sopportare con pazienza, e tranquillità ogni oltraggio, che a voi si faccia. Persuadetevi, che se questi affronti tollerati per divino amore recassero vera infamia, non si sarebbero tollerati dal Figliuolo di Dio, il quale si contentò bensì d' essere per qualche tempo riputato infame nella stima degli uomini perversi, ma non volle, nè potea mai essere veramente tale. S. Gio Grisostomo giudicò più glorioso Gesù nel soffrir tanti affronti, che nel risuscitar tanti morti. *Hæc in cordibus nostris*

S. Chryf. scribamus: hæc enim pulcherrima,
hom. 86. & gloriosissima sunt. In his ego
in Mat. summopere glorior; nec minus me
hi sui dolores efferunt, quam mille mortui, quos excitavit. Se mai foste di quelli, che non vogliono trattare con un lor pari, se à tollerato, senza vendicarsene, qualche grave affronto, dovrete astener-

nervi altresì dal trattar con Gesù: se il tollerarli senza vendetta reca infamia, esso prima li tollerò.

Più però ancora concepirete lo strapazzo a lui fatto, se considererete, qual fu a quella gente vile il motivo di così maltrattarlo. Percosse molte, e gravi, e ingiuriosissime non soglion darsi senza qualche ragione almen apparente, o senza qualche sfogo di grave sdegno. Il Profeta Michea fu pubblicamente percosso con uno schiaffo dal Pseudoprofeta Sedecia; ma ciò fu per l'alto furor conceputo, vedendosi Sedecia discreditar da Michea, quasi profeta falso, in cui non parlasse lo spirito del Signore.

Accessit autem Sedecias filius Chanaan, & percussit Michæam in maxillam, & dixit: Me ne ergo dimisit Spiritus Domini, & locutus est tibi? 3. Reg. 22. 24.

Joas Re di Giuda fu ignominiosamente trattato con maniere obbrobriose da' Siri. In Joas quoque ignominiosa exercuerè judicia; nè il Regli aveva pro-

vocati; ma l'empio ingiusto Re aveva provocato Dio, e Dio lo mortificò per man de' Siri, anzi li più eziandio per man de' suoi sud-

sudditi congiurati, da' quali fu trucidato nel proprio letto, ma Gesù non aveva effeso nè Dio, nè gli uomini, nè aveva provocato con alcun disgusto que' barbari. Per qual ragione dunque lo trattarono sì crudelmente, e specialmente essendo egli destinato a morte, quando anche i massimi delinquenti si confortano, e si trattano con ca-

S. Chrys. rità? *Quam obrem*, chiede il *Gri-*
hom. 89. *sostomo, hoc faciebant, cum occi-*
in Matt. *furi eum essent?* e risponde: *Cru-*
deles eorum mores in omnibus osten-
dentes, qui quasi venatores fera ven-
venta, sic violentia, & furore se-
rebantur, solemnitatem habere cupi-
erent, & ingenti cum voluptate
insipientes. Entrò quel barbaro ca-

priccio in testa di alcuni pochi, ch' eran di guardia a Gesù, e cominciaron essi per loro divertimento: *Cæperunt quidam conspuere in eum*; e quasi a un bel trastullo tutti gli altri ne seguiron l'esempio. *Et viri, & qui tenebant illum, illudebant ei.* Così lo trattavano per conversazione, per ridere, per passare allegramente quel rimanente di notte. Qual cosa più temeraria, sfacciata, orribile? Farli giuoco di Gesù, e farsi ar-

gomento di allegrezza gli oltraggi di lui? *Exhorrescat Caelum*, scilicet il Grisostomo, *contremisceat terra de Christi patientia*, *Et servorum impudentia*. Però se considerete ciò, che non di rado si fa eziandio tra noi Cristiani, non di rado troverete, che forse altresì voi siete reo di simil baldanza, e avete motivo di innorridirvi di voi medesimo. Quante volte andate ad ascoltare commedie impure, dove le interne impudiche compiacenze son molte, e oltraggiate Dio: perchè? per passatempo, per ridere. Quante volte usate parole sconcie, e scandalose; quante volte raccontate istoriette d' impurità, o di detrazione? Perchè? Per passatempo, per ridere. Quante volte abusate i detti sacrosanti della Divina Scrittura per facezie mimiche? Quante volte interponete il nome Santo di Dio in profani discorsi? Quante mettete in derisione Religiosi, e personaggi a Dio cari; nè vi movete da disgusti a voi dati, non da odio, non da sdegno, ma unicamente per passatempo, e per ridere? Cotesta dunque è la stima, che voi fate di Dio? Oltraggiarlo con tante offese per trastullo,

*S. Chryf.
hom. 82.
in Matt.*

lo, per passatempo, per ridere! Gran temerità è la nostra! Grande ammirabile sofferenza di Nostro Signor Gesù Cristo! *Exhorrescat Caelum, contremiscat terra, de Christi patientia, & servorum impudentia.* Almen coloro, che nell'atrio di Caifa per passatempo, e per ridere, oltraggiaron Gesù, non si professavano suoi seguaci, non credevano, che ei fosse Figliuol di Dio. Noi ci professiam suoi fedeli, lo confessiam vero Dio, creatore del Cielo, e della Terra, Signore onnipotente, padron supremo dell'universo: e gli multipliciam gli oltraggi per passatempo? Per ridere a spese di lui oltraggiato?

Considerate di più, se voi date occasione anche ad altri di offenderlo con simili oltraggi; nel qual caso voi anche in questa parte rinnovereste la impudenza di quel pessimi ministri, che cominciando a divertirsi negli strapazzi di Gesù, trasser gli altri a prendere collo stesso oltraggio lo stesso divertimento. *Quasi lugens, & contristatus, sic humiliabar, & adversum me letati sunt & conerunt.* Mio Redentore s'io sono reo di tanta temerità, mi in-

nor-

norridisco di me medesimo: riconosco la vostra infinita misericordia nell' avermi tollerato: ma se altre volte ò voluto ridere con vostro oltraggio, or voglio piagnere per vostro amore.

Seguite considerando la gran pazienza, con cui nell' atrio di Caifa sopportò i tanti oltraggi; e in uno considerate altresì, e riconoscete la pazienza dello stesso Signore nel sopportare gli oltraggi a lui fatti da voi. Il dolore di vedersi deriso, e che altri si faccia gioja delle nostre offese, è più sensibile d' ogni altra amarezza. Saulle arrivò a voler più tosto morire, che soffrire i dileggi de' Filistei; e perchè lo scudiero di lui non volle fare il colpo, l' infelice Re infilzossi da se medesimo nella sua spada. *Ne veniant incircumcisi isti, & interficiant me illudentes mihi.* Dio non tollerò senza gastigo la contumelia detta da' soldati ad Elia, quando irrisoriamente chiamaronlo *uom di Dio*. Li gastigò sul fatto, e gli incenerì con fiamme miracolose mandate dal Cielo: non tollerò senza gastigo la balanza di trentadue giovanetti, quando si prefer giuoco del profe-

feta Eliseo, motteggiando la calvizie di lui: Li castigò sul fatto, e mandò due orsi dalla foresta, da cui tutti furono lacerati. Non tollerò senza castigo, che alcuni fanciulli baldanzosi si facesser giuoco del Santo Vescovo di Angiò Magno-bodo: Mentre nel passaggio di lui per Quintiaco stavano motteggiandolo, Dio mandò un turbone impetuosissimo, che ravvolto nella polvere il più ardimentoso, lo portò ben lontano, e lo lasciò mezzo lacero in uno spinajo: E buon per lui, che i suoi genitori lungamente cercatolo, e trovato spirante, lo portarono al Santo Prelato, da cui ebbe perdono, e sanità. Ma Gesù non volle punire; volle tollerare. *Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me.* Due furono le cagioni per cui volle soffrir tali oltraggi. L'una fu offerire al Divin Padre una soddisfazione speciale de tanti peccati, che si commettono per l'appetito disordinato di onore, e di gloria. N' avete voi mai commessi? Se sì; ancor voi foste cagione della sua sofferenza.

L'al-

Henric.
in Spec.
Dist. 8.
ex 153.

Isai. 50.
6.

Gesù nell' atrio di Caifa. 309

L'altra fu, per insegnare a noi la costanza nel soffrire. *Patientiam constantem retinet*, Vittor Antiocheno, *summae per haec omnia tolerantiae, patientiae formam se ipsum nobis proponens*. Considerate, quanto sia ragionevole l'imitar tal esempio per gratitudine a Gesù, e per compensare in qualche modo quelli oltraggi, che avete fatti a Gesù.

Vict.

Ant. in

Matth.

hic.

DISCORSO CCCXXIV.

Concilio, in cui si determina la morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

Subito fatto giorno si raundò il Concilio, nel quale intervennero tutti i Principi de' Sacerdoti, e i Senatori del popolo, e gli Scribi, e si raundò contro Gesù, per condannarlo a morte. Fu introdotto anch' esso in questo Concilio, e fu introdotto come reo ad essere giudicato. Ivi lo interrogarono, s'ei fosse il Messia: Rispose, che se avesse affermato di essere, non gli avrebbero prestata fede; e se gli avesse interrogati, non avrebber risposto, nè perciò l'avrebbero liberato: Pe-

Giorno
XIX.

Però il Figliuol dell' uomo (così
Gesù soleua abitualmente chiama-
re se stesso) per questo appunto,
perchè era il vero Messia, avrebbe
dappoi seduto alla destra della virtù
di Dio. A tal detto tutti ad una voce
contro lui ripigliarono: Se' tu dunque
Figliuol di Dio? Rispose Gesù: voi lo
dite, e tal io sono. Ma quelli rivol-
tandosi l' uno all' altro dissero: ciò,
che nel precedente esame avea già
detto Caifa: A che desideriamo alcun
testimonio? Noi abbiam udito abba-
stanza dalla bocca di lui. Qui vi pro-
pongo considerare

1. L'ingiusta determinazione di dar
morte a Gesù avanti di esaminare la
causa.

2. I grandi incomodi, che coloro
sofferfero, per dare sfogo alla loro
passione.

3. La grande volontaria cecità,
con cui fecero resistenza alla notizia
del vero: e da tutto questo dovrete
apprendere, quanto dobbiam tenere
da noi lontana la passione dell' odio,
che secondata trattò sì male Gesù,
e recò tanto male a' nemici di lui.

Col farsi giorno si aprì il Con-
ci-

cilio, e se si fosse aperto per amministrare giustizia, farebbesi aperto per discuter la causa. Que' Principi, e Senatori, e Scribi, che intervennero, avrebber dovuto ascoltare le difese del preteso reo: avrebber dovuto introdurre Gesù, e riducendosi il suo processo già fatto da Caifa, al solo aver egli asserito di essere Figliuol di Dio, avrebber dovuto ascoltarne le prove da lui, o da chi parlasse per lui, prima di definire, che l'attribuirli una tal figliuolanza fosse stata una bestemmia. Gesù fu introdotto. *Et duxerunt illum in Concilium suum*: e ivi fu interrogato; disse, se egli era il Messia. *Si tu es Christus dicens nobis*: e dappoi, se fosse Figliuol di Dio. *Tu ergo es Filius Dei?* Così fecero, perchè erangelosi di non comparire in faccia al popolo ingiusti. Volevano poter dire, che si era legalmente autenticamente solennemente proceduto in quella causa, e che da tutto il Concilio era stato conosciuto, e convinto reo di bestemmia. Persuadendo al popolo questa falsità colorita col titolo di legittima giudicatura, si persuadevano di averne tre beni: Primo comparir egli-

Luc. 22.
66.

eglino giusti, e innocenti: Secondo accrescere a Gesù la ignominia, facendolo comparir meritevole della mortale sentenza. Terzo alienare da lui i favorevoli a lui, che facilmente avrebbe creduto, i suoi miracoli esser stati fatuechierie de' Demonj, e inganni della rozza plebe, quando avesser creduto, lui essere un bestemmiatore. Altre volte avevano inutilmente tentato di ucciderlo, adoprandosi una volta per precipitarlo dall' alto di una montagna in un profondo dirupo; altra volta presentandosi colle pietre alla mano per lapidarlo; ma vedevano, che il rinnovare simili tentativi non era spediante; poichè uccidendolo di privata autorità, e voler dire senza autorità, avrebbero incontrato l' odio del popolo, e non riuscendo nell' attentato farebbonsi resi odiosi senza profitto. Questa odiosità da loro si evitava, persuadendo, ch' egli era giustamente giudicato reo di morte colla pubblica autorità di un pieno Concilio. Così avea tentato fare Saulle con Davide. Dopo avere una, e due vol-

volte inutilmente voluto ucciderlo di propria mano , giudicò partito migliore il prenderlo prigioniero , onde fattolo processare , giusta apparisse la di lui morte : ben è vero , che a quel Monarca non riuscì l' attentato in Davide , ch'era figura di Cristo , perchè la esecuzione riserbavasi in Cristo , ch'era il figurato . Così fece Gezabella con Nabotte : Essa Regina potea facilmente farlo trucidare per mano di mandatarj ; nè sarebbe mancato chi la servisse in quel ministero d' iniquità ; ma volle , che quell' innocente fosse condannato colla ignominia di bestemmiatore da giuridico tribunale . Così fecero i Giudei con Gesù . L' introdurlo nel Concilio , l' esaminarlo , fu una pura apparenza : ancora prima di raunarsi aveano stabilita la morte di lui ; nè si erano raunati per trattare la causa , ma unicamente per pronunciar contro lui la mortale sentenza .

Matth.

ne autem factò consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum , & seniores populi adversus Jesum , ut cum morti traderent , non vennero , ut audirent , non , ut examinarent ; non , ut judi-

erent ; ma ut eum morti tradere-
rent. Vennero a cosa stabilita, e
 fatta. Gesù stesso rimproverò loro
 questa risoluzione, quando interro-
 gatos' ei fosse il Messia, se io, ri-
 pose, dirò a voi di esser desso, voi
 non mi crederete; e se vi interro-
 gherò, non mi risponderete, e nul-
 ladimeno non mi rimetterete in li-
 bertà. *Si vobis dixero, non credetis*
mihī; si autem & interrogavero, non
respondebitis mihī, neque dimittetis.
 Disse; *si interrogavero, non respon-*
debitis, perchè a convincerli, be-
 stava, ch' ei chiedesse da loro i se-
 gni dati da' loro Profeti, per cono-
 scere il vero Messia, e se da' loro
 Profeti fosse predetto, che il Mes-
 sia sarebbe Figliuol di Dio. A tale
 interrogazione non avrebber data
 risposta, poichè era troppo palese,
 che tutti que' segni in Gesù riscon-
 travansi: onde fu quanto dire: A
 che serve, ch' io vi risponda? già
 sò, che mi volete morto; e se colle
 mie interrogazioni vi convincerò,
 che sono il Messia, e Figliuol di
 Dio, voi non avrete come rispon-
 dermi, e nulladimeno persisterete
 nella ostinata risoluzione di darmi
 morte: Nè vi crediate però, di far-
 mi gran danno. Son Figliuolo di
 Dio,

Dio, e son uomo; e questa mia Umanità fra poco, anche in premio della morte, che soffrirò, sarà esaltata al massimo posto, e al massimo potere nel Divin Regno. *Ex hoc autem erit Filius hominis sedens a dextris virtutis Dei.* Coloro ben sapevano, che altre volte gli avea fatti ammutolire in simil proposito, onde togliendogli ogni adito a dir di più, tosto a modo di illazione tornarono ad interrogarlo: sei tu dunque Figliuol di Dio? *Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei?* e notate quel *dixerunt omnes*. Avrebbe dovuto parlar quietamente uno solo; e parlarono tutti insieme in modo tumultuoso, sperando di poterlo almeno confondere colla moltitudine, e strepito delle voci, mentre per confonderlo non aveano pronte ragioni. *Dixerunt omnes. Tu ergo es Filius Dei?* Interrogato da tutti insieme, a tutti insieme rispose: Voi lo dite; e tale io sono: *Vos dicitis, quia ego sum.* Qui schiamazzarono tutti: Non v'è bisogno d'altro testimonio: tutti l'abbiam udito. *Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audivimus de ore*

Luc. 22.

70.

Luc. 22.

71.

ejus. Se in quel maligno Concilio si fosse trovato un solo amante della giustizia, piano, avrebbe dovuto dire: tutti abbiám udito, ma non abbiám udito abbastanza. Interrogiamolo, e sentiam s'egli prova ciò, ch'egli ha detto. Abbiamo dal Profeta Isaia, dover nascere un uomo, che sarà Dio con noi. *Ecce Virgo concipiet, & parit filium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel*, che s'interpreta *Nobiscum Deus*. Chi sà, che questi non sia quell'uomo? Quel gran Profeta da noi veduto, udito, conosciuto, e tanto apprezzato Giovanni Battista, lui à mostrato a dito, ed à attestato, di sapere con certa Divina infallibile rivelazione, lui essere Figliuol di Dio: *Ego vidi*, così disse pubblicamente; *ego vidi, & testimonium perhibui, quia hic est Filius Dei*. L'opere an corrisposte, an corrisposto i segni pubblici degli evidenti miracoli; e se or lo veggiam nelle nostre mani vilipeso, e abbietto; questo stesso si predisse da'nostri Profeti: e s'egli è veramente Figliuol di Dio, non possiamo giudicare bestemmia il dirsi da lui, ch'esso è tale. Così sarebbesi dovuto dire, e fare, se si fosse

fosse cercata la verità : ma non si disse, nè si fece, perchè non voleva saperfi il vero, ma voleva sfogarsi l'odio. Si voleva Gesù morto, non perchè egli avesse reato, per cui dovesse morire; ma perchè in esso loro era una malignità, che non cessava di odiare. Chi odia per malignità, per livor, per invidia, non cerca nell'odiato il merito di fargli male, gli basta aver in se stesso l'avidità di saziarsi nell'altrui male. Qual demerito aveva Abele, ond'essere ucciso dal suo fratello Caino? Era Abele un Santo giovane, innocente, caro a Dio, nè mai avea recata molestia al fratello; ma l'invidia accese l'odio, e l'odio armò la mano al mortal colpo. *Ex maligno erat, & occidit fratrem suum. Et propter quod occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant; fratris autem justa.* Qual merito avea Giacobbe, onde Esau determinasse di togli la vita, morto che fosse Isacco lor genitore? Se avea ricevuta dal Padre la primogenitura, questa era stata colpa di Esau, che gliela avea venduta: Contuttociò: *dixit Esau Gen. 27. in corde suo: Venient dies Patris mei,*

1. Jo: 3.

12.

Gen. 27.

41.

mei, & occidam Jacob fratrem meum.
 Tutto il mortal reato di Giacobbe,
 era l'odio, e l'invidia, che contro
 lui si nutriva in cuore Esau. *Oderat*
ergo semper Esau Jacob pro benedictio-
ne, qua benedixerat ei Pater. Qual era

il reato di Daniele, onde i Satrapi
 di Babilonia volesser vederlo sbra-
 nato da' Leoni? Era santo; era fede-
 lissimo al Re; era Ministro tutto ret-
 titudine, e carità verso il popolo, e
 per quanto cercassero di che accu-
 sarlo, mai non venne lor fatto: *nil-*

Dan. 6.4. lamque causam, & suspicionem re-
perire potuerunt, eo quod fidelis esset,
& omnis culpa & suspicio non inve-
niretur in eo; purè non si acquetaro-
 no, fin che colle importunissime lo-
 ro istanze non ottennero, che fosse
 chiuso nel ferraglio di quelle fiere.
 Quindi voi dovete apprendere, a
 non lasciarvi predominare dalla
 passione dell'odio, di cui mai non a-
 vrete sufficiente ragione. Se pro-
 vate odio contro alcuno, esamina-
 tevi, senza adularvi, e troverete
 che tutto il male si appiatta in voi.
 O superbia, o livore, o interesse, o
 invidia occupano il vostro cuore,
 e volete l'altrui male, non perchè
 altri n' abbia il merito; ma per-
 chè voi siete appassionato. Così

Giu-

Giudei vollen la morte di Gesù fingendol bestemmiatore, non perchè esso avesse pronunciata bestemmia, ma perchè il loro cuore era pieno di malignità.

Nè costò già lor poco incomodo il soddisfare al lor odio. Già da molto tempo si maceravano, e si rodevano in lor medesimi. Già da molto tempo stavano sull'osservare, spiare, criticare i detti, e i fatti dell'odiato Signore, con sempre dover cuocersi in lor medesimi, perchè tutte le loro osservazioni, e critiche erano inutili; e ogni volta, che maliziosamente l'aveano attaccato, aveano dovuto soffrir il dispetto, di partirne confusi. Ma in quest'ultimo giorno non ebber quiete. Tutta la notte lor passò in continua agitazione. L'ora, in cui Giuda portò loro l'avviso, quella essere la notte opportuna alla esecuzione de' lor disegni, era un'ora, in cui dovevano sedere alla cena; cena in quel dì di allegrezza, e di lauto imbandimento. Fu necessario, che con gran fretta chiedessero al Preside una Romana coorte; che spedissero, che trattassero cogli ufficiali, che

mandassero ordini a' lor ministri, ambasciate a' Principi, e a' Senatori, inviti a tutt'i vocali, acciocchè intervenissero al Concilio. Non era necessario, ma l'odio spinse molti di loro, benchè primarj Signori, ad andare in persona seguendo Giuda fino al Getsemani, per assicurare la pretesa prigione: Dovetter soffrire la caduta, e il tramortimento nell'orto: Entrarono colla ciurma nella casa di Anna, e quel maligno vecchio non ebbe difficoltà di star vegliante buona parte di quella notte pel piacere rabbioso di vedere l'odiato prigioniero. Nella casa di Caifa, invece di riposare, convenne affaccendarsi nel cercare, e imboccar testimonj, nell'udir accuse, nel far esami, e si vegliò fino a giorno: Allo spuntar della luce si raundò il Concilio, e dopo una mala notte ebbero un giorno peggiore, necessitati dal loro furore ad andare al tribunal di Pilato, indi ad Erode, indi di nuovo a Pilato, e a maneggiarsi per isconvolger il popolo. Tra circa quattr' ore avanti alla mezza notte, e il mezzo giorno, in cui seguì la crocifissione, si fecero tutte le tante cose, che furono im-

impiegate a imprigionare, eſaminare, tormentare e mettere Geſù in croce . Per far tanto in sì breve tempo , quegli Scribi , que' Senatori , que' Principi non poterono avere un momento nè di ſonno, nè di quiete : E qual poi fu per loro il frutto di tanti diſagi ? Soddisfare per breve tempo al lor odio , e poi eſſer forzati a ſapere , che quel Geſù , il quale a loro iſtanza eraſi crocififſo , nel terzo giorno era riſorto ; e vedere , che a lui quotidianamente ſi moltiplicavano a migliaja i ſeguaci , e gli adoratori ; e dopo queſto eglino , gli oſſinati malevoli , perir condannati a eterni tormenti . Se Caiſa vi ſi poteſſe far vedere , ſe poteſſe interrogarlo , come ſi trovi contento , di eſſere con tanta fatica riuſcito nel toglier dal mondo Geſù , tanto da lui odiato , credete voi , che vi direbbe di compiacerſene ? Maledirebbe le fatiche , che per ciò ſpeſe : Maledirebbe quella notte , e quel giorno , in cui tanto ſi affaticò , per dovere poi ſpaſimar in eterno : E voi fareſte in pericolo , che tanto accadeſſe altreſì

a voi, se colla vostra volontà secondaste il vostr' odio contro alcuno. Gl'incomodi, e le inquietezze, che dovrete per ciò soffrire, certamente son gravi; e quando poi aveste eseguito il vostro mal disegno, qual frutto ne portereste? Ardere in fiamme eterne; e in esse maledir le fatiche, l'applicazione, le industrie, le spese, a cui v'indusse la vostra malignità. O Dio! e purtanti al mondo si contentano di perire eternamente per dare sfogo a questa disumanata passione. Gran cecità!

Così dall' odio furono acciecati i Giudei; e fu volontario il loro accieciamento. Ad essi non mancavano lumi interni, ed esterni, per vedere, che Gesù, dicendo di essere il Messia, e Figliuol di Dio, diceva il vero: senza ch'essi affaticasse, per provare in quel Concilio tal verità, essa era abbondantemente provata nelle lor Divine Scritture, che a' Sacerdoti, e agli Scribi, uomini studiosi della lor legge, e letterati, eran ben note. Sapevano, essere il tempo dell'avverarsi le promesse fatte del venturo Messia. In fatti
quan-

quando trentatre anni prima i Magi d'oriente cercaron di lui, e del nascimento di lui, nel Concilio de' Giudei, ragunato da Erode, non si pose in dubbio, che quel fosse il tempo predetto dagli oracoli de' Profeti, e seppero dir francamente, che doveva esser nato in Betlemme. Di tante volte, che in quegli ultimi anni Gesù avea detto d'essere il Messia, e di essere Figliuol di Dio, nessuno mai negò, quell'essere il tempo, in cui doveva venire. N'avevano veduti i segni chiarissimi, con cui mostravasi a dito da' Profeti. L'avean veduto oprare con Divino potere eziandio nell'orto di Getsemani, rovesciandoli tutti a terra col solo dire: *Ego sum*. L'avevan veduto nell'orto stesso esercitare la Divina autorità, nel vietare, che si arrestassero i suoi Discepoli, e col farsi ubbidire nel tempo stesso, che si metteva in catene. Potean conoscere l'evidente rischio, a cui si esponevano col maltrattarlo. Anche nel Concilio ei si era dichiarato, che fra poco sarebbe stato regnante nel Cielo: e questa era una equivalente minaccia,

che a lui regnante, e immortale
avrebbero dovuto dar conto del trat-
tamento, che gli facevano, men-
tr'era passibile, e mortale. Ma
la volontà loro maligna facea vio-
lenza all'intelletto, e non gli per-
metteva il fissarsi in quelle confi-
derazioni, che l'avrebbero convinto
a conoscer il vero. E questo ac-
ciecare è un effetto frequentissi-
mo alla passione dell'odio. Tom-
maso Cantipratense ne mette sot-
to gli occhi un esempio, che ben
comprova questa verità. Mentre
il venerabile Jacopo di Vitriaco
predicava nel Brabante, un gior-
no alla presenza di molto popo-
lo si adoprd, per impetrare da
un Nobile, che deposto l'odio
donasse la pace ad un suo offen-
sore. Da principio l'esortò col-
le ragioni più efficaci, ma nul-
la ottenne: passo alle preghiere,
e umiliazioni più abili a intene-
rire: Si buttò genuflesso a' pie-
di dell'ostinato supplicando fin
per le piaghe di Nostro Signor
Gesù Cristo, a non voler per-
dere eternamente se stesso; e
nulla ottenne. Vedendo tanta
durezza si voltò al popolo; e
pregate, disse, pregate meco il

Cantipr.
Apum l.
2. c. 18.

Signore, che in quest'uom crudele
dia qualche segno sensibile a lui, e
visibile a tutti; onde ei si avveg-
ga, che conserva il suo grand'odio
a suo gran danno. Fatta una brie-
ve orazione, il nobile sorpreso da
gravi improvvisi dolori cadde a
terra, urlando, e gemendo, fi-
no a tanto che alzato da Jacopo
cessarono i suoi tormini. Cessaron
questi, ma ei non si arrese. Di
nuovo tornò a provare l'ira pale-
se di Dio; e sorpreso da nuovi spa-
simi ricadde in terra, e stralunava
gli occhi, e spumavan le labbra,
e tutto il corpo divincolavasi.
Jacopo mosso a pietà rinnovando
la sua orazione, gli impetrò di
riaversi; si riebbe: ma non si
arrese. Finalmente per la terza
volta battuto da mano invisibi-
le a terra, provando internamen-
te un fuoco, che sembrava divo-
rarlo, ed esternamente un rav-
voltolamento, e uno svincolarsi,
che pareva investito da un mal
demonio, già disperava di vive-
re: l'ottimo Jacopo l'assistè rin-
novando le sue esortazioni, e
quel vedendosi a fronte la morte
finalmente si arrese, e dando e-
gli sinceramente la pace, diedegli

Dio

Dio la sanità , e in istanti fu rimesso in salute . Ma vedete a quante batterie fece resistenza , prima di togliersi dal cuore la sua malignità . Tutte queste cose vi devono atterrire dal secondare la passione dell' odio : però sopra tutto vi de' rendere odiosissima questa passione , il riflettere , ch' essa fece tante ingiurie a Gesù , e lo trattò così male . Ah mio Divin Salvatore , se amassi di cuore voi come potrei dar quartiere a un affetto , per cui voi foste sì maltrattato ? Voi mi vietate l' odiare il mio prossimo , ancorchè mio offensore ; voi mi minacciate eterne pene , se contro alcuno io ritengo gravi rancori nella mia volontà : ma se voi non mi daste tale comandamento , se non mi minacciaste alcun gastigo , tuttavia detesterei l' odio , e gli negherei ogni ricetto nel mio cuore anche per questo titolo solo , perchè dall' odio altrui voi foste sì crudelmente trattato .

DISCORSO CCCXXV.

*Gesù condotto al Tribunal di
Pilato.*

IL Concilio de' Giudei si terminò in pochi momenti. Eransi rannati a cosa già stabilita; non per discutere, conferire, e deliberare cosa avesse a determinarsi, ma per dare qualche apparente color di giustizia alla loro malignità. Con due brevissime interrogazioni, che già avete considerate, e colla brieve risposta, decisero, Gesù esser degno di morte. Gioseffo d' Arimatia, ch' era presente, non acconsentì agli atti di sì ingiusta giudicatura; ma non fu ascoltato, e fu finito il Concilio: non però si disciolse, mercchè tutti insieme fatto legare più strettamente Gesù, lo condussero al tribunal di Pilato, ch' era il Pretore, e Presidente della Giudea, a cui solo apparteneva il pronunciare ultimata sentenza di morte: non però entrarono nel Pretorio, cioè nel palazzo di lui, perchè essendo il primo giorno degli azimi, non vollero con quell'ingresso rendersi immondi, e indegni

*Giorno
XX.*

gni di poi cibarsi di quelle vittime che si offerivano ne' giorni Pasquali. Pilato ebbe la degnazione di uscir dal Pretorio, per ascoltarli: gli ascoltò; gli interrogò; esaminò il Divin prigioniero, e concluse, di non trovare in lui alcun reato, per cui si avesse a condannare. Qui considerate:

1. La gran malignità colla quale que' Giudei pretesero di accrescere la ignominia alla morte del Salvatore:

2. La gran perfidia, con cui nella somma malignità ostentarono una somma delicatezza di lor coscienza:

3. Il nēssun frutto, che riportarono dalla ostentata scrupolosità. Da primo punto potrete viè più ammirare la gran benignità di Gesù nel tollerare sì pubblico oltraggio per vostro amore, e animarvi a tollerare altresì voi qualche appreso oltraggio per gratitudine a lui. Da secondo potrete apprendere, quanto sarebbe grande il vostro errore se vi lusingaste di avere una coscienza delicata, e monda, quando vi astenete da que' soli peccati, a cui non vi spingono, nè vi inclinano le vostre passioni. Nel

terzo vedrete terminar in miseria ciò , che si guadagna per via di iniquità .

Supposto che i Giudei volessero in forma giudiciale la morte di Nostro Signor Gesù Cristo , era necessaria la approvazion di Pilato . I Romani , conforme alla Dottrina più comune degli Espositori , gli avevano privati del diritto del sangue , nè potevasi dar morte violenta ad alcuno senza la sottoscrizione del Presidente Romano . Tanto confessarono essi medesimi : *nobis Jo. 18. 31.*

non licet interficere quemquam . Che se il Pontefice Aniano colla approvazion del Concilio fece dar morte all' Appostolo Jacopo , e ad altri pochi , Gioseffo Ebreo , che in cosa pubblica de' tempi suoi merita fede , attesta , che in pena di tal ardimento fu da' Romani privato della Pontificia sua dignità : e se i Giudei lapidarono Stefano , e tentarono altra volta di lapidare lo stesso Nostro Signor Gesù Cristo , ciò non si fece giudicialmente , nè per diritto , che n' avessero ; ma fu per solo ingiusto furore del popolo . Richiedevasi , che Pilato pronunciasse sentenza di morte , ma basta-

stava presentargli in forma autentica il parer del Concilio, e il motivo della condannagione: nè era necessario nuovo processo, nè nuovo atto giudiciale, s'egli non l'esigeva; nè in questa occasione da lui si esigeva, anzi, come avrete a considerare in altro Discorso, fece quanto seppe, per esimersi da quella giudicatura. Tutto il di più che si fece contro Gesù, fu per la malignità, colla quale i nemici di lui pretesero accrescerne la ignominia. Per tal ragione senza bisogno lo condussero a Pilato; nè contentaronsi di condurlo ristretto con que' soli legami, con cui l'avevano incatenato nell'orto; ma gli aggiunsero altre funi, altre catene. S. Matteo si contenta di dire, che si condusse legato: *Vinctum adduxerunt eum*; Ma S. Marco ci dà una notizia di più ed è, che aggiunsero legami a legami: *Vinctus Jesum*: e ligar chi è legato è un aggiugnere nuove torte. Tutto in corpo il Concilio andò con lui: *Surgens omnis multitudo eorum duxerunt illum ad Pilatum*. Bastavano per condurlo pochi soldati, o pochi birri. Vedevasi, ch'ei non faceva

- Matth.* 27. 2. *Matth.* 27. 2. *Marc.* 15. 1. *Luc.* 23. 1.

resistenza, e che tollerava ogni affronto con una mansuetudine pazientissima: ma volevano, ch'ei così presso loro avvilito si vedesse da molto popolo; e chi non l'avesse osservato la notte, l'avesse a ben vedere in giorno chiaro. Non contentaronsi de' molti, che si farebber trovati in quella strada frequentatissima dal popolo, essendo quella, che guidava dalla corte Ecclesiastica alla secolare, dov'erano tutti i Magistrati Civili, Criminali, e guerrieri; ma di più vollero, che il calpestio della moltitudine, con cui marciavano, invitasse ad affacciarsi per curiosità alle finestre eziandio co'oro, ch'erano nelle lor case. Andarono tutti, onde si vedesse, che quel giudizio non era una prepotenza ostile di alcuni pochi nemici di lui, ma essere sentimento universale di tutti; e si credesse, lui essere veramente reo di tal trattamento, quando vedevano tutti i Principi de'Sacerdoti, e tutti i Senatori, e tutti i Letterati di quel popolo uniti a così maltrattarlo: E quando da alcun si fosse pensato, che l'odio avesse molta parte in quegli atti, do-

Salmer.
tom. 10.
tr. 19.

S. Leo.
ser. 8. de
Pas.

Jo. 18.
29. 30.

dovesse però persuadersi, essere molto odioso quell'uomo, che pubblicamente vedevasi essere odiato da tanti. *Factum hoc est, ut quo Christi condemnatio a pluribus fieret, et Christo ignominiosior, & justior*, come osservò il Salmerone. Pilato stesso al vedere Gesù condotto da tutto il Concilio in corpo, avrebbe poi dovuto mettersi in suggestione; ed eziandio prima che alcun parlasse, al solo veder quella moltitudine avrebbe avuto a giudicare, che il presentato fosse qualche scelleratissimo malfattore. *Offerebant Jesum, S. Leone, dicitur nexibus vinctum, & clamoribus praedamnatum, ut inter praesentia, quem omnes vellet perire, non auderet Pilatus absolvere.* Per tale in fatti lo presentarono; e interrogati da Pilato, di che l'accusassero; *quam accusationem affertis adversus hominem hunc?* risposero, che se non fosse malfattore, non l'avrebbero a lui presentato: *Si non esset huiusmodi malefactor, non tibi tradidissemus eum:* E perchè ad accusa sì generale il Preside non si acquetò, attaccarono Gesù con tre calunnie, di cui davansi eglino per testi-

fii-

stimonj , e credevano , che tutte potesser fare grand' impressione nel Romano Governante di un popolo poc' anzi sottommesso . Dissero , di averlo trovato in atto di sovvertire la plebe; e di proibire , che si pagasse tributo a Cesare , e di spacciarsi esso per Re . *Hunc invenimus subvertentem gentem nostram , & prohibentem tributa dare Cesari , & dicentem se Christum Regem esse .* Così pretesero farlo comparire rivoltoso , e ribelle . Gesù udiva quelle calunnie , e tutto sopportava , e taceva . *Nil respondit .* Pilato lo animò a parlare , e a difendersi . Voi , gli disse , non rispondete ? Vedete , di quante cose vi accusano . Sentite quante testimonianze contro voi producono . *Non respondes quidquam ? Vide in quantis te accusant . Non audis , quanta adversum te dicunt testimonia ?* Nè Gesù disse parola : *Et non respondit ei ad ullum verbum :* di maniera che Pilato era ammirato attonito , nel vedere la modestia , la mansuetudine , la placidezza , con cui Gesù tante cose udiva , e senza dare una minima mostra di risentimento , pazientissimamente tace-

Luc. 23.
2.

Matth.
27. 12.

Marc.
15. 5.

Matth.
27. 14.

taceva. *Ita ut miraretur Praeses vehementer.* Voi pure dovete trattar nervi considerando, e ammirando tolleranza così benigna. E sso innocentissimo tollerò con tanta placidezza tanti, e sì grandi oltraggi per amor vostro, sacrificando a vostro documento, e a vostra salute tanto dell'onor suo; dovete voi pure determinarvi ad essergli grato tollerando per amore di lui quegli oltraggi tanto minori, che talora apprendete vi sieno fatti. Se per ogni piccola contraddizione, per una qualche parola contumeliosa, per qualche piccol disprezzo, vi impazientate, e vi sdegnate, potete voi dire, di non essere grato a Gesù? Buttatevi genuflesso a' piedi del Crocifisso: confessate la vostra passata ingratitudine, proponete di imitare in avvenire i suoi esempi, e pregatelo, che come della mansuetudine vi à dato sì grande esempio, così ad acquistare la mansuetudine conceda il poderoso suo ajuto.

Quanto fin' ora avete considerato, tutto seguì fuor del Pretorio. I Giudei non vollero entrar in esso, e non vollero entrar per iscrupolo di restare con-

tanti.

contaminati con quell' ingresso; colla qual contaminazione sull' anima non avrebbero poi ardito cibarsi di quelle vittime, che si offerivano a Dio per occasion della Pasqua. *Ipsi non introierunt in praetorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha.* Chi li vedeva d'anima sì delicata, che temeano d'imbrattarsi col solo ingresso nella casa, dove si amministrava giustizia, potea ben poi persuadersi, che certamente non avrebber dato ricetto nè a calunnie, o menzogne sulla lingua, nè ad odj, nè a livori nel cuore: ma quest' era il costume di quegli uomini sciauratissimi; avere una delicatezza di coscienza, che arrivava a scrupolosità nelle cose, che poco, o nulla importavano; e poi avere un'anima libertina alle più gravi iniquità. Stimavano un gran reato affidersi alla mensa senza prima lavarli le mani; e come reato l'opposero a' Discipoli di Gesù Cristo: *quare Discipuli tui transgrediuntur traditionem seniorum; non enim lavant manus, cum panem manducant.* Sentivano gran rimorso se non portavano al Sacerdote le decime d'ogni più minuto

Jo: 18.
28.

Matth.
15. 2.

Matth.
23. 23.
&c.

nuto erbaggio: *qui decimatis mentam, & anctum, & equinum* Giudicavano di contaminarsi, se i piatti, e le tazze, che servivano alle lor mense, non risplendevano con perfetta mondezza: *Mundatis quod foris est calicis, & paropsidis* e tra tanto, come il Salvatore ad essi avea più volte rimproverato non osservavano i precetti più gravi, e importanti della lor legge, *& reliquistis quae graviora sunt legis: avevano le coscienze fordide di immondezze, e di rapine: Ictus autem pleni estis rapina, & immunditia.* Qui esaminatevi, voi siete tale. Vi son de' peccati, a' quali nè tentazione, nè passione vi inclina; e vi tiene lontano da loro; altri, che naturalmente aborrite, e circa quelli e circa questi siete d' anima delicata, e forse eziandio scrupolosa, e ne temete ogni ombra, benchè leggerissima; ma poi dove vi inclina qualche tentazione alquanto veemente, non à freno il vostro libertinaggio. Avete rimorso di avere un giorno lasciate le precetti di una Confraternita, ma poi non vi farete rimorso di aver detratto all' altrui fama, d' avere da to

dato scandalo con un vostro am-
reggiamento , di aver negata la
debita mercede a un operajo , di
avere colle vostre impazienze in-
quietata tutta la vostra casa . Non
vi adulate : Cotesta vostra è una
scrupolosità, e una dilicatezza da
Fariseo ; simile a quella de' Giu-
dei nel mistero , che or andate
considerando . Anno eglino grave
scrupolo di entrar nel pretorio .
Ipsi non introierunt ; e non anno
scrupolo di calunniare un innocen-
te, e di procurare la morte di un
uomo Dio . *O stulta & impia ce-*
citas, esclama S. Agostino : *Habi-*
triculo videlicet contaminarentur a-
lieno ; *& non contaminarentur sce-*
lete proprio . Anno scrupolo di ac-
cettare la facoltà di compir essi
giudicialmente la causa . *Accipite*
eum vos , *& secundum legem ve-*
stram iudicate eum , dice ad essi
Pilato ; ed eglino scrupolosi , oh
rispondono , a noi non è lecito il
condannare alcuno alla morte :
Nobis non licet interficere quemquam .
Ma e prima , e dopo senza badar a
scrupoli , nè a leggi , moltiplicano
calunniosissime accuse contro Gesù ;
l'odiano a morte , nè la loro ma-
lignità si contenta , ch'esso muoja ;
Conf. Cal. T. XI. P ma

S. Aug.
in Jo. tr.
114.

ma vogliono , che il Roman Giudice lo dichiari reo , indegno di vivere , e meritevole d' essere inchiodato a una croce .

E quanto al morir , e morir in croce , dal Giudice timido a forza di clamori otterranno l' intento ; ma ch'ei lo dichiari reo , con tutti i loro sforzi non lo otterranno : anzi per quella strada , per cui pretendono di accrescere la infamia a Gesù , per quella appunto con pubblica autorità di legittimo Giudice costantemente , e pubblicamente si fa sapere , ch' ei non è reo ; ch' è innocente ; che se si condanna a morire , si condanna unicamente per soddisfare all' odio ingiusto de' suoi tumultuanti nemici . Esce Pilato dal suo Pretorio per ascoltarli : gli ascolta con ammirabil pazienza , e senza che alcuno difenda quella causa , ei medesimo , Giudice accorto , ben conosce , che ogni accusa è una calunnia . Vedendo , che Gesù alla presenza de' suoi calunniatori non parla , lo ritira da loro ; rientra nel Pretorio , e lo chiama , e lo esamina . *Introivit ergo iterum in Prætorium Pilatus , & vocavit Jesum .* Dell' avere scon-

Jo. 18.
33.

sconvolta la plebe; dell'aver negato doversi pagare tributo a Cesare, neppur lo interroga; tanto è sicuro, esser falsa l'una, e l'altra accusa. L'interroga rispettosamente sul punto del Regno; e lo ricerca, se sia veramente Re de' Giudei: *Tu es Rex Judæorum?* Il Salvatore scambievolmente richiede da lui, se di ciò lo interroghi per pensiero nato nella sua mente, o pure per essergli stato suggerito da altri. *A temetipso hoc dicis, an alij dixerunt tibi de me?* Ripiglia Pilato: Che volete, ch'io ne sappia: Son io forse Giudeo? La vostra Gente, e i Pontefici m'han dato nelle mie mani: Che avete fatto? *Numquid ego Judæus sum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi: Quid queris?* Risposegli Gesù con somma modestia, e sincerità, se essere veramente Re, ma il suo regno non esser terreno. Se, dicesse, il mio Regno fosse di questa terra, certamente i miei ministri si maneggerebbero, acciocchè non fossi dato in man de' Giudei: adesso il mio Regno non è di quà. *Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo*

esset Regnum meum, ministri mei utique decertarent, ut non traderent Judæis. Nunc autem regnum meum non est hinc. Dunque, ripigliò Pilato, voi siete Re? ergo Rex es tu? e il Salvatore senza alcun segno di jattanza, ma con aria modestissima di semplice verità: così è, disse: Per questo son nato, e venuto al mondo, per testificare la verità; e chiunque cerca la verità dà dà fede alle mie voci. *Tu dicis, quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati. Omnis, qui est ex veritate, audit vocem meam.* Interrogollo cosa fosse la verità. *Quid est veritas?* ma senza aspettare altra risposta, venutogli in mente un ripiego, che stimò buono, appagatissimo di quanto Gesù gli avea detto, toro fuor del Pretorio, e a quella moltitudine, che lo attendeva, pubblicamente dichiarò, che avendo egli esaminato Gesù, in lui non trovava alcun reato. *Ego nullam inveni in eo causam:* poi fece un progetto, che considererete in altro Discorso. Ed ecco deluse le intenzioni de' malvagi calunniosi Giudei, e saran più deluse, quando can-

cantando trionfo sull' aver veduto in croce Gesù , risapranno lui esser ritorto glorioso ; e più quando vedranno in pena della lor empiezza distruggerli da' Romani la lor Gerosolima . Quella mattina infelice , dice S. Leone , in cui trattarono , e ottennero la morte di Gesù , quella fu , che poi diroccò il Tempio , e gli altari ; quella , che a lor tolse la Legge , e i Profeti ; quella , che li privò del Sacerdozio , e del Regno , quella che mutò in eterno lutto tutte le loro liete solennità . *Hec mane vobis , o Judaei , templum ; & altaria diruit ; legem & Prophetas ademit ; regnum , & Sacerdotium sustulit ; in luctum eternum omnia festa convertit .* Così se qualche cosa si ottiene con iniquità , va a terminare in eterna miseria . Mio Dio , fate , che il mio cuore mai nulla brami con vostra offesa : fate , che sempre più brami , più ami , più voglia la vostra gloria , che qualunque cosa del mondo .

S. Leo
ser. 3. de
Pass.

DISCORSO CCCXXVI.

*Pentimento, e morte di Giuda.*Giorno
XXI.

MEntre Gesù dal Concilio de' Giudei guidavasi al tribunal di Pilato, Giuda, che avealo tradito, vedendol destinato alla morte, e sapendo gli strapazzi, che di lui si eran fatti nell' atrio inferiore di Caifa, si pentì della sua scelleratezza, e mosso dal pentimento riportò i trenta danari a' Principi de' Sacerdoti, e a' Seniori, dicendo di aver peccato con dare nelle lor mani un uom giusto. Risposer quelli: Che importa a noi? Pensaci tu. E sso gettati i danari nel Tempio partì, andò, e si sospese ad un laccio. I Principi de' Sacerdoti dissero, non esser lecito mettere quel danaro nella cassa del Tempio, perchè eran prezzo di sangue; e tenuta tra essi una conferenza gl' impiegarono nel comprare il campo di un Vasajo, ad uso di seppellirvi i pellegrini. Per tal ragione quel campo si chiamò *Haceldama*, che significa campo del sangue; e seguiva a' così chiamarsi, quando

do da S. Matteo scrivevasi il suo Vangelo. Si adempiè allora la predizione del Profeta Geremia: *Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt a filiis Israel; & dederunt eos in agrum Figuli sicut constituit mihi Dominus.* In questa condotta del Traditore fermatevi a considerare:

1. I motivi del suo pentimento.
2. Gli effetti.
3. La inutilità, e andate confrontando il tutto colla condotta, che spesso tengono i peccatori, e forse si è tenuta da voi, e troverete molto di che confondervi, e di che addottrinarvi.

Si pentì Giuda del suo misfatto, e dalla Divina Scrittura, e da' Santi Padri, e dagli Espositori si ricavano tre motivi del suo pentimento. Primo il vedere sì maltrattato Gesù. Secondo il gran rimorso di sua coscienza. Terzo il pensare alla sua ignominia. Giuda non odiava il suo Divino Maestro, nè lo tradì per odio. In fatti non troviamo, che mai dicesse male di lui, nè degli Appostoli, nè de' Discepoli di lui. Non troviamo, che mai dicesse ciò,

che tante volte dicevano i Farisei, che Gesù non osservasse la Legge Mosaica, che violasse il Sabato, che fosse un bestemmiatore, un ingordo; un che passasse d'intelligenza col mal Demonio. Non disse, che tra gli Appostoli fosse stata gara di maggioranza, onde li facesse apparir vani; non disse, che Giacomo, e Giovanni avevano cercati i primi posti, onde li facesse apparir ambiziosi. I disertori delle Religioni, e delle Comunità, procurano di discreditare le parti, che anno abbandonate, per giustificare la loro perfidia, e la loro incoerenza, e il loro disertamento. Giuda non così. Ben si sapeva, che quanto avesse detto per discreditare Gesù, e il Collegio Appostolico, si sarebbe accorto con plauso da' nemici di Cristo; e che le sue detrazioni, e calunnie presso tal gente non avrebbero incontrata contraddizione: con tutto ciò non troviamo che mai dicesse parola di detrazione contro il Divin Maestro, o contro il Divin magistero, neppure per giustificare se stesso. E conviene dire, che veramente mai non parlasse sinistramente di loro, poi-

poichè nè Caifa, nè alcun di que-
gli Scribi, nè di que' Principi, che
tanto affaticaronsi nel cercare falsi
testimonj contro Gesù, mai non
poterono citare un qualche detto di
Giuda; e infallibilmente avrebber
prodotti in giudizio gli attestati di
lui, come i più autoritativi, ed
autentici, sapendosi, quell' essere
un de' Discepoli, e commensali
del processato: e quando lo stes-
so Giuda nel riportare i trenta da-
nari disse a' Sacerdoti di aver tra-
dito un innocente; *peccavi tra-*
dens sanguinem justum, avrebber
risposto, come or dite, ch' egli è
innocente, quando voi n' ave-
te a noi palesate le sue reità?
No, Giuda neppure per dar buon
colore al suo tradimento mai non
parlò male di Gesù Cristo. E
qui considerate di passaggio,
qual giudizio dobbiate formare di
que' disertori, o malcontenti,
che detraggono al buon nome di
quelle ragguardevoli Comunità,
in cui vissero, o vivono, o al
buon nome di que' maestri, da'
quali furono addottrinati nelle let-
tere, e nella pietà, quando gli u-
dite rendere la sì mala mecede
& chi benignamente gli istruì, e

li sopportò. Considerate, che int questo punto sono peggiori di Giuda, il quale disertò bensì da Gesù, lo tradì, ma non lo calunniò, nè l'odiò. Non peccò d'odio, nè per odio: peccò amando il danaro sopra Gesù: quindi anche nel tradimento ritenne qualche senso di umanità verso il Salvatore. Nel tradirlo non pensò, che le cose fossero per arrivare tant' oltre: avendol veduto altre volte andar illeso da chi teneva le pietre alla mano per lapidarlo, potè credere, che anche legato, a sua voglia avrebbe fatte cadere sfarinate le sue catene: ma quando vide, che nel Concilio de' Giudei erasi contro lui data sentenza di morte, e vide i tanti insulti, che nell'atrio di Caifa ei tollerò, si pentì del fatto. *Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quod damnatus esset, penitentia ductus retulit triginta argenteos.* Considerate, se faccia in voi pari effetto il vedere cogli occhi della Fede la passione del nostro benignissimo Redentore: Se al vedere Gesù paziente, concepire pentimento di aver offeso un Dio tanto degno di esserè amato: Giuda al vederlo paziente, si innor-

innorridì di averlo tradito; e pure ei non avea veduti i tanti strappazzi, con cui fu tormentato dappoi: non avea veduto il laceramento, che di quelle sacre carni si fece nella crudelissima flagellazione; non le spine, che trafissero le sacre tempia; non la croce, a cui fu confitto. Non sapeva, che Gesù pativa spontaneamente per salvare il mondo; per salvare eziandio Giuda stesso, se non avesse colla sua disperazione posto impedimento alla sua salute; onde non riconosceva verso se quell'amore, che in Gesù paziente riconosciam verso noi. Con tutto l'essere noi peccatori lo veggiamo insultato, flagellato, crocifisso per nostra salute: ogni sua piaga ci dice, quanto sia grande verso noi il suo amore. *Commendat*, scrive l'Appostolo Paolo, *commendat charitatem Rom. 5.8.*
suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est.
Per questo, grida il Grisostomo, passa Cristo per tante pene, perchè per sua parte non vuol che si dannino coloro, che da lui creati, a lui son sì cari.

S. Chry. Christus intrat in carnis injuriam, ser. 6. de subit contumelias passionum, penarum genera percurrit, mortem suscepit per amarum, quia damnari noluit, qui quos fecerat, sic amavit.

Pafs. In questa passione, dice l'Angelico, conosce l'uomo, quanto Dio l'ami, ed è invitato a riamarlo. *Per hoc homo cognoscit, quantum Deus hominem diligit, & per hoc provocatur ad diligendum Deum.* Con questa si è posto all'uomo un maggior debito di mai non peccare, considerando di essere col divin sangue redento dal peccato.

S. Thom. 3.46.3.c. *Per hoc est homini indultio major necessitas se immunem a peccato conservandi, qui se sanguine Christi redemptum cogitat a peccato.* Ah che se a tal considerazione, se alla vista di Gesù Crocifisso non vi pentite di averlo offeso, Giuda, Giuda nell'estremo giudizio insorgerà contro voi, e vi dirà: aveva io veduti miracoli, e pensai a tradirlo: aveva io da lui udite orrende minaccie, e non mi arresi, e perseverai ostinato nel mio tradimento: ma quando lo vidi paziente, mi pentii d'averlo tradito. Voi colla Fede l'avete veduto nelle acerbe sue pene; n'ave-

te

te quotidianamente avute avanti agli occhi immagini di lui flagellato, di lui coronato di spine, di lui Crocifisso, e non vi siete pentito di averlo offeso. Vedere un Dio in Croce per amore di voi, per salvar voi, e nulla dimeno posporlo a un vostro piacere, al tener contenta una vostra passione, quanto meritereste, che quel sangue a voi non fosse di salute, ma di condannazione. Si narra, e n'è rimasta tradizione nel mio Ordine, benchè per la qualità della persona, in cui accadde, non siasi registrato nelle nostre istorie; Si narra che adoperatosi lungamente S. Francesco Borgia per convertire un nobile gran peccatore gravemente infermo, e vedendo di nulla ottenere rappresentandogli la vicina sua morte, la terribilità del Divino giudizio, l'acerbità dell'eterno pene, a cui s'incamminava a gran passi, finalmente gli pose avanti agli occhi il Crocifisso, rappresentandogli vivamente i dolori di Gesù sofferti per amore di lui; nè però l'infermo si volle arrendere. Il Santo allora, piegata a terra le ginocchia, pregò il Salvatore per quel meschino; ma

cosa orribile! mentre il Santo, e tal Santo per lui pregava, Gesù spiccata dalla Croce una mano, e riportatala al suo Costato prese indi un pugno di Sangue miracoloso, e gettatolo in volto all'infermo, disse a voce chiara: giacchè non vuol essere da me salvato, vada dannato: *Exeat condemnatus*; e nel medesimo istante l'Infermo morì. Quanto sarebbe grande il vostro pericolo di morir dannato, se non bastasse la considerazione di Gesù per voi crocifisso, a muovervi a pentimento di averlo offeso. Giuda non si compunse salutarmente, ma almeno si pentì. *Pœnitentia ductus.*

Secondo motivo del suo pentimento, dice il Grisostomo fu un atroce rimorso, che a quella vista lo trafisse: *Quod non valeret conscientia stimulos, & flagella perferre.* Esso, dice S. Ambrogio, esso il traditore dà la sentenza contro se stesso: Non è giudicato dal popolo, non è condannato da Giudice; ma è condannato dalla sua coscienza. *Sua sententia Judas proditor condemnatur: Omnium supergreditur sententias, qui a sua conscientia sua sententia condemnatur.*

S. Chr.
in Matt.
hóm. 85.

fur. Gran Carnefici convien dire, che avesse in se stesso, quando impotente a tollerarne i tormenti, condannò se stesso ad un laccio: *Quantos putamus in eo fuisse tortores, ut sibi ipse tam gravis poena exactor incumberet, & semetipsum strangularet.* Se voi siete reo di colpa grave, senza che alcun vi rimproveri, senza che alcun vi condanni, soltanto che ascoltiate le voci della vostra coscienza, avrete orror della vostra colpa. I rimorsi vi sbattono, e fanno qualche carnificina del vostro cuore; e voi cercate divertimenti; nè vi pentite. Male Giuda si pentì; pure alla agitazione de' suoi rimordimenti si pentì. In questo voi superate la malizia di lui; mentre fate tanta resistenza allo spirito interno, che vi rimorde, procurate di distraervi, e non volete pentirvi.

A' rimordimenti si aggiunse per terzo stimolo al pentimento di Giuda la grande ignominia, che riflettè di aver incontrata col suo tradimento. Considerò, che comunque in quel giorno i parziali del Salvatore si tenesser nascosti, però non sarebbe stato sem-
pre

Idem in
Psf. 35.

pre così: gli stessi nemici del Salvatore per quanto avessero avuto caro il tradimento, sempre avrebbero riputato infame il traditore: e questa infamia così lo punse, che si pentì del fatto, e disperando di trovare riparo volle più tosto morire, che vivere con tanta infamia. *Non ferens Judas, Teoflato, ignominias subsequituras, se ipsum e vita subducit.* Male, nel voler perdere per disperazione la vita; ma bene, nel concepire, che pel suo peccato somma era la sua ignominia. Considerate, quante volte molti peccati non incontrano ignominia tra gli uomini, ma tutti sono ignominiosissimi nella stima di Dio.

Passate, dopo considerati i motivi, a considerare, quali fossero gli effetti, co' quali il pentimento di Giuda si diede a conoscere pentimento vero; non salutare, per ciò, che nel terzo punto vi proporrò, ma pur vero, e per tale lo spiega S. Matteo, quando dice: *Pœnitentia ductus.* Primieramente com' ebbe orrore della sua iniquità, così ebbe orrore del prezzo della sua iniquità. Abborrì, odiò, abominò que'danari, per cui aveva
ven-

venduto Gesù, e li riportò a' Sacerdoti: *Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos*. Non propose di restituirli, quando si fosser calmate le turbolenze di allora; non determinò di comandarne col testamento la restituzione per dopo la sua morte: subito li riportò, e li restituì. *Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos*. Furono rifiutati da' Sacerdoti, esso nulla dimenò sì abborrì quelle monete, che ad ogni conto volle disfarfene; e perchè quelli negarono di riceverle, esso le gettò a' loro piedi nel tempio, e partì; *Et projectis argenteis in templo recessit*. Secondariamente si dichiarò in pubblico di aver oprato male: fece pubblica la sua confessione. *Retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, & Senioribus dicens: peccavi*. Sommo era lo scandalo da lui dato: lo risarcì, come allora poteva, colla pubblica manifestazione del suo pentimento: In terzo luogo benchè, come già avete considerato, con coloro mai non avesse parlato male di Gesù Cristo, però riflettendo, che col fatto stesso di tradirlo l'avea potuto discreditare, si ritrattò del fatto, e dichiarò, che

che Gesù era un uom giusto. *Per-
tavi tradens sanguinem justum*: E
ciò fece, ben sapendo, che da que
Principi, e Senatori sarebbe sta
ta mal accolta quella sua pubblica
dichiarazione. In fatti dispettosa-
mente risposero: Che importa a
noi? Pensaci tu. *At illi dixerunt
quid ad nos? Tu videris*. Que
tre passi furon lodevoli, degni di
èssere imitati da ogni peccatore,
che si penta delle sue colpe; e fa-
ran di rimprovero a molti, che si
adulano di esser pentiti, nè vo-
gliono far tali passi. Tenete ve
acquisti d'iniquità, raccolti con
frodi, o ritenuti con prepotenze.
Se voi ritenete le mercedi dovute
agli operaj, o a' mercatanti, o a'
vostri servi; se ricusate di soddis-
fare a' vostri creditori, in questa
parte siete peggior di Giuda; il
vostro è inferiore al pentimento
di lui: *esso retulit triginta argen-
teos*; E voi dopo mesi, e anni
non pagate i debiti di giustizia:
quegli portò il danaro a chi nol
chiedeva, a chi lo rifiutava, e
non potendol mettere nelle lor ma-
ni, lo buttò a' loro piedi; e voi
nol date a chi lo chiede, e torna
a chiederlo, e à pieno diritto di
giu

giustizia per volerlo . Quegli subito pentito si privò del mal acquisto, e voi tutto passate in propositi per l'avvenire; propositi, che poi forse non eseguirete giammai . Da quanti anni addietro avete debiti di rigorosa giustizia? Quante volte confessandovi avete affermato di aver proposito di pagarli? e in vece gli avete accresciuti per pompe, per vanità, per capriccj, per ispese inutili? nè vi pigliate pensiero, che presso Dio sciami contro voi il sangue de' vostri creditori, da voi defraudati . Se colle prepotenze, o cogli odj, o cogli amori, o in altro modo avete dato pubblico scandalo, l'avete voi risarcito almeno con una pubblica mutazione de' vostri costumi, onde chi vi à conosciuto reo conosca almeno nel vostro nuovo tenor di vivere il vostro pentimento? Voi dite all' orecchio del Confessore, peccavi; ò peccato: ma appena partito dal Tribunal della penitenza fate vedere, che non vi siete pentito, lasciando comparire in voi quegli stessi peccati, di cui poco avanti avevate asserito, di essere pentitissimo . Se avete pregiudicato alla buona fama del vostro profimo,

fimo, avete voi procurato di rinfarcire il danno? Lodate voi chi fu da voi biasimato? O pur seguite lacerandone con nuove detrazioni il violato onore? Mirate cid, che fece Giuda, considerate cid, che fate voi, e giudicate, se voi arrivate a pentirvi tanto del vostro, quanto ei si pentì del suo peccato.

Con tutte però le considerate prerogative il pentimento di Giuda fu inutile: voi consideratene le cagioni. Primieramente ei si pentì per motivi puramente naturali: per naturale compassione a Gesù, vedendolo in mano de' suoi nemici esser guidato a ricevere l'ultima sentenza di morte; la naturale sinderesi di aver fatta azione sì disonorata, e sì indegna, una naturale confusione della grande ignominia, per cui da tutti sarebbe riputato un infame. Nessuna parte v'ebbe la fede, nè considerò Gesù come Figliuol di Dio. S. Leone rimprovera a Giuda questa mancanza di fede, che giudicò, Gesù esser uomo innocente, ma non Dio.

S. Leo vino. *Dicendo, peccavi tradens sanguinem justum in impietatis tuae perfidia perstitisti, quia Jesum, Deum, Dei Filium, sed nostrum*

antummodo conditionis hominem inter extremum mortis tue periculum credidisti. Quando si tratta di peccati, che abbian recato gravi dolori al corpo, o grave danno alle facoltà, o grave infamia all'onore, è facilissimo il pentirsene; Non così è facile il pentirsene salutarmente. Il motivo del pentimento, se de'servire alla giustificazione, dev'essere soprannaturale, che provenga da carità verso Dio, o da Teologica speranza, o da timore di un male, che dalla Divina fede ci si additi, come proveniente da Dio. Se il vostro pentimento per puri motivi naturali umani resta nell'ordin basso della natura, non basta per impetrare la remission della colpa, neppur se congiungasi colla sacramental Confessione. E perchè tale fu il pentimento di Giuda, perciò il pentimento di Giuda fu inutile ad impetrare la remissione della colpa. In secondo luogo disse Giuda di aver peccato, ma non si voltò punto a Dio. La contrizione per essere salutare dev'essere un'avversion dal peccato; ma non basta; deve in oltre essere una conversione a Dio. A Dio Giuda non si umiliò; a Dio non

*Euth.**S. Leo
ser. cit.**S. Aug. l.
de utilit.
Pœnit.
S. Leo ser.
cit.*

non ricorfe , a Dio non chiefe perdonò . *Agnovit siquidem , Euthimio , & pœnituit eum , ac confessus est : veniam autem ab eo , qui eam dare posset , non requisivit .* Con tutto il suo gran tradimento avrebbe impetrata misericordia , se fosse ricorso al tradito Gesù , e l'avesse chiesta ; *Nam mortuo pro omnibus impiis Domino potuisset etiam hic consequi remedium , si non festinasset ad laqueum .* Son parole di S. Leone . Alcuni per confessarsi leggono materialissimamente in qualche libricciuolo un Atto di Contrizione , ma non pensano a Dio , con cui parlano ; a Dio non si umiliano , a Dio non chiedono la grazia di una compunzione perfetta . Se andaste a chieder perdonò ad un Monarca gravemente offeso da voi , lo chiedereste con tanta indifferenza ? Finalmente fu inutile il pentimento di Giuda , perchè fu congiunto con una positiva disperazione . *Judam proditorem , S. Agostino , non tam scelus , quod commisit , quam indulgentiæ desperatio fecit penitus interire .* E S. Leone , *impius traditor , dice , insurrexit in semetipsum non iudicio pœnitentis , sed furore per-*

creuntis. Andò, si appiccò da se stesso, e rese inutile ogni suo pentimento, precipitandosi colla gola in un laccio. *Laqueo se suspendit.* Quest' è il pessimo male, a cui possa giugnere un peccatore, disperare della Divina misericordia. Se voi avete peccato, per quanto possano essere state numerosissime gravissime le vostre iniquità, non vi arrendete a disperazione. Pentitevi, umiliatevi a Dio, confessatevi, e sperate in un Dio infinitamente misericordioso ec.

DISCORSO CCCXXVII.

Gesù è mandato al Tribunale di Erode.

Tra le accuse date da' Giudei a N. S. G. C. nel Tribunale di Pilato, una fu, che colle sue dottrine sovvertiva il popolo cominciando dalla Galilea, estendendosi per tutta la Giudea fino a Gerusalemme. Pilato nel sudir Galilea, interrogò, se Gesù fosse Galileo, e udendo, che sì, lo spedì ad Erode Tetrarca di quella Provincia, e a lui lo spedì come appartenente alla giurisdizione di

Giorno XXII,

rifaizione di lui . Questi veduto Gesù rallegrossi molto , poichè già da molto tempo desiderava vederlo , comechè avea udite cose grandi di lui , e sperava di vederlo fare in sua presenza qualche opera miracolosa . A lui fece molte interrogazioni , ma Gesù mai non gli diede risposta . I Principi de' Sacerdoti , ch'eran presenti , moltiplicavan le accuse , nè Gesù mai parlò . Erode dispregzollo ; e fattol vestire di bianca veste , lo spedì a Pilato ; e in questa occasione Pilato , ed Erode , peravanti nemici si si riconciliarono insieme , e divennero amici . Qui considerate :

1. In Pilato delusa la politica :
2. In Erode mortificata la curiosità :
3. In Gesù la costante taciturnità .

Il fine almen principale , per cui Pilato spedì Gesù al Tribunale di Erode , fu il liberare se stesso da quella giudicatura . Conosceva chiaramente la falsità delle accuse , e la innocenza dell'accusato . Aborriva una palese ingiustizia , nè sapeva indursi a pronunciare mortal sentenza , Potea temer a ragione , che si mettesse

se a tumulto una gran parte del popolo: potea credere, che essendo tanta la moltitudine degli uomini beneficati da Gesù, si sarebbe fatta una numerosa rivoluzione, e un pericoloso ammutinamento contro l'iniqua sentenza; e a liberare il condannato avrebbero impiegata la forza. Lo stesso aver udito, che Gesù era Re, benchè d'altro mondo, mettevalo in apprensione, di tirar sopra se l'arme vendicatrici di un Regno, il cui poter gli era ignoto. Anche l'intendere, che Gesù avea detto di essere Figliuol di Dio, e l'averli tanti miracolosi contrasegni, lui essere veramente tale, ad un Romano avvezzo a riconoscere figliuoli di Saturno, e di Giove, e d'altre false, ma da' Romani, credute vere Deità, ingenerava timore, che qualche Divinità fosse per vendicare tal morte. Pilato non voleva condannare Gesù; ma poi non avea coraggio di disgustare tanti Principi de' Sacerdoti, e Senatori, e principali in quel popolo, che ad una voce chiedevano quella morte. Conosceva in essi un odio implacabile contro il prigioniero innocente; nè sapeva indursi, a rendere se

Conf. Cal. T. XI. Q odio-

odioso, per liberare l'odiato. Che Gesù si liberasse, o si inchiodasse a una Croce, al Romano politico Governante nulla importava: era disposto a mirarne la liberazione, e la morte con pari indifferenza, e tranquillità: unicamente gli stava a cuore che nè la liberazione, nè la morte si potesse attribuire al suo comando; onde esso Pilato potesse evitare l'odio d'essere liberatore, e l'ingiustizia d'essere condannatore: quindi stava sulla attenzione politica di prender partiti di mezzo, onde si trasferisse in altri quella giudicatura. Avea già preso il ripiego di dar a' Giudei la facoltà di ultimar quella causa. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate:* Ma quegli ostinatamente avevano rifiutato l' assunto, quasi cosa a loro illecita: *Nobis non licet occidere quemquam.* Reso vano questo partito appigliossi al secondo; e udendo, che Gesù era Galileo, appartenente al Tetrarcato di Erodete, il quale per buon incontro allor trovavasi in Gerusalemme, a lui lo spedì: lo esaminasse, lo condannasse, l' assolvesse, lo giudicasse a suo piacimento; bastava a Pilato l' essersi scaricato da

da quel gravissimo peso. *Pilatus Luc. 23.*
autem audiens Galilæam, interroga- 6.7.

vit, si homo Galileus esset. Et ut
cognovit, quod de Herodis potestate
esset, remisit eum ad Herodem, qui
& ipse Ierosolymis erat illis diebus.

In realtà anche questa spedizione fu una grave ingiustizia. Il Roman Giudice era in preciso debito di dar sentenza, e colla sentenza la libertà al conosciuto innocente. Il mandar Gesù ad altro Tribunale, serviva ad accrescerne la ignominia, e la confusione, facendolo vedere incatenato in tante corti, e in tante vie. I Giudei di buona voglia concorsero a quell' oltraggio, e sperarono di trovar in Erode un Giudice più condiscendente al lor genio. Eccovi i raggiri di un'empia politica, cui basta di arrivare al suo termine, ancorchè per mezzi di iniquità. E tale sarebbe la vostra, se nel governo della vostra famiglia, o della vostra persona vi studiate di arrivare a' vostri fini eziandio per mezzo di peccati. Se volete essere esaltato ad un posto, se depresso un emolo, se vincere una lite, se far qualche acquisto; impiegate bugie, frodi, inganni, stravogli-

menti, lusinghe, terrori, peccati, con di più compiacervene, quasi di accorte industrie, che ben servono a' vostri disegni, se a voi nulla importa, che Dio si offenda, purchè si appaghi la vostra brama; cotesta è un'empia politica; politica di Pilato, cui, purchè salvi se stesso da una tenuta odiosità, nulla importa, che Gesù sia oltraggiato, e condannato con aperta ingiustizia. A lui non mancaron colori, co' quali imbellettare la sua debolezza: Gesù Galileo appartenere ad Erode Tetrarca della Galilea; ragion volere, che a questo rimettasi la giudicatura; quell' essersi inimicato per la morte d' altri Galilei condannati da Pilato; essere mezzo di riamcarselo, mandare al Tribunale di lui, quasi in soddisfazione del passato, questo Galileo, e quanto al farsi amico Erode, fu vero: i due Governanti con quell'atto divennero amici. *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus in ipsa die, nam antea inimici erant ad invicem.* Era conveniente, che pacificasse i suoi Giudici, quel benignissimo Salvatore, che al mondo era venuto per portare la vera pace agli

Luc. 23.
12.

uomini: Dicebat, S. Cirillo, cum, S. Cyril.
 qui mundum erat pacificaturus, ut Hieros.
 prius etiam ipsos Judices suos pacifi- catech.
 caret. Ma il superbo Romano, 13.

non facea gran caso della amici-
 zia, nè della inimicizia di Erode,
 che volesse, o non volesse, do-
 vea star soggetto al Romano Im-
 pero. Ciò, che Pilato pretende-
 va, era sottrarsi dal dar senten-
 za intorno a Nostro Signor Gesù
 Cristo: ma con tutta la sua po-
 litica non ottenne l'intento; an-
 zi maggiormente si trovò imbaraz-
 zato. Erode non trovando in Ge-
 sù alcun reato, lo rimandò al
 tribunale, da cui era venuto, e
 Pilato contraffe maggior debito di
 liberare chi a due tribunali era
 dichiarato innocente: e mentre
 per giustizia era in debito di li-
 berarlo, per vile timidità non avea
 il coraggio di assolverlo. Così non
 di rado restan deluse le umane
 peccaminose politiche: si acqui-
 sta il peccato, e non si ottiene
 l'intento.

La spedizione di Gesù da Pilato
 ad Erode fu a questo carissima:
 Sommamente si rallegrò nel ve-
 derlo comparire alla sua presen-
 za. *Herodes autem viso Jesu gavi-* Luc. 23.
 8.

sus, est valde. Era egli da molto tempo avidissimo di vedere Gesù. *Erat autem cupiens ex multo tempore videre eum:* N'aveva udite maraviglie, e sperava di vedere operarsene alcuna sugli occhi suoi. *eo quod laudierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri:* però fu delusa la sua aspettazione. Non solamente Gesù non gli fece vedere alcuno di que' miracoli, cui vedere era bramoso Erode: ma neppur gli fece udire la propria voce. Erode lo interrogò con moltitudine, e con varietà di domande, nè Gesù mai rispose, nè mai gli disse parola. *Interrogabat autem eum multis sermonibus: at ipse nihil respondebat:* I Principi de' Sacerdoti, e gli Scribi non finivano di accusarlo: *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribae, constanter accusantes eum,* e Gesù sempre tacque. Considerate, perchè il benignissimo Signore non degnasse Erode neppure di una parola. Il posto di quel Principe era grande: Con tutto l'essere solamente Tetrarca, però godeva titolo, e trattamento, e onori da Re: pareva, che a tal personaggio non si dovesse negare il dirgli qualche parola, se

se non di propria difesa, giacchè il Salvatore non voleva difendersi, almeno di degnevolezza, e di cortesia. Non parlò, dice S. Gregorio, perchè colui era un uom superbo, che avea bramato di veder Gesù per sola curiosità, non per suo spirituale profitto. *Vidit Christus, Herodem non querere profectum, sed signa, vel scientiam velle mirari, ideo requisitus ab eo tacuit.* Colui, dice Eutimio, cercava diletto, non utilità; e Cristo gli negò qualunque risposta. *Nihil respondit Christus Herodi, sciens cum velle signum videre, non utilitatis gratia, sed oblectationis.* Era molto tempo, che bramava veder Gesù: L'avrebbe, volendo, potuto vedere centinaja di volte, eziandio nella Galilea; ma l'uom superbo mai non si era degnato di fargli una visita, di accoltarsi ad udirne una predica; di ricorrere a lui per ricevere qualche documento a profitto dell'anima. Aveva sempre mortificata la sua curiosità, temendo di abbassar troppo la sua Maestà. Uomini curiosi, e superbi, non sono disposti a ricever favori da Gesù. Se voi entrete nelle Chiese per sola curiosità

S. Greg.
in Job.
31.

Euth.
hic.

rà di vedere un sontuoso apparato, non vi dovete maravigliare, se Gesù non farà udire alcuna sua voce al vostro cuore; voi non cercate Gesù per vostro profitto, ma solamente volete vedere que' segni di splendidezza nel luminoso ornamento: *Non quæris profectum, sed signa;* e Gesù tacerà. Se andate alla Chiesa per sola curiosità di udire, o di criticare un Predicator rinomato: *Non quæris profectum, sed videre scientiam,* e Gesù tacerà, nè parlerà al vostro spirito, mentre il valoroso Dicitore parlerà al vostro orecchio. Se andate a una Chiesa per ascoltare una solenne musica, non andate *utilitatis gratia, ma oblectationis;* udirete i Musici, ma Dio tacerà. Se volete, che Dio vi parli al cuore; se volete, che vi mostri i segni della sua benignità, accostatevi con divota umiliazione. Erode bramava vedere Gesù: *Erat cupiens ex multo tempore videre eum.* Zacheo aveva un simile desiderio: *quærebat videre Jesum.* Eſſo non era nè Re, nè Tetrarca, era però principale tra' Publicani, ed uom molto ricco: *Et hic princeps erat Publicanorum, & ipse dives;* ma piccolo di statu-

Luc. 19.

ra non poteva, nè veder, nè accostarsi per la gran calca del popolo, che seguiva il Divino Signore. Con animo umile, e divoto, sapendo la via, per cui era Gesù per passare, corse qualche tempo avanti; nè giudicò di perder punto del suo decoro, arrampicandosi sopra un albero, onde potesse appagare la sua divota brama: *Et præcurrens ascendit in arborem Sycomorum, ut videret eum, quia erat transiturus.* Zacheo vuol mirare Gesù da un albero; e Gesù ne mostra gradimento. Erode vuol mirare Gesù dal trono, e Gesù nol degna di uno sguardo. Erode parla a Gesù con superbia: e Gesù nol degna di una parola neppur in risposta: Zacheo dal suo albero non parla a Gesù colla lingua, ma colla sola umiltà, e Gesù non interrogato, non chiamato, gli si ferma appresso, onde possa ben vederlo; lo chiama, onde possa accompagnarlo; si invita da se ad alloggiare nella di lui casa, onde possa lungamente godere di sua presenza. *Et cum venisset ad locum, suspiciens Jesus vidit illum, & dixit ad eum: Zachee festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere: Zacheo scende;*

de; colmo di allegrezza l'accoglie nella sua casa; si santifica, riceve la salute dell'anima. *Hodie salus domui huic facta est.* Ecco come Dio compiace gli umili, e mortifica i superbi. Zacheo umile brama vedere Gesù, e Gesù si lascia vedere, e lo santifica: Erode superbo brama vedere Gesù, e lo vede veramente, ma senza profitto; lo vede, ma senza ottenere l'intento di vederlo oprare qualche miracolo: lo vede; ma il vederlo va a terminare in disprezzarlo, e in farlo disprezzare dalla sua corte. *Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo.*

Luc. 23.

Ei non giudicò, Gesù esser reo, ma lo giudicò contentibile: nol condannò, anzi lo dichiarò innocente facendolo vestire di bianca veste, ma sen fece beffe, sen prese trastullo, e giuoco, e rimandollo a Pilato: *Et illustravit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum.* Desiderava Erode di vedere un miracolo di onnipotenza; e Gesù in vece di fare sugli occhi di lui un miracolo di onnipotenza, per cui avrebbero quegli riverito, e ammirato, gli fece vedere un miracolo di umiltà, e di tolleranza,
pel

pel quale da colui fu deriso. Quanto era facile a Gesù il fare, che alla presenza di Erode, gli cadesser di dosso sfarinate in minuta polvere le sue catene? Quanto gli era facile rendere alla presenza di lui mutoli gli accusatori? Quanto gli era facile far cadere immobili, e tramortiti sul suolo i cortigiani, ed Erode stesso, mentre ardivano di schernirlo? Poteva Gesù, e non volle; e non volle, perchè volle soffrire dileggi, nè volle liberarsi con ostentazion di miracoli.

Herodes, S. Ambrogio, *non merebatur videre Divina, & Dominus jaſtantiam declinabat*. Non volle, dice il Cartusiano, non volle rispondere, nè far miracoli in vista del Re, per dare a noi esempio di fuggire ogni ostentazione di vanità in faccia a' Grandi. *Noluit respondere, & miracula facere coram Rege, ut exemplum nobis praeberet fugendi ostentationem coram Magnatibus*. Facendo a vista di Erode un qualche insigne strepitoso miracolo, n'avrebbe riportate lodi; e da' superbi, dice l'Angelico, volle più tosto che esser lodato, esser deriso. *Inquisitus in cate- Redemptor tacuit; expectatus mi-*

S. Ambr.
l. 10. in
Luc.

Carthu.
hic.

S. Tho.
na hic.

racula adhibere contempsit, magis eligens a superbientibus despici, quam a non credentibus vacua voce laudari.

Se alla presenza di Erode avesse Gesù operato un vistoso miracolo, quel Re, dice il Cajetano, non avrebbe poi permesso, che i Giudei seguitassero ad oltraggiarlo, nè avrebbe permesso il dargli morte.

*Cajet.
hic.*

*Carth.
loc. cit.*

Noluit etiam Herode concionari, & miracula patrare, ne impediret passionem: non volle, dice il Cartufiano, quia si id fecisset omnino eum liberasset a Judaeorum potestate.

Così non volendo fare alcun miracolo, nè parlare, si contento di essere ludibrio di un Re, e di tutta una corte: e di essere rispedito a quel tribunale, da cui sapeva doverfi spiccare sentenza ignominiosa di flagelli: e di croce; grande esempio a noi di umil pazienza, quando essendo innocenti ci vediam maltrattati con ingiustizia. Talvolta apprendete d'esser deriso ne' compagni, maltrattato contro ragione da più stretti congiunti, disprezzato da' domestici: Considerate Gesù sprezzato da Erode, e potrà il vostro cuore mettersi in calma all' esempio di tanta pazienza,

za, e di tanta umiltà. Leggesi di certo Giovane, che dopo essere stato lungamente mantenuto alla scuola di Zenone, tornato a casa, e interrogato da suo Padre, cosa avesse imparato, rispose, che lo avrebbe fatto vedere alle occasioni: un giorno sdegnato il Padre aspramente l'ingiurò, e lo battè, rinfacciandogli, che con tante spese, e con averlo tanti anni mantenuto a quella scuola, fosse rimasto con somma ignoranza; e di, gli andava ripetendo, di, cosa hai appreso da quel Maestro? Allora il Figliuolo nulla turbato, è appreso, è appreso a sopportar con tranquillità i torti, che mi son fatti, e senza risentimento gli altrui sdegni. *Hoc retuli, ut alienam iram possim comode perpeti.* Considerate, quanti siano i vostri anni; e poi dite: Io son Cristiano, e son tanti anni, che stò alla scuola di Cristo Divin Maestro: Ezzo colla voce, e cogli esempj mi à date tante lezioni di mansuetudine, e di umiltà: Posso dire, di avere da sì gran Maestro riportato il sostenere con tranquillità un insulto, o un disprezzo? Mio benignissimo Gesù, io mentirei, se tanto as-

fer-

fermassi: non posso dirlo: devo confessare, e confesso con mia confusione, che nella vostra scuola, scuola di umiltà, ò ritenuta una intollerabil superbia; e nella vostra scuola, scuola di mansuetudine ò ritenuta una detestevole sdegnosità, ed impazienza. Mi dolgo, di non essermi approfittato: però voglio con più attenzione studiare le sì belle lezioni, che voi mi date, risoluto col vostro ajuto di approfittarmene.

DISCORSO CCCXXVIII.

Pilato propone la liberazione di Nostro Signor Gesù Cristo a titolo di Grazia.

Giorno
XXIII.

Jo. 18.
37. &c.

R Ispedito Gesù da Erode a Pilato, questi di nuovo lo esamina: di nuovo si dichiara pubblicamente di non trovare in lui alcun reato: però propone a' Giudei un partito di mezzo: Essendo consueto di liberare per la solennità della Pasqua un carcerato, chiede, se vogliono, che si liberi il Re de' Giudei. Risposer eglino con alte grida, non volere, che quel si liberi, ma Barabba. Nel così dire

so-

sopraggiunse a Pilato un messo ,
che interruppe per breve tempo i
trattati , e sarà argomento d'altro
Discorso . Nel presente fate due
considerazioni .

1. Pilato propone la liberazio-
ne di Cristo a titolo di grazia ;
e questo progetto è ingiuriosissimo
a Cristo .

2. I Giudei non accordano la
liberazione di Cristo neppur per
grazia , e con questo rifiuto ne ac-
crescono la ignominia . Dall'uno,
e dall'altro punto apprenderete ,
che dove si tratta di evitar il pec-
cato , convien usar subito una fran-
ca risoluzione , altramente si va a
precipizio .

Quando Pilato interrogò Gesù
cosa fosse la verità : *quid est veri-
tas* , non aspettò risposta , perchè
in quel punto gli sovvenne un par-
tito , che gli pareva sicuro , per li-
berare Gesù , e tener contenti i
Giudei : per tal fine tornò fuor del
Pretorio con animo di proporlo ;
ma poi allor nol propose , perchè
al sentire , essere Gesù Galileo ,
stimò ripiego migliore il farlo giu-
dicare da Erode , a cui lo spedì :
Rimesso poi Gesù al Tribunal di
Pilato , facendogli questi le inter-
ro-

S. Aug.
tr. 115.
in Jo.

rogazioni di prima, e ricevendo le
iteste risposte, gli risovenne il pen-
siero già concepito, e senza aspet-
tare risposta alla interrogazione,
con cui avea chiesto, cosa fosse la
verità, tornò fuori a parlamentar
co' Giudei. Così giudica S. Ago-
stino. *Credo, cum dixisset Pila-
tus, quid est veritas? in mentem
illi venisse continuo consuetudinem
Judæorum, qua solebat dimitti eis
unus in Pascha, & ideo non ex-
petavit, ut responderet ei Jesus, quid
esset veritas, ne mora fieret.* Io
disse, ò esaminato quell' uomo; e
non trovo cagione di condannar-
lo: *Ego nullam invenio in eo cau-
sam.* Voi sapete, che per occa-
sion dalla Pasqua son solito confor-
me alla consuetudine di donare al-
le vostre domande la liberazione
di un condannato: Volete voi,
che liberi il Re de' Giudei? *Est
autem consuetudo vobis, ut unum
dimittam vobis in Pascha: vultis
ergo dimittam vobis Regem Judæo-
rum?* Pareva a Pilato, che infal-
libilmente doveffero contentarsi.
Vedevano, che Pilato poteva li-
berarlo per giustizia: Vedevano,
che poteva liberarlo per assoluta
potenza: vedevano, che voleva libe-

liberarlo , e ne mostrava apertamente la volontà , dichiarandosi che in Gesù ei non trovava reato; e se liberavalo , indarno contro il Romano Preside , miseri schiavi , ch'eran eglino de' Romani , avrebbero reclamato. Vedevano , che non potendo ottenerne la morte , l'odio loro poteva andar contento , di averne ottenuta almen l'ignominia ; e non avendo il piacere di vederlo morto , avrebbero almeno il rabbioso piacere di vederlo infamato . All'empio politico pareva , che non fosse per ripugnarli a un tal progetto , e accettandosi , ei si liberava di impegno . Così lo propose in maniera , che se non volevano donare la vita di Gesù alla innocenza di Gesù , almen donassero quella vita alla loro solennità : *Ut si nollent tanquam innocentem absolvere , tanquam condonatum , solemnitati largirentur* , come ne scrisse il Grisostomo . Questo fu il terzo ripiego , che nella causa di Cristo Pilato prese per timida debolezza ; e ogni suo ripiego fu una esecranda ingiustizia . Fu ingiusto nel rimettere Gesù al giudizio de' Giudei : *Accipi-*

*S. Chryf.
hom. cit.*

capite eum vos; & secundum legem vestram iudicate: Scorgeva, che tutto operavano, per livore, e per odio; laonde potea ben essere certo, che non l'avrebbero giudicato conforme al prescritto della lor legge. Fu ingiusto nel mandarlo al Tribunale di Erode. Ben sapeva, che Erode in Gerusalemme non era in luogo, dove potesse esercitare giurisdizione, nè era lecito a Pilato Presidente legittimo il sottoporre un uom da se conosciuto innocente, ad un Tribunale, in cui potea darsi caso, che si condannasse, ancorchè tale. Fu poi ancora più ingiusto nel proporre a' Giudei, che dimandassero in grazia Gesù, e fu a Gesù ingiuriosissimo tal ripiego. L'aver la libertà, perchè chiesta da un popolo in tempo, in cui la consuetudine accordava la liberazione di un condannato, era una libertà, che dichiarava delinquente. Se que' Giudei sottoscrivevansi al progetto, il prigioniero restava libero dalle catene, non libero dalla ignominia, e gli avrebber sempre dappoi rinfacciato, che era meritevole di morir su una Croce, e viveva per sola lor compassione. San

Paolo, e Sila, non vollero uscire dalla prigione, contuttochè se uscivano, si potea conoscere, che Dio in modo miracoloso aveva aperta la carcere. Calunniati nella Città di Filippi, e presentati al Magistrato, come perturbatori della Città; uomini, che essendo Giudei, volevano introdurre costumi stranieri, che non potevano accettarsi da coloro, che si professavan Romani, fu comandato, che pubblicamente alla presenza della molta plebe, ch'era accorsa, fossero spogliati delle lor vesti, e fosser battuti con verghe: quindi erano stati chiusi in carcere, con ordine al carceriere, li custodisse diligentemente. Furono messi in ceppi nella parte più intima delle prigioni. Nella mezza notte, mentre ad alta voce uditi da chi li custodiva stavano lodando Dio, un terribilissimo terremoto spalancò tutte le porte delle carceri; e nello stesso tempo caddero i legami di tutti i carcerati, nè però alcun fuggì. Fatto giorno dal Magistrato venne al Custode l'ordine di liberarli; ed esso, il Magistrato, disse loro, vi libera: andate in

Act. 15.

pa-

pace: *Miserunt Magistratus, ut dimittamini; nunc igitur exeuntes ite in pace:* Ma Paolo, o questo no, disse; senza ragione pubblicamente battuti, ci an messi in carcere quasi delinquenti per giustizia, ed ora segretamente ci vogliono liberare, quasi per grazia? Così non farà: Se in forma pubblica ci an messi in catene, vengan eglino, e in forma pubblica ci mettano in libertà: *Casos nos publice, indemnatos; homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occulte nos eji- ciunt?* Non ita; *sed veniant.* E nè esso, nè i suoi compagni volle- ro uscire dalla prigione, finocchè la lor libertà potea parere a lor conceduta per grazia. I Magistrati giudicarono, non essere irragio- nevole la pretensione: andarono eglino; liberarono in forma pubblica; e que' Carcerati accettarono la libertà, quando a lor fu data, come un atto di giustizia do- vuto alla loro innocenza. Ad un uomo, che tratta nel pubblico, troppo importa, che non gli sia tolto il buon credito. Pilato fu ingiustissimo proponendo al popo- lo la liberazion di Gesù, come gra- zia solita concedersi a un delin- quen-

quente pel giorno di Pasqua ; e trattò quasi assassino infame Nostro Signore Gesù, mentre ben conosceva, lui essere innocente.

Con tante ingiustizie a costo dell' onor di Gesù cosa ottenne la infelice empia politica di quell' inumano Governatore? Accrescere a Gesù i tormenti, a se i peccati, farsi più reo avanti a Dio, e più spregievole in faccia al Mondo ; nè però riuscir nell'intento. Propose al popolo : *Volete voi, ch' io liberi il Re de' Giudei ? Vultis dimittam vobis Regem Judaeorum ?* E coloro subito a gran voce, e con istrepitosi schiamazzi, non, dissero, non vogliam lui. *Non hunc*. E a confronto di Gesù chiesero la liberazione di un ribaldo, forse il più infame, che fosse in quelle Prigioni. Pilato nella sua condotta lasciò comparire la sua debolezza, nè seppe mettere in opera la sua autorità. Col prendere tanti ripieghi fece crescer l'audacia negli accusatori ; fece, che si accorgessero, per quale strada dovean condurlo a commettere il grande eccesso: Si avvidero, lui essere uom accorto, e non

e non esser facile l'ingannarlo ;
ma insieme si avvidero, che era
timido, e prevalendosi della lui-
timidità alzarono le voci, e preteser
costringerlo con atterrirlo . Se da
principio, quando nel primo es-
ame riconobbe, le accuse esser ca-
lunnie, parlare sulle lor lingue non
la verità, ma l'invidia, Gesù es-
sere innocente, Pilato avesse det-
to con Romana risoluzione: lo vo-
glio libero , e se ardirete di più
articolar parola , vi condannerò
colla pena del taglione giustamen-
te a quella Croce , a cui contro
ogni giustizia volete , ch' egli si
affigga ; Se Pilato da principio co-
sì parlava , tutto era finito : Si
scioglievano i legami di Gesù, Pi-
lato non commetteva iniquità ,
e i Giudei perdevano la parola .
In fatti quando troppo tardi si di-
chiarò risoluto di non mutar la iu-
stizia da porsi sulla Croce con
un: *Quod scripsi, scripsi*, nessun
città più in contrario , ammutoli-
rono tutti: e voi dovete appren-
dere, che dove si tratta di dar ri-
pulsà al peccato , convien usare
una pronta risoluta generosità ;
convien dichiararsi subito , e non
perdersi nel cercare partiti di mez-

no. A due padroni non si può servire, quando son tra loro contrari i lor voleri. Pretendere di tenersi in mezzo, è non incontrare la grazia dell' uno, e incorrere nella disgrazia dell' altro. Temer di disgustare un uomo, che vuole precipitarvi, e in grazia di lui fare un affronto a Dio, che vuol salvarvi? Si può fare cosa più irragionevole? Dove si tratta di certe ripulse, non v' à bisogno di sutterfugj, nè di ripieghi. Un non voglio detto con franchezza mette fine alla tentazione, e alla molestia. Accada qualunque cosa possa accadere, Dio non si à da offendere. Così risposero i tre Giovani generosi a Nabucco, quando mostrando loro a dito da una parte la statua da se eretta, dall' altra la gran rampa della fornace accesa, loro intimò, o ardere, o adorare. Sire, dissero, su questo punto noi non dobbiamo pensare a darvi risposta. *Non oportet, nos de hac re respondere tibi.* Quel Dio, che adoriamo, ci può preservare dagli ardori della fornace, e liberarci dalle vostre mani. *Ecce enim Deus noster, quem colimus,*

Dan. 3.
16.

mus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o Rex, liberare: Che se ciò non vorrà, vi facciam nulladimeno sapere, che noi non veneriamo i vostri Dei, nè adoriamo la statua d'oro, che da voi eretta da voi viene proposta alle nostre adorazioni. Quo si noluerit, notum sit tibi, Rex, quia Deos tuos non colimus. & statuam aurem, quam erexisti, non adoramus. Furon eglino gettati nella gran fornace, nè ripugnarono. Dio non volle, che ne provasser gli ardori, e li conservò in mezzo a quelle fiamme, come se fossero stati nel mezzo di un' aria ruggiadosa, ma per lor parte eran pronti a restare inceneriti, più tosto che ubbidire a' rei comandi. Se in simili frangenti voi tergiversate, e andate studiando ripieghi di mezzo, voi siete men compatibile di Pilato. Eſſo non poteva fidarsi di Dio: adoratore degli Idoli, in Dio non credeva. Voi riconoscete il vero Dio: lo confessate onnipotente: sapete, che se vuole, può liberarvi da ogni disastro: Lo confessate liberalissimo: sapete, che da una im-
 men-

mensa eterna mercede, a chi patisce per amore di lui. Quando voglia permettere, che vi si rapiscan gli averi, l'onore, la vita, siete certo, che vi renderà per tal perdita ricchezze celesti onori gloriosi, vita immortale. Cosa dunque vi può atterrire? Mio Dio voglio seguire più tosto i Santi vostri esempj, che gli esempj abominevoli di Pilato. Questi per mancanza di pronta risoluzione fu ingiusto, fu micidiale. Voi colla generosa vostra risoluzione soffriste per amor mio, e gloria del Divin Padre, lo spogliamento d'ogni bene terreno fino ad essere ignominiosamente confitto a una Croce; e dal Divin Padre avete la gran mercede del dominio della terra, e del Cielo, dove vi adorano gli uomini, e gli Angioli; ed eziandio dell'inferno, dove sono forzati ad adorarvi, e temervi fino i Demonj. Sì, mio amabilissimo Redentore, son pronto a perdere qualunque bene, e a tollerare qualunque male, più tosto che far cosa di vostra offesa ec.

DISCORSO CCCXXIX.

*La Moglie di Pilato s' interessa
per la liberazion di Gesù.*

or no
XXIV.

Matth.
27. 19.

A Ppena fu proposto per la liberazione di Gesù il ripiego, che nel passato Discorso avete considerato, e fu interrotto per alcun tempo il maneggio. Sedeva Pilato sul seggio tribunale, e gli arrivò un messo, spedito dalla moglie di lui, con dire a nome di essa, che non si impacciasse nella condannagion di quel Giusto; aver lei patite cose molte in visione in grazia di esso. Qui considerate:

1. Come la donna si interessò nella liberazione di Cristo per zelo buono, di impedire la Divina offesa, e preservare da un peccato gravissimo l'anima del marito; zelo, che fu abbondantemente ricompensato da Dio.

2. Come Pilato non si approfittò dell'avviso; andò di malin peggio, e fu da Dio esemplarmente punito. Da quella apprendete ad avere zelo per impedire i peccati, singolarmente ne

vostrì domestici . Dall' altro ap-
prenderete , quanto vi sia perico-
loso il non approfittarvi de' salu-
tari avvìsi , che vi son fatti .

I Santi Evangelisti intenti a
darci un ragguaglio compendiosis-
simo della Passione di Nostro Si-
gnor Gesù Cristo , nulla ci dico-
no della moglie di Pilato , se non
quanto appartiene alla stessa pas-
sione . *Sedente autem illo pro tri-
bunali , misit ad eum uxor ejus di-
cens : Nihil tibi , & justo illi :
multa enim passa sum hodie per vi-
sum propter eum ;* ambasciata , che
vie più assicurava Pilato della in-
nocenza di Gesù , e della ingiu-
stizia gravissima , che si commet-
terebbe nel condannarlo . Dagli
Scrittori Ecclesiastici abbiamo
maggiori notizie ; e ci fan sape-
re , che quella nobil donna chia-
mavasi Claudia Procula . Di tan-
to ci fan fede Niceforo , Vincen-
zo Belluacense , il Menologio de'
Greci , Lucio Destro , ed altri ; e
benchè il libro chiamato Vangelo
di Nicodemo sia apocrifo ; però
in molte cose è veritiero , e ragio-
nevolmente si può creder tale , par-
lando di persona allor cognitissima ,
qual era la moglie del Presidente

Niceph.

l. 1. c. 30.

Vincent.

spec. his.

l. 7. c. 41.

Menol.

Græc.

Dexter.

in Chr.

Romano , e val dire , del primo ,
 e più ragguardevole personaggio ,
 che fosse nella Giudea . Che eziandio
 avanti alla passione di Nostro
 Signor Gesù Cristo essa fosse Cri-
 stiana di cuore , e in lui credesse ,
 come in vero Figliuol di Dio ,
 benchè non si dichiarasse aperta-
 mente , è insegnamento di S. Gio:
 Grisostomo , di Origene , di Teo-
 filato , di Santo Ilario , di S. Am-
 brogio , di S. Agostino presso il

Sylv. Silveira . I miracoli del Salvato-
hic l. 8. re erano sì frequenti , pubblici ,
c. 9. q. 1. indubitabili , e notorj , che non
 è da maravigliarsi , se molti an-
 che a lei furono riferiti ; e se don-
 na ben inclinata , illuminata dal-
 la grazia , tra que' tanti segni del-
 la Divinità credette Gesù Cristo
 essere un uomo Dio . Se avanti
 alla passion di Gesù essa non era
 Cristiana nel suo cuore , tal di-
 venne in quelle chiare visioni ,
 che essendo addormentata a lei
 presentaronsi in quella stessa mat-
 tina ; e a lei presentaronsi in
 maniera , che ben si accorse ,
 non essere un fortuito accozza-
 mento di fantasime , qual è ne'
 semplici sogni , ma essere docu-
 menti , che a lei si davano da spi-
 rito

rito superiore. Che quelle in lei si formassero da un Angiol celeste è dottrina di Origene, di S. Girolamo, di S. Ambrogio, di S. Agostino, di S. Gio: Grisostomo, di Eutimio, Teofilato, Gian-senio, Maldonato, Barrada, Cornelio, ed altri. Illuminata ad aver notizia di Gesù; come d' uom innocente, e Figliuol di Dio; ebbe zelo sollecito di illuminare il marito, onde si impedisse la Divina offesa, e Pilato fosse prevenuto a preservarsi da una enorme ingiustizia. Essendo questi fuor del Pretorio affiso in tribunale, essa non poteva parlar col marito, e le angustie del tempo non permettevano dilazione: supplì con inviargli un messo; ma come le stesse angustie del tempo non permettevano a lei l'informar per minuto l'uom, che spediva; nè l'uomo spedito avrebbe potuto con lunga ambasciata interrompere il corso della cominciata giudicatura, la saggia donna disse in compendio all' uno ciò, che in compendio volle si riportasse all' altro; ed era quanto bastava per muovere il Giudice, se questi avesse avuto senno pari alla

*Apud
eund.
loc. cit.
q. 2.*

fua Conforte . In poche parole gli fece dire : *Nil tibi & iusto illi &c.* ed era quanto dir : Quell' uom , che sta al vostro tribunale , è un uom giusto , nè voi dovete secondare la malignità de' suoi nemici dando orecchio alle loro accuse : non abbiate ardire di condannarlo , poichè a me addormentata si son fatte vedere in grazia di lui cose molte , le quali mi an recato gran patimento . Così lo zelo della saggia pia donna per preservare da iniqua sentenza il marito , impiegò due forti mezzi , l'un de' quali doveva aver forza presso lui come Giudice ; l'altro doveva aver forza presso lui come Sposo . Come a Giudice fece intendere , non doverfi condannare quell' uomo , perchè innocente , e giusto : *Nil tibi & iusto illi* : Come a Sposo fece intendere a lei essere costata gran patimenti quella giudicatura . *Multa passa sum hodie per visum propter eum* . Lo liberasse , se aveva amore alla giustizia ; e mancandogli questo almen lo liberasse , per non accrescere i patimenti alla Sposa : con tale ambasciata sperò , come dice il Filosofo .

Isostomo, che *saltem uxori condolen-* S. Chryf.
do tardior ad eadem redderetur. ho. 26. in

Essa, come Cristiana di cuore, Matth.
amava Gesù, e amandol essa avea
gran motivo di interessarsi ad im-
pedire ulteriori oltraggi: e come
moglie amava il marito, e in
questo amore avea un gran moti-
vo di impedire le conseguenze fun-
neste, che avrebberlo precipitato,
se contro giustizia avesse pronun-
ciata contro quel Giusto mortal
sentenza. E forse queste erano le
rappresentate a lei addormentata
nella sua visione, per cui avea
patito tanto. Procula non ispie-
gò, cosa avesse veduto, nè noi
n'abbiamo notizia dal Santo Van-
gelo. Sapendosi però, ch' essa
avea patito nella sua visione in
grazia di Gesù *propter eum*, è as-
sai probabile, che le fosse rap-
presentato lo stesso Signore in at-
to di essere flagellato, e messo in
croce, e risorto glorioso, e in
atto di giudicare, con a' piedi
Pilato tra demonj, e il misero
condannarsi a eterne fiamme:
Multa passa sum per visum propter
eum. Tali visioni poteano ben
recarle il tormento di gran com-
passione, grande orrore, grande

spavento. Così l'amore a Gesù, e al marito empì la pietosa donna di santo zelo. E questi son due motivi, che devon empier il vostro cuore di zelo simile, se avete amore a Dio, se avete amore al vostro prossimo. Amar Dio sopra ogni cosa, e non risentirsi nelle offese di lui, e non procurar di impedirle, come è possibile? Se amate Dio con tutto il cuore, come potete tollerare con tranquillità, che un vostro amico, un vostro congiunto, un vostro domestico gli sia nemico? Narra Vittor Uticense, che nella persecuzione Vandalica per comando del Re Unnerico erano stati chiusi in due diverse prigioni un nobile insigne medico, e la moglie di lui, per obbligarli con que' duri disagj ad abbracciare l'Arianesimo. Dopo qualche tempo alcuni Ariani per pervertire la Donna, le dissero, che ormai seguitasse l'esempio del marito, assicurandola, ch'esso fatto miglior senno avea ubbidito a' voleri del Re, e già era libero. Essa, dissimulando il suo disegno, disse, ch'io veda lui, e allora darò risposta a voi. Fu condotta

Vit. Utic.
l. 3.

ta in una stanza , dove il marito con altri molti era presente al tribunale del Giudice : al vederlo, credendo , che veramente avesse abjurata la vera fede , accesa di un santo furore gli corse colle mani alla gola quasi in atto di volerlo affogare ; e chiamandolo indegno, empio , spergiuro , piagneva , rimproverava , nè potea darsi pace : solamente si acquetò , quando l'uom fedele la assicurò , ch'era stata ingannata da' mentitori ; ch'esso mai non avea disertato dalla Cattolica fede; e che tra que' santi Confessori di Cristo stava a quel tribunale aspettando per la medesima fede sentenza di morte. Della santa Madre de' Macabei, scrive S. Gregorio Nazianzeno , che mirava con occhio intrepido i tormenti atrocissimi de' suoi figliuoli ; e unicamente la tormentava il timore , che si lasciassero spaventar da' tormenti. *Filiorum, qui in tormentis erant, non miserebatur, sed timore angebatur, ne non ea susciperent.* Nè questo è di amore, anzi amor vero, che procura il vero eterno bene a chi si ama. Direste voi di amare un vostro figlio, se acceso nella vostra casa un grande incendio , lo lasciate in pericolo d'

S. Greg.
or. 10. de
Mach.

esser ravvolto tra le fiamme, per non riscuoterlo, nè risvegliarlo? Il Santo insigne Monaco Afraate dopo essersi invecchiato nella solitudine, veduto un giorno dall'Imperadore Adriano nella Città di Antiochia fu interrogato, perchè in età ormai cadente avesse abbandonata la sua solitudine? Tanta incostanza non potersi non disapprovare dagli uomini, e non potersi approvare da Dio. Ma il fervido solitario, Sire, rispose, se io fossi una fanciulla, che nella paterna casa sempre intenta a' lavori di mano, ritirata, vereconda, e pudica, mai non mi partissi da una appartata mia stanza, vedendo accendersi una gran vampa minacciosa di grande incendio, dovrei restare nel mio ritiro, e lasciare, che nelle fiamme si incenerissero i miei congiunti, e i miei più cari; o pure dovrei uscire, e maneggiarmi per estinguere l'acceso fuoco? Signore voi col vostro Arianesimo accendete una gran fiamma in questa Città: io ò abbandonata la mia solitudine, per salvare, se posso, i miei prossimi, e i miei fratelli, e farsì, che non ardano, e non perano in questo incendio. La pia Claudia amava Gesù,
e non

e non poteva soffrire, che fosse oltraggiato. Amava il suo Sposo, e le piagnava il cuore, che condannando con sentenza ingiustissima un innocente a morte, esso poi reo con sentenza giustissima dovesse essere condannato a eterne fiamme: Quindi si adoprò, come allora poteva, per impedir l'ingiustizia, e notate. Essa Claudia Procula fu l'unica, che parlasse a favor di Gesù. Altre donne concorsero ad oltraggiarlo, facendo, che si rinegasse dall' Appostolo Pietro. Le pie donne, e i Discepoli, che l'avean seguito, non avevano nè autorità, nè adito presso Pilato. Essa sola, la moglie poteva impiegare la sua confidenza, a frastornar il Consorte, ed atterrirlo dalla ingiusta sentenza. Si darà caso, che a distogliere dal peccato qualche vostro amico, o congiunto, o domestico, nessuno abbia l'accesso, se non voi; e in tal caso vedete, quanto sia debito della vostra carità verso Dio, e verso il prossimo, l'adoprarvi eziandio con incomodo, e con fatica. Nè crediate, di aver gettato il tempo, e l'opera, se non vi riesce di rimediare alla colpa. Uno

zelo, che procura di impedire i peccati, se non fa bene agli altri, sempre fa bene a chi si adopra per impedirli. Questi n' à merito presso Dio, e da Dio n' avrà la mercede. La moglie di Pilato ebbe il travaglio, di essersi inutilmente interessata in quella causa presso il marito: ma quanto il santo suo zelo fu rimeritato da Dio? Fu costantemente Cristiana: costantemente fu pia: Separata con giusto ragionevol divorzio da Pilato, rimase nella Giudea, e molti Scrittori gravissimi son di parere, lei essere quella Claudia, che à dall' Appostolo S. Paolo l' onore di essere distintamente nominata nella sua seconda lettera a Timoteo tra le persone, dalle quali esso aveva commissione di salutar quel Prelato: ed essa nel Greco Monologio si numera tra' Santi del Paradiso.

Così si fosse arreso a' consigli della pia Consorte Pilato. Ei dispregio l'ambasciata, anzi parve dopo essa divenir più crudele. Fece lacerar Gesù co' flagelli; lo fece trafiggere in croce in mezzo a due ladri, dopo di che non mettendo alcun freno alla sua crudeltà, fece trucidar molti

Bivar.
Cornel.
Sylveir.

2. *Timot.*
4. 21.

molti in Gerofolima, fece scorrere a sangue le contrade di Samaria; rapace, micidiale, assassino peggiore di que' due ladri, che fece crocifigger con Cristo: Con qual esito? L'abbiamo da Eusebio, e da Adone nelle lor Cronache, dall' Oforio, dal Baronio, da S. Gregorio Turonese. Chiamato a Roma, a render conto delle sue iniquità, gli convenne presentarsi all' Imperadore, da cui spogliato de' suoi averi fu mandato in esilio. Girò per due anni ramingo in estrema miseria; finalmente in Vienna di Francia odiato da tutti, non soccorso, nè compianto da alcuno, morì da disperato, dandosi con un pugnale la morte da se medesimo. Quanto deve egli già nell' Inferno pentirsi di non aver eseguiti gli avvisi della saggia sua Moglie? Considerate, se altresì voi siete di coloro, che dispreggiano le pie ammonizioni del Padre, della Madre, del Maestro, o d'altri, che si interessi pel loro bene; e se tal foste, persuadetevi, che verrà un giorno, in cui vi avrete pur tanto a pentire. Di Ugone di S. Vittore, scrittore insignissimo, che per eccellen-

l'Apum.
2. c. 10.

lenza era chiamato un secondo Agostino, scrive Tommaso Cantipratense, che dopo la sua morte comparve ad un suo amico, dal quale interrogato, qual fosse lo stato dell'anima di lui, presentemente, rispose sto bene: *Bene nunc mihi est*: non così fu al mio ingresso nel Purgatorio. Nel mio scendere colaggiù, credo, che quanti erano Demonj nell'inferno venissero a battermi aspramente per istrada. *Vix ullus Demonum in inferno remansit, qui non mihi ictum validum dederit ad Purgatorium transeunti.* Dover passare per le bacchette de' Diavoli, eziandio senza poi restare nelle lor mani, è una gran pena: Per qual peccato fu condannato Ugone a soffrirla? Disselo ei medesimo: *quia dum viverem renui accipere Disciplinam.* Era il buon Religioso di costumi molto lodevoli; ma non voleva sentir correzioni. Comechè il suo sapere lo facesse maestro degli altri, però in alcune cose avrebbe anch'egli avuto bisogno dell'altrui magistero: ma nè da inferiori, nè da uguali, nè da superiori, voleva sentir avviso, che riprendesselo di qual-

qualche suo piccol difetto : non avea voluto soffrire correzione dagli uomini , Dio lo fece battere da' Demonj . Lo stesso Cantipratese racconta , ch' erano in una scuola due giovani secolari insolentissimi ; e sprezzatori del Maestro , da lui non volevan soffrire nè gastighi , nè bravate , nè correzioni : e conveniva soffrirli per la loro condizione , benchè a lui fossero intollerabili . Eppo il Maestro morì , e forse l' affizione dell' animo molto cooperò a quella morte : ma sentite cosa terribile : colla morte di lui non si disciolse la scuola , succedendo al morto altro Precettore , che parimente era necessitato a soffrire da que' due temerarj la stessa arroganza : quando tre giorni dopo la morte del primo , ecco improvvisamente comparire in mezzo alla scuola colle fattezze del morto un terribil Demonio , con una bacchetta di ferro in mano ; e data all' intorno una spaventosissima occhiata , chiamò per nome i due arroganti ; e giacchè , disse loro , voi non volete esse corretti dal vostro Maestro , io farò il vostro correttore ; e alla sferza magistrale

Idem
loc. cit.

strale sostituirò questa bacchetta di ferro, e vi farò sentire, se sia pesante: Disse, e disparve: quella apparizione fu da Dio ordinata al Magistero, e al profitto di tutti gli altri, non dei due, a' quali parve diretta; mercecchè non ebber tempo per emendarli: *præpore in furiam versi post dies aliquot obierunt*: Lo spavento li fece tosto impazzire, e dopo pochi giorni finiron di vivere: E covi ciò, che ricavasi dal non volerli approfittare de' savj avvisi degli uomini: Si ricava l'aver poi per correttori i Demoni. Tanto accadde a Pilato; non volle prevalersi del buon avviso della saggia consorte, e dopo cento disastri in terra, andò a provar nell'inferno in mezzo a' Demoni gli eterni rimproveri della Divina Giustizia. Mio Dio, non permettete, che ciò a me accada: sradicatemi ogni superbia, e ogni arroganza dall'animo, e dalla lingua: Datemi un cuor docile, onde riceva le correzioni, e gli avvisi, da chiunque mi vengano, ed eziandio da' miei superiori i gastighi con umiltà, e mansuetudine. Date-
mi

mi altresì grazia di cooperar quanto posso all' onor vostro; e alla salute del mio prossimo con un amorevole, e discreto zelo, che giovi al loro profitto.

DISCORSO CCCXXX.

Nostro Signore Gesù vien postosto a Barabba.

UDita l'ambasciata, mandatagli dalla Moglie, Pilato tornò a trattare col popolo, e di nuovo propose il progetto, che dovendosi per la solennità della Pasqua darli la libertà ad un delinquente, chiedesser Gesù, e fosse grazia di loro la liberazione di lui: Il popolo rispose di non volere la liberazione di Gesù, ma di Barabba; e la liberazione di Barabba gli si accordò. Qui considerate:

In 1. Luogo quanta dovette essere la confusione della Santissima umanità di Gesù, nel vedere a se anteposto un sì mal uomo:

In 2. luogo la perfidia degli Ebrei contro Gesù, pei mali ufficj de' lor Sacerdoti: Dal primo dovrete apprendere a tollerare con rassegnazione, e con
pace

*Giorno
XXV.*

pace qualche torto, che vi sia fatto: dal secondo dovrete apprendere a mai non fare cattivo ufficio per la sovversione di alcuno.

Era cosa grandemente ingiuriosa, e ignominiosa a Gesù, il volerlo liberar dalla morte, come soleasi liberare un delinquente, alla istanza della Giudaica plebe; onde poi Gesù dovesse essere a' Plebei debitore della sua libertà; ma era ancora più ingiuriosa, e ignominiosa cosa il proporlo a confronto di un assassino di strada, e rimettere in balia della plebe, l'eleggere qual de' due essa volesse: ma era poi l'ultimo colmo di ignominia, e di ingiuria a Gesù, il vedere con voti concordi, e con voci strepitose ributtato se, e l'assassino prescelto. Ogni confronto con chi è notabilmente inferiore, ad un animo nobile è un gran tormento. Ad un posto, ad una dignità, ad un ufficio, benchè lucroso, e onorevole rifiuta di concorrere un nobile, se veggia farsi avanti, per concorrere con lui un plebeo. In tanta disuguaglianza non si reputa onore l'essere preferito; ben si stima una

specie di infamia l'essere confrontato: E qual infamia poi se vegga eziandio posposto? E' cosa di doloroso rincrescimento l'essere posposto anche agli uguali. Si vide in Esau, il quale *irruigit clamore magno, & consternatus est*, proruppe in istrida, e dolorosi rugiti, e pianse *ejulatu magno*, con angosciosi ululati, quando da Isacco suo Padre si vide posposto al suo Fratello Giacobbe. Si vide in Gioabbo, quando nel Generalato dell'armi si vide posposto da Davide ad Amasa, e quando apprese, che fosse per essergli preferito Abnero; onde concepì tal furore, che all' uno, e all' altro tolse proditoriamente la vita. Si vide in Achitofele, quando vedendo posposto il suo parere al parere di altro consigliere, pien di rammarico non volle più vivere, e andò a terminare la sua vita, e il suo dispetto, col mettere il collo in un laccio. Or qual doveva essere la confusion di Gesù nel vederli posposto ad un infame assassino? Considerate questo gran torto in tutte le sue circostanze: Chi è posposto? A chi? da chi? Per qual fine? In grazia di chi?

Chi

Gen. 27.

34. 38.

2. Reg.

20.

2. Reg.

3.

2. Reg.

17.

Chi è posposto? L' uomo il più nobile, che mai fosse al mondo; La fattura più eccelsa, che mai uscisse dalle mani di Dio: Il Re della terra, e del Cielo; l' adorato dagli Angioli, il Salvatore degli uomini, il terror de' Demonj, il Figliuolo di Dio; un uomo Dio. Quando a voi rincresce l' esser posposto ad alcuno, considerate, chi siete voi a paragon di Gesù. Voi uomo forse peccatore, voi forse meritevole di essere calpestato da' Demonj dentro all' Inferno, non potrete sopportare quietamente un torto per amor di quel Dio, che sopportò torto sì oltraggioso per voi? ma a chi finalmente siete posposto? Ad uno, che forse vi è uguale; forse vi è superiore; e se vi è inferiore per nascita, forse vi è superiore per merito; e il preferirvi a lui nella vostra stima, non è vostro merito, ma vostra superbia: e se vi è assolutamente inferiore, non vi è inferiore di molto: E Gesù a chi fu posposto? A Barabba: Chi era Barabba? Era un malfattore insigne, come abbiamo da S. Matteo; un ladro; anzi, conforme alla espressione del testo

io Greco, un assassino di strada, come abbiamo da S. Giovanni; e che di fresco, come abbiamo da S. Marco, e da San Luca, in una medesima si era insanguinate le mani con omicidio notorio, e per tal occasione erasi incarcerato. E da chi sarete voi posposto? Sarete posposto da chi tiene qualche autorità sopra voi, o da chi à qualche intelligenza, o qualche diritto da giudicare; da chi o mai non fu beneficato, o fu leggermente beneficato da voi, e forse da chi è stato offeso, e provocato da voi. Ma Gesù? è posposto ad un assassino infame da una vile ingrata plebaglia, dal cieco furore di un popolaccio inconstante, da un popolo per le cui terre avea Gesù passeggiato seminare a passi di numerose generose maravigliosissime beneficenze. E per qual fine è posposto? Non per amore a Barabba; non per desiderio di conservare a quell'ladro la vita: Odian Barabba, e lo vedrebbero con piacere confitto a una Croce: Ma chiedono più, perchè più che lui, odiano Gesù Cristo: E chiedono lui, e rifiutan Cristo, non per fare a
Cri-

Cristo solamente l'affronto di avere a lui preferito un assassino; ma acciocchè quasi peggiore dell'assassino sia inchiodato a un infame legno. O Gesù! qual era in sì gran torto il vostro cuore? quale la confusione del vostro animo? Quale l'ignominia del vostro onore? E pure in affronto così ingiurioso non faceste udire lamento: non vi lagnaste di Pilato, che permettesse un tal confronto: Non de' Sacerdoti, che miser su il popolo, e la plebe: non rimproveraste a tanti da voi beneficati la loro ingratitude. Tutto tolleraste con mansuetudine, con silenzio, con umiltà: offeriste all'Eterno Padre la sofferenza di ignominia così ingiuriosa, a soddisfazione de' tanti peccati, che ancor da me si sono commessi per reo desiderio di gloria vana: E dopo che voi avete tollerato così gran torto per me, io mi lagnerò per ogni piccol torto, che mi si faccia, e darò nelle impazienze, e nelle furie? Mio Gesù, così non voglio, che sia nell'avvenire: propongo di soffrire quietamente, e con mansuetudine, qualunque torto mi si faccia, e

di così soffrirlo per vostro amore.

Seguite considerando , come Pilato mai non avrebbe creduto , che ancor quella plebe così iniquamente cospirasse contro Gesù . De' Farisei , degli Scribi , de' Principi , de' Sacerdoti , non si faceva maraviglia ; ben sapendo , che tutto il lor odio riceveva gli acuti stimoli dalla invidia . *Sciens quod per invidiam tradidissent eum* ; ma del volgo ignobile , il quale non avea motivo di invidiare , ed era da Gesù sommamente beneficato , non potea sospettarsi , che fosse per trattare ostilmente il Divino benefattore : per questo Pilato oltre a' Principi de' Sacerdoti , e oltre a' Magistrati chiamò altresì la plebe , fidandosi , che questa a bisogno avrebbe eziandio con tumulto voluta la liberazion di Gesù : *Convocatis Principibus Sacerdotum , & Magistratibus , & plebe* : E veramente quando essa si radunò , non era mal affetta a Gesù ; ma nel mentre che Pilato stava ascoltando la ambasciata , e parlando col messo , spedito a lui da Claudia sua Moglie , que' pessimi Sacerdoti , sparsi

Luc. 23,

13.

Marc.

15. 11.

si per la plebe, ne sconvolsero gli animi, li pervertirono, e gli indussero a preferir Barabba, e a voler Cristo in Croce. *Pontifex autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis:* come abbiam in S. Marco. *Principes autem Sacerdotum, & seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum vero perderent.* Parve cosa stranissima a Pilato, e ragionevolmente de' comparire stranissima altresì a voi, che tanta moltitudine si lasciasse tutta sconvolgere in sì breve tempo, e con tanta facilità. Par impossibile, che a nessun di coloro venisse in pensier di riflettere: Cosa sò io? Voglio salvo Barabba, e morto Gesù: ma se io sarò infermo, Gesù senza medicamenti, senza lentezza di tempo mi potrà risanare, e se sarò a lui presentato mi risanerà: così à fatto con tutti i tanti miliaja di infermi, che sono stati a lui presentati. Barabba ciò non potrà. Se sarò infettato da schifosissima lebbra, col solo dirsi da Gesù voglio, che tu sii mondo, mondo sarò: così tutti si son mondati que' lebbrosi, che l'an invocato. Barabba ciò non

non potrà. Se alcun di mia casa sarà investito da un mal Demonio, Gesù potrà liberarlo, e lo libererà; l'abbiam veduto discacciare legioni intiere di que' maligni spiriti da' corpi offessi. Barabba ciò non potrà. Barabba à potuto uccider vivi, ma non già dar vita a morti. Gesù non à mai data morte a vivi; ben à fatto veder, che è Padrone di dar vita a morti, ne' tanti morti, che col semplice suo comando à rattivati. Qual guadagno facciam noi con chieder libero, e salvo Barabba? Diam libertà ad un meschino pezzente, che non avendo con che vivere, e non volendo faticare, tornerà a' suoi furti, e alle sue rapine: e non avran da lui sicurezza i nostri averi, anzi neppure le nostre vite. E se facciam, che muoja Gesù, a chi presenteremo i nostri ciechi, i nostri sordi, i nostri muti, i nostri storpi, i nostri indemoniati? Par impossibile, che tai pensieri non venissero in mente a quegli uomini: nè vale il dire, ch' erano rozzi, e plebei. Dove si tratta di persone palesemente utili alla plebe, i rozzi plebei an gli occhi aperti

al loro interesse, più che i Letterati, e i Grandi. Con tai pensieri non par possibile, che chiedessero la liberazion di Barabba, e la morte di Gesù: e pur la chiesero; nè fecero a Gesù sì gran torto solamente in un primo impeto subitaneo, e inconsiderato. Persisterono nella ingiuriosafadomanda, anche quando pareva, che il primo furore dovesse essere raffreddato: Certamente ebber tempo di rientrare in se stessi, e di dar luogo a pensieri più sani, e ad affetti più ragionevoli. Pilato al vedere il torto ingiuriosissimo, che si faceva a Gesù, stomacato, e nauseante di sì cieca empietà, deliberò di prendere un altro ripiego, ma empio anch'esso. Si dichiarò di voler dare la libertà a Gesù, premettendo qualche correzione, *Emendatum dimittam illum*. Non negò di dare alle loro istanze Barabba: e ciò, perchè la consuetudine dava loro il diritto di chiedere chi volevano. *Per diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis quemcumque pet-*

Marc. 5. tiissent, come abbiamo in S. Marco. Per diem autem solemnem con-
Matth. 27. 15. sueverat Præses populo dimittere unum vinctum, quem voluissent,

come abbiamo in S. Matteo; ma se avevano diritto, che si liberasse un malfattore, non avevano alcun diritto di volere, che si condannasse a morte un innocente. Quindi Pilato nulla derogando alla consuetudine, disse: *Emendatum illum dimittam*. E fu quanto dire: Voi volete liberato Barabba, e per ora non accetto le vostre istanze, e voglio, che ad esse pensiate alquanto più: tra tanto sappiate, che senza farvi alcun torto mi prevalerò della mia autorità, e data qualche mortificazione a Gesù, onde resti emendato, lo libererò, ancorchè non richiesto da voi. *Emendatum dimittam illum*. Pilato partì dal tribunale, e lasciò tempo al popolo di pensar un po meglio al proprio vantaggio: ma que' Giudei non si ritirarono, e seguirono ostinatamente in tutti i trattati, che replicaronsi, a volere liberato Barabba, e crocifisso Gesù; e tutto questo fu in seguito de' mali ufficj, che si erano fatti da' Principi de' Sacerdoti, e da' Seniori presso la moltitudine, quando *Pontifices concitaverunt turbam, ut magis Barab-*

bam dimitteret eis: quando Principes Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam. Un tal esempio vi deve atterrire dal mai sovvertir alcuno a far male: Que' sovvertiti^o posposero Gesù a Barabba; e se voi sovvertite alcuno, fate, che posponga Gesù a un reo affetto, a una abominevol passione. Il sovvertire vi farà facile; ma quanto poi vi farà difficile il convertire? E pure se avrete sovvertito alcuno sarete in debito di risarcire il danno procurando di convertirlo. Mio Dio, non permettete, ch'io mi lasci sovvertire da alcuno, a preferire a voi qualunque cosa di questo mondo; e molto più infondete in me un alto orrore di mai esser io di sovversione ad alcuno.

DISCORSO CCCXXXI.

Sopra la Flagellazione del Signore.

Pilato vedendo il popolo ostinato in voler, che si liberasse l'assassino Barabba, più tosto che l'innocente Gesù, avea deliberato di prendere un altro ripiego crudelissimo, benchè da lui espresso col vocabolo moderato di Emendazione, e quest'era il fare, che Gesù fosse flagellato in maniera, che bastasse a poi togliere Pilato stesso da qualunque impegno. In fatti ritiratosi nel Pretorio diede il comando, e senza dilazion fu eseguito. Di questa flagellazione considerate:

*Giorno
XXVI.*

1. Quanto fu aspra.
2. Per qual ragione volle Gesù soffrirla.
3. Qual frutto dobbiam ricavarne.

I Santi Evangelisti non ci descrivono l'asprezza della flagellazione, e colla loro solita brevità si contentano di dir tutto in una parola. Lo manderò emendato: *Emendatum dimittam* Luc. 23. *illu*, dice Pilato in S. Luca: 16.

- Diede loro Gesù flagellato. *Jesum flagellatum tradidit eis*, dice San Matteo. Diede loro Gesù stracciato co' flagelli: *Tradidit Jesum flagellis caesum*, dice S. Marco. Allora prese Gesù, e lo flagellò. *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit*, dice S. Giovanni. Ma dalla natura del fatto, da' Santi Padri, e da' Santi Profeti ricaviam, che fu crudelissima. Pilato comandò quella flagellazione, acciocchè i Giudei mossi a pietà di Gesù, vedendol sì lacerato, cessassero dal chiederne più la morte. Di tanto ci assicurano S. Agostino, e dopo lui S. Cirillo, Beda, il Dottor Angelico, e la piena degli Espositori. *Hoc Pilatus non ob aliud fecisse credendus est, nisi ut ejus injuriis Judaei satiati, sufficere sibi existimarent, & usque ad ejus mortem vivere desisterent*. E' certo, che poche, e non molto gravi percosse non bastavano a saziare l'odio arrabbiatissimo di que' crudeli ostinati nemici di Gesù: Doveva dunque quella flagellazione essere così spietata, che nello spargimento innondante del sangue di lui si dovesse affogare, ed estinguere l'odio di loro: e se non estinguevasi l'odio di loro, in quel

quel medesimo sangue si estinguesse la vita di lui. A Pilato, empio politico, nulla importava della vita di Gesù. gli bastava il poter torfi d'attorno que' Giudei molestissimi, importunissimi, e poter dire: io non l'ò condannato a morte; e se è morto sotto a' colpi de' flagelli, non è ciò seguito per mio comando, nè per mio volere, ma per accidente, o per indiscretezza de' ministri, che anno ecceduti i miei ordini. Anche i fieri ministri di Pilato ben intendevano, che avrebbero liberato il Padrone da un grande imbarazzo; se colla furia, e atrocità de' lor colpi avessero tolta la vita a Cristo: Ben intendevano, che il Padrone avrebbe contro essi mostrato qualche apparente risentimento, ma nel suo cuore n'avrebbe gioito, e gli avrebbe occultamente rimeritati. Anche i Giudei, i quali al vedere la gran resistenza del Preside a' loro clamori, e la fermezza d'esso nel dichiarare Gesù innocente, temevano, che fosse finalmente per iscioglierlo, e liberarlo, bramavano, che non potendo impetrarne la morte in croce, almeno morisse nella flagellazione; laonde

- de animavano, e attizzavano gli efecutori a lacerarlo in maniera che non potesse sopravvivere a' loro colpi. Erano, dice S. Girolamo, i flagelli armati con uncini di ferro, che tagliavano non solamente la cute, ma ancor le carni. *Illud sanctissimum corpus, pectusque, Dei capax, flagella secuerunt.* Rompevano, dice il Grisostomo, la cute, e squarciavan le spalle. *Rumpit sanctam cutem violentia flagellorum, & repetitis ictibus crudelia vulnera scapularum terga conscindunt.* Balzano, dice S. Bernardo, spruzzi di sangue per l'aria. *Jam dure flagellatus est, ut sanguis ejus sursum in aera resultaret.* Si dissipavano, dice S. Lorenzo Giustiniano, squarciati, e staccati dal sacro corpo brani di viva carne, e si aggiugnevano ferite a ferite, piaghe a piaghe. *Ligatus Jesus, ceditur, totoque flagris corpore dissipatur. Vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt.* La divina Madre, che generosa fu presente alla crudele carnicina del Divino Figliuolo, rivelò a Santa Brigida, ch'essa vide il corpo di Gesù lacerato fino a scoprirsi le coste, in modo che le coste di lui si vedevano. *Ego, que eram*
- S. Hier. in Mat. 27.*
- S. Chryf. ser. 3. de Pass.*
- S. Bern. de Pass. c. 4.*
- S. Laur. Just. de Ag. c. 14.*

etiam praesens, vidi corpus ejus flagellatum usque ad costas, ita ut costae ejus viderentur: le rivelò, che dato il colpo, nel ritirarsi i flagelli, con dolore più acerbo gli solcavan le carni: Et quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsius flagellis sulcabantur: e questo stesso accennasi da San Marco, quando non dice, che fu battuto; ma che fu tagliato co' flagelli; Jesum flagellis caesum. Quelle stesse parti del sacro corpo, che difese dalla colonna non si potevan colpire, non andarono esenti dallo scempio crudele. S. Agostino, e Santa Brigida raccontano, che mosso di lui a pietà un Ufficiale Romano, tagliò le funi, le quali tenevano il Salvatore avvinto al duro marmo, e le tagliò, acciocchè non finisse Gesù di vivere, prima che coloro finissero di flagellare: nè però que' carnefici lasciarono d'incrudelire; caduto Gesù a terra, eziandio mentre era così giacente scaricarono sopra lui nuove percosse, onde nulla del sacro corpo restasse illeso. Non però ottennero di

S. Brig.
Revel.

l. I. c. 10.

dargli morte. Si stancarono le loro braccia nel battere: si succedettero gli uni agli altri i carnefici. Se non si saziarono, spoffaroni nel flagellare. *Congregata sunt super me flagella*; disse lo stesso Gesù per bocca di Davide. Legge S. Girolamo: *Collecti sunt apud me multi percutientes*; leggon altri presso al Lorino, *multi flagellatores*. Erano talmente lacerate quelle carni, che si potevano numerar l'ossa: *Dinumeraverunt omnia ossa mea*. Non v'era in tutto quel corpo una parte, che fosse sana. *Non est sanitas in carne mea; non est pax ossibus meis a facie inimicorum meorum*. Il Profeta Isaia potè dire di lui; *Planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*. Nè compita la flagellazione vi fu mano pietosa, che applicasse qualche balsamo, o qualche lenitivo a quelle piaghe. La Divina Madre, qualche pia donna, qualche Discipolo, che fu presente, non avean adito ad accostarsi. *Vulnus, & livor, & plaga tumens non est circumligata, nec curata medicamine, nec fota oleo*. O mio Gesù, s'io vedessi un Cavallo, un cane,

una.

Pf. 34.
15.

Pf. 37.4.

Isai. 1.6.

una qualunque bestia , eziandio meno indiscretamente battuta , il mio cuore si intenerirebbe , nè potrei mirare con tranquillità quel tormento . Vedo voi così indiscretamente battuto , così aspramente piagato , e il mio cuore sta duro , quanto un macigno ; e pur mi lusingo di amarvi . Ah che mi è necessario il confessare : non vi amo , mio Gesù flagellato , non vi amo . Però bramo ardentemente di amarvi , e per le tante piaghe , che vi degnaste di soffrir per mio amore , vi priego a far che vi ami ; e intenerendomi su i vostri tormenti , tutti in voi si occupino i miei affetti .

In sì lungo , e atroce tormento Gesù mai non si lagnò , mai non diede un gemito ; mai non disse a que' crudeli : basta così . Voleva patire . Naturalmente avrebbe dovuto morire sotto a que' colpi , e ogn'altr'uom robustissimo sarebbe morto : ma ei padrone della sua vita , e della sua morte , volle sopravvivere , per più patire : Ma perchè mai non gli bastò ciò , che pur bastava , e infinitamente abbondava alla nostra Redenzione , il

morir in Croce, e volle esser prima così lacerato in tutto il suo sacro corpo? Oltre a' motivi generali, per cui soffrì tutte l'altre sue pene, un lo mosse specialmente a tollerare quella spietatissima flagellazione; e fu l'offerire al Divin Padre nelle Sante tormentate sue carni una soddisfazione, e compensazione de' tanti piaceri carnali illeciti, con cui tanto frequentemente gli uomini offendon Dio. Se foste impudico, a voi si dovrebbero quelle tante percosse, e Gesù le à sofferte per liberarvi. *Hoc factum est*, dice S. Girolamo, *quia scriptum erat; multa flagella peccatoris: illo flagellato nos a verberibus liberamur*. Acciocchè Dio si placasse; acciocchè dasse a noi perdono della troppa soavità, con cui trattiamo la nostra carne, ei ne prese il castigo sopra se. *Posuit disciplinam pacis nostrae super eum*: legge il Pagnino: *Castigatio pro pace nostra super eum*. Eſso battuto fece per noi scorrer quel sangue, con cui potessimo lavare le nostre macchie; e in lui ammorzare quella sete di sozzi piaceri, che secondata ci fa perire. S. Agostino ne riconosce un simbolo nella

*S. Hier.
in caten.
S. Thom.*

*Isai. 53.
5.*

la pietra dell' Oreb. Stava in quel deserto languido il popolo, e in una estrema sete non aveva il conforto di puro liquore, con cui estinguerla. Dio disse a Mosè: Io starò alla tua presenza sulla pietra dell' Oreb, tu la batterai, e n'uscirà acqua alla bevanda del popolo.

En ego stabo ibi coram te super petram Horeb, percutiesque petram, & exhibit ex ea aqua ut bibat populus. *Exod. 17. 6.*

Nella pietra, conforme al chiaro insegnamento dell' Apostolo Paolo si figurava Gesù: *Petra autem erat Christus*: nella pietra battuta figuravasi Gesù flagellato, con questa differenza, che da quella battuta con un colpo sgorgò un torrente d'acqua salutare al popolo Ebreo: da Gesù con miliaja di colpi flagellato sgorgano torrenti di sangue salutare al popol Cristiano. *Percussus enim Christus*, S. Agostino, *novi testamenti fontes eduxit; nisi enim ille percussus fuisset, universus mundus periisset.*

*S. Aug.
ser. 93. de
Temp.*

Qui considerate la grande ingratitudine, che farebbe la vostra, se mentre Gesù per vostro amore, per liberarvi da' flagelli, da voi meritati colle vostre col-

pe, si lascia lacerar crudelmente le proprie carni, voi l'offendeste per dilettae con piaceri vietati le vostre; e sia frutto della considerazione presente il fermare una risoluion costantissima di mortificar voi ancora il vostro corpo per amor di Gesù: Considerate, come ogni colpa contraria alla onestà, che da voi si commetta, è una gravissima aggiunta di dolore alle ferite di lui: Ei medesimo sen lagnò per bocca di Davide. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Qual fu questo dolore aggiunto alle sue percosse? Fu l'offenderlo con que' peccati, che più direttamente si oppongono a' suoi tormenti. Gesù vuol esser piagato in tutte le sue innocentissime carni per voi. Se voi, che tal lo vedete nelle sue immagini, tal vi è mostrato dalla Divina fede, l'offendete con dare al vostro corpo dilette illeciti, cote sto è sopraggiugnere nelle sue piaghe nuovi dolori. *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt.* Questa previsione, mentre stava sotto gli orrendi colpi, assai più tormentavalo, che i flagelli. Ei prevedeva i tanti, che l'avrebbero
 eos.

così offeso; e forse voi siete un tra questi. Prevedeva, che molti abusandosi del suo amore, sul fondamento de' tormenti di lui avrebbero fabbricata la lor perfidia; e considerando, aver esso patito per loro, si sarebber fidati a vivere più lungamente nella loro malvagità. *Super dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem sibi.* Se mai per vostra disgrazia voi conosceste di esser di questi, buttatevi a' piedi di Gesù, e unite al sangue dell' amor suo le addolorate lagrime del pentimento vostro. Prendete qualche flagello alla mano, o vestitevi di qualche cilicio, o cignetevi con qualche catenella pugnente, o maceratevi con qualche digiuno: In somma fate, che quel corpo, che con delizie peccaminose accrebbe i dolori alle piaghe di Gesù, con qualche volontario patimento ricompensi la offesa. Se iniquamente sui dolori di lui fabbricaste la iniquità, co' vietati piaceri, fabbricate santamente sugli stessi dolori di lui la vostra conversione con istantanei patimenti. Almeno offerite al Signore con perfetta rasse-

gna-

gnazione que' dolori, che di tanto in tanto vi tormentano o il capo, o i denti, o qualunque altra parte del vostro corpo. Signore, dite, io vi ringrazio, che non avendo io il coraggio di flagellarmi da me medesimo, mi flagellate voi. *Ecce ego in flagella paratus sum.* Merito molto peggio, per avervi fatto il grande affronto di procacciare delizie da voi vietate, mentre voi per me vi siete assoggettato a tante pene. Son pronto a soffrir volentieri quelle pene, che a me mandate da voi posson valermi di qualche compensazione. *Ecce ego in flagella paratus sum &c.*

DISCORSO CCCXXXII.

Gesù coronato di Spine.

*Giorno
XXVII.*

CHI potrebbe mai credere, che un uomo, così lacerato in tutte le sue carni, com'era Nostro Signor Gesù Cristo dopo la spietatissima sua flagellazione, potesse prenderfi per un soggetto da farseu 'giuoco? Pure contro l'innocentissimo, contro il Divino Signore a tanto arrivò la impietà. Que' soldati, che l'ave-

vano flagellato, o erano stati di guardia, mentre di lui facevasi l'orrenda carnificina, guidarono nell'atrio del Pretorio, e raunarono tutta la coorte ad oltraggiarlo, e a moltiplicarne gli oltraggi. Spogliarono delle sue vesti, con cui sciolto dalla colonna era stato rivestito, e gli buttarono attorno una mantelletta di colore di porpora, e intrecciata una corona di spine la posero sul capo di lui, e battevanla con una canna: altra canna gli posero nella man destra, e gli sputavano in faccia, e piegando burlesvolmente le ginocchia avanti a lui, gli dicevano: *Vi salutiam Re de' Giudei*, e gli davan guanciate. Questo è il trattamento crudele fatto a Gesù nel Pretorio di Pilato; E questo dev'essere il compassionevole, e fruttuoso trattenimento della vostra considerazione nel giorno d'oggi. Considerate:

1. Qual fosse il dolor di Gesù.
2. Qual fosse il motivo de' Soldati a così maltrattare Gesù.
3. Quale debba essere il vostro sentimento nel vedere Gesù così maltrattato.

Con-

Matth.
27. 28.

Condotto Gesù nell'atrio lo spogliarono delle sue vesti : *Exuentes eum*: e gli buttarono intorno una clamide di color porporino : *clamyde coccinea circumdederunt eum*. Se non dirò le mani spietate di que barbari , ma le mani pietose di amorevol chirurgo , anzi le mani stesse della Divina Madre , avessero a poco a poco levate a Gesù le sue vesti , per fasciarne le piaghe , e colla massima possibile delicatezza applicando balsami , e lenitivi le avessero rifasciate con sottilissime tele , naturalmente non avrebbero potuto impedire , che Gesù sentisse un innesplicabil dolore . Veggiam tutto dì , quanto sia acuto lo spasimo di un misero piagato ; quando dalla piaga si levan que' lini , che la coprivano , e quando si toccano eziandio discretissimamente le vive carni . Quale sarà stato il dolor di Gesù , quando le vesti di lui attaccate al fresco sangue , e alle tante piaghe , con cui da' flagelli si era scarnato , gli furono strap-pate di dosso , e le vive carni furono ricoperte con quel ruvido cen-cio , con cui fu cinto da mani , le quali altro più non cercavano ,
che

che tormentarlo? Come tutto il sacro corpo era piagato, e lacero, così collo spogliare, e rivestire Gesù, ogni sua parte ebbe a soffrire dolorosissimo spasimo. Solo il capo era stato esente dalle ferite, e se nell' atrio di Caifa era stato battuto con colpi di dolore, e di obbrobrio, non però si era piagato. Restava, che anche il capo si trafigesse, onde per ogni sua parte il Profeta potesse chiamar Gesù l' nom de' dolori: *Virum dolorum*, e potesse dire con verità, che dalla pianta del piede fino alla sommità della testa non era in quel corpo una parte, che fosse sana: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas*: E a tormentare anche il capo, con invenzione di crudeltà più mai non veduta nel mondo intrecciaron que' barbari un' orrida corona di lunghe dure acutissime spine; e postala sulle tempia di lui, la premettero, la calcaron con forza. *Et plectentes coronam de Spinis posuerunt super caput ejus*. Se le punture si fosser fermate a fior di pelle, bastavano per gran tormento. Una spina sola entrata nel ruvido piè di un

Leone, à bastato per fare, che empia di dolorosi ruggiti la selva; e che deposta la sua nativa ferocia reso mansueto dal dolore, vada in cerca della mano pietosa di un uomo, che dal tormentato piede la estrarra. Che farà una spina infissa nel capo? Che dovean far tante, quante formavano la terribil corona? Afferma San Bernardo; che quel sacro capo fu trafitto da mille punture. *Corona spinea mille puncturis speciosum ejus caput divulneravit*: E benchè tal non fosse il numero di quegli aculei, non è strano, che tante fossero le punture. S. Vincenzo Ferrero, ed è l'opinion più comune, afferma che le spine fossero settandue; ma ciò non impedisce che mille e più fossero le punture, poichè pretendendo que' soldati di farsi giuoco su tormenti di Gesù, è connaturale, che più volte la provassero sul sacro capo, e la levassero, e la rimettessero in varie guise prima di situarla a lor gusto, e fermarla. Nè però que' crudeli si contentavano di un tormento, che in se gravissimo, alla loro barbarie sembrava leggiero. Per accrescer-

lo,

*S. Bern.
de Pas.
Dom.*

lo, premevano, e battevano quello spinoso intreccio, acciocchè si conficcassero ben addentro gli acuti strali. *Et percutiebant caput ejus arundine*. Non v'è chi non giudichi acerbissimo il dolore del Martire S. Cassiano, quando fu ucciso; non con ispade, o manaje, ma con que' piccioli acuti stili, che servivan di penne a' fanciulli suoi discepoli, per descrivere sulla cera i caratteri: piccole eran l'armi, che lo pugnevano, deboli le mani, che lo ferivano, e questo stesso rendeva più tormentoso il lui martirio. *Genus supplicii grave, & acerbissimum; & gravius quod peritorum vis minor majorem adferret cruciatum*, come abbiamo dal Cardinale Baronio. La sottigliezza delle spine rendeva a Gesù più acuto il dolore; la durezza rendevale penetranti; e premute e battute terebravano il cranio, ferivano il cerebro, e gli interni muscoli, e le interne arterie; e dalla fronte, e dalle tempia, e dal capo tutto scorrevano su' capelli, sulle ciglia, sugli occhi sul volto tutto rivi di sangue. Afferma S. Bonaventura nelle sue meditazioni sopra la passione, che

Marc.

15. 19.

ex Mart.

Rom. 13

Aug.

che tutti i nervi del trafitto capo sentivano le trafitture almen per consenso, e che le arterie, e le vene schizzavan sangue eziandio per le narici, e per gli orecchi, e per gli occhi. La Divina Madre facendone una descrizione a S. Brigida, le disse, che di quel volto altro orammai non vedevassi fuorchè sangue. *Tunc corona spinea capiti ejus arctissime imposita fuit, qua ad medium frontis descendebat, plurimis rivis sanguis ex aculeis infixis decurrentibus per faciem ejus & crines, & oculos, ut quasi nihil nisi sanguis totum videretur.* Era tale lo spasimo, che Gesù naturalmente avrebbe dovuto morire. Come i flagelli da se, così queste spine da se colla acerbità del dolore erano sufficientissime ad involargli la vita: Fu vigore della sua onnipotenza il non morire; perchè a traverso di queste mortali pene volle riserbarsi a maggior pena. *Debuit, S. Lorenzo Giustiniano, debuit plane mori tanto dolore transfunde Christus; se tamen reservavit ad Agone tam, ut his etiam graviora perferret.* Se mai provaste cosa sia dolor di capo, avrete qualche sen-

Revel.

l. 4. 6. 7.

S. Justin.

de Chr.

Agone

senso di compassione al dolor di
Gesù. Pur voi finalmente nelle vo-
stre angosciose micranie avete un
lettuo, su cui posarvi; siete com-
patito, almen non siete insulta-
to. Si duole il capo, ma non si
duole il cuore. Non così Gesù. In
tante trafitture non à un sollievo,
non à un respiro; non è compati-
to: è insultato, è deriso; e non
da pochi temerarj, ma da tutta
la guardia del Presidente, e non
da questa sola, ma da tutta intie-
ra la coorte, chiamata, e raunata
a questo solo fine di fare a chi
più pud in deriderlo, ed insultar-
lo. *Et convocant totam cohortem:*
S. Marco: *Et congregaverunt ad
eum, legge il Siriaco adversus eum,
universam cohortem.* S. Matteo.
Avea detto Gesù a Pilato di es-
ser Re de' Giudei; ed eglino met-
tono in derisione il suo regnare.
Lo ricuopron con porpora, che
certamente non poteva non esser
lacerata, e cenciosa, quando non
temevano di guastarla, collocan-
dola su tante piaghe, e su tan-
to sangue, e questo cencio gli
si butta sugli omeri, quasi quel
mantto reale, che debbasi ad un
tal Re. *Cblamyde coccinea circum-*
do-

Marc.

15. 16.

Matth.

27. 27.

dederunt eum: per iscettro una canna; & *arundine in dextera ejus*, e beffandosi di tal Re con rifate, e scherni, gli si inginocchiano avanti, e lo salutano con titolo di Re de' Giudei. *Et genuflexo ante eum illudebant ei, dicentes: Ave Rex Judaeorum*; e gli sputano addosso: *Et conspuebant eum*, e lo schiaffeggiano, & *dabant ei alapas*. Vedete a quai termini di sofferenza si ridusse Gesù per nostro amore. S.Gio: Grisostomo giudicò, e con ragione, che nell'affrontare un uomo non si possa arrivare più oltre: *Quod fiebat in Christum, ultimus terminus contumelie erat, nec una particula tantum sed universum corpus patiebatur injurias*. Ne Gesù in tanto dolore, in tante ingiurie, mai fece udire un lamento; mai non disse parola. Ammirate la pazienza di lui; Confondetevi della impazienza di voi: proponete di emendarvi di questa colla imitazione di quella.

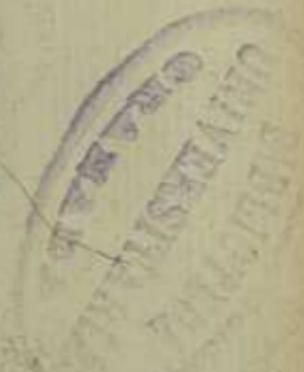
In Caten.
S.Thom.
in Matt.

Poi seguite considerando, per qual motivo, per qual fine si usasse crudeltà così grande contro un uom innocente, mansueto, che mai non aveva fatto ad essi alcun torto, mai non gli avea esacer-

cerbati con piccol disgusto; e l'avevano nel lor pretorio ricevuto sì lacero da' flagelli, che potea muovere a compassion di se stesso per sin le Tigri . Nell' Atrio di Barabba era stato trattato con molte simili forme contumeliose da que' bassi ministri per passatempo, per giuoco, per ridere a costo di lui: ma allora nol vedevano piagato, e sanguinolento, nè la loro ardittezza arrivò a far piaga se non nell' animo . Ma qui nel Pretorio di Pilato sembra incredibile, che soldati di nazione Italiana, e val dire, non punto crudele per genio, facessero tanti mortali oltraggi a Gesù per solo baldanzoso trattenimento . Sant' Agostino ebbe sospetto, *S. Aug. in Jo: tr.* che n' avessero segreto comando da Pilato, e giudicò, che almeno il tutto li facesse con suo consenso . *Præses permisit facere, aut fortassis & jussit*: e poco dappoi parlando dell' essere stato mostrato Gesù coronato di spine al popolo, dice . *Hic apparet, non ignorante Pilato hæc a militibus facta, sive jusserit, sive permisit*; e questo, siegue dicendo il Santo, acciocchè i Giudei re-

Cons. Cal. T. XI. T sta-

116,



stasser satolli, e più non fossero sitibondi di spargimento ulteriore del sacro sangue. *Ut hæc ejus ludibria inimici libentissime biberent, & ulterius sanguinem non sitirent.* San Giovanni Grisostomo stima, che da' soldati il tutto si facesse per compiacere a' Giudei: non già che que' Romani avessero amore al popolo Giudeo da lor abborrito, ma per amore al danaro, che loro sborsavasi da que' Principi, acciocchè maltrattassero Gesù Cristo. *Pecunia a Judæis allecti, omnia audebant.* Que' crudeli eran certi, che se Gesù tra tanti improperj, e strapazzi fosse morto nelle lor mani, Pilato n'avrebbe avuto piacere, e i Giudei non n'avrebbero avuto rincrescimento. Così con baldanza più che militare operavan da giuoco, ma avrebber voluto, che Gesù in quel giuoco restasse morto davvero. Questo avrebber bramato anche i Giudei, vedendo Pilato troppo restio a' loro voleri, e a' loro clamori; nè avvertivano, che ivi raffiguravasi un mistero ad essi ignoto: raffiguravasi, e prenunciavasi, che i loro Re, i loro scettri, le lor porpore, i lor diademi eran
fini.

S. Chryf.
hom. 83.
in Jo:

finiti ; e che eglino , i Giudei nell'avvenire farebbono il ludibrio delle nazioni, etali farebbono appunto per questo, perchè tanto operarono agli oltraggi , e alla morte di quel Divino lor Re. Se que' Romani avessero conosciuto, chi era quell'uomo , ch'essi così dileggiavano , avrebber mutato affetto, nè avrebber cercato di compiacere a' desiderj di Pilato . Il Romano Fabrizio invitato da Pirro Re degli Epiroti ad accompagnarsi col real seguito presso lui , Signore , gli disse, non è cid spediante a voi: Se i vostri sudditi conosceran voi, e me , vorran Re me più tosto che voi . *Epirote si ambos novemaluerint .* Certamente se que' soldati avessero conosciuto chi fosse Gesù , avrebber voluto onorare , ubbidire , servire a Gesù , più tosto che a quanti Pilati , e a quanti Cesari potesser trovare nel mondo. Qui considerate, cosa avreste voi a dire di voi medesimo , se per compiacere un amico , un compagno , una rea femmina, una vile creatura, oltraggiaste Gesù ? Que' Romani

*Plutarc.
in Apophth.*

nol conoscevano, onde a costo di
 lui oltraggiato compiacquero al
 lor Presidente, e Pretore. Voi
 non potete dire di non conoscer
 Gesù. Siete certo, lui essere Re
 de' Re, padron de' padroni; sta-
 re nelle mani di lui la vostra vi-
 ta, la vostra morte, la vostra
 eternità, tutte le vostre forti.
 Sapete, ch' esso è infinitamente
 amabile, infinitamente potente,
 infinitamente liberale, infinita-
 mente grato a chi l'ama, e a-
 mate più che lui, compiacete
 più che lui un misero verme di
 questa terra? Ah mio Gesù pur
 troppo sono stato in altro tem-
 po sì inconsiderato, sì cieco; e
 ben di cuore mi pento, e ben
 di cuore vi chiedo perdono: ma
 da questo punto voi avete ad ef-
 fere l'unico obbietto dell'amor
 mio. Voi voglio servire, voi a-
 mare, voi compiacere, più tosto
 che qualsivoglia creatura di que-
 sto mondo.

Considerate, che quando del
 nostro amore a Gesù non avessi-
 mo a ricevere alcuna mercede,
 tuttavia dovremmo così amarlo
 per gratitudine. Come i flagel-
 li, con cui fu battuto, così le
 spi-

spine, con cui fu tormentato, a noi si dovevano. Questa fu la maledizione a noi data nella persona di Adamo: *Maledicta terra in opere tuo: spinas, & tribulos germinabit tibi*: e queste spine dovevano essere eterne a nostro tormento. Gesù per liberarne noi, le addossò a se, e fece, che si spuntassero nel di lui capo. *Abstulit omnes aculeos mortis*, Tertulliano, in *Dominici corporis tolerantia obtundens*. Nel libro de' Giudici abbiamo, che Gedeone essendogli stata negata da' Cittadini di Socot con grave disprezzo qualche provianda, mentr'egli inseguitava i suoi nemici vinti in battaglia, si dichiarò, che tornando addietro dopo il pieno compimento di sua vittoria, avrebbe fatti pestare quegli scortesi inumani colle spine, e triboli del deserto: *Cum ergo tradiderit Dominus Zebec, & Salmana in manus meas, conteram carnes vestras cum spinis, tribulisque deserti*: in fatti tornato vincitore, prese una nota de' principali, e li fe' sfrantumar sulle spine. *Tulit Seniores Civitatis, & spinas deserti, ac tribulos, & contrivit cum eis, atque*

Gen. 3.

Tertul.
de cor.
milit. c.

4

Judic. 8.

comminuit viros Socoth. Fingetevi, che mentre da Gedeone si era data la funesta sentenza, si fosse fatto avanti il figliuolo di lui, e per salvare que' Cittadini si fosse offerto a sopportar esso le trafitture; e che accettata l'esibizione dal Padre, quel si fosse lacerato, essi fosser salvati, quanta obbligazione gli n' avrebbero professata? Quanta gratitudine? Ogni volta, che si fossero ricordati di quel Figlio così amoroso, come si sarebbero inteneriti? Noi siamo in simil caso. A noi erano minacciate le spine. *Spinas, & tribulos germinabit tibi. Conteram carnes vestras spinis, tribulisque deserti.* Il Divin Figliuolo si offerse al Divin Padre per noi: Padre, disse, date quelle spine al mio capo, e accettate a lor sollievo il mio tormento. Il Divin Padre accettò: Gesù ne stà circondato, e piagato. Con che sentimento di amore, e di gratitudine dobbiam mirare il nostro sì amorevole liberatore? E esso per venire a nostro soccorso è passato per pungentissime spine: dunque noi non dobbiamo temere puntura di spine, quando si tratta di andar a lui. Vi parrà strano il comando, che Dio diede

de a Mosè, quando gli si mostrò nel roveto. Volendo Mosè accostarsi, Dio gli comandò, che snudasse i piedi. *Solve calceamenta de pedibus tuis*. Dovendo entrare in uno spinajo, pareva, che dovesse calzar il piè, se era ignudo, più tosto che snudarlo, se era calzato. Così esser doveva, se tra quelle spine non era Dio; ma facendosi veder Dio circondato da spine, non dovevano temersi, e dovevano amarsi quelle punture, perchè accostavasi a lui. Erano quei rovi un preannuncio degli aculei, che dovevano un giorno far corona a Gesù: ardevano, e non si consumavano: coll'ardore dinotavano la gran vampa di carità, che il Figliuol di Dio avrebbe conservata nello spinoso tormento: nel non consumarsi significavano, che riserbavansi al di lui capo. Non dobbiam temere quelle spine, ch' esso prima à sofferte. *Sepiam viam tuam spinis*, ci dice Dio. La nostra strada è Gesù: *Ego sum via*: E le spine sono sul capo di lui. Spine dobbiam volere ancor noi. Imitiamo la Santa Vergine Catarina. Il nostro Signor Gesù Cri-

Ose. 2. 6.

sto gli si fece un giorno vedere con due corone nelle mani: una di gemme, l'altra di spine; e scegli, le disse, quella delle due che più ti aggrada. L'ottima Santa, ah Signore, gli disse, quella io scelgo qui in terra per amor vostro, che qui in terra voi sceglieste per amor mio: scelgo le spine: quella poi per vostra bontà mi darete nel Cielo, che voi tenete in Cielo, corona di contentezze. Investitevi di un medesimo sentimento: non vi lasciate rincrescere qualche povertà, qualche malattia, qualche insulto, qualche mortificazione, che vi si offre, e vi si manda da Dio. Signore non sò dolermi, che voi qui in terra mi diate quella corona, che voi voleste qui in terra: mi basta, che mi diate a suo tempo in Cielo, quella corona di gloria, che voi portate nel Cielo.

DISCORSO CCCXXXIII.

Pilato si dichiara di non aver parte nella morte di Nostro Signor Gesù Cristo.

MEntre i Soldati nel Pretorio *Giorno* tormentavan Gesù colle *XXVIII.* spine, e cogli insulti, che avete considerati nel passato discorso, Pilato alzato Tribunale fuor del Pretorio lo stava difendendo contro la rabbia del popol Giudeo; ma vedendo di non fare alcun profitto, e che più tosto eccitavasi maggior tumulto, fattosi recar un catino, si lavò le mani in vista di tutti, dicendo: Io sono innocente dal sangue di questo Giusto: Vi penserete voi. *Videns autem, quia nihil proficeret, Matth. sed magis tumultus fieret, accepta 27. 24. aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine Justi hujus: vos videritis. Qui considerate:*

1. Come nella giudicatura di Cristo Pilato fu reo di molte gravissime iniquità; nè una lavanda di mani bastava per rendergli la mondezza:

2. Da una sola colpa si asten-

ne, ma ciò non bastava, per dichiarar se innocente.

3. Gettò tutta la colpa su' Giudei, e ciò bastava per renderlo inescusabile.

In tutta la causa di Nostro Signor Gesù Cristo, dal principio fino al fine, Pilato sempre lo riconobbe innocente; sempre ebbe ragionevol ribrezzo, di pronunciar contro lui sentenza di morte; ma però sempre dal principio fino al fine lo trattò con iniquità. Rimettevvi alla memoria ciò, che avete considerato ne' passati Discorsi. Per non dare la ingiusta sentenza prese mille ripieghi, ma tutti con ingiustizia, e crudeltà. Prima di udire alcuna accusa in particolare, ben accorgendosi, che lo perseguitava l'invidia, lo diede alla discrezione, e val dire alla indiscrezion de' Giudei. Questi interrogati, di che accusasser Gesù: *Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?* risposero arditamente in termini generali, che se ei non fosse stato malfattore, non l'avrebbero presentato a quel Tribunale. *Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissimus eum.* Questa risposta spiegava subito livore, e malignità: tale

Jo: 18.
29.

tale Pilato la riconobbe, ed essendo egli indebito di far la causa, la rimise all'arbitrio de' maligni accusatori, dando l'innocentissimo Agnello in bocca a' Lupi. *Accipite eum vos, & secundum legem vestram iudicate.* Questa è la prima gravissima ingiustizia; rimettere un innocente odiato all'arbitrio de' suoi nemici. Riuscito vano questo ripiego, ascoltate le accuse, che si imputavano a Gesù, e riconoscendole tutte calunnie, lo manda ad Erode, a cui non era lecito di alzar Tribunale in Gerusalemme; e questa è la seconda grave ingiustizia, mentre Pilato è in debito di assolver Gesù, lo manda a un Tribunale illegittimo, dove può darsi caso, che sia condannato. Reso inutile questo partito, si appiglia al terzo, e tenta di liberarlo in qualità di malfattore per grazia della imminente solennità, mentre è obbligato a liberarlo per giustizia, dichiarandone la innocenza. Veduto inutile anche questo progetto, si appiglia al quarto partito non solo ingiusto, ma crudelissimo, facendo flagellare Gesù sì spietatamente, che o i

suoi nemici mossi a pietà cessino di chiedere quella morte, o ei muoja sotto a' flagelli: e perchè nè i Giudei si muovono a pietà, nè Gesù muore sotto a' flagelli, prende nuovo ripiego, e fa, o permette, che i soldati della sua guardia trafiggano il sacro capo con acutissime spine, onde muoja in quelle trafitture; e dopo tante ingiustizie, mentre è sul compire la massima, e più crudele, ed è oramai sul prender la penna alla mano, per iscrivere sentenza di morte dolorosissima ignominiosissima sopra una Croce, pretende giustificarsi; con che? con farsi portare un catino d'acqua, e lavarsi le mani: *Accepta aqua lavit manus coram populo*. Ma se si fosse lavato e mani, e piedi, e capo, e il corpo tutto; se avesse impiegata alla sua lavanda l'acqua di tutti i fiumi, e di tutto l'oceano, quell'anima tuttavia restava immonda torbida sanguinaria. Veramente nel Deuteronomio troviamo un lavacro da Dio prescritto a giustificazione di qualche micidio. Scoprendosi nella Campagna il cadavero di un uomo ucciso, e non sapendosi chi fosse il reo di quell'

quell'ammazzamento, i Senatori, e Giudici della Città più vicina dovevano immolare in una valle sassosa, e non mai coltivata, una vittima, che mai non avesse servito all'aratro, nè mai avesse portato giogo: indi portata essa vittima, dove giaceva il cadavero dell'ucciso, i più attempati della Città dovevan sopra essa lavarsi le mani, e dire: Le mani nostre non anno sparso questo sangue, nè gli occhi nostri n' an veduto lo spargimento. Signore siate propizio al vostro popolo di Israele, e non imputate questo sangue al popol vostro.

Manus nostræ non effuderunt sanguinem hunc: nec oculi viderunt. Propitius esto populo tuo Israel, Domine; & ne reputes sanguinem innocentem in medio populi tui Israel; & auferetur ab eis reatus sanguinis.

Questa prescritta lavanda era una specie di giuramento, con cui da quel popolo, giudici, e magistrati, attestavasi, non aver eglino parte in quella uccisione, e l'uccisore essere a loro ignoto: Con che Dio voleva, che i Magistrati maggiori di quella Repubblica andassero contenti del giuramento fatto

Deut. 21.

- con quella solennità, nè la Città, che così aveva giurato più fosse inquirita, o molestata; e tanto significan le parole: *auferetur ab eis reatus sanguinis*: Ma non per soltanto al Tribunale di Dio liberavasi dal reato, chi aveva involata la vita a quel meschino. Le pure esteriorità non mondan l'anima. *Si laveris te nitro, & multiplicaveris herbam borith, maculata es in iniquitate tua coram me*; e Giobbe, benchè giusto, e reo di qualche sola venialità, diceva: Se mi laverò coll' acque della neve, e risplenderanno come mondissime le mie mani, nulla di meno mi riconoscerete sordido, e le mie vestimenta abomineranno la mia immondezza. *Si lotus fuero quasi aquis nivis, & fulserint, quasi mundissime manus mee, tamen sordibus intinges me, & abominabuntur me vestimenta mea.*

Jer. 2.
22.

Job. 29.
30.

Questa è una verità, di cui dovete ben persuadervi, perchè molti errano, e forse errate altresì voi, quando avendo commessi molti peccati si lusingano di giustificarsi con certe cerimonie, e divozioni, tutte esteriorità. Qualche digiuno, qualche

rosario, qualche ufficiuolo, qualche limosina, qualche confessione eziandio, ma senza interna compunzione, senza una vera detestazione de' suoi peccati, senza un proponimento efficace di più non offender Dio, sono lavanda delle mani, non son lavanda dell'anima.

Quante belle proteste fece Antioco di voler abbracciare la vera religione, di voler beneficiare i suoi nemici, di voler predicare la gloria del vero Dio: Belle parole, ma

pure esterioresità, senza interna compunzione: belle parole, ma che a lui non giovarono per impetrare misericordia da Dio. *A quo non erat misericordiam consequuturus.*

Dopo avere moltiplicate colpe recitate atti di Fede, di Speranza, di carità, di contrizione; ma se vi manca una vera compunzione del cuore, e un efficace proponimento, non son atti nè di fede, nè di speranza, certamente non di carità, nè di contrizione: son belle parole, colle quali sole l'anima non resta monda.

Vi confessate, ma senza restituire, senza volervi ritirare dalle occasioni prossime di peccato, senza dar perdono a chi vi à offeso:

2. Mach.
9.

feso: son parole di confessione; non sono confessioni salutari. *Lava a malitia cor tuum, ut salva fias.* Pilato si lavò le mani, disse, d'essere innocente, ma nè fu innocente, nè lavossi lo spirito.

Jer. 4. 14.

Ben è cosa mirabile, come reo di tante iniquità, e di aver già sparso tanto del Divin Sangue nella comandata flagellazione, e nella almen attualmente permessa coronazione di Spine, e coll'attuale consenso nella crudele ingiustissima morte di Cristo, pur si lusingasse, e avesse coraggio di dire, se essere innocente nello spargimento di quel sangue. *Innocens sum a sanguine Iusti hujus.* Ma tale si lusingò di essere, perchè tra tante sue ingiustizie, da una si astenne, e fu il dichiarar Gesù reo. Per quanto e Principi, e Sacerdoti, e Scribi, e il popol tutto alzasser la voce, Pilato sempre dichiarò, in Gesù non trovarsi reato. In ogn'altra cosa si arrese; ma a dire, che Gesù fosse reo, non si arrese giammai: Sempre pubblicamente, costantemente protestò: *Nullam invenio in eo causam.* Nello stesso dar sentenza di morte,

te, nello stesso scrivere il titolo da affiggersi alla Croce, scrisse nome, patria, dignità di Gesù: *Jesus Nazarenus Rex Judæorum*; ma non scrisse delitto. Si contentò di comparire debol di cuore, ma non volle comparire debole di accorgimento. Potea finger di credere alle accuse, e rimettersi nelle tante autorevoli, o che potevan passare per autorevoli, testimonianze: Avrebbe meglio salvato il suo decoro in faccia al mondo, che avrebbe potuto compatirlo nel restare da' tanti falsi, ma qualificati accusatori, e testimonj ingannato; ma non potea non detestarlo, dandosi così palesemente a conoscere ingiusto. Gesù nel Concilio de' Giudei interrogato, aveva chiaramente risposto di essere figliuol di Dio, e avea dati segni chiari d'esser tale; pur coloro appigliandosi a quella confessione, l'aveano dichiarato reo di lesa divina Maestà: *Quia filium Dei se fecit*. Richiesto da Pilato, se fosse Re, avea chiaramente risposto di esser tale, e tal era: pure avrebbe potuto anche Pilato appigliarsi a questa confessione, e dichiararlo reo di lesa Maestà

stà umana. Nol fece: Si tenne fermo nel giudicarlo innocente: *Nulam inuenio in eo causam*. Se nel rimanente avesse avuta pari costanza, e riconoscendo, Gesù esser giusto, l'avesse trattato da tale, avrebbe potuto dire con verità, se essere innocente in quella causa: *Innocens ego sum a sanguine Iusti huius*: ma l'astenersi da una colpa sola, non basta per lusingarsi di aver monda l'anima. Se avesse voluto dopo le passate ingiustizie giustificarsi, avrebbe dovuto protestarsi, se esser reo; avere iniquissimamente operato nel dare tanta molestia a Gesù: avrebbe dovuto pubblicamente mettersi a piedi di Gesù stesso, e darsi pronto a soffrire que' flagelli, e quello scempio ch' esso avea fatto soffrire a Gesù. Il dire, sono innocente, non è rimedio alla reità: il dir son reo, e son pentito, e compunto; e conoscersi veramente reo, ed essere veramente pentito, e compunto, questo è rimedio.

*S. Aug. Bene currit, S. Agostino, ad re-
de Ver. missionem peccatorum, qui displic-
Innoc. c. cet sibi: apud iustum enim, &
187. misericordem Iudicem, qui se ac-
cusat, excusat. Dio ributta chi
di-*

Pilato si lava le mani. 451

difende, accoglie chi pentito confessò i suoi peccati: *Repellit Deus peccata sua defendentem; recipit confitentem.*

Idem ibic.72.

Da un peccatore Dio vuole umiltà, non superbia. La superbia è una deformità della colpa per cui merita confusione; non à il merito del perdono che si acquista con umile confessione. *Superbia habet deformitatem confusionis, non habet humilitatem confessionis.*

Idem sup.Gen. l.II.c.35

Esaminatevi, se siate imitator di Pilato, e vi riputate un uom dabene, perchè vi astenete da certi peccati, mentre in altri condiscendete alle vostre passioni. Forse vi adulate, perchè siete casto, e vi astenete da ogni peccato di incontinenza, e dite; *Innocens sum*: ma trattanto vivete, e grandeggiate sul sangue de' Mercatanti, degli artieri, e d' altri vostri creditori, il cui sangue grida al Ciel contro voi. Siete esatto ne' pagamenti, e dite, *innocens sum*, ma offeso bramate ogni maggior male a' vostri offensori; in somma vi lusingate di esser buono, perchè non siete peggiore. Costesta è l'innocenza di Pilato, il quale maltratta Gesù in mille guise crudeli, e si adula d' essere

re innocente eziandio nel condannarlo a morte; e si adula d'essere innocente, perchè non è calunniatore. Se tali sono i vostri sentimenti, voi vi rendete incorreggibile. Come volete pensare a convertirvi, se giudicandovi innocente, non vi riputate bisognoso di conversione? E se non pensate a convertirvi, con tutta la vostra pretesa, ma falsa innocenza voi perirete. Troviamo, è vero, nella storia Ecclesiastica qualche esempio di chi à ricevuta da Dio misericordia, per essersi in qualche occasione astenuto da una colpa. Ad un Guerriero, Signore nobile, e facoltoso, mentr'era sul punto di violare una Vergine, questa piagnendo disse, che si chiamava Maria, che quel giorno era Sabato giorno dedicato a Maria, e che a Maria essa aveva offerta in voto la propria Virginità. Il Guerriero, contuttochè uomo libidinofissimo rispettò il giorno, il nome, e il voto, e facendo un sacrificio della sua violenta passione alla Regina del Cielo, si arrestò, e condusse ei medesimo la fanciulla, com'essa bramava in un Monastero di Vergini, impegnandosi,

*Vinc.
Belluac.
l.7.c.102.*

dosi, che per lei povera avrebbe egli supplito ad ogni spesa: indi passò ad una giostra, dove sgraziatamente fu ucciso; e nel luogo stesso del suo combattimento fu ancor sepolto. Aveva promesso di ritornare dopo la giostra; e la fanciulla vedendo, che dopo molti giorni non veniva, era sollecita, temendo ch'ei si fosse pentito delle caritative promesse, e a lei, e al Monastero manecasse di sua parola. Laonde rivoltasi con fervorosa preghiera alla Regina del Cielo, pregolla a darle qualche notizia di lui. Apparvele la celeste Regina, e le disse, ch'esso era morto, ed era salvo; mercecchè in grazia del rispetto da lui usato al nome di Maria, e al giorno a lei sacro, avevagli impetrato prima della morte un atto perfetto di contrizione: dicesse alla Badessa, che facesse trasportare il cadavere nel Cimitero della sua Chiesa: Segno gli dava, con cui comprovare la verità della sua rivelazione. Sopra il Sepolcro di lui si sarebbe veduta una rosa fresca, bellissima: scavassero il terreno, e avrebber trovato, che dalla bocca di lui germogliava. Tutto così fu,

fu, e pubblicato il fatto, ricono-
sciuto il segno, ognun benedisse Dio,
e la pietosissima Divina Madre.
Questo avvenimento raccontasi da
Vincenzo Belluacese: Altri simili
talor si incontrano in altri autori;
ma rarissimi sono tali casi, e sono
miracolosi; e sono mercedi miseri-
cordiosissime benignissime, non dell'
esserli precisamente astenuto il pec-
catore da una qualche colpa, ma
dell' avere per amore, o rispetto a
Dio, o alla Divina Madre, o ad
altro Santo riportata qualche eroi-
ca insigne vittoria di alcuna ten-
tazione violenta. Pilato non fu
in questo caso, nè voi siete in es-
so, se vi astenete da que' soli pec-
cati di cui non siete tentato.

Non poteva però Pilato nega-
re, che fosse una gran reità il
condannare a morte un Giusto,
in cui non si trovava reato: ma
che fece? gettò questa colpa sul
popol Giudeo. Io, disse, sono
innocente di questo sangue. Vi
penserete voi. *Innocens ego sum
a sanguine Justi hujus: Vos videri-
tis;* E con ciò dire si rese più
inescusabile. Qual cosa, dice S.
Agostino, più maligna di un tal
parlare? Convinto dalla sua co-
scien-

*S. Aug.
l. de Con-
tin. c. 5.*

scienza di oprar male, e non potendo negarlo, malamente lo nega, col negar, che sia suo. *Quid enim malignius his verbis, quibus malus malum negat etiam de opere malo convictus, quod negare non valeat.* Non può negare il fatto; non può dire che sia ben fatto, vede esser chiaro, che da lui è fatto, e attribuisce ad altri 'ciò, ch' esso à fatto. *Et quoniam factum negare non potest, nec bene factum potest dicere, & a se factum videt patere, quarit in alios referre quod fecit:* Quasi che con attribuire ad altri la colpa, ei potesse sottrarsi dalla pena, da se meritata; *tanquam inde posset auferre quod meruit;* nè si accorge, che accresce il suo reato, e rimuove il perdono, non il castigo. *Nolens, esse se reum, addit potius ad reatum, & sua excusando non accusando peccata, ignorat, non se pœnam removere, sed veniam.* Il dare la colpa ad altri non risanò dal peccato, ma impedì l' applicare il medicamento: *non ut*

Idem

hom. 12.

ex 50.

o i compagni, o i domestici, o i debitori morosi, o chi che sia, in cui grazia peccate. Voi siete il reo: Confessatevi tale, e avrete perdono: vi negate tale; non ottenete la remissione. *Tu fecisti*, siegue S. Agostino: *tu reus es; confitere; tibi ignoscitur. Si autem dicas: non ego feci, ubicumque verbo excusare volueris, peccatum tuum manet in te.* Voi vi penserete: *Vos videritis*, disse Pilato a' Giudei; cioè voi darete conto di questa morte: per questa morte sarete puniti, e fu vero: ma esso ancora doveva pensare a' casi suoi; e nelle fiamme eterne, in cui arde, si avvede, ma troppo tardi, che della sua iniquità ei non doveva lasciare a' soli Giudei la sollecitudine, e la cura. Se altri sono a voi cagion di peccato, faranno eglino puniti; ma qual prò per voi, che non perciò sarete libero dalla pena? Ah mio Dio, non voglio imitar Pilato: voglio più tosto imitare Davide penitente; e con lui vi dico: *Ego sum, qui peccavi; ego, qui inique egi.* Io quel son, che ò peccato, io quegli sono, che ò oprato iniquamente, ma mi pento, e ben di
 cuo-

Pilato si lavale mani. 457

cuore , e vi chiedo perdono ,
ec.

DISCORSO CECXXXIV.

*I Giudei prendono sopra se, e sopra
la lor discendenza la pena della
morte di N. Signor Gesù Cristo.*

Disse Pilato a' Giudei : nella
causa di questa morte io mi
dichiaro innocente ; e men lavo
le mani : Voi dovrete pensare a
renderne conto , e a giustificar-
vi . Credeva di atterrirli con que-
sto detto ; ma eglino sfacciata-
mente presero sopra se , e sopra
tutta la loro posterità il carico
del gran reato . *Sanguis ejus* ,
risposero , *super nos, & super fi-*
lios nostros ; E fu quanto dire :
noi ci contentiamo , che la pena
dovuta a questa ingiustizia , cada
sopra noi , e sopra i nostri figli-
uoli : Pilato all' udir tal risposta
disperò di ottenere , che chiedes-
sero la liberazion di Gesù , piut-
tosto che la liberazione dell' Af-
fassino , e liberò dalle carceri ,
e diede alle loro istanze Barab-
ba . *Tunc dimisit illis Barabbam* :
nè però si indusse a dar insie-

Giorno
XXIX.

Conf. Cal. T. XI. V me

me la sentenza ultima di morte contro Gesù, e fece un altro tentativo, che in altro discorso mediterete. Per ora considerate, come coloro con tanta franchezza danno sentenza contro se e contro la lor futura profapia, perchè:

1. Non pensano, che dovranno render conto di quella morte a quello stesso Gesù, a cui la procurano; e questo è il grande errore di chi offende Dio, e i Santi, non pensare, che della offesa dovranno render conto a Dio, e a' Santi offesi:

2. Non pensano di dovere nè in se stessi, nè ne' lor figliuoli, soffrir la pena, a cui si espongono: e quest'è il grande errore di chi con imprecazioni chiede male a se, o ad altri, il pensar, che quel male non avverrà:

3. La sentenza, che danno contro a se, e contro a tutta la loro posterità, non è intieramente sottoscritta dalla Divina giustizia, ma in parte è moderata dalla divina Misericordia; onde non è in tutti eseguita; e questa è consolazione di chi ingiustamente vien maledetto, il sapere, che per l'altrui maledizione,

ne,

Giud. micidiali a lor danno. 459
ne, se è ingiusta, esso innocente non perirà.

Gli Ebrei erano al pari di noi obbligati a credere per fede divina il finale Giudicio. N'avevano la chiara rivelazione nelle Divine Scritture: *Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.* Così nel Salmo 109. *Ecce dies Ps. 109. Domini veniet crudelis, & indignationis plenus, & ira, furorisque, ad ponendam terram in solitudinem, & peccatores ejus conterendos de ea: & visitabo super orbis mala, & contra impios iniquitates eorum:* Così in Isaia; e in modo simile parlavano gli altri Profeti. Avendo tali notizie, i Giudei nella causa di Nostro Signor Gesù Cristo avrebber dovuto riflettere, che doveva venir un giorno, nel quale a un Giudice onnipotente dovevano dar ragione dell'operato da essi; e avevano tanto lume, quanto bastava per poter conoscere, che tal Giudice era per essere quello stesso, contro cui gridavano, che si mettesse in Croce. Nel primo libro de' Re leggevano a chiare note, che il Signore si

farebbe un giorno reso terribile a' suoi nemici, che sopra essi avrebbe fatti rimbombare gli spaventosi suoi tuoni; che avrebbe giudicata la terra, e avrebbe dato l'imperio al suo Re, e avrebbe sublimata la

1. *Reg. 2.* potenza del suo Messia. *Dominum formidabunt adversarii ejus, & super ipsos in Caelis tonabit. Dominus judicabit fines terræ, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui;* e i Giudei potevano ben conoscere, che il Re, che il Cristo, il Messia, di cui parlava il sacro Oracolo, era appunto quel Gesù, che con tante strida eglino volean morto. Il Profeta Zacaria avea predetto, che dopo averlo trafitto in Croce l'avrebbero poi veduto in altro stato; e quella morte a lor sarebbe

Zach. 12. costata gran pianto. *Videbunt, in quem transfixerunt, & plangent super eum.* Cristo stesso nel lor Conciliabolo ricordato avea, che l'avrebbero un dì veduto, ma in altro portamento, e in altr'aria: l'avrebbero veduto in gloria, e in Maestà venire coll'accompagnamento degli eserciti Angelici; e avrebbe con Divina autorità, e giustizia giudicato di coloro, che

di

Giud. micidiali a lor danno. 461

di presente ingiustamente di lui giudicavano. *Amodo videbitis Filium hominis sedentem a dextris virtutis Dei & venientem in nubibus Caeli.* Ma essi acciecati non credertero di dover mai dar conto a lui del maltrattamento, che facevan di lui. Se avessero cid creduto, sarebbero entrati in se stessi, e avrebber detto : Che facciam noi ? Se per livore , e per odio , facciam colle nostre istanze , ch'ei sia crocifisso , e arriviamo ad ottenere l'intento , ei morrà : ma poi ? Dovrem vederlo glorioso : dovrem vederlo assiso in tribunale , e noi dovrem dargli conto del nostro furore : Giuda , quel miserabile , che l'ha tradito , a quest'ora n'ha pagata la pena ; e l'abbiam veduto pendente da un laccio colle interiora cadute a terra dal ventre crepato . Che non abbiam noi a temere , se ci tiriam questo sangue sul nostro capo ? Così avrebber dovuto discorrere ; ma a tai pensieri non vollero piegar la lor mente . Si chiamaron pronti a soffrire la pena di quella iniquità , perchè non pensarono , che contro quella iniquità quel Gesù stesso do-

Matth. 26. 64.

veva amministrare giustizia: per
 ciò dissero arditamente: *Sanguis
 ejus super nos, & super filios nostros.*

Quest'è un errore assai comu-
 ne a' peccatori, non voler pen-
 sare, che un giorno dovranno ren-
 dere strettissimo conto a Dio, e
 a' Santi di quelle offese, con cui
 gli avran oltraggiati. *Propter quid
 irritavit impius Deum? Dixit e-
 nim in corde suo, non requirer.*
 Ma, *requirer*, vi dice la Fede;
 e voi dovete frequentemente dir-
 lo a voi stesso. Sì, *requirer*: Dio
 mi chiederà conto di quella pre-
 potenza, di cui non mi chiede
 conto alcun Giudice sopra la ter-
 ra. *Requirer*: mi chiederà conto
 delle mie incontinenze, benchè
 fegrete; delle mie usure, benchè
 palliate; delle mie rapine, ben-
 chè colorite; delle mie inimici-
 zie, benchè dissimulate. Se a
 questa verità si pensasse, non si
 peccherebbe. Si offende Dio, per-
 chè non si tiene avanti agli oc-
 chi la sua Divina giudicatura.
Non est Deus in conspectu ejus:
 legge l'Ebreo: *Non sunt Judices
 in conspectu ejus:* Che ne siegue?
*Inquinatae sunt viae illius in omni
 tempore:* e cammina per vie così
 im-

Giud micidiali a lor danno. 463

immonde, perchè gli si tolgono i
Divini giudicj dalle sue occhiate.
Auferuntur judicia tua a facie ejus.
Si intrapazzano i Religiosi, a' quali
fu promesso da Nostro Signore Ge-
sù, che un giorno sarebber Giudici.
*Vos, qui reliquistis omnia, & se-
cuti estis me-sedebitis judicantes:* e
se voi vi pigliate la libertà di oltrag-
giarli, cotest'è, perchè non confi-
derate, che saran vostri Giudici.
Non sunt Judices in conspectu tuo.
Si beffeggia qualche anima buona,
si opprime qualche povero divoto
artiere, si divora qualche pudica
vedova, qualche pupillo inno-
cente, de' quali pur fu detto, che
judicabunt Sancti nationes: E se
voi vi pigliate sopra essi tal li-
bertà, cotest'è, perchè non pen-
sate, ch' essi vi abbiano a giudi-
care: *Non sunt Judices in conspe-
ctu tuo.* Il solo sognarsi di essere
giudicato da Cristo bastò a conver-
tire, e santificare uno scostumato
scandaloso Ecclesiastico in Inghil-
terra. Racconta l' Enrico, e l' à pre-
so dalle Vite de' Religiosi insigni
dell' Ordine illustrissimo de' Predi-
catori nella quinta parte al capo
quinto. Racconta, dissi, l' Enri-
co, che tal Ecclesiastico scorret-

*Henric-
in spec.
dist. 7.
ex. 54.*

rissimo di costumi, avendo in una grave malattia provato un sommo timor di morire, recuperata la sanità era entrato nell'Ordine di San Domenico: ma prestamente scordatosi della passata burrasca, presto stordiossi della nuova vita: tornò nel secolo, e a' pessimi costumi di prima. Dio, che pur n'ebbe pietà, volle richiamarlo al ravvedimento. Dormendo sognossi una notte di vedere Nostro Signor Gesù Cristo nell'aria in atto di volerlo giudicare: avanti a sè il processo de' suoi peccati, e a' suoi piedi aperta una gran voragine di tormentosi ardori. Atterrito a tal fantasia implorava pietà; ed ecco gli parve vedere un Religioso di San Domenico farsi avanti ad interceder per lui, e gli parve, che il Divin Giudice rispondesse. *Solvat pretium pro peccatis, aut in infernum vadat.* O dia soddisfazione per le sue colpe; o pera dannato. Al timor concepito si svegliò; nè vi volle di più. Tornò subito a chiedere l'ingresso nella Religione da sè abbandonata: l'ottenne; in essa perseverò esemplarissimo Religioso; santamente visse; santamente morì. Tanto potè una piccola immagine di

di Cristo Giudice rappresentata eziandio nel sognare. Ma ripeto. Si pecca, perchè non vi si pensa: Un Religioso d'altr'Ordine morto comparve ad un suo fratello in veste squallida, e sommamente malinconico in faccia: e interrogato, perchè sì malinconioso, rispose per ben tre volte: Nessun crede, nessun crede, nessun crede, quanto il Divin Giudicc giudichi con esattezza, e quanto gastighi con severità. *Nemo credit, nemo credit, nemo credit, quam districte iudicat Deus, & quam severe punit.* Credete, in quanto non negate la fede, nè siete infedele; ma non riflettete, non pensate con fede attuale. I Giudei sapevan per fede doverfi fare l'universale giudicio, ma a quel non pensarono, e si tirarono addosso il divin sangue per loro condannazione: *Sanguis eius super nos, & super filios nostros.*

Furono ardimentosi nell'offerirsi alla pena, perchè non credettero, che fosse per venire sopra loro la pena. Vedete, a che gran male esposero se stessi, e la loro posterità. Non temettero di tirare addosso a se, e a tutti i lor posteri il reato d'un Deicidio, e di

*Idem
dist. 9.
ex. 98.*

sottoscrivere spontaneamente la sentenza del loro condannamento. Vide, esclama Andrea Carnotense.

Andr. Vide, quanti mali error, & perfidia principum adliniverit plebi: Carn.tr. 1.de Verb. Dom. Non verebantur omnes homicidii titulo in perpetuum esse notabiles; imo in se, & in parvulos suos, tanti sceleris reliquias congregabant, & ultro damnationis suae chirographo subscribebant. Crudele empierà, esclama San Massimo, con una morte dar morte non solo a figliuoli viventi, ma altresì a quelli, che non sono per anche nati.

S. Max. Crudelis impietas Judaeorum, qui ho. 3. de Pass. facinore suo non solum presentes liberos, sed etiam non natos occidit.

Gran forza, esclama il Grisostomo, gran forza di quel delitto, che non si scancella colla lunghezza del tempo, nè si ributta colla oblivione de' secoli; e quel sangue del Signore sacrilegamente invocato pesa sull'anime ancor de' presenti. Magna

S. Chryf. plane vis criminis, que nec prolixitate temporis aboletur, nec seculorum oblivione repellitur: Sanguis Domini nostri polluit in presenti reos. Quella imprecazione, esclama S. Girolamo, che fecero al-

lora a se stessi, e alla discendenza loro i Giudei, dura tutt' ora, nè il reato di quel sangue sì ingiustamente sparso ancor si toglie. *Perseverat usque in presentem diem haec imprecatio super Iudeos, & sanguis Domini non aufertur ab eis.*

S. Hier.
in Mat.
hic .

Fu minacciato da Dio di gastigar ne' figliuoli il reato de' Padri; se volete sapere, dice Tertulliano, di qua' Padri, e di qua' figliuoli parli il Profeta, lo trovate nel Vangelo, ne' Giudei, la sentenza de' quali fu confermata da Dio.

Si Evangelium veritatis accipias, ad quos pertineat sententia reddentis in filios Patrum delicta, cognosces; ad istos scilicet, qui hanc ultro sententiam fuerant irrogaturi: sanguis illius super capita nostra, & filiorum. Hoc itaque Providentia Dei censuit, quod jam audierat. Credete voi, che quando coloro pronunciarono il tremendo scongiuro si persuadessero, che fosse veramente per venire sul loro capo? Credetter che no: si augurarono la grave pena, perchè stimarono, come suol dirsi, di dar parole in credenza: non si atterrirono all' augurio di gran pena, perchè lusingaronsi di non

Tertull.
l. 2. c. 15.
contr.
Marc.

provarla, e questo fu il lor grande errore.

E voi dal loro inganno dovete apprendere a non fidarvi di mandare imprecazioni sopra voi medesimo, nè sopra alcun altro, qualsicchè non siano per eseguirsi. Dio non le sottoscrive sempre; ma molte volte le avvera. In un impeto di collera sfuggì senza piena deliberazione di bocca a un Chericò chiamato Natale una imprecazione, con cui disse contro se stesso: Il Diavolo mi porti: Nel giorno stesso, passando cert'acqua, in essa restò affogato. Morto comparve al suo antico Padrone, e gli disse, che per quella imprecazione Dio aveva permesso al Demonio l'affogarlo in quell'acque; che essendo egli per altro vivuto con buoni costumi, e non avendo avuta piena deliberazione nell'invocar il Demonio, non era nell'Inferno; ma che era tormentatissimo nel Purgatorio, e avea bisogno di gran suffragj. Una Madre sdegnata contro un suo Figliuolo, perchè dissipava nelle taverne i suoi averi, disse: Che dalla taverna possa tu essere riportato a casa pien di ferite, e morto, sopra

Vinc.
Bell. l.
29.c.118.
Spec.hist.

pra una bara. Un Padre ad un figliuolo, che con una mano l'avea percosso, disse in trasporto di sdegno: Faccia Dio, che ti sia tagliata quella mano, con cui mi ai battuto, e fra tre giorni ti possa vedere pendente da un laccio. Nel giorno stesso vennero que' due giovani in rissa tra loro, e l'uno ferito dall'altro a più colpi di pugnalate, posto in un feretro fu portato alla casa, dove la Madre gli avea augurata simil disgrazia. Il feritore fuggì, ma mentre inseguito da' ministri della giustizia, e sopraggiunto, volle difendersi colla spada, un di que' sgherri con un fendente tagliogli la mano, che la impugnava, ed era appunto quella, con cui avea battuto suo Padre: fu imprigionato, processato, condannato, e nel terzo giorno fu pubblicamente sospeso al patibolo. Nè questo Padre, nè quella Madre avrebber voluto, che si fosse eseguita la lor sentenza, e pianfero a calde inconsolabili lagrime, che si fosse eseguita la lor volontà. La Storia Ecclesiastica abbonda di tali esempj; e ne leggiamo ancora nel-

Henric.
in spec.
dist. 9.
ex. 156.

nella Divina Scrittura. Giosuè distrutta Gerico maledisse chi la avesse rifabbricata; e al fabbricatore augurò che dal cominciarla al finirla andasser morendo tutti i suoi figliuoli. *Maledictus vir coram Domino, qui suscitaverit, & edificaverit Civitatem Jerico. In primogenito suo fundamenta illius jaciatur, & in novissimo liberorum ponat portas ejus.* Dopo qualche secolo un certo Jele si fidò di rifabbricare quella Città: nel cavare le fondamenta morì il suo primogenito Abiram; e gli altri di mano in mano, finchè Segub ultimo tra fratelli finì di vivere, quando con mettere le porte a quelle mura, Jele diede compimento al suo fabbricare. *In diebus ejus (del Re Acabbo) edificavit Jele de Bethel Jericho: In Abiram primitivo suo fundavit eam, & in Segub novissimo suo posuit portas ejus, juxta verbum Domini &c.* Lascio gli altri; basta quel, che veggiamo dopo più di mille, e settecent'anni ne' Giudei, che tutta via portan la pena augurata nella sacrilega imprecazione de' loro antichi Progenitori, quando scamarono: *Sanguis ejus super nos,*
& su-

Jos. 6. 26.

3. Reg. 16. 34.

Giud micidiali a lor danno. 471

& super Filios nostros.

Qui però considerate, che se la Divina Giustizia accettò, e sottoscrisse la sentenza, che i Giudei pronunciarono contro se stessi, e contro tutti i lor posterì, la Divina misericordia non l' accettò in quella parte, che riguarda le pene eterne. Nostro Signore Gesù, Dio clementissimo, non condanna tutti que' Giudei, che tutti furono condannati da' lor maggiori. *Clementissimus tamen Jesus, quamvis ipsi maximè in se, & adversus filios suos insanirent, non tamen ex sententia ipsorum omnes condemnavit.* Il Grisostomo. Que' di loro, e de' lor posterì, che si convertirono, e si convertono con pentimento sincero, da lui furono accolti, e si accolgono con amore, e con beneficenza. *Sed tam ex ipsis, quam ex filiis, eos suscipit, qui penitentiam egerunt, & mille bonis honoravit.* Era tra essi Saulo, e Gesù lo prese per suo Appostolo: erano tra essi le molte miliaja, che si convertirono alla predicazion degli Appostoli, e Gesù gli accettò tra suoi fedeli. *Nam & Paulus ex ipsis erat, & multa illorum millia, qui in Je-*

*S. Chr.
in Matt.
hom. 87.*

rusalem crediderunt. Il Signore per atterrire dal provocar le maledizioni, non di rado le conferma, se sono giuste; e per atterrire dal prorompere nell'impeto di iracundia in maledizioni, le fa eseguire, ancorchè siano ingiuste, ma solamente ne' mali temporali di questa vita, non negli eterni dell'altra: e questo può consolare molti figliuoli di cattivi Padri, e di Madri impazienti, molti domestici di congiunti o Padroni iracondi, che per ogni piccol moto di collera tosto si sfogano in maledire. Se Dio pei suoi altissimi fini permette la esecuzione di loro imprecazioni, le permette ad altrui esempio, in solo qualche terren disastro, di cui se sapete ben prevalervi, potete averne giovamento al bene eterno: ma quanto a' mali eterni, sappiate pure, e siate certo, che senza vostro personal reato non perirete, per quanto da altri siate maledetto. Dissero i Giudei: *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*. Il S. Davide alcun secolo prima avea predetto, cosa farebbe per ciò avvenuto, spiegando coll'idiotismo Ebreo nell'imperativo il futuro. Saran eglino dispersi, fa-

Giud. micidiali a lor danno. 473

fi, saran deposti dal loro regno, dalle loro dignità, da' loro poderi: *Dis-* Ps. 58.

perge illos in virtute tua, & depone eos protector meus Domine. Saran consumati, avviliti, ridotti ad esser pezzenti; nè più potran comparire. In ira consummationis, & non erunt. Con che sarà eseguito ciò, che avran detto colla lor bocca, e saranno sorpresi nella loro superbia; e chi vedrà il loro avvilimento potrà annunciare la esecrazione, con cui da lor medesimi si maledissero. Delictum oris eorum, sermonem labiorum ipsorum, & comprehendantur in superbia sua; & de execratione, & mendacio annunciabuntur in consummatione; in ira consummationis, & non erunt. Ma poi parlando in bocca di ciaschedun di quelli, che si son convertiti, e si convertiranno dappoi, gli introduce a benedir il Signore, a lodarlo, a glorificarlo, per essere stati da lui ben accolti. Ego autem cantabo fortitudinem tuam, & exaltabo mane misericordiam tuam. In Gesù troveranno rifugio, protezione, conforto nella loro tribolazione. Quia factus es susceptor meus, & refugium meum

in

in die tribulationis meae. Veg-
giam l'una, e l'altra parte av-
verata, e tuttavia andarsi avve-
rando, l'una ne' Giudei ostinati,
l'altra in que' che si van renden-
do Cristiani. Voi guardatevi dal
maledire, e dal darne occasio-
ne: sul funesto esempio degli
uni, che portan pel mondo so-
pra loro la esecrazione de' lor
maggiori, che se altri vi maledi-
ca senza ragione contro giusti-
zia, non vi lasciate troppo at-
terrare, e sperate la divina be-
nedizione, sull'esempio degli al-
tri, che non ostante la eseca-
zione de' lor maggiori son be-
nedetti da Dio: e quel Divin
sanguine, che sopra gli uni è a lor
macchia, sopra gli altri è a loro
lavacro. *Sanguis ejus super nos,*
& super filios nostros; gli uni per
sanguinem Christi damnati; gli
altri per sanguinem Christi mun-
dati.

DISCORSO CCCXXXV.

Gesù è mostrato al popolo, e dal popolo si chiede, che sia crocifisso.

ATtonito Pilato nel vedere ostinato il popolo per la liberazione di Barabba, e per la crocifissione di Gesù, entrò nel Pretorio, e trovato Gesù fatto giuoco, e ludibrio della petulante coorte, qual lo trovò, tal fuor lo condusse, così vestito con clamide di cenciosa porpora, e coronato di spine, e mostrollo al popolo, e alla plebe. Ed ecco disse: io di nuovo lo conduco fuora, e di nuovo vi fo sapere, che in lui non trovo cagione di condannarlo a morte: *Exiit ergo iterum Pilatus foras, & dixit eis: Ecce adduco eum vobis foras, ut cognoscatis, quia nullam invenio in eo causam; Ecco, disse, ecco l'uomo: Et dixit eis: Ecce homo. Vedutolo, que' Pontefici, e que' loro ministri si misero a schiamazzare: In croce, in Croce. Cum ergo vidiissent eum Pontifices, & ministri clamabant dicentes: Crucifige, crucifige eum.*

Giorno
XXX.

Jo. 19.

Dis.

Disse Pilato : pigliatelo voi , e crocifiggetelo ; io non trovo ragione : *Accipite eum vos , & crucifigite : ego enim non inuenio in eo causam .* Ripigliarono i Giudei . Noi abbiam legge , e conforme alla nostra legge ei deve morire , perchè si è spacciato per figliuol di Dio . *Nos legem habemus , & secundum legem debet mori , quia filium Dei se fecit .* Noi qui abbiamo una gran lezione , per ben apprendere :

1. Quanto poco ci possiam fidare del mondo :

2. Quanto poco ci possiam promettere di chi da noi è stato beneficato nel mondo .

3. Quanto basti poco , perchè contro noi si rivolga il mondo .

Considerate , quante volte Gesù era stato applaudito dal Mondo . Erano state applaudite le dottrine di lui . *Numquam sic locutus est homo .* Era stata applaudita la sua potenza . *Quis est hic , quia venti , & mare obediunt ei ?* Erano state applaudite le sue azioni . *Bene omnia fecit .* L'avevano cercato per dichiararlo lor Re : *Ut facerent eum Regem .* I suoi stessi nemici confessavano , che tutto il mondo lo seguiva : *Ecce totus mundus post eum abiit .*

abiiit . Pochi giorni avanti avea fatto un ingresso solennissimo in Gerusalemme . Lo avevano acclamato per profeta . *Populi autem dicebant : Hic est Jesus propheta a Nazareth Galilee :* l'avean chiamato a voce ben alta Re , e Re mandato da Dio : *Benedictus qui venit Rex in nomine Domini .* Per ogni parte rimbombavano i Viva . *Hosanna filio David .* Dopo tante acclamazioni , dopo un applauso sì universale , chi avrebbe mai creduto , che dopo cinque giorni senza alcuna ragione , senza alcun motivo di ricevuto disgusto , fosse per farsi un rovescio sì universale , e sì tragico ? Si mostra a quel medesimo popolo il Salvatore scontrafatto nell'aria la più compassionevole , che possa immaginarsi : *Ecce homo :* Gli vien mostrato con un corpo lacerato da flagelli , con un capo trafitto da acutissime spine , con una veste da scherno , in uno stato da muovere a compassione una tigre : *Ecce homo :* e quel popolo nol compatisce ; non dice : basta così , non va contento , se nol vede morire , e grida , che lo vuol morto in Croce . *Crucifige , crucifige eum .* Qui voi

Matth.

21.

Luc. 19.

vedete , quanto poco ci possiam fidare del mondo ; vedete , quanto sia grande la sua incostanza , la sua instabilità ; quanto grande la sua facilità , di passar senza mezzo da estremo ad estremo , da un estremo di favori ad un estremo di ingiurie . Così avea fatto Erode con Giovanni Battista . Erode lo favoriva ; l' ascoltava volentieri ; per lui non si teneva portiera ; subito che arrivava in anticamera , era il ben venuto , e in grazia di lui quel Re facea molto ; e se lo tenea prigioniero , lo teneva per assicurargli la vita contro il furore della Regina , che lo perseguitava . Ma tanti favori dove andarno poi a finire ? In fargli troncar la testa . Una Giovanetta in ballo fa finire , fa terminare in lutto tutto il passato favorevole trattamento . Così il mondo avea fatto con Amanno . E sso era favorito da Assuero ; esso alzato al primo posto di quella gran corte ; esso l' arbitro del regio volere ; esso colmo di ricchezze , e di onori . Ma poi tanti favori dove vanno a finire ? In furori , e in patiboli . Una donna parla contro lui , e lo fa cadere di grazia ; un Eunu-

co parla contro lui , e lo fa sospendere ad una trave . Tutte le storie Sacre , e profane sono piene di tali esempj . Vi persuadete voi , che il mondo sia per essere costante , e stabile solo a vostro favore ? Oggi vi applaude : persuadetevi , che domani sarete perseguitato : oggi vi onora ; persuadetevi , che domani vi sprezzerà . Quella conforte , quel marito , quel Principe , que' figliuoli , che oggi sono obbietto delle vostre compiacenze , se avrete vita , saran vostri flagelli , e obbietti delle vostre malinconie . Siete giovane avvenente disinvolto brioso : il mondo vi fa corte : invecchierete , e sarete abbandonato da tutti : Il Salvatore volendo , potea impedire la mutazione di scena , che per lui fece il mondo : non volle , eziandio acciocchè noi imparassimo a non fidarci ; a non attaccarci ; dirò ancor di più a non lagnarci , se tali mutazioni fannosi contro noi . Ei soffersse per nostro amore , nè si lagnò , come avete più volte considerato ; e noi dobbiamo senza lagnarci soffrire per amore di lui : dobbiamo imitare gli esempj , ch' ei ci à mostra-

strati: dobbiamo non attaccarci al mondo, se il mondo ci favorisce; e non temerlo, se ci disprezza. Disse Gesù di essere la luce del mondo: *Ego sum lux mundi*. La luce sta in terra, ma non si attacca alla terra: ugualmente sta in un delizioso giardino, in un sontuoso palazzo, e in una spinaja, e in una capanna, ma sempre sta congiunta al sole, di cui è figlia: Noi dice l'Appostolo, siam figli della luce: *Vos filii lucis estis*: teniamci uniti al sol Divino, e procuriam di seguirlo.

Nè vi lusingaste, di aver sempre favorevole il mondo, perchè nel mondo molti sono i beneficati da voi. In un rovescio di fortuna poco, o nulla vi potete prometter di loro. *Ecce homo*: date un'occhiata a Gesù, e immaginatevi, che Pilato lo mostri a voi, come già mostrollo a' Giudei: *Ecce homo*: poi contentatevi, che vi faccia voltar lo sguardo a' Giudei, e vi dica: Ecco gli uomini: *Ecce homines*. Ecco come dagli uomini sia trattato un tal uomo. Lo vede un popolo, da lui sommamente beneficato; lo vede da capo a' piedi

ri-

ricoperto di ferite, e di sangue, lo vede sì sfigurato, che v'è bisogno di dire, lui esser uomo: *Ecce homo*, altramente a pena si potrebbe riconoscer per desso: lo mirano: *Videntes eum*; lo mirano tanti a lui obbligati per le grazie da lui fatte ad essi: lo mirano e gridano, che si crocifigga, si crocifigga: *Crucifige, crucifige eum*. Ecco cosa sono gli uomini verso i loro benefattori: *Ecce homines*. Se tutti coloro, ch'erano stati beneficati da Cristo, si univano a volere la liberazione di lui, non v'era forza umana in Gerusalemme, che lor potesse resistere. Se si univano i tanti una volta ciechi, sordi, muti, storpi, affiderati, indemoniati, paralitici, che da lui avevano ricevuta la sanità; se con esso loro congiungeva se, e i suoi soldati quel Centurione, a cui aveva risanato il servo, quel Regulo, a cui aveva risanato il figliuolo, e quell' Archisynagogo, a cui aveva risuscitata la figlia, e quelle quattromila persone, che una volta, e quelle cinquemila, che altra volta aveva miracolosamente pasciute fameliche nel deserto, e tutte dicevano: vogliam liberato Gesù, i

nemici di lui avrebbero recato a lor ventura il poterfi ritirare senza essere lapidati. Pilato avrebbe goduto, che gli si fosse fatta violenza; e nulla più sospirava, che vedere almen la plebe unita a volere l'innocentissimo Gesù in libertà. E quando alcuno senza unione, e senza violenza, si fosse voluto far avanti a trattar quella causa, quanti, e con quanta facilità avrebber potuto trattarla! Tutto il processo era ridotto, ad aver Gesù detto d'essere Figliuol di Dio: e l'ha detto, avrebbe potuto aggiugnere ogni suo difensore; l'ha detto, ma insieme à fatto toccar con mano, lui esser tale. A' fatto vedere esser esso padrone de' venti, e del Mare: à comandato a' venti, e al mare, ed è stato ubbidito: e qui avrebbero potuto testificare le maraviglie, che ne fecero que', che navigavan con lui, quando ad un suo cenno videro acquietarsi in istanti una impetuosa burrasca, ed ebbero a dire attoniti: *quis est hic, qui venti & mare obediunt ei?* Esso à fatto da padron sui demonj; e quando à comandato, che partano da corpi offesi, l'an ubbidito; e qui quanti avrebbero potuto testificare:

re: noi eramo posseduti da que' maligni spiriti, ei comandò, e siam liberi. E' fatto da padron sulla morte, ed à richiamati molti morti alla vita, e qui avrebbe potuto farsi avanti il figliuolo della Vedova di Naimo, e dire: Tutta la Città m'avea veduto morto sulla bara; e gran moltitudine mi accompagnava alla tomba. Fece fermare il luttuoso trasporto: mi prese per mano: mi disse, sorgi e fui vivo: *Et surrexi, qui eram mortuus*. Era preparato tutto il funebre accompagnamento per me, potea dire la figliuola di Jaira: io giaceva morta: ei comandò, che tornassi in vita, e son viva: Noi fummo presenti, potean dire molti nobili Gerosolimitani, quando portatosi al sepolcro di Lazaro, che già da quattro giorni sepolto cominciava ad infradiciare, lo chiamò fuori, e quello venne benchè legato colle bende mortuali, e sciolte queste lo vedemmo vivo, e sano, e vive, e può attestare, e narrare il suo ravnivamento. E dopo tante prouve, che attestano lui esser figliuol di Dio, si vuol riputare bestemmia l'aver egli manifestata la verità. *Oportebat*, potevano i

S. Cyril.
l. 12. in.
Jo:

Difensori di Gesù opporre a' nemici di lui ciò, che poi scrisse S. Cirillo l' Alessandrino. *Oportebat sane, quando Pilato dixistis, quia Filium Dei se fecit, tunc opera etiam ipsius in medium afferre. Oportebat quatrduo jam mortuum, voce sola in lucem restitutum narrare. Oportebat Synagogæ Principis puellam nequaquam omittere: Oportebat præterea dicere, quia cæcis visum, leprosis munditiam solo nutu donabat.* Queste cose troppo maliziosamente si sono dissimulate. Volete, che sia bestemmia l' aver Gesù detto, d'essere Figliuol di Dio; e voi dite, che conforme alla vostra legge ei de' morire. *Nos legem habemus; & secundum legem nostram debet mori.* La vostra legge comanda, che i bestemmiatori siano lapidati. Il Presidente vi permette l' eseguire la vostra legge: perchè non prendete le pietre alla mano? Perchè non lapidate questo, che voi chiamate bestemmiatore? Nol fate, perchè sapete, ch' ei non vuol morir di tal morte; e avete l' esperienza, che essendovi più volte provati, mai non v'è riuscito di scagliar contro lui un sol sasso. Fate istanza, che si crocifigga, e perchè?

se

se non perchè sapete, ch'ei vuol morir in croce, e l'avete più volte udito predire, che così morrà, nè vi fidate di potergli in altro modo dar morte. Lo volete morto in croce: Il Presidente a voi n'è data amplissima la facoltà. *Accipite eum vos, & crucifigite*, perchè dunque non vi pigliate voi l'impresa di inchiodarlo al legno infame, se non perchè voi sapete, ch'esso non vuol morire per vostra mano, ma per man de' Gentili, e l'avete udito dire, che *tradetur Gentibus ad flagellandum, & illudendum, & crucifigendum*. Dunque stimate, che si abbiano a verificare le sue predizioni. Dunque in lui riconoscete a vostro di petto molto di superiore all'umano. Ma avvertite, che come à detto di morire per man de' Gentili, così à detto, che risorgerà glorioso dopo tre giorni; e risorgendo di propria virtù vi farà vedere, che in quest'uomo voi avete perseguitato il vero Figliuol di Dio. Voi bramate ch'ei muoja in croce: morrà; e morrà in croce: I nostri Profeti ci an fatto sapere, ch'egli addosserà a se i nostri peccati, che morrà per redimerci: dunque se

ne bramate la morte, bramatela per desiderio di redenzione, non per malignità di livore. Chiedetela per pietà, non per odio: Chiedetela supplichevoli a lui, e al suo Divin Padre; a lui che è pronto a morire per noi; al Divino suo Padre, che per noi l'ha mandato: non la chiedete a un crudele superbo ingiusto Romano, che nulla può, se Gesù, se il Divin Padre non gli danno il potere. *Ecce homo*: ecco l'uomo così maltrattato, acciocchè non siam maltrattati noi. *Ecce homo*: ecco l'uomo, che vuol morire, acciocchè noi eternamente viviamo: dunque amiamolo, ringraziamolo: gettiamci umili, e rispettosi a' piedi suoi, e preghiamlo, che degnisi di morire: ma noi non ci facciamo rei di sua morte. Vedete con quanta ragione, e con quanta efficacia avrebbe potuto parlar per Gesù, chiunque avesse voluto difendere la sua causa; e di tanti, che da lui beneficati n'avevan debito, nessuno si fece avanti. Altri per timore, altri perchè non isperavano d'essere uditi, altri perchè avevano mutato cuore, tutti lasciarono Gesù in abbandono. Molti da lui beneficati parlarono contro lui, e grida

darono *Crucifige*; altri tacquero: nessun parlò per difenderlo. Il Signore volle patire questa confusione di vederli così abbandonato, e insieme volle insegnarci, che per quanto esercitiamo con molti la nostra beneficenza, nulla ci possiamo prometter da loro: Finattantochè siamo in istato di beneficiarli, e sperano di essere beneficiati ci sieguono, ci lodano, ci fan gli amici: ma se le disgrazie mutino la nostra condizione, siamo abbandonati da tutti. Imparate a beneficiare il vostro prossimo, non per interesse, non per politica, non per umana speranza; ma per vera Cristiana soprannatural carità; e se troverete ingrati sopra la terra, troverete sicura la gratitudine nel Dio del Cielo.

Ora tornando a fissar l'occhio in Gesù, e in color che lo vogliono trafitto in croce, considerate, quanto basti poco, per fare, che il mondo rivolgasi contro noi. Quelle turbe, che gridano contro Gesù il *crucifige*, fino a quel giorno erano state a lui devote. Altra volta avete considerato, come la plebe sempre era stata a lui ben affetta. Alcuni capurioni invidiosi,

fi, a' quali dispiaceva, che un Galileo di Nazarette avesse più credito, seguito, ed applauso, che essi, *concitaverunt plebem*, la miserò: ed ecco in pochi momenti tutti gli animi mutati: più non pensano a' miracoli di Gesù; più non pensano a' benefizj, che an da lui ricevuti. Non si dolgono di essere stati offesi; non gli imputan delitti: Sentono i principali Signori a gridar *crucifige*; e tanto batta, e tutti gridano: sia crocifisso. Non è raro il caso, che senza pensar più oltre si vada dietro a chi va avanti, e aggiugnendosi alcuni ad alcuni, si faccia una moltitudine, che poi si siegua da tutti. Volete esser sicuro d'aver amorevoli, che non si lascino sconvolgere contro voi? Fatevi amici i Santi. Fatevi amico Gesù. *Ecce homo*: Ecco quell'uomo, che voi dovete amare: Ecco quell'uomo, che da voi amato, vi farà sempre fedele: Ecco quell'uomo, che per caparra del suo amore vi à dato il suo sangue: Voi amo; in voi spero ec.

I L F I N E.

I N-

INDICE⁴⁸⁹

De' Discorsi contenuti in questo
Undecimo Mese.

DISCORSO CCCVI.

Conciliabolo de' Giudei contro la vita di
Nostro Sign. Gesù Cristo. pag.13

DISCORSO CCCVII.

Gesù volle patire. 28

DISCORSO CCCVIII.

Gesù prima di patire, predisse molte vol-
te la sua futura Passione. 41

DISCORSO CCCIX.

Passione di Cristo in generale. 58

DISCORSO CCCX.

Sopra la Istituzione dell' Eucaristia. 72

DISCORSO CCCXI.

Apparecchio per ricevere l' Eucaristia. 87

DISCORSO CCCXII.

Frequenza della Comunione. 103

DISCORSO CCCXIII.
Tradimento di Giuda. 123

DISCORSO CCCXIV.
Trattenimento di Gesù cogli Apostoli prima di entrar nell'orto di Getsemani. 142

DISCORSO CCCXV.
Gesù nell'orto di Getsemani. 155

DISCORSO CCCXVI.
Patimento interno di Gesù nell'orto. 171

DISCORSO CCCXVII.
Orazione di Gesù nell'orto. 183

DISCORSO CCCXVIII.
Gesù è confortato dall'Angiolo, e sudò sangue. 205

DISCORSO CCCXIX.
Prigionia di Gesù. 221

DISCORSO CCCXX.
Gesù condotto ad Anna, e al tribunale di Caifa. 244

DISCORSO CCCXXI.
Gesù esaminato da Caifa. 259

DISCORSO CCCXXII.

Negazion di S. Pietro. 276

DISCORSO CCCXXIII.

Strapazzi sostenuti da N. S. G. C. nell'atrio di Caifa. 295

DISCORSO CCCXXIV.

Concilio, in cui si determina la morte di Nostro Signor Gesù Cristo. 309

DISCORSO CCCXXV.

Gesù condotto al Tribunal di Pilato. 327.

DISCORSO CCCXXVI.

Pentimento, e morte di Giuda. 343

DISCORSO CCCXXVII.

Gesù è mandato al Tribunale di Erode. 359

DISCORSO CCCXXVIII.

Pilato propone a titolo di grazia la liberazione di Gesù. 374

DISCORSO CCCXXIX.

La Moglie di Pilato s' interessa per la liberazion di Gesù. 386

DISCORSO CCCXXX.

Gesù posposto a Barabba. 401

DISCORSO CCCXXXI.

Flagellazione di Gesù. 413

DISCORSO CCCXXXII.

Gesù coronato di Spine. 424

DISCORSO CCCXXXIII.

Pilato si dichiara di non aver parte nella morte di Gesù. 441

DISCORSO CCCXXXIV.

I Giudei prendono sopra se , e la lor disscendenza la pena della morte di Gesù Cristo. 457

DISCORSO CCCXXXV.

Gesù è mostrato al popolo , il qual chiede che sia crocifisso. 475

